

IL DIBATTITO SINDACATI-COOP

Statuto del lavoro
Nuovi diritti per
le nuove professioni

LUIGI AGOSTINI

L'ALLARME lanciato da Sergio Cofferati sulla cooperazione va raccolto. Stanno affermandosi infatti, e non da oggi, fenomeni estesi di precarizzazione, all'interno di un mercato del lavoro sempre più segnato da segmentazione, disoccupazione e insicurezza: lavoratori McDonald e lavoratori Microsoft per dirla con A. Touraine, o con un linguaggio più antico: sottoproletariato ed aristocrazia operaia. Volontariato, terzo settore, possono essere elemento importante del discorso della precarizzazione, l'ambiguità infatti è parte intrinseca di tale proposta: privatizzazione e volontariato, a partire da R. Reagan, sono due parole d'ordine della destra sociale per fronteggiare la guerra della mondializzazione e la crisi dello stato sociale.

È necessaria allora data la rilevanza del tema non solo distinguere, ma provare a reimpostare l'insieme del discorso della innovazione sociale, per impedire non solo la sterilizzazione dell'allarme ma persino la sua trasformazione nell'isolamento della Cgil, particolarmente dalle forze strategicamente indispensabili nella costruzione di nuove forme di economia sociale. La rivoluzione capitalistica vittoriosa impone il partire da qui, di lavorare cioè con la necessaria profondità di campo, sull'innovazione sociale, pena il disperdersi di un empiismo privo di significato. Lo scenario della rivoluzione digitale, il suo carattere pervasivo rappresenta il nuovo «teatro» dell'innovazione sociale; un nuovo modo di comunicazione significa infatti necessariamente anche un nuovo principio di organizzazione.

Della rivoluzione digitale va sottolineato certamente l'aspetto della innovazione di processo labour-saving, risparmiatore di lavoro (J. Rifkin), ma anche quello dell'innovazione di prodotto, dei nuovi servizi potenzialmente labour-intensive (C. Freeman); ma l'innovazione di prodotto labour-intensive, la produzione di nuovi servizi ad alta occupazione, per realizzarsi hanno bisogno di un riallineamento del quadro istituzionale e del quadro temporale: oggi la principale strozzatura della domanda potenziale è data dalla scarsità di tempo a disposizione (J. Gershuny); la questione dei tempi ed orari emerge come una delle questioni principali per il pieno disgregarsi delle potenzialità occupative del nuovo paradigma tecnico ed economico.

Nella grande trasformazione mutazione attuale, lavoro subordinato, lavoro parasubordinato, lavoro associato, vivono una interrelazione in continuo mutamento e trasformazione reciproca. L'aggiornamento e lo svuotamento tendenziale delle varie «fortezze sindacali» del Novecento - aziendali e sociali - è segnato dalla potenza incontenibile ed irreversibile del fiume in pie-

na della rivoluzione digitale.

Il tema dell'economia sociale può rappresentare una parte del discorso dell'innovazione sociale, non per contenere l'avanzata di tale processo, ma per cambiarne tendenzialmente il segno, sfruttandone le potenzialità. L'esperienza sociale già oggi rivela la ambivalenza di tale processo; l'altra faccia della competizione senza limiti della mondializzazione è rappresentata da quella che L. Salomon chiama «Rivoluzione Associativa»: uno sviluppo mai visto dell'associazionismo e della cooperazione, vissuto non solo come risposta alla crescente insicurezza sociale, ma anche come terreno di autodeterminazione individuale e sociale. Il nuovo discorso sulla economia sociale non può che partire dal cogliere questo dato.

Il cuore dell'innovazione sociale sta sempre più nel come «mettere in connessione» questi due fenomeni con la dimensione e le caratteristiche attuali della questione sociale.

Uno studioso inglese recentemente sosteneva che dopo diciotto anni di thatcherismo, la struttura sociale dell'Inghilterra poteva suddividersi in tre parti: 30% di deboli, 30% di precari, 40% di privilegiati. Se tale «grosso modo» è oggi la struttura sociale dei paesi capitalisti sviluppati, almeno nelle grandi aree urbane, è indispensabile riformare il sistema di protezione sociale passando, con sapienza, da un sistema centrato sulla triade «rischio-assicurazione-contribuzione» ad un sistema centrato sulla nuova «triade vulnerabilità-integrazione-fiscalità»; ciò almeno per una sinistra sociale e politica che abbia in testa prospettive di governo e coesione sociale: senza infatti tenere insieme il blocco dei «deboli» e il blocco sociale dei «precari» vincono i «privilegiati» e la frattura sociale si estende e consolida.

In tale scenario, l'«economia sociale» può rappresentare la «grande via» dell'integrazione sociale, dell'affermazione della cittadinanza attiva: la deistituzionalizzazione, il decentramento delle istituzioni, l'impresa sociale e cooperativa, l'associazionismo dei consumatori, una nuova carta dei diritti del lavoro, i suoi muri maestri.

Oggi passi significativi si stanno muovendo nella definizione di un organico quadro normativo, propeudico all'affermarsi di una estesa presenza di economia sociale, dal progetto di legge approvato dal governo sulla disciplina fiscale delle associazioni e delle Onlus (offerta), alla nuova legge sui diritti del consumatore, approvata al Senato (domanda), dal confronto in corso con il governo sulla riforma dell'assistenza, al disegno di legge-quadro sul nuovo sistema di protezione sociale; dal disegno di legge sulle fondazioni ex bancarie (risorse), al disegno di legge sulle società sportive

UN'IMMAGINE DA...



Daniel LeClair/Reuters

MIAMI, Florida. Una drammatica ed emozionante immagine del lavoro dei vigili del fuoco di Miami durante la loro lotta con il fuoco tra le strade e le auto del quartiere accanto all'aeroporto di Miami, lo scorso 7 agosto, dopo l'esplosione di un Dc8 durante la manovra di decollo.

dilettantistiche. Lo sport è uno dei più diffusi fenomeni associativi.

Manca in tale quadro normativo un tassello fondamentale: «una nuova carta dei diritti del lavoro».

Finora anche il sindacato si è mosso all'interno della bipartizione, classica, tra lavori tipici e lavori atipici e su questa premessa ha ricercato forme di tutela determinate sia per il lavoro parasubordinato, sia per il lavoro associato. Il tentativo, sottinteso, è stato di equiparare tali lavori il più possibile al lavoro subordinato. La difficoltà di raggiungere qualche risultato probabilmente sta qui, come dimostra la vicenda del socio-lavoratore; la difficoltà sta cioè in un errore concettuale. Il motore infatti della rivoluzione digitale interconnette sempre più le tre grandi famiglie del lavoro subordinato, parasubordinato ed associato e pone un problema di ben altra dimensione: la necessità cioè di un nuovo Statuto del lavoro, lavoro inteso come attività lavorativa, da garantire in egual misura e a prescindere dal luogo e dal modo in cui viene esercitato paradossalmente, il problema più grande oggi non sta tanto nell'evitare lo sviluppo della precarizzazione del lavoro, ma nel come uscire: la via maestra non può che consistere allora nella conquista, per tutti i lavori, di un nuovo Statuto dei diritti: la «Carta dei diritti del lavoro nell'era digitale».

Matura faticosamente la convinzione - anche a livello europeo - che sindacato, cooperazione, terzo settore sono i partners indispensabili dello sviluppo dell'economia sociale; tali grandi soggetti sociali, allora, non possono non vedere che la pietra angolare su cui costruire relazioni comunitarie e cooperative passa prioritariamente attraverso la realizzazione comune della nuova Carta dei diritti. La grande alleanza trova qui il suo banco di prova e il suo fondamento.

OGNI VOLTA che si torna a discutere di Cuba, vorrei che noi stranieri ci imponessimo un voto di silenzio: non ci permetteremo di esprimere giudizi, finché i cubani non potranno farlo. Ma anche questo aggiungerebbe un'ulteriore censura a quella che da trentotto anni tappa la bocca ai cubani nella loro patria. Non resta che accettare la polemica, con un pensiero solidale rivolto a Vladimir Roca, Felix Bonne, Marta Beatriz Roque e René

Gomez, ancora una volta portati dentro, venti giorni fa, per il loro dissenso rispetto al regime.

Gianni Minà si adombra perché Omero Ciai (in un reportage su «l'Unità») ha osato esprimere dubbi su questo regime, scrivendo quello che ha visto a Cuba. Io non vado più a Cuba da diciassette anni perché l'ultima volta non sono stato accolto benevolmente e so di essere persona non gradita all'Avana. Ma sento dire che le cose vanno male. Lisandro Otero, che vent'anni fa era al ministero degli Esteri e che, come scrittore, è una voce autorevole tra gli intellettuali cubani, ha pubblicato su un giornale ecuatoriano un articolo nel quale sostiene che il governo dell'Avana, «sapendo che si avvicina un periodo di gravi batoste e delusioni, sta stringendo le chiavi del violino ideologico. Le pressioni sugli intellettuali che osano pensare con la propria testa sono sempre più forti. Cuba si trova ancora una volta di fronte a una crisi profonda dalla quale sarà difficile riemergere». E la colpa, dice, non è della legge Helms-Burton votata dagli Stati Uniti, ma risiede adesso nell'insuccesso del raccolto della canna da zucchero e nelle difficoltà che lo Stato oppone ai precari tentativi dell'economia privata. «Un cubano non può fare investimenti nel proprio paese», conclude Otero: «Questo è un privilegio riservato agli stranieri» (v. «Internazionale» n. 190, pag. 5).

Da ogni parte mi giungono, da persone serie, notizie su Cuba che coincidono con il quadro descritto da Ciai. Purtroppo neanche Minà offre motivo di sollievo op-

LA POLEMICA

Minà, confessiamolo
Castro impedisce a Cuba
di essere un paese normale

SAVERIO TUTINO

ponendogli il «Festival della gioventù». Cuba è fatta così: anche nei momenti più difficili, uno trova modo di sentirsi bene tra persone dotate di vitalità e di estroversione come i cubani. Ogni occasione è buona per ribaltare il disagio in manifestazioni di voglia di vivere insieme. Hemingway, dalla prima volta che ha messo piede a Cuba non ha più voluto staccarsene, ed erano tempi duri, quelli di Machado. Prima di Castro, Cuba era il quarto paese dell'America latina per molti beni materiali che consideriamo essenziali nella vita moderna. Ma c'era chi li aveva e chi non li aveva. Adesso c'è chi ha i dollari e chi non li ha. La salute è garantita a tutti, ma non ci sono le medicine. Castro ha sviluppato l'economia cubana, non ha creato nessuna industria, confidando nell'irreversibilità dell'aiuto sovietico e del campo socialista. Dopo la disintegrazione di quel sistema, l'isola ha dovuto affrontare la dura realtà dei mercati. E l'anno scorso la Comunità economica europea ha offerto tutto il proprio aiuto, purché Cuba facesse un passo verso quel futuro che comunque verrà, se Castro non si rivelerà immortale: il futuro di un paese normale, con tutti gli imprevisti che affrontano i paesi che non hanno affidato il proprio destino all'alleanza incondizionata con il paese guida del socialismo reale. Ma alla Cee Castro non ha risposto.

Una esponente italiana del mondo della cooperazione è andata l'anno scorso a visitare Cuba. Si è spinta verso l'interno, è entrata nelle case, ha parlato con tutti. «Ero andata pensando di trovare un paese

povero, ma dignitoso. Ho trovato la miseria e non la dignità». Cosa ha visto? Perfino padri che offrivano le figlie. Un noto sociologo argentino (non faccio nomi perché non posso, in questo momento, chiedere l'autorizzazione a riportare ciò che mi hanno detto) ha trovato un paese tornato al destino di prima della rivoluzione: l'economia del dollaro e quella del «peso» si scontrano peggio che ricchi e poveri nella lotta di classe. Una giovane cubana venuta a studiare e fare esperienza in Italia, stava per tornare all'Avana; è venuta a salutarci, sei mesi fa. Ma oggi è ancora qui. Suo padre le ha telefonato da Cuba: «Non tornare. Qui è un disastro». Vado avanti registrando notizie come queste, con la tristezza che mi comunica mia figlia (figlia di una cubana), che non ha mai visto il suo paese: «Ma non ci vado, finché gli amici di là non mi diranno che sono tornati liberi, almeno, di muoversi...». Adesso c'è anche il passaporto interno: non puoi spostarti liberamente da una città all'altra.

SEGN DI PAURA, oltre che di povertà. Paura di dover riconoscere che una rivoluzione, una volta fatta, non garantisce per sempre l'immunità dal giudizio popolare. E paura del popolo di non avere più la forza di esprimersi e contare, senza la guida di una padre diventato padrone e indispensabile maestro.

Il problema dunque è uno solo: è lui, Fidel Castro, che non ha forse più, ormai, vie d'uscita in presenza di sé. Dicono gli psichiatri che ognuno fa quello che può. E Castro non può fare di sé un presidente democratico di un paese normale. Se potesse, lo avrebbe già fatto. Adesso si affida a vaghe speranze o all'attesa di un miracolo del vecchio Wojtyła sul finire del suo pontificato. «Comprendiamo dunque anche la tragedia del vecchio «caudillo».

Ma non opponiamo censure alle censure e diciamo almeno fra noi la verità, caro Minà.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barzani, Alberto Curtase, Roberto Gensini (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

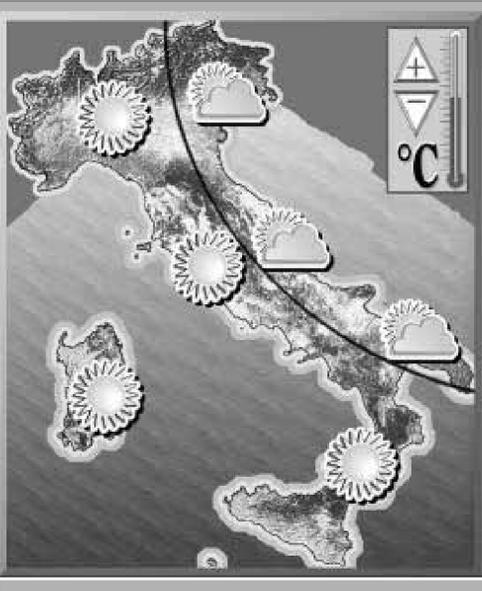
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATNÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Petzari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambola
CAPI SERVIZIO Omero Ciai
ESTERI

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paoloni
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Mariella Pansa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasolo, Francesco Riccio, Giulio Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasolo
Vicedirettore generale: Dulio Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

 Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 27	L'Aquila	17 28
Verona	19 28	Roma Ciamp.	20 33
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	17 30
Venezia	19 27	Campobasso	19 30
Milano	21 30	Bari	20 28
Torino	19 28	Napoli	21 30
Cuneo	13 22	Potenza	NP 2NP
Genova	24 29	S. M. Leuca	23 28
Bologna	22 30	Reggio C.	22 29
Firenze	20 33	Messina	24 30
Pisa	20 31	Palermo	25 32
Ancona	20 27	Catania	21 34
Perugia	18 29	Alghero	23 31
Pescara	20 28	Cagliari	24 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 29	Londra	19 31
Atene	25 33	Madrid	17 27
Berlino	17 28	Mosca	15 25
Bruxelles	15 30	Nizza	22 28
Copenaghen	16 28	Parigi	17 30
Ginevra	16 29	Stoccolma	15 28
Helsinki	9 28	Varsavia	15 26
Lisbona	NP 27	Vienna	16 27

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: correnti fresche settentrionali continuano ad interessare le regioni adriatiche, mentre sul resto del paese la pressione risulta alta e livellata.

TEMPO PREVISTO: generali condizioni di variabilità lungo il versante orientale della penisola con ampie zone di sereno, specie su Emilia Romagna, Marche ed Abruzzo, ed annuvolamenti con locali precipitazioni su Veneto e Puglia. Sulle rimanenti regioni, cielo sereno o poco nuvoloso, con attività cumuliforme pomeridiana sui rilievi.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: a prevalente regime di brezza.

MARI: tutti calmi o poco mossi.

«I giubilanti», romanzo di Cassieri

Fermate il tempo, non voglio vedere il Giubileo E neppure il 2000

Un romanzo tra realtà e fantasia, incentrato sul tema del Giubileo, l'evento che chiuderà il secondo millennio. È l'ultima opera letteraria di Giuseppe Cassieri, pubblicata dalle edizioni Marsilio. Una narrazione in chiave ironico-grottesca di un «grande evento», sul quale Cassieri costruisce con estrema perizia letteraria una storia parallela. Vicenda animata da tre personaggi coinvolti nel Giubileo col fine di creare un pacchetto turistico extramurale, che nella fiction narrativa è l'area del sud pontino. Tre curiosi pendolari della provincia: un professore defenestrato, un

lennio è colta nelle righe dei *Giubilanti* anche nella sua sfera di mistero e imprevedibilità, attraverso gli accenni alla paura del futuro della figlia di uno dei protagonisti.

Manuela, una tredicenne assolutamente normale, assalita da un incubo atipico: ha una terribile paura, un vero e proprio terrore della «svolta» annunciata dagli adulti sulle mirabili del terzo millennio. «Io non voglio passare», dice. «Fai qualcosa per me».

E la vita è intuita e colta nel suo fieri da Cassieri, che ne coglie aspetti realistici, transfigurandoli con il suo stile ironico che nella sua



I Giubilanti

di Giuseppe Cassieri
Marsilio
Pagine 154
Lire 20.000

estensione iperbolica giunge sino al grottesco. E la radice realistica viene sfumata, nel racconto, dalla scrittura, che trasforma il quotidiano, mostrandone i lati caricaturali. Un gioco stilistico-letterario intessuto di erudizione e filtro culturale-psicologico, impossibile, nuovi e interessanti elementi di attrazioni scroprofane nell'entroterra delle province del Lazio e della Campania.

Solo in tal modo - secondo gli organizzatori del Giubileo - si potrà giungere alla delineazione di un progetto complessivo, da piazzare sul mercato internazionale del turismo connesso al Giubileo, con i più sofisticati strumenti di marketing.

Quella di Giuseppe Cassieri è una narrazione veloce ed agile, che trascina il lettore, in un turbinio incessante di notizie storiche ed erudite, dalla bibliografia medievistica a rari testi seicenteschi, di monasteri ai ritrovamenti archeologici greco-romani.

E nella fitta trama di citazioni, l'autore descrive la vita dei protagonisti, con una leggerezza ed una verva ironica, che non espunge l'analisi psicologica. L'avvicinamento del Giubileo e del nuovo mil-

prezioso dall'alternanza di sapide invenzioni e «teneri vagheggiamenti».

L'autore sembra divertito dallo snodarsi del suo narrare, e non nasconde la sua profonda partecipazione umana al destino dei personaggi. E allorché arriva la notizia che, nella loro corsa contro il tempo, i tre protagonisti sono stati battuti dai giapponesi, la cosa non li fa scendere al compromesso, ma li fa rifiutare sdegnosamente. E chiude con un ultimo tratto sul loro stato psicologico: «E come succede al gramo argonauta che si aggrappa a un qualunque vitello per darsi respiro nella traversata, ciascuno dei tre, quella notte, matura un gesto, un proposito».

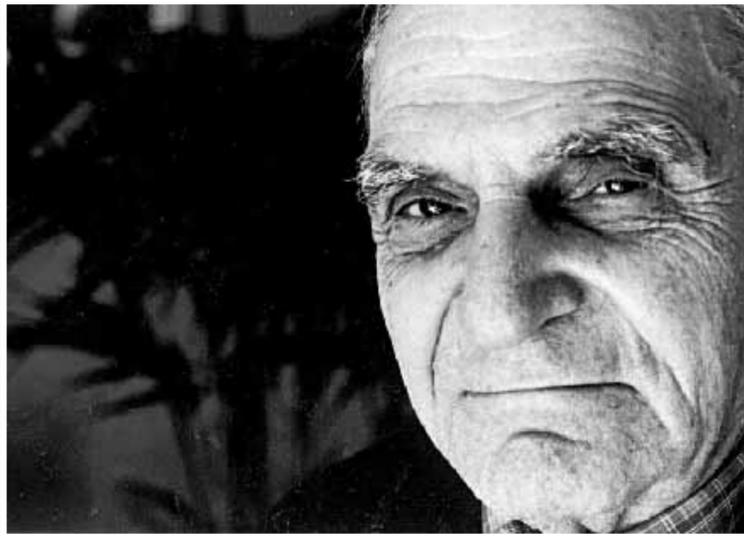
È l'ultima visione d'insieme, da quel momento i tre si separano, mutando persino le coincidenze dei treni.

Salvo Fallica

Esce «All'improvviso ricordando», libro-intervista a cura di Paolo Lagazzi

Due chiacchiere sull'Italia con Attilio Bertolucci

Giudizi spregiudicati sui contemporanei, una memoria smisurata, un ironico amore per Parma e per le proprie radici: un ritratto a tutto tondo del grande poeta.



■ **All'improvviso ricordando**
di Paolo Lagazzi
conversazione con Attilio Bertolucci, Guanda
pp. 158, lire 24.000

Il poeta
Attilio Bertolucci:
Paolo Lagazzi
sta curando
un Meridiano
su di lui
per Mondadori
Guglielmina Otter

Mentre attendiamo il Meridiano Mondadori, in preparazione, che ne raccoglierà tutte le poesie, e dopo l'incantevole *Lucertola di Casarola*, stampato da Garzanti all'inizio dell'anno, niente di meglio per gli affezionati di Attilio Bertolucci - sempre più numerosi - che leggerli questo *All'improvviso ricordando* (Edizione Guanda), prezioso frutto di una serie di conversazioni che il poeta ha avuto a Casarola con il suo critico d'elezione, Paolo Lagazzi, tra il 17 e il 21 agosto 1995. Attilio Bertolucci lo conosciamo tutti: è io non fatico a considerarlo il massimo poeta italiano vivente, in un paese che di poeti eccellenti, e ancora attivi, ne ha davvero tanti. Su Paolo Lagazzi, invece, qualche parola bisogna spenderla. E allora, una volta detto che sarà proprio lui il curatore del Meridiano, non si può non citare, sempre dedicati a Bertolucci, due suoi bei libri: la monografia del 1981, pubblicata nell'utilissima collana del «Castoro» (Nuova Italia), e il garzantiano *Réverie e destino* (1993). Ma Lagazzi è anche l'autore, per l'edi-

tore Diabasi di Reggio Emilia, di due interessanti volumi: *Comparioni e «altro»*. *Sulle tracce di Silvio D'Arzo* (1992) e *Per un ritratto dello scrittore da mago* (1994), in cui, tra le molte sollecitazioni (su Bruno Barilli, Bontempelli, Zavattini), viene anche esposta qualche concezione del critico come illusionista che Lagazzi ha voluto porre a fondamento dei suoi libri. Non voglio dimenticare, in questa rapida rassegna, il fatto che Lagazzi ha curato con Mario Riccò, per la BUR rizzoliana, una deliziosa antologia della poesia giapponese, *Il muschio e la rugiada* (1996), che purtroppo è passata quasi inosservata.

Si diceva di un'idea del critico come illusionista. Anche in questo libro di conversazioni, Lagazzi non perde occasione per ribadirla, come quando, a proposito di una poesia di Bertolucci dedicata al pittore Anastasio Soldati, osserva che la critica dovrebbe essere sempre «una ricreazione vivente, poetica dell'opera». Dico chiaro, e l'ho scritto altrove, che questa visione delle cose, tutta giocata sull'idea

che l'«incanto» sia il primo requisito dell'arte, mi ha sempre lasciato perplesso, convinto come sono che proprio in qualche critico, fra quelli che Lagazzi chiama maestri, si sia risolta in un processo di mistificazione della verità. Il fatto è, però, che Lagazzi si è ben guardato, nei suoi libri, dal rispettare quel che talvolta ha predicato: e ne son venuti fuori studi lontanissimi dal narcisismo compiaciuto e sterile di qualche calligrafo della critica.

Ma veniamo al libro: se pensiamo che entrambi gli autori sono parmigiani - e che di Parma piccola capitale della provincia italiana coltivano un tenacissimo e gentile mito personale -, se teniamo fermo che della letteratura hanno un'idea ariosa e vibrante, assai poco estetizzante, aperta agli apporti più diversi, a cominciare dalla storia dell'arte; se consideriamo che tutti e due possono accampare una cordiale affabilità, un grande garbo e una smisurata curiosità tra le proprie principali virtù; se aggiungiamo infine che Lagazzi conosce l'opera di Bertolucci almeno quan-

to il poeta stesso, il lettore può capire che tipo di libro, svagato e civile, si troverà di fronte. Un libro, nel suo genere, felicissimo. E si può dire che il segreto della sua riuscita sia proprio nel fatto che Lagazzi ha saputo approfittare della grande capacità di divagazione di Bertolucci, sollecitandola e appena orientandola.

Dentro la memoria smisurata di Bertolucci, forte di una tenerezza virile, ma non esente da qualche sublime perfidia, specie di natura critica (penso, ad esempio, ai giudizi su Contini), passano Parma e Roma, tutta la società letteraria che conta, le vicissitudini personali e familiari, i mutamenti delle stagioni e del paesaggio, e, ma come per antifasi, tutta la storia d'Italia di questi ultimi settant'anni. E Bertolucci, carico della saggezza degli anni, della ricchezza dei giorni, si sbilancia continuamente sui contemporanei con giudizi che colpiranno il lettore per la loro spregiudicatezza.

Massimo Onofri

Tornano ai Sioux pipa e borsa di Toro Seduto

Oltre un secolo dopo la morte del loro leggendario condottiero, i Sioux ritterranno il celebre calumet e la borsa del tabacco che appartennero a Toro Seduto. E questo grazie a Rick Mount, un meccanico di Coburg nell'Oregon che ne è entrato in possesso per puro caso. Nel '92 aiutò un tizio ad allestire un caravan e costui gli diede in pagamento pipa e sacca, dicendo che si trattava proprio di quelli di «Sitting Bull». Mount passò i cinque anni successivi a consultare esperti e ad analizzare foto d'epoca per avere le prove di non essersi fatto imbrogliare. Non solo alla fine ha avuto le prove, ma gli è stato anche comunicato che i due pezzi valgono qualche centinaio di migliaia di dollari (in lire, a diverse centinaia di milioni). Ora Mount ha deciso di restituirli a chi più ne ha diritto: il Museo Indiano del South Dakota, e per tale tramite al popolo Sioux. «Non è qualcosa che si possa tenere in una cassetta di sicurezza», ha detto, «sono i Sioux che debbono riaverla». Il meccanismo è sicuramente una persona sensibile, ma forse ha influito sulla sua decisione il fatto di aver sangue per tre quarti pellerossa, è di origini Cherokee. James Gillihan, uno studioso al quale i due reperti sono stati affidati, prevede che i Sioux festeggeranno la restituzione di calumet e borsa per il tabacco di Toro Seduto con grandiose cerimonie religiose. L'«epoca del grande capo indiano, nonché «uomo-medicina», cominciò nel 1867 quando fu proclamato leader dell'intera nazione Sioux; nel 1875, sfidò un'ordinanza federale che intimava alla sua gente di non uscire dai confini delle riserve. L'anno seguente combatté nella battaglia di Little Bighorn.

Il personaggio

Trent'anni fa moriva il «professor» Vittorio Valletta

Nostalgia di un padrone in carne e ossa

Inventò i «reparti confino» e applicò la repressione dura nelle officine della Fiat negli anni '50 e '60.

Quando trent'anni fa, il 10 agosto 1967 morì, nella sua Villa di Focette, Vittorio Valletta l'Unità gli dedicò la spalla di prima pagina e gran parte della terza. Al nemico numero uno della classe operaia il giornale «degli operai e dei contadini», fondato da Antonio Gramsci, non risparmiò neppure il giorno della sua morte un giudizio politico duro e severo, sia pure rispettoso. Era morto - questo si legge nelle righe e fra le righe di quei commenti e di quelle biografie - l'uomo che aveva inventato i reparti confino «per umiliare e sconfiggere la classe operaia», il padrone che verso i lavoratori aveva esercitato questa sua funzione «con tutta la brutalità e il cinismo che furono tratti caratteristici della sua personalità». E naturalmente si ricorda che aveva collaborato con i fascisti e i tedeschi anche dopo l'8 settembre. E che si deve a lui «il ripristino dei metodi fascisti all'interno della Fiat», i licenziamenti, le rapresaglie, la persecuzione degli operai, comunisti innanzitutto, e dei loro sindacati, la creazione del sindacato giallo.

Tutto questo aveva fatto l'uomo che la borghesia e i suoi giornali celebravano nel giorno della sua morte come il grande protagonista della ricostruzione della Fiat, l'uomo del rilancio della prima azienda italiana grazie alla motorizzazione di massa, il dirigente aziendale lungimirante che aveva investito anche in Urss, realizzando Togliattigrad.

Ma si notava già in quelle cro-

nache e in quei commenti di trent'anni fa che, se Valletta era morto quel giorno, i suoi sistemi di governo o meglio di dominio della fabbrica erano già in crisi da tempo. L'autoritarismo padronale dispotico, i metodi repressivi più violenti mostravano la corda. La resistenza operaia degli anni duri della Fiat cominciava a dare i suoi frutti. Del resto siamo nel 1967, solo due anni più tardi quell'universo di macchine e di uomini che Valletta aveva voluto agli ordini del massimo profitto si stava sgretolando grazie alla più grande ribellione operaia di questo mezzo secolo. E la Fiat, quella Fiat che il Professore (come amava essere chiamato) aveva ricostruito con la mano di ferro, era l'epicentro di un terremoto sociale che sconvolse l'Italia e l'Europa.

Che dire oggi, trent'anni dopo la morte dell'uomo simbolo del capitalismo italiano della ricostruzione? Che dire di lui ventotto anni dopo quel 1969 operaio che contestò alla radice il suo mondo? Intanto la cosa più ovvia: che molte cose sono cambiate, ancora, sotto il cielo dell'antagonismo di classe, della lotta fra gli operai e quelli che un tempo, con meno diplomazia di oggi, si chiamavano «padroni». E poi ag-



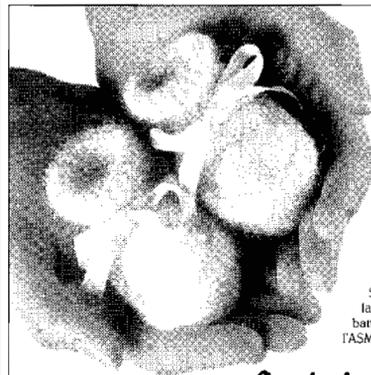
Vittorio Valletta negli anni 60

giungere che di quel padrone o meglio di quel funzionario dei padroni o «servo» degli stessi (come qualcuno negli anni più arrabbiati lo avrebbe chiamato) oggi quasi quasi si prova un po' di nostalgia. Perché gli industriali moderni sono più cattivi? Perché i rapporti in fabbrica sono peggiorati? No, non per quello. Quei tempi, almeno nell'occidente capitalistico e avanzato, sono lontani. C'è nostalgia perché il professor Valletta era un uomo in carne ossa. Era visibile, era concreto, era lui che prendeva le decisioni, era contro di lui che ci si doveva organizzare e ribellare.

Oggi trovare i padroni è difficile. Chi comanda? Chi decide? Le grandi holding? Il fondo monetario internazionale? Le banche centrali? E quale banca centrale fra le altre e più delle altre? Op-

pure il mercato, questa entità indefinita e indefinibile che tutto regola e che pare difficilissimo, anzi impossibile regolare? I padroni non abitano più qui. Spesso abitano altrove. E se non abitano altrove possono sempre andarsene, abbandonare i loro operai e trovarsene altri che costano di meno. Non usano i reparti confino, ma che cosa sappiamo oggi delle condizioni di lavoro ai confini del mondo? E tra di loro sono intrecciati, collegati, in modo tale che è difficile rintracciarli, definirli, a volte persino ricostruirne la loro identità. E così oggi è maledettamente più complicato non solo contestarli, ma anche, sommessamente, esprimere un dissenso, dire ciò che non va nel loro modo di produrre e di comandare. Persino affermare che il loro non è l'unico pensiero sul pianeta. E allora c'è quasi da aver nostalgia di quel professor Valletta che era lì, a Mirafiori, che comandava e si vedeva, a uomini che erano costretti ad ubbidire e si vedevano anch'essi, in una fabbrica con confini certi e gerarchie definite. Dove le macchine potevano avere ritmi infernali, ma si potevano fermare. Sì, il professor Valletta, come Agnelli, come Ford, come Krupp, era un padrone così concreto e visibile da rendere concreti e visibili anche quegli operai che lui voleva ridurre a macchine. Per questo si può provare persino un paradossale sentimento di rimpianto.

Ritanna Armeni



Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così. Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito. Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo «naturale».

Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 200.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Cominciamo col farli nascere sani. Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata. Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori. E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

Per ulteriori informazioni compilare e inviare all'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Nome _____ Cognome _____ Data di nascita _____

Via _____ Città _____ Prov. _____ CAP _____

Telefono _____ Professione _____

Data _____ Firma _____

Ritagliare e spedire in buste chiuse a: ASM - Via G. Carducci, 38 - 20123 Milano - Tel. 02/72.01.06.49 - Fax 02/99.00.694.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni

Domenica 10 agosto 1997

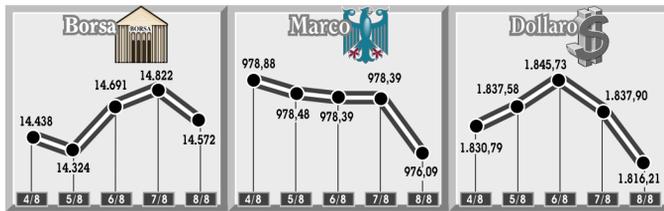
12 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Banco Napoli Vertici confermati

Tutto come previsto per le nomine dei vertici del Banco di Napoli targato Bnl-Ina: Giuseppe Falcone è stato confermato presidente mentre amministratore delegato sarà Federico Pepe (finora direttore

generale). Vicepresidente è stato nominato Francesco Giavazzi. Il Comitato esecutivo sarà costituito da cinque componenti: oltre a Falcone, Pepe e Giavazzi, ne faranno parte gli amministratori delegati dell'Ina Lino Benassi e della Bnl Davide Croff. Sono queste le decisioni prese dal Cda della banca riunitosi ieri dopo l'assemblea di giovedì scorso.



Studi di settore più tempo per i questionari

Il ministero delle Finanze concede un po' di tempo in più ai contribuenti per spedire i questionari sugli studi di settore. I termini di restituzione sono stati rinviati: al 30 settembre prossimo per l'invio mediante

posta ordinaria ed al 30 ottobre in caso di consegna su floppy disk. La proroga, si rende noto alle Finanze, sarà disposta con un decreto «in corso di perfezionamento» presto pubblicato in Gazzetta Ufficiale. All'operazione studi di settore sono interessati in totale 4 milioni e mezzo di contribuenti, corrispondenti a 127 categorie del lavoro autonomo.

Ciampi conferma «Centreremo il 3%»

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi conferma: le attuali previsioni indicano un fabbisogno a fine anno dimezzato rispetto al dato del 1996, «che tradotto in termini di indebitamento della Pubblica amministrazione equivale al 3% e quindi al pieno rispetto del livello imposto dal Trattato di Maastricht. Ciampi, in un'intervista al Sole 24 ore», si dice ottimista per l'andamento dei conti pubblici in agosto, anche se non fornisce previsioni (il deficit, secondo le prime stime dovrebbe essere intorno ai 3mila miliardi), vede pochi spazi di recupero nei mesi autunnali e confida nel «rush» finale di dicembre.

La Guardia di Finanza ha arrestato 35 persone e ne ha denunciate 998: nel '97 peggio che nel '96

Falsi in bilancio, reati in aumento Sono 328 i casi scoperti in sei mesi

L'articolo di legge contestato è il famoso 2621, quello che punisce le false comunicazioni sociali e che ha portato anche alla condanna di Cesare Romiti. In crescita anche le violazioni delle norme fallimentari e le bancarotte fraudolente.

ROMA. Non si arresta l'offensiva della Guardia di Finanza contro i reati societari e rimane sempre alto il numero dei manager che restano impigliati nella rete costituita dalla violazione dell'articolo 2621 del codice civile, che punisce le false comunicazioni sociali di amministratori, direttori generali, sindaci e liquidatori. Nel corso dei primi sei mesi dell'anno le Fiamme Gialle hanno individuato 328 casi di falso in bilancio. La casistica è superiore a quella del corrispondente periodo '96, quando furono riscontrate 299 violazioni (662 nell'arco dei dodici mesi).

Le indagini hanno portato all'emissione di processi verbali a carico di 1.088 soggetti, di cui 35 arrestati e 998 denunciati a piede libero. Solo in 54 casi si è deciso di non inviare i responsabili davanti all'autorità giudiziaria.

I risultati dell'azione della Finanza

suscitano qualche allarme. È vero che la prima parte del '97 è stata caratterizzata da una stagnazione piuttosto pesante dell'economia e quando le cose vanno male i reati societari aumentano (come dimostrano anche le violazioni della legge fallimentare). Tuttavia è difficile sfuggire al sospetto che l'uso delle pieghe del bilancio per ricorrere a forme di finanziamento illecito continui, nonostante Tangentopoli, a restare un fenomeno molto diffuso.

L'articolo 2621 del codice civile è uno dei più contestati ai manager nelle inchieste giudiziarie che hanno interessato le imprese negli ultimi anni ed è tuttora al centro di accessi dibattiti. Sul fronte politico è stata discussa - ma per il momento accantonata - la possibilità di provvedere, nell'ambito della revisione dei reati minori, ad una depenalizzazione del falso in bilancio legato al finanzia-

	1996	1° sem '96	1° sem '97
A) Reati societari (Art. 2621)			
• Violazioni	662	299	328
• Soggetti verbalizzati	2.369	1.056	1.088
• Arresti	61	31	35
• Denunce a piede libero	2.172	960	968
B) Reati legge fallimentare			
• Violazioni	163	76	123
• Soggetti verbalizzati	411	193	249
• Arresti	50	35	49
• Denunce a piede libero	361	158	200
C) Bancarotta fraudolenta			
• Violazioni	305	147	182
• Soggetti verbalizzati	886	430	612
• Arresti	87	55	97
• Denunce a piede libero	799	375	515

mento dei partiti (la proposta era di Cesare Romiti).

Risale invece a tre mesi fa una lettera di 45 imprenditori e banchieri pubblicata sulla prima pagina del Sole 24 ore, nella quale si esprimeva

solidarietà al presidente della Fiat Cesare Romiti, che proprio in relazione alla violazione dell'articolo 2621 era stato condannato dal tribunale di Torino. L'iniziativa aveva suscitato scalpore perché tra i

firmatari della lettera compariva il nome di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca.

L'articolo 2621 è stato contestato anche ad altri protagonisti eccellenti dell'economia italiana: l'ex presidente di Montedison Mario Schimberni, Sergio Cusani, il banchiere Francesco Pacini Battaglia, Carlo Sama e Giuseppe Garofano, Carlo De Benedetti, Lorenzo Necci, ex dirigenti Eni ed Efim.

La Guardia di Finanza, sempre nei primi 6 mesi dell'anno, ha riscontrato anche 182 casi di bancarotta fraudolenta, che hanno portato all'emissione di 612 verbali, con 97 arresti e 515 denunce a piede libero. Anche in questo caso i reati sono in aumento rispetto ai primi sei mesi '96, quando furono emessi 430 verbali e arrestate 55 persone. Più che raddoppiata, infine, la casistica relativa alle viola-

Il Caso

«Colpire i furbi, ma tutelare i deboli»

Pisa capitale dei falsi invalidi Il sindaco: «Siamo garantisti»

Alla città toscana la maglia nera (63%) delle pensioni revocate. Piero Floriani: «Controlleremo, ma il problema è avere criteri di giudizio uniformi ovunque».

ROMA. È sorpreso il sindaco di Pisa Piero Floriani di trovarsi a governare la capitale italiana dei falsi invalidi. E ora c'è persino qualche intervistatore televisivo che gli chiede perché non se n'è accorto girando per la città. «Ma insomma - risponde seccato Floriani - come avrei potuto accorgermene se sono falsi invalidi?».

Come spiega però questo 63 per cento di pensioni revocate?

«È senz'altro una quantità statistica molto alta e assai distante dalla media. Non si tratta di qualche frazione di punto, che rientrebbe nella norma. Occorrerà un esame attento. Bisognerà vedere se ci sono state commissioni morbide o addomestiche o se invece lo scarto forte dipende da un atteggiamento molto più rigido che da altre parti nel conferire i punteggi di invalidità. In ogni caso non ho mai avuto segnalazioni né dalla Usl né da altri».

Non crede che ci sia una più spiccata cultura del raggruppamento?

«No, non credo ad una particolare astuzia dei pisani. Penso piuttosto che ancora i parametri di valutazione per le commissioni non sono uniformati: è un problema nazionale. Le procedure di solito sono il più possibile garantiste. E non mi sembra neppure sbagliato. Vorrei sottolineare che nel nostro paese le invalidità per incidenti sul lavoro hanno una percentuale molto superiore a quella di altri paesi europei. Il rigore verso i furbi è necessario. Va visto casomai chi colpisce e con quali strumenti. Ma i veri invalidi vanno tutelati. E non sono pochi. Nella nostra provincia ad esempio esistono lavorazioni nocive come quelle delle conchiglie di S. Croce. E vorrei vedere i dati scorporati a zone, per capire meglio».

Il presidente dell'Inps Billia dice che c'è un problema di anagrafe sanitaria e comunale.

«Questo è un altro discorso. Non escludo che ci siano vecchie pensioni date ai defunti. Ma la responsabilità è delle famiglie che non comunicano la morte del loro congiunto».

Ma ora cosa farà?

«Indagherò, cercherò i parametri di attribuzione delle commissioni, svolgerò un ruolo di controllo per quanto mi è dato».

Rachele Gonnelli

GLI ASSEGNI DI INVALIDITÀ (Importi annui)

Personale di volo	34.215.000
Dipendenti società elettriche	29.893.000
Dipendenti aziende private gas	26.612.000
Religiosi	9.308.000
Artigiani	8.553.000
Commercianti	8.292.000
Coltivatori diretti	8.262.000
Media lavoratori dipendenti	11.092.000
Media complessiva	10.107.000

Anno	Numero pensioni erogate	Spesa complessiva (in miliardi)
1994	3.773.241	35.665
1996	3.423.852	34.606

P&G Infograph

Sono oltre 3.400.000 le invalidità erogate

Dal '94 ad oggi per l'Inps 350mila assegni in meno

ROMA. Costante rallentamento per le pensioni di invalidità tra il 1994 e il 1996: il numero complessivo dei trattamenti infatti è sceso negli ultimi due anni di circa 350.000 unità passando da 3.773.241 a 3.423.852 (-9%) mentre la spesa si è ridotta di 940 miliardi passando da 35.665 a 34.606. I dati arrivano dal rendiconto Inps 1996 secondo il quale nello stesso periodo l'importo medio degli assegni annui è cresciuto di oltre il 6% passando da 9.452.000 lire a 10.107.000 lire. Nel '96 le nuove pensioni di invalidità liquidate nell'anno hanno raggiunto quota 48.431 con un calo del 9,6% sull'anno precedente. Meno rapido il calo della spesa per l'Istituto con una riduzione nell'anno del 6,7%. Rispetto al 1994 le pensioni di invalidità liquidate sono scese di oltre 15.000 unità (da 63.767 a 48.131) con una riduzione dei costi per l'anno per 109 miliardi. In controtendenza appare l'andamento degli importi con una crescita dell'assegno annuo passato da una media di 11.268.000 lire del '94 a 12.591.000 lire nel 1996.

Le pensioni di invalidità - secondo la relazione - sono gli unici assegni a diminuire per numero. Tra il '95 e il '96, infatti, le pensioni di vecchiaia complessive sono cresciute del 3,9% passando da 7 milioni 798.463 a 8 milioni 105.502 con una crescita di spesa dell'11,3% (da 104.479 miliardi a 116.322). Le pensioni ai superstiti sono cresciute solo dello 0,1% per numero (da 3.675.648 a 3.691.063) ma del 12,8% per spesa. Mentre si riduce il numero complessivo delle pensioni di invalidità resta elevato il divario tra gli importi degli assegni nei vari settori. Il trattamento annuo per gli invalidi (10.107.000 lire di media complessiva) è stato il risultato di assegni medi di settore variabili tra gli 8.262.000 lire dei coltivatori diretti e i 34.215 del personale di volo. Il settore più consistente, quello che fa capo al fondo lavoratori dipendenti ha registrato nell'anno un importo medio annuo per gli assegni di invalidità di 11.092.000 lire.

Le pensioni di invalidità - secondo la relazione - sono gli unici assegni a diminuire per numero. Tra il '95 e il '96, infatti, le pensioni di vecchiaia complessive sono cresciute del 3,9% passando da 7 milioni 798.463 a 8 milioni 105.502 con una crescita di spesa dell'11,3% (da 104.479 miliardi a 116.322). Le pensioni ai superstiti sono cresciute solo dello 0,1% per numero (da 3.675.648 a 3.691.063) ma del 12,8% per spesa. Mentre si riduce il numero complessivo delle pensioni di invalidità resta elevato il divario tra gli importi degli assegni nei vari settori. Il trattamento annuo per gli invalidi (10.107.000 lire di media complessiva) è stato il risultato di assegni medi di settore variabili tra gli 8.262.000 lire dei coltivatori diretti e i 34.215 del personale di volo. Il settore più consistente, quello che fa capo al fondo lavoratori dipendenti ha registrato nell'anno un importo medio annuo per gli assegni di invalidità di 11.092.000 lire.

Le pensioni di invalidità - secondo la relazione - sono gli unici assegni a diminuire per numero. Tra il '95 e il '96, infatti, le pensioni di vecchiaia complessive sono cresciute del 3,9% passando da 7 milioni 798.463 a 8 milioni 105.502 con una crescita di spesa dell'11,3% (da 104.479 miliardi a 116.322). Le pensioni ai superstiti sono cresciute solo dello 0,1% per numero (da 3.675.648 a 3.691.063) ma del 12,8% per spesa. Mentre si riduce il numero complessivo delle pensioni di invalidità resta elevato il divario tra gli importi degli assegni nei vari settori. Il trattamento annuo per gli invalidi (10.107.000 lire di media complessiva) è stato il risultato di assegni medi di settore variabili tra gli 8.262.000 lire dei coltivatori diretti e i 34.215 del personale di volo. Il settore più consistente, quello che fa capo al fondo lavoratori dipendenti ha registrato nell'anno un importo medio annuo per gli assegni di invalidità di 11.092.000 lire.

Da Apricena (Foggia) campagna a favore dei prepensionamenti Lavorare in cava è usurante? Per la legge (ancora) no

Il governo sollecitato a dare seguito alla riforma Dini sulla previdenza. Elena Cordini (Pds): «Il tema dev'essere discusso al tavolo della trattativa sul welfare»

Pensionamento anticipato. Lo chiedono ormai da tempo i lavoratori del marmo, i «cavamonti». Il loro lo considerano un lavoro usurante. O meglio: usurante lo è per gli addetti, viste anche le conseguenze fisiche (il 30% lamenta gravi patologie all'apparato respiratorio, il 56% danni quasi irreversibili all'udito, il 46% denuncia disturbi articolari), ma non per il governo. Infatti è ancora tutta sulla carta l'applicazione di quella parte della riforma Dini sulle pensioni che prevede anche il lavoro usurante e quindi il pensionamento anticipato.

A rilanciare l'attenzione sul problema, che finisce poi per allargarsi ad altre categorie (basti solo pensare ai lavoratori della siderurgia, ai minatori), è l'amministrazione comunale di Apricena (Foggia), che sollecita i ministri della Sanità e del Lavoro a rendere operativa quella commissione tecnico-scientifica preposta, nelle intenzioni del legislatore, a fornire i pareri alla base poi dell'attribuzione a

una professione della patente di lavoro usurante. Una commissione che anch'essa esiste solo sulla carta. E non è un caso che l'iniziativa parta da Apricena: qui esiste un vero e proprio polo estrattivo del marmo, il terzo in Italia per produzione e primo nel Mezzogiorno. Poco meno di 500 gli addetti, ma fino a qualche anno fa erano duemila, e una trentina le cave estrattive. «Si tratta di personale che definirei iperspecializzato - sostiene Franco Parisi, sindaco di Apricena, del Pds, anima di questa iniziativa - e che però stanno pagando il prezzo di un lavoro pesante, con seri interrogativi sul proprio futuro professionale e gravi ripercussioni d'ordine sociale. Le cave sono l'economia di Apricena e vanno create le condizioni perché il patrimonio non vada disperso».

Il riconoscimento di lavoro usurante, e l'accesso al prepensionamento, finirebbe quindi per avere un effetto positivo per il settore in tutt'Italia. Si spiega anche così la volontà del

Comune di Apricena di realizzare un'azione congiunta con altre realtà produttive: Massa Carrara, Verona, Tivoli, per citarne alcune. «È il territorio che si muove - sostiene ancora Parisi - e forse così riusciremo nell'intento, confidando nell'azione della commissione lavoro della Camera».

La conferma di questo impegno viene da Elena Cordini, parlamentare del Pds e componente della commissione in questione, che giorni fa ha approvato una risoluzione con cui invita il governo a costituire una commissione tecnico-scientifica che rappresenti «una base per il riconoscimento dei lavori usuranti». C'è sicuramente «un problema di costi per il sistema previdenziale e quindi è il caso - sottolinea ancora la parlamentare toscana - che di questo tema se ne parli in sede di trattativa sullo stato sociale, individuando a carico di chi debbono essere i costi».

Enzo Castellano

Il fondatore della Luxottica ha intestato ai 4 figli un impero da 6.000 miliardi Leonardo, 2 anni, un «boss» della finanza

DARIO VENEGONI

MILANO. Leonardo del Vecchio senior rimase orfano da bambino, e passò i suoi primi anni nel collegio dei Martini, una delle istituzioni nelle quali si esprimeva la generosità laica del Comune di Milano. D'inverno indossava, come tutti gli ospiti del collegio, una mantellina di lana grigio scuro, e un basco altrettanto scuro sul capo: era la divisa obbligatoria, perché Milano faceva la carità ma amava che si vedesse.

Leonardo Del Vecchio senior di strana ne ha fatta tanta, da allora. Fino a fondare la Luxottica e a farne la prima azienda di occhiali del mondo. E a diventare, nel '91, il primo contribuente italiano, con un imponibile Irpef superiore ai 13 miliardi di lire.

Leonardo del Vecchio junior per diventare uno degli individui più ricchi del mondo non ha impiegato neppure 2 anni. Sua mamma, Nicoletta Zampillo, è ancora alle prese con i suoi pannoni, ma lui è già titolare di un

24,45% della Leonardo Finanziaria, la holding che controlla tutto l'impero messo insieme in 60 anni da papà, in quel di Agordo, nel Bellunese. Un impero che oggi vale 6.000 miliardi.

Il fondatore della Luxottica per sé non ha tenuto praticamente nulla. Memore della sua esperienza di bambino affidato alla pubblica carità, ancora prima di compiere 60 anni aveva intestato la maggioranza delle quote del gruppo ai tre figli grandi, nati dal primo matrimonio: Claudio (40 anni, responsabile delle operazioni in America), Marisa, 38 anni e Paola, 35.

Risposatosi poco tempo fa con una donna che ha quasi l'età dei suoi figli, il presidente della Luxottica ha deciso quest'anno di riorganizzare interamente la proprietà del gruppo, intestando al suo ultimogenito una quota di capitale uguale a quella degli altri 3. È l'unico modo di realizzare questo disegno era quello di ri-

nunciare alla propria partecipazione personale. Ed è esattamente questo che Del Vecchio ha fatto quest'anno.

Il patriarca ha compiuto due mosse: in primo luogo ha trasferito alla Leonardo Finanziaria il 38,4% dei titoli Luxottica che ancora aveva conservato nel suo portafoglio personale. Quindi ha riorganizzato l'azionariato della holding, che oggi ha 5 soci: Leonardo Del Vecchio senior, con appena il 2,2%; e i 4 figli, con il 24,5% ciascuno. Con una distinzione: la proprietà dei titoli spetta ai figli, ma l'usufrutto - e quindi il diritto di voto in assemblea - è delegato al padre, che resta dunque l'unico arbitro dell'impero, come sempre è stato. Tanto più che da un paio d'anni il raggio d'azione del gruppo si è allargato a dismisura: oltre agli occhiali - che restano il primo amore e la maggiore fonte di reddito per la famiglia - oggi fanno capo alla Leonardo finanziaria anche

la metà dei grandi magazzini Gs e Euromercato (l'altra metà è dei Benetton) e persino la Casual Corner, una catena di negozi di abbigliamento femminile in America, rilevata, già che c'era, insieme ai negozi di ottica della Lenscrafter. Senza dimenticare le partecipazioni finanziarie, che hanno nell'1,25% del Credito Italiano la punta di diamante.

Leonardo senior non ha voluto commentare le notizie sulla riorganizzazione dei suoi interessi familiari. Se ne sta, come ogni uomo della sua condizione, a Cap Ferrat, sulla costa azzurra, dove ha il panfilo e la Rolls Royce. Ama il mare, la caccia, la bella vita e il lavoro; è un fautore della pena di morte, non sopporta il fumo nei suoi uffici; ma da un paio d'anni in qua il suo primo pensiero, come capita ai papà coi figli piccoli, si chiama Leonardo, come lui. Del quale si può prevedere solo una cosa: non avrà in futuro un problema di soldi.

Confindustria: i disoccupati a tempo pieno sono pochi

ROMA. I disoccupati, quelli veri, sono pochi in Italia: meno dell'uno per cento della forza attiva. Altro che il 12,4% del tasso ufficiale. Roba da record quasi imbattibile, se non fosse che il dato è frutto di una scrematura quasi «ossessiva», attraverso le diverse domande - test, di quanti si dichiarano disoccupati. A sostenerlo è la Confindustria nel suo ultimo studio - risalente però ad aprile scorso - sul lavoro. I veri disoccupati, quelli disposti a tutto pur di mettere insieme un lavoro e un reddito, sono una piccola minoranza. Il resto è fatto di gente che cerca si un posto ma che sia in linea con le proprie aspettative professionali, di salario, di orario e di luogo dove l'attività si svolge. Insomma, lo sforzo di ricerca non ha il carattere di estrema urgenza».

La Confindustria è partita dai dati Istat e ha utilizzato definizioni via via più stringenti del concetto di disoccupazione. Dalle risposte emerge che il 40% accetterebbe solo posti nel comune di residenza; il 72% direbbe di no a un salario netto mensile inferiore a 1.250.000 lire. Pochi i si a part time o al tempo determinato. Come spiegarlo? Per Confindustria, questa coesistenza di alta disoccupazione e, al tempo stesso, di elevate condizioni di riserva è dovuta da un lato al fatto che la maggior parte dei disoccupati è costituita da figli e coniugi che vivono in famiglia, dall'altro «con l'esistenza di un'ampia economia sommersa». Specie al Sud il sostegno della famiglia consente al giovane di porsi in attesa di una buona occasione e di rifiutare quella giudicata inadatta. E il ricorso al «somerso» consente di prolungare la disoccupazione d'attesa.

E.C.

Ulster scontri fra lealisti e polizia

Incidenti sono avvenuti ieri sera a Londonderry, città dell'Irlanda del Nord a maggioranza cattolica, al termine di una manifestazione del gruppo protestante «Apprentice Boys». Proprio quando la sfilata volgeva al termine, gruppi di dimostranti hanno cominciato a lanciare bottiglie incendiarie e oggetti contundenti contro la polizia e i reparti anti-sommossa sono intervenuti per ristabilire la calma.

Secondo fonti della polizia, negli scontri sono rimasti feriti diversi «lealisti» e un agente, ma nessuno di loro in modo grave. Alla sfilata di Londonderry hanno partecipato almeno

10.000 protestanti. Il corteo ha attraversato anche il quartiere del Bogside, il cuore dell'ultranatismo cattolico: sono volati pesanti insulti e qualche oggetto ma nel complesso la manifestazione, se si escludono le sue ultime fasi, si è svolta nella calma. Non ci sono stati incidenti di sorta invece a Belfast dove, bloccato dalle forze di sicurezza, il corteo degli «Apprentice Boys» ha deviato il percorso tradizionale evitando il quartiere cattolico di Lower Ormeau Road. A Dunloy, nella contea di Antrim, c'è stata solo un po' di tensione, stando agli abitanti, quando una ventina di «Apprentice Boys» si sono brevemente schierati di fronte alla

polizia per protestare contro il divieto della loro marcia prima di sciogliere l'assembleamento. Nonostante gli scontri nella notte a Londonderry, i commentatori sottolineano che raramente la marcia di Belfast è stata tanto pacifica, e nonostante tutto si può dire che ha vinto la logica della tolleranza. La rinuncia alle contromanifestazioni, ha detto un portavoce dei residenti di Bogside, mirava a evitare il confronto per favorire il processo di pace. Questo sembra finalmente in via di ripresa dopo lunghi mesi di crisi da quando tre settimane fa l'Ira ha ripristinato il cessate il fuoco aprendo la via alla distensione.

Il governo di Moroni invia truppe nelle due isolette che vogliono tornare francesi. Parigi: affare interno

Melodramma alle isole Comore Sbarco militare contro i secessionisti

Ad Anjouan i separatisti erigono barricate e pattugliano la spiaggia con mazze e machete e innalzano manifesti di Chirac al grido di «Francia per tutti». Tra le ragioni della rivolta il crollo del prezzo dei chiodi di garofano, principale risorsa dell'isola.

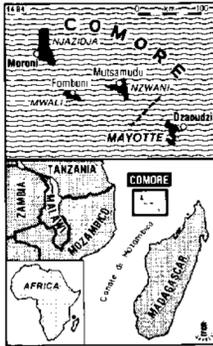
DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Agli sgoccioli la rivoluzione dei chiodi di garofano, che prometteva: «Francia per tutti» in mezzo all'Oceano Indiano, tra il Madagascar e la costa del Mozambico? Sì, sono sbarcati i soldati, per mettere fine alla ribellione secessionista di Anjouan, una delle tre isole di cui si compone lo Stato sovrano della Repubblica Islamica delle Comore, marciano sulla capitale, Mutsamudu, ticchettavano ieri le agenzie. Maché, si tratta di uno «sbarco» sì, ma non di un «intervento militare», precisavano poco dopo fonti comoriane in contatto da Parigi con l'isola. «Intox», bufala propagandistica, depistaggio, suona una terza versione, sempre raccolta a Parigi.

Da venerdì notte centinaia di manifestanti che sostengono la secessione di Anjouan dalle Comore e il suo ritorno alla Francia, dichiarate il 3 agosto, ergevano barricate nella strada di Mutsamudu e pattugliavano, armati di torce elettriche, bastoni e machete le spiagge attorno. Mentre gli altoparlanti in piazza annunciavano l'imminente arrivo dei mercenari ingaggiati per schiacciare la secessione, a bordo di una nave polacca. «Siamo pronti a batterci, non resteremo con le mani in mano», dicevano ai giornalisti arrivati per l'occasione dalla

metropoli nell'arcipelago. Pare che un certo numero di soldati comoriani - una ventina, una sessantina, un centinaio, a seconda delle versioni - accompagnati da mercenari gabonesi e senegalesi siano affrettivamente sbarcati da tre gommoni presso Bimbini, villaggio costiero ad una trentina di chilometri da Mutsamudu. Ma fino a ieri sera a Mutsamudu non se n'era visto arrivare nemmeno uno.

Molti gli elementi improbabili, quasi inverosimili, di questo nuovo dramma africano - o melodramma, se si fa il confronto con Ruanda, Zaire e Nigeria - esplosivo in agosto. Intanto, che alla fine del secolo della decolonizzazione un'isola di appena 200mila abitanti, tanto sperduta da essere nota soltanto ai fanatici delle crociere esotiche, tanto povera ed economicamente e strategicamente insignificante che era dimenticata anche quando per un secolo era stata colonia francese, decidano di separarsi dalla Repubblica federale islamica delle Comore (membro dell'Onu dalla metà degli anni '70), per tornare ad essere un territorio d'oltremare francese, come lo è una quarta isola dell'arcipelago, Mayotte, che all'epoca del referendum del 1975 sull'indipendenza, a differenza delle altre tre aveva deciso di restare attaccata a Parigi. Che lo facciano nominando a capo del nuovo governo secessionista



un ayatollah settantunenne, Abdallah Ibrahim. Che proclamino il ritorno alla Patria europea proprio due giorni dopo che il governo Jospin aveva annunciato l'ultimo piano per ridurre drasticamente la presenza, l'influenza, e (di almeno un quarto) la costosa presenza militare francese sul continente africano. Che tutto ciò succeda in coincidenza con le vacanze di Chirac nell'Isola di Reunion, non molto (2.000) chilometri più in là nell'Oceano Indiano. E che, infine - si tratta della cosa che certamente ha

più sorpreso e scioccato l'opinione pubblica francese - qualcuno di questi tempi si metta addirittura a fare barricate innalzando ritratti di Chirac e l'improbabile scritta, in francese: «France pour tous, Francia per tutti, proprio così, non, mettiamo, «libertà per tutti» o «pane e lavoro per tutti».

Tutta colpa del chiodo di garofano, spiegano gli analisti. Sarebbe stata la caduta vertiginosa del prezzo del chiodo di garofano, principale esportazione dell'isola tropicale assieme alla vaniglia e all'«iang-iliang», fiore usato in profumeria, a far precipitare la crisi. Aggiungici che gli stalli comoresi hanno accumulato dieci mesi di ritardo nella corresponsione degli stipendi, che il potere politico a Moroni, la capitale della Grande Comore non è un modello di efficienza, onestà e democrazia, che l'unica isola che si è un po' salvata dalla crisi e dall'impoverimento è quella rimasta legata alla Francia, e ci sono gli ingredienti del dramma. Per ora fortunatamente senza vittime ma con Moroni che punta il dito accusatore sul desiderio di revanche dei 100mila francesi che dopo l'indipendenza dovettero lasciare l'arcipelago e Parigi che nega ogni coinvolgimento e si è precipitata a rassicurare la repubblica islamica che a riprendersi indietro l'isola non ci pensa nemmeno, e tanto meno a

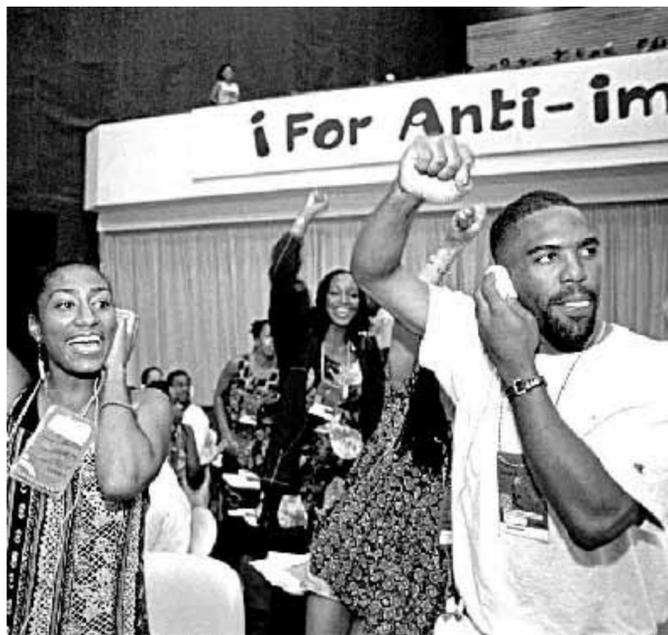
inviare i legionari in appoggio agli uni o agli altri («loro problema interno», ha sentenziato il Quaid'Orsay).

In realtà il canovaccio non è proprio nuovo. Si replica a cicli, quasi a scadenze fisse, più o meno tragicamente, da un ventennio. Nell'89 era stato ammazzato nel suo palazzo a Moroni il 70enne presidente Ahmed Abdallah, dopo aver superato indenne altri tre attentati nel decennio successivo all'indipendenza. I sospetti ricaddero su Bob Denard, un mercenario francese di 62 anni, veterano dell'Angola, che comandava la guardia presidenziale e che dopo l'assassino aveva assunto poteri dittatoriali. Il governo francese (premier era Rocard) dichiarò che era «da escludersi ogni idea di intervento militare». Meno di due giorni dopo questa dichiarazione sbarcarono i parà francesi, per cacciare Denard. Ci furono sparatorie e vittime. Ora il governo Jospin punta a una mediazione, che si concluda magari con un po' più di decentramento amministrativo. Mayotte la francese costa un sacco di franchi in assistenza sociale, di sans papiers e disoccupati ne hanno abbastanza senza dovervi aggiungere quelli di Anjouan. Purché, sentendo odor di torbida, non si rifaccia vivo il vecchio Bob.

Siegmund Ginzberg

Cuba, censura per un gruppo musicale

Il governo cubano ha sospeso per sei mesi la trasmissione radiotelevisiva e i concerti in pubblico in patria e all'estero del gruppo musicale «Charanga Habanera», reo di essersi abbandonato a «gesti e canti inadeguati» durante il XIV Festival mondiale della gioventù appena conclusosi all'Avana. L'Istituto cubano della musica (Icm) rileva che la sospensione servirà a «Charanga Habanera», uno dei gruppi più popolari dell'isola, per «rivalutare la propria proiezione ed immagine artistica» dopo aver «profondamente offeso il popolo cubano» durante la loro esibizione trasmessa dalla televisione a fine luglio. L'organo del Partito comunista, il «Granma», informa che il «repertorio attuale» del gruppo musicale è stato giudicato «in contraddizione con la politica di programmazione» dell'Istituto cubano di radio e televisione. Per cui quarantena di sei mesi, scaduti i quali il «repertorio» di «Charanga Habanera» - gruppo appena tornato da una tournée in Europa - sarà sottoposto ad un nuovo esame delle autorità castriste.



Jose Luis Magana/Ap

Estradati tre capi storici dell'Eta

Tre capi storici dell'organizzazione separatista basca Eta - tra i quali Eugenio Etxeabeite Arizkuren, detto «Antxon» - sono stati espulsi ieri dalla Repubblica dominicana verso la Spagna. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno spagnolo, Jaime Mayor Oreja. «Antxon», Ignacio Aracama Mendia «Makario» e José Maria Gantxegui Arruti «Pello» - ha precisato Mayor Oreja - sono stati imbarcati su un aereo delle Forze armate spagnole, in volo verso Madrid. «Antxon», 46 anni, il più noto dei tre, era stato il principale rappresentante dell'Eta nei negoziati svoltisi nel 1989 ad Algeri tra il governo spagnolo e l'organizzazione separatista. Dopo tali colloqui, infruttuosi, era stato espulso verso la Repubblica dominicana.

La Corte suprema cilena riapre le indagini dopo nuove denunce

Inchiesta sui nazisti di Colonia Dignidad «Uccisero per Pinochet 100 desaparecidos»

SANTIAGO. Guai in vista per «Colonia dignidad», la discussa comunità filonazista fondata quasi 40 anni fa in Cile dall'ex sottufficiale nazista Paul Schaefer. Con una decisione senza precedenti, infatti, la Corte suprema cilena ha ordinato alla magistratura di indagare sulla sorte di 112 desaparecidos che sarebbero stati trasferiti nella comunità fra il 1975 e il 1977.

La decisione, che si aggiunge alle molteplici denunce già presentate contro Schaefer anche per violenza sessuale su minori, fa seguito a una denuncia di Camilo Escalona, deputato e presidente del partito socialista cileno. Ora il giudice Hernan Gonzalez dovrà verificare se ha qualche sostegno concreto il sospetto che la Dina, la temibile polizia segreta dei tempi di Pinochet, solesse mandare a «Colonia dignidad», vicino a Parral (300 chilometri a sud di Santiago) gli oppositori più tenaci perché subissero un trattamento speciale e finissero per confessare.

In passato la stampa ha pubblicato numerose testimonianze di soprav-

vissuti secondo cui lo stesso Schaefer torturava i prigionieri e volte si spingeva fino ad ucciderli. All'epoca della dittatura di Pichet, «Colonia dignidad» aveva lo status di ente benefico, una condizione che fu revocata all'inizio degli anni '90 dal presidente Patricio Aylwin. Negli ultimi anni, pur mantenendo una vera e propria condizione di «stato nello stato», «Colonia dignidad» è stata al centro dell'attenzione e delle denunce contro Schaefer che ha fra l'altro rifiutato di presentarsi davanti ai giudici per rispondere di violenze sessuali su minori.

Di recente due giovani, che ora si trovano in Germania, sono riusciti a fuggire dalla colonia, denunciando ancora una volta che Schaefer e i suoi più stretti collaboratori privano della libertà circa 300 residenti e regolano strettamente il loro modello di vita, compresa la sessualità, l'istruzione e i matrimoni. Di questo è convinto anche l'ambasciatore tedesco in Cile, Werner Reichenbaum, che si appresta a lasciare il suo incarico: «Paul

Schaefer è uno che gestisce e manipola i coloni con un controllo assoluto, disciplinandoli con violenza, somministrando psicofarmaci, elettroshock e punizioni corporali».

Il giudice Gonzalez, cui sono riconosciuti poteri speciali, dovrà indagare anche sulla scomparsa dei dirigenti Carlos Lorca e Ezequiel Ponce. Il primo era deputato e segretario generale della Gioventù socialista quando venne arrestato e imprigionato nella «Colonia Dignidad», dopo il colpo di stato militare dell'11 settembre del '73 contro il presidente Salvador Allende.

La decisione della Corte suprema è stata salutata come un segno di speranza dalla presidente dell'Associazione delle famiglie di detenuti scomparsi, Mercedes Fernandez. Una precedente inchiesta era stata archiviata nell'88. Il primo giugno scorso, le famiglie di 38 desaparecidos avevano manifestato davanti all'entrata di «Dignidad», chiedendo l'apertura di un nuovo procedimento.

Il mediatore americano, Ross, da Netanyahu e Arafat per riaprire le trattative

Medioriente, ci prova Washington

Il capo della diplomazia Usa, Madeline Albright, progetta un suo intervento diretto nell'area.

GERUSALEMME. A poche ore da due incursioni aeree israeliane contro presunte basi della guerriglia islamica nella valle libanese della Bekaa, l'invitato Usa per il Medio Oriente Dennis Ross torna a Gerusalemme nell'ennesimo tentativo di rilanciare un moribondo processo di pace tra Israele e Autorità palestinese (Anp) di Yasser Arafat. Ma questa volta il Dipartimento di Stato ha preannunciato che la missione sarà «esclusivamente incentrata» sulle questioni legate alla sicurezza esule modalità per una ripresa della cooperazione in questo settore tra israeliani e palestinesi. Il tema della sicurezza, secondo analisti occidentali, è al momento la priorità nell'agenda del segretario di Stato Usa, signora Madeleine Albright, la quale ha in programma di compiere una visita nella regione a fine agosto. Qualora Ross fallisse, la visita del segretario di Stato sarebbe per lo meno postposta. Se però in questa sua missione Ross riuscirà a riportare le due parti almeno al tavolo dei colloqui se non proprio a quello dei ne-

goziati, allora Albright verrà di persona nel tentativo di ricostituire un clima di fiducia ormai evaporato tra Israele e Anp. E per far questo punterà soprattutto a far esaudire le richieste palestinesi per la realizzazione di un passaggio terrestre fra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, oltre che di un porto a Gaza e di un aeroporto internazionale a Dahaniya, pure nella Striscia di Gaza.

Con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, invece, Albright intenderebbe discutere la proposta da lui avanzata di avviare al più presto la fase finale dei negoziati sull'assetto definitivo dei Territori che Washington vorrebbe cominciare a settembre, massimo a ottobre. Una trattativa molto complessa e irta di ostacoli costituiti soprattutto dallo «status» di Gerusalemme e dalle colonie ebraiche nei Territori, ma anche dalla definizione di un'entità palestinese e del «diritto al ritorno» dei profughi palestinesi che però, secondo gli Usa, andrebbe accelerata proprio per il fatto che gli accordi di Oslo non sono

riusciti a creare quel clima di reciproca fiducia necessario in ogni negoziato. A differenza che in passato, adesso Washington punterebbe a svolgere un ruolo più attivo nelle trattative e, secondo fonti diplomatiche occidentali, un rappresentante Usa si sederà al tavolo negoziale con israeliani e palestinesi. Inoltre, sempre secondo le stesse fonti, gli Usa avrebbero già approntato documenti di lavoro sulle questioni connesse agli accordi sull'assetto definitivo che verrebbero però presentati solo qualora non sorgessero grosse difficoltà durante i negoziati. Questo è dunque lo sfondo sul quale Ross riprende la sua spola diplomatica, rinviata di una settimana in seguito al recente attentato a Gerusalemme. Oggi incontrerà Netanyahu a Gerusalemme e quindi si recherà da Arafat.

Netanyahu chiederà al mediatore Usa di convincere Arafat a rispettare gli impegni presi nella lotta antiterrorismo, ma il capo dell'Olp, da parte sua, ritiene che i colloqui che Ross intende riavviare tra l'Anp e Israele non

Il Sunday Mirror

700 milioni per la foto di Diana con Fayed

Le avventure sentimentali di Lady Diana, ex moglie dell'erede al trono inglese, sono sempre più un business: il colpo questa volta l'ha messo a segno un paparazzo italiano, Mario Brenna, e un giornale di Londra avrebbe pagato l'equivalente di 720 milioni di lire per avere le fotografie che ritraggono la Principessa del Galles in atteggiamento intimo con Dodi Fayed, il produttore cinematografico di origini egiziana che ha di recente ospitato Diana a bordo del lussuoso yacht del padre per una vacanza lungo le coste sarde. Lo rivela The Times: l'acquirente è il giornale della domenica, The Sunday Mirror, che se le è assicurate al termine di una vera e propria guerra al rialzo tra diversi concorrenti e che le pubblicherà nell'edizione in edicola domani e per l'occasione stamperà 200mila copie in più. Le istantanee mostrano l'ex moglie del Principe Carlo abbracciata a Fayed a bordo del panfilo, e in una di due si baciano. Sarà la prima volta che i lettori potranno vedere Diana, 38enne, ritratta in atteggiamento romantico con qualcuno diverso dall'ex marito, Brenna, autore dello scoop, potrà fare i miliardi vendendo le foto su scala mondiale, secondo le previsioni del Times. L'ufficio Diana si è rifiutato di fare commenti sulla nuova «affettuosa» amicizia della principessa, attualmente impegnata in visita in Bosnia come testimonial della campagna internazionale contro le mine.

L'affaire Diana-Dodi esplose con grande clamore sui giornali del Regno Unito che sparano in prima pagina a lettere cubitali titoli che proclamano: Diana ha trovato l'amore vero, «reale» - Buckingham Palace a subbuglio (per il rischio di «impantarsi» con un personaggio pieno di soldi ma verso il quale l'alta società storce il naso). Contrastanti, comunque, le voci sulla reazione di Carlo: secondo un giornale, l'erede al trono non sarebbe affatto preoccupato, anzi «augura a Diana la felicità», pensando che lo cosa gli spiani la strada per impalmare la sua amante, Camilla; ma un altro tabloid afferma, invece, che un Principe del Galles, allarmato, «mette in guardia» la madre dei suoi figli e il suo nuovo spasimante, 41enne figlio di Mohammed al-Fayed, il padrone di Harrods, invaditissimo uomo d'affari di umili origini che non è mai riuscito a ottenere la cittadinanza britannica. La fortuna di Dodi ammonterebbe a un miliardo e mezzo di sterline, quasi 4.500 miliardi di lire. Lo Yacht-galeotto, a sua volta, è ribattezzato «loveboat». E quanto a Brenna, il fortunato paparazzo, viene preconizzato un futuro da nababbo: rivendendosi le foto su scala internazionale, potrebbe racimolare qualcosa come 14 milioni di sterline, che fanno 40 miliardi di lire.

Domenica 10 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il satellite scopre coste distrutte dagli abusi

Ville e complessi turistici costruiti su litorali proibiti o su terreni dello Stato. Il primo censimento organico sull'abusivismo edilizio lungo il demanio marittimo, fatto con rilevazioni aeree e satellitari, rivela dettagli sconcertanti. Dall'indagine, resa nota in un'inchiesta pubblicata da «Il Mondo» nel numero appena uscito in edicola, risulta che sono ben trentamila gli sconfinamenti effettuati sui terreni del demanio. Case, alberghi e ville che neanche compaiono nelle mappe catastali e che hanno sfigurato il litorale di Vibio valentia dove l'abusivismo è quasi totale. A Gaeta poi il rapporto indica come «sospetto» il 50% delle case. Ora il ministro delle Finanze dovrà decidere come intervenire per colpire gli abusivi e una delle soluzioni prospettate è quella di acquisire il patrimonio e poi metterlo in vendita. Oltre alle migliaia di invasi abusivi sugli arenili e sulle coste, la fotografia ha fatto apparire milioni di metri quadrati di superficie edificata senza che sulle carte catastali ve ne sia traccia. Vibio valentia ad esempio è risultata quasi interamente edificata su territorio demaniale, un fatto che ha incuriosito i tecnici incaricati di fare i rilevamenti i quali però hanno scoperto l'esistenza di una legge speciale, intervenuta anni fa, che in parte ha sanato l'abuso. Ora sulla base delle fotografie, spiegano gli autori del censimento, bisognerà individuare i proprietari degli immobili e chiedere loro sulla base di quale titolo abbiano costruito. Tra i casi più clamorosi fotografati c'è quello di Castelvolturno, in provincia di Caserta, dove un costruttore ora deceduto, Vincenzo Coppola, ha realizzato sul demanio marittimo un intero villaggio turistico con un investimento di 100 miliardi di lire. L'iniziativa è di proporzioni tali che la procura di santa maria Capua Vetere, per evitare un blocco dell'attività e il licenziamento di un centinaio di lavoratori, ha affidato i beni sequestrati alla forestale e al sindaco.

Traffico intenso e code ma nessun morto in autostrada, solo due vittime in uno scontro in città, a Roma

Via all'esodo di Ferragosto

Tre milioni di auto sulle strade

Folla ai caselli, nelle stazioni e negli aeroporti. Sono 230 mila, tra rientri e partenze, le presenze del fine settimana al Leonardo da Vinci. In montagna, intanto, altre tre vittime delle escursioni e dell'alpinismo.

ROMA. Ultimi stralci d'esodo nel week end prima di Ferragosto e le stime parlano, per la sola giornata di ieri, di circa tre milioni e mezzo di macchine sulle autostrade. Con traffico, come si dice, «intenso ma scorrevole», tranne qualche coda. Le persone morte in incidenti stradali sono due e per uno scontro avvenuto a Roma, in città. Affollati ma senza emergenze gli scali aeroportuali della capitale e di Milano, ieri ancora per le partenze, ma già da oggi per i primi rientri. Nei luoghi di vacanza sono sbucati i primi cartelli di «tutto esaurito» davanti ad alberghi e campeggi e gli operatori turistici stanno tirando un respiro di sollievo, dopo un luglio in cui avevano lamentato un notevole calo di presenze. Intanto la montagna ha fatto altre tre vittime in Piemonte. Un incidente è avvenuto nell'Ossola, dove a Crodo, in Val Bognango, Angiolino Barbato, 30 anni, di Isernia, è caduto in un torrente inciampando lungo un sentiero. Nel torinese l'escursionista Mario Valle, 55 anni, è precipitato dal monte del Sabbione, nel parco dell'Orsiera ed in provincia di Cuneo, in alta Valle Pesio, l'alpinista Ferdinando Strati, 24 anni, è precipitato mentre si arrampicava in cordata con un amico, Andrea Costamagna. Strati ha perso l'ap-

piglio ed è caduto in picchiata per una ventina di metri. Anche se il compagno di scalata tratteneva la corda, non ha potuto impedire che il giovane alpinista sbattesse contro una roccia.

Le autostrade erano trafficatissime già venerdì notte. Il traffico si dirige soprattutto da nord a sud, ma non mancano flussi in uscita dall'Italia, verso la Svizzera e la Slovenia. Sostenuo anche il flusso in entrata dal Brennero. Le file più lunghe sono state quelle sulla A30 Caserta - Salerno alla barriera di San Severino (10 chilometri) e sulla A3 Salerno - Reggio Calabria tra Buonabitacolo e Dragonegro. L'imbarco per la Sicilia, a Villa San Giovanni, costava agli automobilisti dalle due alle quattro ore di attesa. Code alla barriera di Mestre sulla A4 Milano - Trieste, al casello di Trieste per la Slovenia e sulla A14 Adriatica allo svincolo per il Gargano. Rallentamenti sulla A21 Torino - Piacenza, sull'Autosoletra Bologna e Borgo Panigale e forte traffico da Chiusi a Napoli. Coda a Rosignano, sulla A12 Genova - Livorno, e intenso traffico anche sulla Firenze mare, sulla A6 Torino - Savona e sulla A10 Genova - Ventimiglia.

Tra Modena e Bologna, una serie di tamponamenti - che comunque

non hanno causato nessun ferito grave - ha provocato una mattinata di traffico quasi paralizzato. L'unico incidente mortale invece è stato venerdì notte a Roma, in via del Foro Italico, poco prima dello svincolo di Tor di Quinto. In uno scontro frontale tra due auto Mauro Rufini, 41 anni, è morto all'istante. La moglie Manuela Lima Del Gado, 39 anni, è morta poco dopo il ricovero ed il figlio di 8 anni ha una prognosi di 30 giorni. Luigi Panella, 27 anni, che guidava l'altra auto, è in coma di secondo grado.

Milano intanto si è tramutata nel classico «deserto d'asfalto» di metà agosto, con negozi e locali chiusi e folle solo ai caselli, alla stazione e agli aeroporti. Nei due scali cittadini, Linate e Malpensa, per questo fine settimana si calcolano circa 183 mila presenze tra arrivi e partenze, con un aumento del 13% rispetto all'anno scorso. Per Fiumicino, la previsione è di un movimento di circa 230 mila persone divise tra venerdì, ieri e oggi, con un incremento del 10% rispetto al '96. Quanto alle destinazioni di chi parte, quest'anno sono in cima alle classifiche Grecia, Spagna, Caraibi, Usa e Nord Africa. In calo le richieste per le capitali scandinave.

Legambiente fa la classifica delle spiagge superaffollate

Posti in piedi sotto l'ombrellone

All'Elba 13 centimetri a bagnante

Si sta larghi invece sul litorale di Maratea e su quello di Santa Teresa di Gallura. Gli ecologisti: «Ma il turismo non va affatto bene dove c'è tanta ressa».

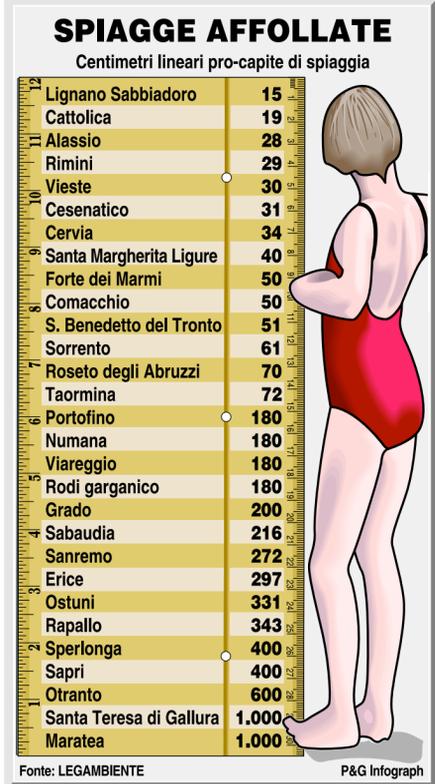
ROMA. Stanno strette ai bagnanti le spiagge di Portoferraio (Elba), Rimini, Cesenatico, Cattolica, Cervia, Comacchio, Santa Margherita Ligure e Comacchio. In questa settimana di Ferragosto, Lega Ambiente ha calcolato che se tutti i vacanzieri ed i turisti di un solo giorno si riversassero tutti insieme sui bagnasciuga, rimarrebbero solo posti in piedi oppure lo spazio a disposizione sarebbe per cinque persone su una sedia a sdraio. Legambiente ritiene che problemi di sovrappollamento possono presentarsi anche per le spiagge di Lignano Sabbiadoro e Taormina. Secondo l'associazione ambientalista, per la prossima settimana di agosto, ogni turista avrà a disposizione solo 13 centimetri di spiaggia. Due centimetri in più si guadagnano a Cattolica, e altri sei a Lignano Sabbiadoro. «Nei fatti lo spazio a disposizione sarebbe più ampio - precisa Legambiente - perché quelli considerati sono i metri lineari e non i quadrati. In questo calcolo abbiamo incrociato località per località i dati delle presenze giornalieri riscontrate nella settimana di ferragosto dello scorso anno con quelli della lunghezz-

za della spiaggia. Nelle operazioni di addizione e divisione non compaiono i residenti: se anche loro si dessero appuntamento in spiaggia tutti nello stesso momento, non ci sarebbero solo posti in piedi - aggiunge Legambiente - ma anche la fila di fuori». Allora meno di mezzo metro di sabbia lo hanno anche i bagnanti di Allassio (28 cm.), Rimini (29 cm.), Vieste (30 cm.), Cesenatico (31 cm.), Cervia (34 cm.), Santa Margherita Ligure (40 cm.), Forte dei Marmi e Comacchio (50 cm.). Sotto il metro sono pure S. Benedetto del Tronto (51 cm.), Sorrento (61 cm.), Roseto degli Abruzzi (70 cm.) e Taormina (72 cm.). Poco più di un metro si può avere andando a Portofino, Numana, Viareggio, e Rodi garganico (1,80). Spiccano ancora per superaffollamento ma per maggiori centimetri di spiaggia a disposizione Grado (2 metri) Sabaudia (2,16), Sanremo (2,72), Erice (2,97), Ostuni (3,31), Rapallo (3,43). Ma un po' più di respiro c'è a Sperlonga e S. Pietro oltre 4 metri per bagnante e decisamente larghi si sta ad Otranto (6 metri), a Santa Teresa di Gallura e Maratea (10 metri). Second-

do Legambiente per gli operatori turistici il settore non gode di buona salute. «I primi a sostenere queste tesi sono gli albergatori della riviera romagnola - spiega l'associazione ambientalista - uno dei litorali con maggiori problemi di spazio. In realtà nella grande maggioranza dei casi citati, siamo davanti ad un turismo mordi e fuggi che riempie le spiagge ma lascia deserte le strutture ricettive e gli alberghi. Il turismo sembra oggi voler abbandonare le disneyland delle vacanze dove il mare e l'ambiente naturale sono solo optional e nemmeno del miglior livello».

Secondo Legambiente le conferme arrivano proprio dai dati: è alto il numero dei turisti di un solo giorno che popolano Rimini o Lignano in altissima stagione mentre il turismo di una o più settimane si sposta verso paesaggi più suggestivi come Campania, Sardegna e Sicilia.

«Il lungomare - sottolinea Legambiente - tutto mattonelle, cemento, alberghi e discoteche non piace più ed i turisti finiscono per scegliere le località dove la qualità ambientale prevale».



Comitiva per la Grecia bloccata 30 ore a Malpensa

Dopo 30 snervanti ore di attesa, finalmente sono partiti per l'isola greca di Santorini i turisti bloccati dalle 8 di venerdì all'aeroporto milanese di Malpensa. Alle 14 di ieri il volo DJ 0551, della compagnia aerea di charter Nordic, è decollato mettendo fine alla loro odissea. Il viaggio per l'isola dell'Egeo è organizzato dall'agenzia Comitours, ma venerdì mattina alle 8, l'orario previsto per la partenza, dell'aereo non vi era nessuna traccia. Fra lo scorcio dei passeggeri il volo è stato rimandato alle 22, ma quell'ora i velivoli non è giunto a Malpensa. I viaggiatori, alcuni dei quali sono stati ospitati, a spese dell'agenzia, per la notte in alberghi della zona dove c'era disponibilità, hanno vivacemente contestato di «essere stati abbandonati al loro destino». In nottata quelli rimasti nello scalo avevano protestato davanti ai check-in. Ancora stamani i turisti hanno lamentato la «totale mancanza» di assistenza da parte della Comitours che - hanno riferito alcuni - avrebbe loro offerto in alternativa una vacanza in Calabria dopo Ferragosto. Nessuna informazione sui motivi del ritardo è stata data ieri dall'ufficio prenotazioni della Comitours a Milano: una impiegata ha solo detto che chi avesse deciso di rinunciare al viaggio sarebbe stato rimborsato.

Rimini

Svizzera violentata Avevano foto aggressori

RIMINI. Le due ragazze svizzere che hanno denunciato di essere state violentate nella notte tra giovedì e venerdì sulla spiaggia di Rimini da un gruppo di sei giovani avevano fotografato due dei violentatori. Gli stupratori, che secondo le ragazze potevano essere albanesi, prima di fuggire si sono ricordati però di portare via il rullino.

Dare un volto ai componenti il branco di violentatori ora non sarà facile: nel pomeriggio le ragazze, 19 e 23 anni, sono tornate negli uffici della Squadra Mobile e gli agenti hanno mostrato loro più di duemila fotografie segnaletiche. Le ragazze non hanno riconosciuto nessuno fra quei volti custoditi negli archivi. I poliziotti sperano di riuscire ad individuare alcuni testimoni che secondo le due svizzere potrebbero avere visto almeno qualcuno dei violentatori. Le ragazze, la più giovane è studentessa mentre l'altra studia e lavora, avevano conosciuto inizialmente solo due ragazzi.

Con loro, che avevano detto di essere albanesi, dopo aver comprato due bottiglie di whisky, erano scese in spiaggia al bagno 7. Solo successivamente si erano aggregate gli altri quattro. La violenza sarebbe avvenuta in due fasi diverse. Una delle due ragazze si era allontanata per andare a prendere i sacchi a pelo. Quando è tornata in spiaggia, sbagliando bagno, un po' perché sono tutti uguali un po' perché stordita dall'alcol, è stata afferrata prima da due e poi da un terzo uomo che l'hanno violentata.

La ragazza ha cercato di avvisare l'amica. «Cosa dici, sei ubriaca?» gli ha risposto l'altra. E anche lei è stata afferrata, picchiata e violentata da almeno tre uomini.

Associerle è arrivato un ragazzo rumeno, che ha avvisato la polizia. Il giovane è stato ascoltato come testimone ma non ha potuto fornire elementi utili alla ricostruzione dell'episodio e all'identificazione degli stupratori; quando ha sentito le invocazioni d'aiuto, le ragazze erano già sole. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile di Rimini.

La polizia ha proseguito le indagini, ma nessuno degli investigatori si è sbilanciato sulla nazionalità dei violentatori. «Parlavano italiano e uno si faceva chiamare Mario. I primi due avevano detto di essere albanesi. Gli altri dicevano di essere greci. Ma quando parlavano fra loro non usavano il greco perché lo conosco. Era una lingua slava, forse albanese» ha detto una delle ragazze.

Le due giovani sono rimaste a Rimini senza documenti e senza soldi perché i violentatori si sono portati via una patente, un passaporto e 150 franchi svizzeri.

Lettera di un esponente della comunità: «È insensibilità». Il regista: «Forse ha ragione»

Scola gira al Ghetto raid Ss, proteste

Tullia Zevi invece non trova giuste le critiche: «Di film sul nazismo qui ne hanno girati tanti».

ROMA. È bastata una macchina da presa e un gruppo di comparse vestite da Ss per far tornare alla mente di alcuni abitanti del ghetto di Roma quei terribili giorni del '43, quando iniziarono anche per la comunità ebraica romana deportazioni e rastrellamenti. Ricordi che turbano, memorie che fanno emergere ancora - in modo drammatico - le ferite della storia. Così è partita la protesta di Vittorio Pavoncello, assessore allo sport della Comunità ebraica di Roma, che ha accusato regista e attori di scarsa sensibilità.

Le scene, ricostruite con storica precisione, sono quelle di un cortometraggio sulla deportazione che Ettore Scola ha girato nei giorni scorsi negli stretti vicoli del quartiere romano, per secoli abitato da famiglie ebraiche. Sulle strade sono comparsi camion, squadre di soldati della Wehrmacht, reparti delle Ss. Una ricostruzione fedele, che non ha mancato di suscitare reazioni emotive da parte dei passanti e dei residenti.

Naturalmente il set era in perfetta regola: c'erano permessi e autorizzazioni di tutte le autorità competenti. Nulla di irregolare, dunque, da un punto di vista legale.

Quello che Pavoncello denuncia è un diverso tipo di irregolarità, non prevista da codici o regolamenti. «Appena ho saputo che stavano girando un film con attori in divisa da Ss che compivano rastrellamenti nel ghetto - dice - sono andato a controllare di persona. Il direttore di produzione mi ha detto che tutti i permessi erano in regola e che il film era diretto da Scola. Voglio congratularmi con Scola per la grande sensibilità dimostrata nel voler ricreare l'atmosfera di rastrellamenti esattamente dove avvennero. È stata riaperta una ferita mai rimarginata. Non dico che film su questo tema non si debbano fare. Anzi. Ma non sarebbe bastato ricreare i luoghi in un qualsiasi studio di Cinecittà, senza offendere chi quelle barbarie le ha vissute?».

La protesta dell'assessore della

Comunità ebraica non si ferma qui. Racconta di aver visto girare una scena di un rastrellamento proprio davanti al portone dell'abitazione in cui viveva sua nonna. Lo stesso posto in cui fu ucciso il padre e il fratello della donna, uccisali le Fosse Ardeatine. E qui arriva la conclusione di Pavoncello: «Tutti i permessi sono in regola, anche quelli morali».

«Un'obiezione legittima, anzi, forse hanno anche ragione». Questa la reazione di Scola alla notizia della polemica sollevata da Pavoncello. «Ognuno è libero di esprimere il suo risentimento o perplessità. Guai se non ci fosse questa libertà. Possono dire quello che vogliono, e forse hanno anche ragione a farlo. Dal canto mio ribadisco che le riprese erano autorizzate e che ho fatto tutto quello che normalmente si fa quando si vuole girare un documentario».

Smorza i toni della querelle Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane. An-

che lei aveva notato camion e attrezzature, ma non aveva avuto il tempo di informarsi su quello che stava accadendo. Sul motivo del contenzioso, comunque, ha un'opinione decisa. «Sono cinque anni che si fanno queste cose in Ghetto - dichiara - Sono venuti molti registi a girare scene ambientate all'epoca della guerra. Alcuni anche famosi, come Carlo Lizzani che girò *L'oro di Roma*. Non mi sembra un tema su cui discutere». La signora Zevi non disconosce la legittimità di alcune reazioni. «Certo - continua - è una cosa che turba sempre gli abitanti. Soprattutto i più anziani, quelli che hanno vissuto in prima persona quegli episodi. Ma questo non è sicuramente un motivo di condanna per il regista o il film. La cosa importante è che i registi siano bravi, che abbiano un progetto serio. Per il resto non c'è nulla da recriminare».

Bianca Di Giovanni

Franco Marchica An: «Era un atto di inciviltà verso i bambini»

«La foto di quel dito è un simbolo fallico»

A Pantelleria il sindaco censura la mostra

PANTELLERIA (Tp). La foto è oscura? Sopra c'è un foglio di carta con la scritta a pennarello rosso: «Dito censurato su richiesta del presidente del consiglio comunale». Sembra proprio di sì. Ma la foto non riprende un amplesso, non ci sono uomini o donne nude. C'è solo un dito. Nessuno la prenderebbe per pornografica. O meglio nessuno, tranne il presidente del Consiglio comunale, Franco Marchica, tifoso di Fini eletto nelle liste di An. È sua la censura. Ha voluto che quel dito medio eretto nel tipico gesto internazionale dell'«vai a quel paese», fosse coperto perché diseducativo nei confronti dei bambini. La foto fa parte di una mini rassegna fotografica - all'interno di una mostra più grande nel castello medievale riaperto da poco dopo cent'anni di chiusura - di Fausto Ristori. Titolo della rassegna «Segni» cioè foto del linguaggio gestuale. Quindi accanto all'immagine col dito c'è quella con l'autostop, l'ok, le corna, l'esplosione.

C'è da stupirsi per l'iniziativa di Marchica, ma non tanto. Questa è l'isola dell'ex sindaco Giovanni Petrillo che con un'ordinanza vietò alle donne di mostrare seni che fossero «escrescenze flaccide e bislunghe», prima di finire in prigione per una maxitangente per gli appalti del porto. Il presidente del Consiglio comunale, che è medico, tra l'altro, ha censurato la foto col dito ma ha ignorato la mostra di pittura dal titolo «percorso erotico» di José Mignoz, allestita accanto a quella di fotografie e non ha visto neanche la statua in pietra lavica dell'artista pantese Francesco Bernardo, detto Kaku, che nell'atrio del castello mostra due amanti in un caldo abbraccio che s'intitola «La candela».

La censura nasce dopo la visita di Marchica alla mostra. Il medico prende carta e segretaria e detta una lettera al presidente della Pro Loco, Lia Rizzo, che aveva organizzato l'esposizione artistica. In un italiano da decifrare il medico-politico scri-

ve: «C'è una foto nella quale viene messo in mostra un linguaggio delle dita con riferimento a poco edificanti comportamenti interumani... le immagini tendono a deviare l'aspetto della realtà agli occhi di un bambino, imponendogli una gestualità non consona alle regole del vivere civile... mi pongo seri e personali dubbi sulla capacità espressiva dell'artista ma ancor di più mi assilla il metodo educativo che noi cediamo ai minori... la prego di eliminare un atto d'inciviltà verso i nostri bambini». La presidente della Pro Loco, che sa quanto sia importante il consiglio comunale per i finanziamenti alle sue iniziative, ha dovuto cedere all'invito perentorio e ha fatto coprire la foto. Ristori, il fotografo, non se la prende più di tanto: «Mi pare che l'unico turbamento di fronte a quella foto lo provi Marchica, evidentemente ha dei problemi».

Ruggero Farkas

Domenica 10 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Caso Parenti: resta in cella il maresciallo Piccolo

GENOVA. Angelo Piccolo resterà in carcere. I suoi legali hanno subito ieri due brutte sconfitte: il tribunale del riesame di Genova ha respinto l'istanza di revoca o di sostituzione della custodia cautelare per il maresciallo e contemporaneamente la Corte di Cassazione ha ritenuto che debba rimanere in cella per non inquinare le prove. Si tratta dell'inchiesta che ha portato alla polemica tra l'on. Tiziana Parenti, che con l'equipe di Riccio, con cui Piccolo collaborava, ha lavorato quando era magistrato a Savona, e il pm di Mani Pulite Ilda Boccassini. «Prendiamo atto delle decisioni - ha sostenuto l'avvocato Riccio - anche se probabilmente per la nostra inguaribile partigianeria continua a sembrarci strano che solo chi collabora con gli inquirenti può evitare lunghe detenzioni cautelari in carcere». L'ex maresciallo della Dia genovese era stato arrestato il 6 giugno scorso dopo una clamorosa latitanza passata in parte nell'appartamento romano dell'on. Tiziana Parenti con la quale intrattiene un rapporto molto stretto fin dai tempi in cui i due collaboravano a Savona. Da quella casa Piccolo ha chiamato più volte la moglie incappando nella rete delle intercettazioni telefoniche. Per lui la carcerazione preventiva fissata dal Gip Braccialini scadrà dunque tra circa 4 mesi e cioè il 6 dicembre prossimo.

Motivando la decisione i giudici affermano che «la lunga militanza nell'Arma ha inevitabilmente consentito a Piccolo di costruire amicizie e relazioni di cui egli ben potrebbe, se posto in libertà, continuare ad avvalersi con la finalità di porre in essere attività di inquinamento probatorio». Per la Cassazione Piccolo deve rimanere in carcere altri sei mesi. Alla suprema corte l'avvocato aveva fatto ricorso dopo che per Piccolo e per gli altri della squadra coordinata dal colonnello dei carabinieri Riccio era stato cancellato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione di sostanze stupefacenti.

M.F.

Parla il «luogotenente» di Fini a Milano che ha avviato assieme a Maroni l'operazione di riavvicinamento

La Russa: Bossi rinuncerà alla secessione Il centro-destra può tornare con lui Il dirigente An: «Sì, ho promesso io il referendum alla Lega...»

MILANO. Onorevole La Russa, Roberto Maroni, portavoce del "governo padano", ci ha raccontato ieri di un esponente di An, «autorevole e molto ascoltato da Fini», che avrebbe promesso il referendum secessionista. È lei l'esponente autorevole e ascoltato da Fini che prese questo impegno?

«Impegno è una parola grossa. In ciò che dice Maroni c'è del vero, anzi è sostanzialmente vero, ma il ragionamento era più ampio».

Dunque avete parlato di referendum sulla secessione?

«Effettivamente, su sua sollecitazione, abbiamo parlato della possibilità che prima o poi si arrivi davvero a un referendum. Maroni però non ha precisato una cosa: gli dissi che An non sarà mai favorevole, anche se personalmente...».

Lei personalmente?

«Beh, è una cosa che ho ripetuto anche all'assemblea nazionale di An, a titolo del tutto individuale, e non molto apprezzato dai vertici del partito. Sarò anche ascoltato da Fini, ma in questo caso... Comunque non era una conversazione che potesse avere conseguenze politiche. Si figurò, eravamo nella Giunta delle autorizzazioni a procedere, insomma, una chiacchierata confidenziale. Anzi, confidenza per confidenza, anche Maroni mi propose

una cosa, che io non ho potuto fare, dopo l'elezione a sindaco di Albertini».

Sentiamo. «Riguardava accordi per i consigli di circoscrizione a Milano. Questo per dire che anche noi di An abbiamo buoni rapporti personali con i leader della Lega».

Torniamo alla chiacchierata. Qual era l'opinione individuale di Ignazio La Russa?

«Dissi a Maroni che la Lega ha agitato la secessione in modo strumentale dopo il voto del '96 perché non era più ago della bilancia, e che considero un guaio che in una situazione di disagio ma senza nessuna motivazione etnica, religiosa o linguistica, il 20% e forse più al nord non sia restio a pensare alla secessione. Aggiunsi: quasi quasi, facendoci violenza, noi della destra dovremmo accettare la sfida. Facciamo questo benedetto referendum, così lo perdete e poi però per dieci anni non ne parlate più. Questo era il ragionamento: ma accettare quella sfida sarebbe un atto di rottura con Bossi, non un avvicinamento...».

Una rottura che a Bossi sembra piacere parecchio. L'elettorato di An, soprattutto al centro-sud, forse gradisce un po' meno. Anche i vertici del suo partito... «Certo, su queste posizioni,

gliel'ho detto, il partito non è d'accordo. Ma nemmeno io, scusi? Come nemmeno lei, scusi? «Ma sì, la mia era una provocazione per dire che il Polo e An hanno difettato nell'analisi sulla questione Lega, vista troppo da lontano, come si guarda alla notizia di una sciagura aerea che arrivi dal Rwanda».

Provocazione per provocazione, una volta concesso il referendum non potreste ignorarne i risultati. In certe zone le percentuali potrebbero essere più alte del 20% e comunque sarebbe un'ammissione di legittimità.

«Infatti. È per questo che né An né Forza Italia potrebbero essere d'accordo. E, ripeto, in fondo nemmeno io. Volevo suscitare un dibattito, che ora è riemerso grazie alla sortita di Bossi, sul problema del bipolarismo: se non si vuole dare troppo vantaggio all'Ulivo, va affrontata e risolta la questione leghista».

Ora è lei che appare strumentale. Pur di battere l'Ulivo si può abbassare la guardia sulla secessione... «No, il presupposto è che sia abbandonata».

Bossi non l'abbandonerà mai del tutto.

«Non sarei così convinto. Ripeto, la secessione è nata nel '96, non è un dogma ideologico ma un program-

ma, e i programmi si possono cambiare senza abiure. Il problema è quello che descriveva Panebianco sul "Corriere": la maggioranza degli italiani, che non è di sinistra...».

Anche la maggioranza dei francesi non è di sinistra, solo che la politica non è somma aritmetica. Altrimenti Chirac si alleava con Le Pen... «Ma in Italia la somma numerica è già avvenuta. Il governo Dini è nato con l'Ulivo e Bossi. E comunque la Lega non è Le Pen. Certo, se non abbandonasse la secessione per non sarebbe come Le Pen, altrimenti... Ma c'è un'altra cosa che mi rende più aperturista verso Bossi rispetto a due giorni fa, ed è la reazione del Ppi che dice: se a Venezia si fa l'intesa Polo-Lega ridiscutiamo gli accordi in Bicamerale. Siamo alla follia! Non ci avevano spiegato che gli accordi istituzionali sono diversi da quelli di governo? Oltretutto qui si sta parlando di accordi locali. Il fatto è che cominciano a capire che se si ricomincia l'unità dell'area antagonista alla sinistra, c'è poco spazio per l'Ulivo e soci».

Dunque la trattativa va avanti? «Diciamo che l'attenzione prosegue. Bossi per noi resta sotto esame».

Roberto Carollo

Prodi: l'alleanza darà problemi solo a loro

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, non è preoccupato di una eventuale alleanza tra la Lega Nord e il Polo. Anzi, ritiene che potrebbe creare più problemi allo schieramento di centro-destra che non all'Ulivo. Interpellato dai giornalisti al dibattito tenuto alla festa dell'Ulivo a Felina, Prodi ha detto: «È un'alleanza che non mi preoccupa, perché la Lega è già all'opposizione e la maggioranza noi ce l'abbiamo già. Nei mesi passati la Lega ha sempre votato contro. Sono convinto che se l'alleanza tra Lega e Polo si farà porterà più problemi a loro che a noi». Ha poi auspicato la ricandidatura di Massimo Cacciari a sindaco di Venezia.

«Fa gioco all'Ulivo»

Ma Casini frena su apertura al Senatùr

MILANO. Non tutti nel Polo condividono la disinvoltura con la quale esponenti di Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno accolto la sortita di Bossi sull'accordo Polo-Lega per Venezia. Dopo l'azzurro Antonio Martino, ieri è intervenuto per frenare gli entusiasmi anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini: «Nel Polo ci sono troppi zelanti che credono di recuperare una prospettiva con manovre spregiudicate. Mi conforta che in questo dibattito stonato non ho sentito le dichiarazioni di Berlusconi e Fini». Senza rinuncia netta alla secessione, dice il leader ciccidi, non si fanno patti, pena la «delegittimazione del Polo». «Per me è assolutamente fondamentale che Bossi si butti alle spalle la secessione, perché noi gli accordi con le forze secessioniste non li facciamo. Se non c'è questo chiarimento, per quanto mi riguarda il discorso si chiude subito. Nel Polo lo sappiamo: se qualcuno è così disinvolto da fare accordi con i secessionisti pur di bloccare l'Ulivo, noi ci opporremo. Si rischia di fare solo il gioco della sinistra». Per Casini insomma, Venezia non vale una messa. Ma ormai il sasso nello stagno è stato lanciato. Domani parte del Polo e leghisti si incontrano a Vicenza, dove il deputato Ccd Mauro Fabris nega che ci sia già un accordo per votare a novembre e rilancia chiedendo alla Lega di rompere nelle cento amministrazioni locali del Veneto dove governa con l'Ulivo dal '95.

Intanto Bossi ha intrattenuto fino all'alba di ieri i cronisti a Cavola di Toano (Reggio Emilia), a poche decine di chilometri dalla Scandiano di Romano Prodi. Al presidente del Consiglio il Senatùr ha fatto gli auguri di compleanno alla sua maniera. «Lui tendenzialmente è un "homo sedens", tende a stare seduto, a restaurare, però se vai in bicicletta magari un po' ti puoi muovere. Che imbecchi la strada giusta, quella della rinuncia all'impegno per coltivare la propria vita privata».

Ma.Ier.

Ro.Ca.

Il presidente della Camera ripropone la metafora mitologica che aveva già indicato al congresso del Pds

Violante agli scout: «Meglio Teseo del cinico Ulisse Bisogna sopprimere il minotauro della violenza»

Al raduno Agesci un discorso incentrato sulle antiche mitologie. «Non seguite l'esempio del re di Itaca. La sua è vendetta non è giustizia». Un riferimento al "Giardino dell'amore" di Rubens: «Dietro questo bel quadro, c'è la rinuncia all'impegno per la vita privata».

Così l'antico mito del labirinto di Creta

Teseo, figlio di Egeo, re di Atene, e di Etra, è educato presso il nonno paterno Pitteo. Sedicenne, per raggiungere la città paterna, compie durante il viaggio le prime imprese eroiche, liberando le strade da mostri e ladroni. Da Atene parte per affrontare il toro maratonio, invito da Posidone a devastare i campi, e ne è vincitore. Quindi, partito per Creta con i giovanetti ateniesi che costituivano l'annuo tributo al Minotauro, si fa chiudere nel Labirinto. Arianna, la figlia di Minosse, gli procura il filo, seguendo il quale Teseo ritrova l'uscita dopo aver superato ogni insidia e ucciso il mostro. Partito dall'isola con Arianna, la abbandona poi nell'isola di Nasso, per ordine di Dioniso.

Nell'arrivo ad Atene dimentica di mutare in bianche le vele nere della partenza, segnale convenuto col padre per indicare il lieto successo dell'impresa, che lo crede perduto e si getta da una rupe nel mare uccidendosi. Teseo divenuto cosire di Atene, procede al sinecismo dell'Attica, organizzando unitariamente le dodici città di essa, e in ricordo di ciò istituisce le feste Panatenee. In seguito viene cacciato da Atene dal pretendente Menestee, si reca a Sciro e viene precipitato da una rupe dal re Licomede. Le presunte ossa di Teseo furono ricondotte in patria da Cimone nel 475 A.C.

ROMA. Le metafore mitologiche piacciono proprio tanto a Luciano Violante. Ieri, il Presidente della Camera, per comunicare il suo messaggio agli scout dell'Agesci - alla chiusura del raduno nazionale «Route Comunità Capi» che si è svolto in Itrpina, ai Piani di Verteglia - ha rispolverato i miti di Teseo e Ulisse, invitando gli scout cattolici ad imitare il primo eroe dell'antica Grecia piuttosto che il secondo.

E non è la prima volta. Già nel febbraio scorso, durante il secondo congresso nazionale della Quercia, indicò l'esempio di Teseo ai delegati seduti nella platea del Palaeu e quelli di Arianna alle delegate. Ma quel discorso non piacque alle pidissime. E non solo a loro. «La donna - scrissero alcuni commentatori dei grandi quotidiani - non può essere relegata solo al ruolo di supporto del suo uomo». La scelta dell'eroe greco, poi, scatenò un vero e proprio dibattito. C'è da aspettarsi che scoppia la stessa polemica anche oggi, sotto il sole di Agosto? Violante non sembra preoccuparsi più di tanto. E questa volta contrappone la figura di Teseo a quella di Ulisse. Ulisse

è stato più astuto o più violento? Una domanda per i giovani scout fatta per ribadire il suo consiglio: «Non seguite l'esempio del re di Itaca. Per la sua cieca violenza non può essere un modello appropriato». Ulisse nella mitologia e nei versi di Omero viene cantato soprattutto per la sua intelligenza e per la sua astuzia. Con lo stragemma dell'introduzione del Cavallo nella rocca di Troia, l'eroe greco portò alla sconfitta la città mettendo fine ad una guerra decennale. Poi vagò per dieci anni sfuggendo alle mille insidie dei mari e delle isole greche sempre con l'uso della furberia, tanto da guadagnarsi soprannomi «l'astuto e simile agli dei». «Al suo ritorno a Itaca - ha sottolineato Violante - fa uccidere i Proci e impiccare le concubine. La sua è una vendetta, non è giustizia. È espressione di un individualismo non solidale, di disprezzo degli altri e delle altrui esigenze. E neanche il pittore Rubens può essere preso da esempio: ha dipinto il «Giardino dell'amore» quando le sue speranze andarono deluse dopo la morte senza eredi dell'arciduchessa Isabella, sovrana

dei Paesi Bassi cattolici. Il quadro è gradevolissimo, ma costruisce la metafora della rinuncia all'impegno per coltivare la propria vita privata».

Così anche ieri come disse alla platea pidissima, il presidente della Camera ha snocciolato il mito di Teseo per spiegare perché è necessaria la sfida al labirinto della società contemporanea. «L'uomo e la donna di oggi devono sopprimere il minotauro della violenza, dell'irrazionalità, del cinismo, del razzismo e della discriminazione. Per sconfiggerlo devono uscire di guscio della comodità, su barche leggere devono affrontare mari tempestosi, devono entrare nel palazzo del mostro e rischiare di essere sconfitti e li devono governare il presente e progettare il futuro». Ma vincere, per Violante, non vuol dire solo uccidere il minotauro; bisogna poi portare nella città, alla libertà e alla sicurezza, quelli che nel labirinto erano rinchiusi o si erano persi.

Fini nel suo sito si autodefinisce «l'uomo più stimato del Paese»

Politici in ferie, scrivetegli via Internet Due indirizzi per Veltroni, uno per D'Alema

ROMA. Politici in vacanza con un occhio su Internet. L'attività governativa è ferma per le ferie, la Camera dei deputati e il Senato sono chiuse queste settimane di agosto. E anche le segreterie politiche e le sedi dei partiti sono deserte nella settimana di Ferragosto. Ma niente paura. C'è sempre il modo di «beccare» i politici. Scrivergli, inviargli quesiti, avanzare critiche e proposte. Come? Via Internet. Grazie alla posta elettronica, il politico è sempre reperibile. Anche quando è lontano mille miglia dal Palazzo.

A cominciare dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, che mette a disposizione dei suoi supporters sia l'indirizzo di posta elettronica dell'Ulivo «ulivo@ulivo.it» (il sito è «www.ulivo.it»), che il suo indirizzo personale «prodi@ulivo.it». Attivissimo, telematicamente, è anche il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «Internet è una finestra aperta al mondo, per dire a tutti chi siamo e che cosa

vogliamo», si legge entrando nel sito di Forza Italia («www.forza-italia.it»). In più, alla «e-mail lettere@forza-italia.it», è possibile scrivere al Cavaliere: «Le lettere più notevoli saranno segnalate all'attenzione del presidente Berlusconi: a tutti sarà garantita risposta personale oppure la pubblicazione nel sito».

Umberto Bossi non è da meno. Anche lui è un gran navigatore. Al sito «www.leganordsen.it» ci sono tutte le informazioni sulla Padania e sulla Lega (anche in inglese) e la possibilità di aprire la finestra «Filo diretto con la Lega» e con il suo leader. Gianfranco Fini è reperibile al suo indirizzo «www.aenne.it/fini», dove si può scrivere per «aiutare l'uomo politico più stimato del Paese». E sì, proprio così si definisce il segretario di Alleanza Nazionale. Ma il più telematico non poteva che essere Walter Veltroni, il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, da sempre vicino al mondo della comunica-

zione. Veltroni è l'unico ad avere due indirizzi personali: si può arrivare a lui entrando o in «veltroni@ulivo.it» oppure in «veltroni@wmail.axnet.it».

Al fascino della «e-mail» non ha resistito neanche Fausto Bertinotti, che con il sito «rifondazione.it» passa dalle piazze alla piazza virtuale. Anche Rosy Bindi, la ministra della Sanità, è presente in rete con il suo indirizzo «bindi@wmail.axnet.it». Ci sono poi, Pierferdinando Casini (che si trova al «ccd@digitalgate.it» del sito «www.digitalgate.it»; Giancarlo Pagliarini («pagliarini@wmail.axnet.it»); Giovanna Melandri, responsabile delle politiche dell'Informazione del Pds («melandri@pds.it»); Franco Marini («popolari@nbni.it» al sito «zeus.nbni.it/popolari»); Lamberto Dini («rinnovento.it»). Infine, anche Massimo D'Alema ha ceduto: il leader del Pds è titolare di una sua cassetta di posta elettronica all'indirizzo «dalema@pds.it».

Dal cuore dell'Emilia la manifestazione si gemella con la città (e l'impegno) di Falcomatà

Due Reggio per la festa dell'Unità

In fase di allestimento la cittadella che ospiterà milioni di partecipanti dal 28 agosto al 21 settembre.

REGGIO EMILIA. Sarà la festa nazionale dell'Unità, certo. Del nostro giornale che sta per cominciare un nuovo importante capitolo della sua storia. Ma sarà anche la festa dell'altra Reggio, quella che dal tormentato sud, in Calabria, sta lottando contro la piaga secolare della malavita. E, (come non ricordarlo?) sarà la kermesse degli U2, il gruppo irlandese di fama planetaria che il 20 settembre porterà alla cittadella della festa oltre 110.000 fan. Un vero esercito.

A meno di venti giorni dall'inizio della festa nazionale dell'Unità che prenderà il via nell'area dell'areoportò di Reggio Emilia il 28 agosto prossimo e si chiuderà quasi un mese dopo, il 21 settembre con il comizio di Massimo D'Alema, si cominciano a delineare i contorni di quello che sarà, certamente, uno degli avvenimenti più importanti dell'estate politica e culturale.

Ambiziosa negli obiettivi (si punta a raggiungere i quindici mi-

liardi complessivi di incassi) la Festa si avvarrà, per la sua complessa macchina organizzativa, del lavoro di duemila volontari, tremila nei week end. Un altro esercito. Alla faccia di chi spergiurava sulla fine di un'epoca, quella del lavoro volontario di partito. Accanto all'impianto consolidato che, da anni, costituisce la proposta del «Nazionale», (ristoranti per ogni gusto, con precedenza alla cucina regionale, l'enorme spazio libri, l'arena spettacoli, gli spazi per i dibattiti ed i tantissimi stand tematici), i visitatori troveranno novità davvero interessanti. E fra queste, lo spazio di spazio di «Idee in cammino», quello dedicato alla multimedialità e le tante mostre, prime fra tutte, quella sulle figure di Antonio De Curtis in arte Totò, e del fondatore del giornale Antonio Gramsci.

«Idee in cammino» porterà «in trasferta» nella cittadella della festa reggiana un pezzo del Parlamento e del Governo, a partire dal

presidente Romano Prodi. Dedicato ai gruppi della Sinistra democratica di Camera e Senato, infatti, lo spazio configurato a forma di emiciclo ospiterà i dibattiti e le discussioni politiche. Documenterà, con una mostra, i luoghi del Palazzo e permetterà, tramite una grande buca postale sistemata all'ingresso dell'aula, di inviare ai parlamentari della Sinistra democratica, delle vere e proprie «cartoline dalla festa» con le quali chiedere informazioni e notizie su leggi e provvedimenti in corso di approvazione.

Lo spazio multimediale sarà, invece, il cuore tecnologico della Festa. In collegamento con la rete telematica mondiale Internet (il sito della festa è: www.festaunita.pds.it) fornirà anche il supporto per trasmettere in tempo reale - attraverso un programma che si chiama real video - le iniziative politiche e culturali che si svolgeranno alla cittadella, compreso il comizio finale del segretario Massimo D'Alema. Ma non solo. In que-

st'area ed in altri diversi punti della Festa ogni sera andranno «in onda» due collegamenti in diretta con la redazione centrale dell'Unità. Due appuntamenti (alle 20 ed alle 24) con l'anteprima delle notizie del giorno ed il «racconto» degli eventi della Festa. Esclusi dal collegamento, ma solo per ragioni di copyright, il concerto degli U2 e quelli dei numerosi altri artisti che si esibiranno nell'Arena della Festa.

Se il programma dettagliato dei dibattiti e degli appuntamenti politici è ancora da definire nei particolari, certa è invece la presenza del sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà che parteciperà ad un dibattito con il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. A lui, minacciato di morte per il suo impegno, la festa che quest'anno sarà gemellata con la città calabrese, farà sentire forte la solidarietà per la lotta contro la mafia.

Claudio Giannasi

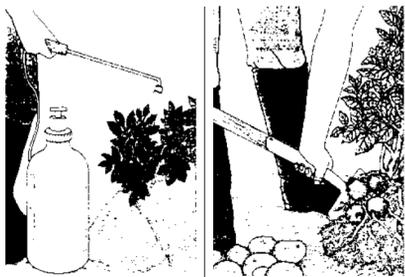
Domenica al verde



È il tempo dell'ultima raccolta delle patate

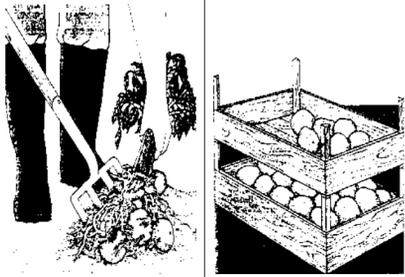
In collaborazione con la ZANICHELLI EDITORE

Siamo nella seconda metà dell'estate e questo è il periodo della seconda raccolta delle patate. Quella che si effettua quando le foglie della pianta sono quasi appassite. Si tratta comunque di patate tardive, quelle che avrete piantato verso la fine di aprile. Le patate necessitano di un trattamento «gentile». Quando viene l'ora di estrarle dal terreno, occorre utilizzare una forca con i denti piatti, per evitare di danneggiare troppo i tuberi. Una volta che le patate sono state estratte, bisogna lasciarle sulla superficie del terreno, per farle asciugare. Debbono stare lì almeno due o tre ore. Se però il tempo è umido o piove, allora occorre farle asciugare in un garage, in un cassone freddo o sotto una campana. Attenzione a non lasciare qualche patata nel terreno: si possono infettare e trasmettere le malattie alle patate che planterete l'anno prossimo. Viene dunque il momento della conservazione, che è un processo delicato. Innanzitutto, ricordatevi che vanno conservate soltanto le patate perfettamente sane. Fate una cernita molto precisa. Quelle che vedete danneggiate, per qualsiasi motivo, debbono essere consumate subito. Se sono troppe, eliminatele comunque (non usatele però come concime per il motivo che abbiamo detto sopra). Le patate scelte per farvi compagnia fino all'anno prossimo dovranno essere conservate in un luogo dove, quando verrà l'inverno, il gelo non possa entrare. È preferibile metterle comunque in cassette di legno a listelli, perché questo vi consentirà di ispezionarle ed eliminarle quelle che marciscono. Dovete ricordare di tenere le patate al buio e di coprirle con foglio di polietilene nero, per evitare che diventino verdi e quindi sgradevoli da mangiare. A primavera, tornerà il tempo di seminare.



Da metà luglio avrete nebulizzato accuratamente le foglie con un fungicida contro la peronospera. Ogni dieci giorni, soprattutto col tempo caldo e umido.

Il primo raccolto delle patate precoci si fa a giugno-luglio. Occorre farlo quando i fiori sono ben aperti, usando una forca denti piatti per non danneggiarle.



Le foglie sono appassite, o quasi. È agosto, quindi è venuto il tempo di raccogliere anche le patate tardive. Usate sempre una forca a denti piatti.

Dopo il raccolto, la conservazione. In cassette di legno a listelli, al buio (coprire con un foglio nero) e in un posto freddo ma al riparo dal gelo dell'inverno.

Presentata alle Camere la relazione del ministro Berlinguer sulle linee di riordino del sistema scientifico

La ricerca avrà un nuovo «cervello» Meno sprechi e procedure più rapide

Più coordinamento a livello centrale con l'istituzione del Programma quadro nazionale e del Fondo integrativo. Due livelli per la verifica, uno nella singola struttura e uno centrale. Defiscalizzazione e procedure più snelle per la ricerca dei privati.

Dare un nuovo cervello alla ricerca italiana, realizzando un sistema integrato; riorganizzare il maggiore ente di ricerca, il Cnr; creare un fondo integrativo per i grandi progetti; razionalizzazione delle strutture di ricerca, con l'abolizione di quelle inutili; semplificazione dell'accesso ai finanziamenti per le aziende con l'introduzione di un tempo massimo di sei mesi per smaltire le pratiche.

Questo (e molto altro) è contenuto nella relazione che il ministro Luigi Berlinguer ha inviato alle Camere con il titolo «Linee per il riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica». È l'inizio di un dibattito che dovrà portare il sistema della ricerca italiano vicino a quello europeo. Oggi siamo tra gli ultimi sia come investimento in ricerca (pubblico e soprattutto privato) sia come efficienza del sistema.

Ma vediamo quali sono le linee essenziali proposte dalla relazione presentata dal ministro.

IL NUOVO CERVELLO. La funzione di programmazione generale sarà assicurata ad un Cipe rinnovato, che avrà soprattutto compiti di deliberazione sulle grandi opzioni e sulla allocazione delle risorse. Il lavoro del Cipe sarà organizzato attraverso sessioni mirate. Tra i suoi compiti principali vi sarà l'approvazione del «Programma quadro nazionale della ricerca dell'innovazione» di validità pluriennale. Sarà in quell'ambito che valuterà (assumendo così un importante ruolo politico) la coerenza di impostazione dei bilanci per la ricerca dei singoli ministeri, esaminerà gli schemi e le direttive per il riordino dei vari soggetti del sistema ricerca e ripartirà le risorse del nuovo «Fondo integrativo per interventi di rilevanza nazionale» (vedi sotto). Nasce, inoltre, il «Comitato per la ricerca e la tecnologia» (Crt) che va a sostituire il Cnst. Sarà composto «da un numero ridotto di qualificati esponenti della comunità scientifica, del mondo produttivo e sociale, delle professioni e anche stranieri i quali, nominati dal presidente del Consiglio...durano in carica quattro/cinque anni e sono revocabili. Nascono, inoltre, i Consigli nazionali di consulenza scientifica, che sostituiscono gli attuali Comitati di consulenza del Cnr (pur senza avere compiti diretti o indiretti di gestione) e funzioneranno per l'appunto come espressione autonoma della comunità scientifica. «I Consigli saranno l'istanza scientifica di riferimento dell'intero sistema nazionale di ricerca. Riuniti insieme, i Consigli potranno dar vita ad un'Assemblea nazionale nella quale affrontare temi di interesse generale».

LA VALUTAZIONE. Per la relazione presentata alle Camere, occorre istituire un «sistema articolato di valutazione». Creando alcune «condizioni di contesto» come l'istituzione di un sistema informativo sullo stato d'avanzamento delle attività; la possibilità di vincolare le

Fonte Ocse	1975	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Canada	1,1	1,2	1,4	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6
Francia	1,8	1,8	2,3	2,4	2,4	2,4	2,4	2,4	2,3
Germania	2,2	2,5	2,7	2,8	2,6	2,5	2,4	2,3	2,3
Giappone	1,8	2,0	2,6	2,9	2,8	2,8	2,7	2,8	--
ITALIA	0,8	0,8	1,1	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,1
Regno Unito	2,2	2,4	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	--
Stati Uniti	2,3	2,5	2,9	2,8	2,8	2,8	2,6	2,5	2,6

Fonte Airc	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
ITALIA	70.556	74.833	76.074	77.876	75.238	74.442	74.434	75.772
Francia	109.359	115.163	120.430	123.938	129.780	141.710	145.898	149.193
Germania	165.616	-	176.401	-	241.869	234.280	229.839	-
Regno Unito	134.000	137.000	133.000	133.000	131.000	134.000	140.000	148.000
Stati Uniti	877.800	-	924.200	-	960.500	-	962.700	-
Giappone	513.267	535.008	560.276	582.815	598.333	622.410	641.083	658.866

Fondo integrativo per interventi di rilevanza nazionale. Il Fondo interverrà, grazie a risorse aggiuntive (e di quindi di alto valore aggiunto), per finanziare - su obiettivi strategici e coordinati tra le varie amministrazioni - progetti di rilevanza strategica o programmi pluriennali di particolare interesse. Ai programmi finanziati dal Fondo, spiega la relazione «potranno partecipare tutte le strutture pubbliche e per loro tramite anche private che svolgono attività di ricerca...nel nostro Paese o anche all'estero».

SOSTEGNO ALLA RICERCA INDUSTRIALE. Il nostro paese vede sempre meno investimenti dei privati nella ricerca, e una perdita di posti di ricercatore nell'industria. Assieme ai tradizionali sostegni all'impresa, la relazione presentata dal ministro prevede anche nuovi strumenti fiscali per un sostegno automatico. Tra le ipotesi prese in considerazione: un credito d'imposta pari ad una percentuale variabile da applicare alle spese di R&S; l'incremento anno su anno della spesa in R&S come credito d'imposta; la defiscalizzazione delle spese di ricerca sostenute dalle imprese direttamente presso università e centri pubblici di ricerca. Infine, il ministro propone una serie di misure che servono a ridurre ad un massimo di sei mesi l'accesso ai finanziamenti della famosa legge 46.

Romeo Bassoli

risorse necessarie per il processo valutativo a carico dei soggetti sottoposti alla valutazione, consentendo il ricorso a panel valutativi esterni; la crescita di competenze specifiche nell'ambito della valutazione della ricerca (creando percorsi formativi e favorendo l'interscambio internazionale); l'introduzione di verifiche periodiche. La valutazione, comunque, sarà strutturata su due livelli. Il primo, a livello di singola istituzione, vedrà questa dotarsi di propri nuclei per la valutazione, come già

avviene all'Istituto nazionale di fisica nucleare. Il secondo livello, quello centrale, vedrà l'istituzione di un organismo autonomo e indipendente «con il compito di promuovere la qualità e l'aggiornamento delle procedure di valutazione».

IL FINANZIAMENTO. Lo strumento centrale sarà il «Programma quadro nazionale» (che assorbe e supera il piano triennale, a cui mancavano gli strumenti per vincolare le scelte al raggiungimento degli obiettivi). L'altro strumento è il

Bilancio positivo della missione marziana «Sojourner» scala un colle e continua a trasmettere

La missione della sonda Pathfinder su Marte «è stata compiuta al 100 per cento», è la sonda continuerà a funzionare e a fornire dati molto più a lungo dei trenta giorni previsti: lo hanno detto ieri, con grande soddisfazione, gli scienziati della Nasa responsabili della missione. In particolare, ha spiegato Matt Golombak del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, il veicolo-robot «Sojourner», che ha già fornito immagini dettagliate della superficie marziana su cui si muove, verrà ora inviato su una collina inizialmente fuori della sua sfera d'azione per raccogliere altre informazioni su cosa giace oltre la sua sommità.

Golombak ha sottolineato che Sojourner ha già fatto diverse scoperte nella piccola zona su cui si è mosso nei suoi primi 30 giorni d'attività: una roccia vista in immagini precedenti, che gli scienziati avevano chiamato «Scooby-doo», si è rivelata essere solo una massa di lanuggine. La sonda ha poi per la prima volta trasmesso dati precisi sulle

variazioni di temperatura su Marte, molto più repentine e violente del previsto.

«Finalmente - ha detto Golombak - sappiamo cosa si proverebbe a stare su Marte, che aspetto avrebbero le nostre impronte, come sarebbe la temperatura se non avessimo la tua spaziale. Fino a oggi non lo sapevamo».

Tutti gli equipaggiamenti a bordo della sonda e del robot - hanno detto gli scienziati - non mostrano alcun segno di logoramento, in particolare le batterie solari. Il «Sojourner» avrebbe dovuto funzionare solo sette giorni. In oltre trenta ha percorso 52 metri ruotando tutto intorno al punto dov'è atterrato il «Pathfinder», ha scattato 384 fotografie, ha analizzato 12 campioni di roccia marziana e ha compiuto una lunga serie di esperimenti meccanici. La telecamera del «Pathfinder», dal canto suo, ha inviato a Terra 9.669 immagini, tra cui alcune inedite di nuvole, albe e tramonti del «pianeta rosso».

Il compostaggio è pericoloso per i cani

Il compostaggio può essere pericoloso per i cani, ma solo se contiene del cibo in fermentazione. In questo caso, infatti, si possono sviluppare delle tossine che sono in grado di far ammalare o addirittura di uccidere i cani che vi razzolano dentro, soprattutto nel periodo estivo. Lo afferma uno studio condotto alla Cornell University di Ithaca, Stati Uniti. «Noi abbiamo visti molti casi di "avvelenamento da compostaggio" provocati dalla fermentazione del cibo in cumuli di compostaggio dove si sviluppano tossine prodotte da batteri clostridium», ha affermato Larry J. Thompson, della Cornell University College.

Scoperto un gigantesco disco di polvere e gas intorno a una stella più grande del Sole Pianeti in formazione nella Via Lattea

Astronomi certi di avere individuato anche un gigante tipo-Giove a migliaia di anni luce dalla Terra.

Un gigantesco disco di gas e polvere, grande dieci volte il nostro intero sistema solare. È un probabile sistema planetario in formazione quello che i radioastronomi del California Institute of Technology, il Caltech, di Pasadena sono convinti di avere scoperto a 450 milioni di anni luce dalla Terra. Il disco - che ruota intorno a una giovane stella relativamente grande, chiamata Mwc480, nella costellazione dell'Auriga - è stato individuato grazie alla rete di radiotelescopi, che operano sulla lunghezza d'onda di un millimetro, installata presso l'osservatorio del Caltech negli Owens Valley, nella California centrale. Una serie di analisi ha consentito di appurare che gran parte della massa del disco è composta di idrogeno, con un uno per cento di granelli di polvere e tracce di monossido di carbonio.

Non è la prima volta che dischi dello stesso tipo vengono osservati nella nostra galassia. Ed è ormai convinzione comune che si tratti di potenziali sistemi planetari. Finora, però, i dischi protoplanetari erano stati sco-

perti solo intorno a giovani stelle simili al Sole, mentre questa volta si tratta di una stella più brillante e dalla massa più elevata, una sorta di «versione giovane» - scrivono sul settimanale Nature gli autori della scoperta, Vince Mannings, David Koerner e Anneela Sargent - di Beta Pictoris, una stella intorno alla quale ruota un disco di detriti relativamente leggero, un'evoluzione di quelli di gas e polvere.

«Si ritiene - afferma Mannings - che le famiglie di pianeti, forse simili a quelli del nostro sistema solare, traggano origine da dischi di questo tipo. Probabilmente anche il nostro Sole, quando era molto giovane, ne aveva uno. Pensiamo che nel disco intorno a Mwc480 ci sia una quantità di materia sufficiente a costruire un sistema planetario. Abbiamo trovato abbastanza gas e polvere per dar vita a pianeti dalla massa complessiva pari a quella dei nostri nove pianeti. Ma vogliamo sottolineare - conclude - che questa possibilità, al-

meno per quel che riguarda questo specifico disco, è solo un'ipotesi». Che comunque può aprire la strada alla comprensione delle origini e dei meccanismi di formazione non solo dei dischi di detriti come quello di Beta Pictoris, ma forse anche del nostro sistema solare.

Altri astronomi, intanto, sono impegnati nella caccia a pianeti extrasolari già formati. E quelli che fanno riferimento a Planet - una rete di telescopi che copre buona parte dell'emisfero australe - sono da qualche settimana sulle tracce di un gigante dalla massa simile a quella di Giove (il più grande dei pianeti del nostro sistema solare) che ruoterebbe intorno a una stella lontana alcune migliaia di anni luce dalla Terra. Il presunto pianeta non è stato osservato direttamente: gli astronomi hanno dedotto la sua esistenza in base alle variazioni di luminosità di una delle stelle sotto osservazione, segnali - scrive su Science Abraham Loeb, dell'Harvard-Smithsonian

In Israele un semi-conduttore ultraveloce

Il semiconduttore più puro e più veloce del mondo. Lo hanno messo a punto, utilizzando tecniche particolarmente raffinate, i ricercatori del Weizmann Institute of Science, in Israele. A costituire il semiconduttore sono dei cristalli di arsenato di gallio che contengono solo un atomo «estraneo» ogni cinque miliardi, una purezza mai raggiunta prima e che consente agli elettroni di attraversarli alla velocità di 14.4 milioni di centimetri al secondo, vale a dire 518.400 chilometri all'ora. A detenere il precedente record, imbattuto dal 1989, era il semiconduttore realizzato dai Bell Laboratories, negli Stati Uniti, in cui gli elettroni si muovevano a 11.7 milioni di centimetri al secondo. Il nuovo record contiene a sua volta altri record: per arrivare a produrre cristalli così puri di arsenato di gallio, i ricercatori del Weizmann hanno utilizzato uno speciale impianto che consente di produrre un vuoto pressoché perfetto, nell'ordine di 10 alla meno 16 atmosfere, quasi come nello spazio interplanetario. I componenti dei cristalli - arsenico e gallio - sono stati portati a una temperatura di 650 gradi e quindi inseriti nella pompa a vuoto, la cui temperatura interna era di -268 gradi, e successivamente portati ad appena un decimo di grado al di sopra dello zero assoluto (-273 gradi centigradi). Il risultato ottenuto al Weizmann avrà notevoli ricadute, soprattutto nel campo della microelettronica, in cui la sempre più alta velocità dei semiconduttori sarà alla base degli sviluppi più importanti.

Licia Adami

In 35 mila da tutta Europa in Bretagna per ascoltare i Chieftains, e la O'Connor tra arpe bretoni balli asturiani e curiose gare di cornamuse

LORIENT (Bretagna). «L'Europa va sempre più a est; a noi che siamo dalla parte opposta del continente non resta che una carta da giocare: quella della nostra forte personalità». È sul carattere dei bretoni - oltre che su quello di loro «fratelli celti» sparsi in tanti paesi diversi - non c'è da dubitare. Jean Pierre Pichard è il direttore artistico del Festival Interceltique di Lorient, un evento divenuto fenomeno di costume visti i suoi 27 anni di vita e il successo sempre crescente. «La cultura e la musica sono gli aspetti che meglio ci rappresentano nel mondo» dice Pichard con i modi spicci e diretti tipici della gente di queste parti «e così, quando la nostra identità culturale sembrava destinata a scomparire, nel secondo dopoguerra, abbiamo deciso di puntare tutto sulla tradizione. Nessuno ci avrebbe scommesso un centesimo, anche perché allora gli usi e i costumi bretoni erano in totale decadimento, relegati a poche feste di paese. Ma un gruppo di appassionati si è impegnato a fondo nel tentativo di rilanciare la civiltà di questa parte della Francia». Sì, ma che c'entrano le cornamuse scozzesi e i gruppi di ballo asturiani, abbondantemente rappresentati qui a Lorient? «Fu proprio nel '71 - risponde Pichard - che facemmo la scommessa del Festival Interceltico. In Francia siamo una minoranza, ma anche i Gallesi, i Galleziani di Spagna e altri gruppi etnici sono minoritari nei loro paesi. Abbiamo pensato che l'unione di tante minoranze avrebbe potuto rafforzare il nostro progetto, quindi abbiamo coinvolto tutta una serie di realtà culturali locali creando "L'Interceltique". In 26 anni il Festival è cresciuto, grazie anche alla varietà delle proposte che offriamo ogni anno. C'era un rischio, quello di rimanere chiusi nel nostro ghetto, ma ora possiamo dire che tanti scozzesi che fino a qualche anno fa non sapevano nemmeno dove si trovasse la Bretagna adesso si conoscono perfettamente, e l'immagine bretona è notevolmente cresciuta nel mondo».



Un suonatore di cornamusa e sotto l'arpista Alan Stivell

Jeff Mitchell/Reuters

Arrivano i Bardi

A sorpresa spuntano i siciliani

È quasi mezzanotte quando al «Pub Interceltico» arrivano i nostri, nel senso dei musicisti italiani. L'unica presenza «amica» al grande meeting della cultura celtica è quella del Cantiere Parisi, quintetto siciliano nato due anni fa da un'idea di Giancarlo Parisi, versatile artista messinese che ha all'attivo collaborazioni con PFM, Finardi, Fabrizio De André e tanti altri. L'avventura del Cantiere nella «tana» dei celti parte da uno dei palcoscenici più interessanti, quello del maxi pub dove tutte le sere si esibiscono gruppi in ascesa provenienti normalmente da Scozia, Irlanda, Bretagna e Spagna. Le sonorità dei cinque siciliani - vincitori dell'ultima edizione del Folkcontest di Casale Monferrato - sono morbide, forse un po' troppo raffinate per i gusti dei giovani del posto che comunque sembrano gradire e applaudono. Stasera, chiusura con gli Old Blind Dogs e mille fuochi d'artificio. Poi, fino all'alba, si balla al Festnoz.

Agli italiani piace celtico Preso d'assalto il Festival

sito, i nostri connazionali-intesi come spettatori sono tantissimi. Per la precisione, quasi il 10% del totale dei presenti (secondo i solai francesi). Eppure, in quanto a musicisti, l'Italia è scarsamente rappresentata. Ufficialmente, solo un gruppo all'anno sulle centinaia che animano il Festival proviene il Bel Paese. Come dire, grande interesse degli appassionati, al punto da sobbarcarsi migliaia di chilometri in auto, camper, treno e pure autostop, ma poco interesse da parte dell'organizzazione. I motivi? Secondo il direttore artistico è difficile far convivere le varie identità culturali e musicali. Di diverso avviso Giancarlo Nostrini, conduttore della più nota trasmissione radiofonica di musica celtica in Italia che al Festival viene da 17 anni. «Qui tutto quello che viene dalle aree celtiche conlimate è ben accetto: tutto il resto non esiste, o quasi. Si è cercato di portare a Lorient il meglio della musica popolare delle nostre parti, e i risultati sono stati ottimi a livello di pubblico. Eppure, la presenza di artisti italiani

rimane scarsa». In realtà, girando per la città, si trovano anche dei musicisti italiani «non ufficiali». In un ristorante a pochi metri dal Palais des Congrès c'erano, ad esempio, Max e Monica, ovvero i Silver Shadow. Lei parla benissimo l'italiano pur essendo tedesca, e soprattutto suona l'arpa celtica. Lui è di Quarto Oggiaro, periferia di Milano, ma abita da anni a Stoccarda. A Lorient la sua mandola è apprezzatissima, anche se il duo è costretto a suonare nei locali. «Noi facciamo ricerca e arrangiamo la musica celtica e medievale tentando di rileggerla in una chiave diversa dalle solite. Anche Alan Stivell è venuto a sentirci, qui al ristorante, e alla fine ha inciso una dedica sull'arpa di Monica...»

Altri musicisti e appassionati italiani si incontrano sulle strade di Lorient, trasformate in tanti teatri all'aperto dove si incrociano comamuse scozzesi, gaita galiziana e «bagadou» (bande locali bretoni). L'Interceltico è davvero tale: chi ama la musica dei Chieftains o le danze bretoni, i miti di

Merlino e le complicate iconografie del «Book of Kells» può anche non essere un pronipote dei Celti. E in Bretagna arriva tanta gente dai posti più impensati. Intanto però il Festival tenta un nuovo salto di qualità, e la sua America è proprio... l'America, nel senso degli Stati Uniti. Il direttore artistico di Lorient anticipa che il '98 sarà l'anno della grande avventura. «Inizieremo ad esportare il modello dell'Interceltique cercando dei concorsi a Los Angeles, Houston, New Orleans, Washington e San Francisco, dove è forte la presenza di americani di radice celtica. I vincitori delle varie competizioni verranno invitati al nostro Festival di agosto. Il tutto, col supporto di una serie di aziende bretoni che lavorano con l'export». Musica e business, con tanto di accesso a Internet. «Il nostro secondo sito WEB (Celticworld) - continua Pichard - darà l'occasione a tante industrie della zona di farsi conoscere meglio all'estero. I primi risultati di Lorient-on line sono stati lusinghieri, con ben 70.000 contatti mensili».

Dieci giorni frenetici, una settimana e mezza di svago - si chiude stasera - e tranquillità se interpretata come fanno molti degli italiani presenti, cioè scegliendo solo alcuni dei concerti e degli avvenimenti e rinviando alle edizioni successive alcuni appuntamenti «fissi» della rassegna di Lorient. E alta infatti la percentuale di aficionados storici del Festival, e uno dei tratti distintivi del perfetto partecipante è l'esibizione su auto e camper per gli adesivi dell'Interceltique, o più semplicemente l'utilizzo delle magliette stampate di anno in anno per celebrare le diverse edizioni della rassegna. Il tutto in un clima rilassato, sul quale vigilano discretamente ma ben visibili le forze dell'ordine. Sono passati infatti gli anni bui di Lorient, quando il Festival era diventato - suo malgrado - un appuntamento fisso per troppa gente più interessata al grosso giro di stupefacenti che faceva da contorno che ai concerti di Stivell e ai balli tradizionali.

Sandro Terrani



Tra rock e New Age i nuovi suoni delle arpe

Fu il Folkstudio di Giancarlo Cesaroni a reintrodurre a Roma dal 1979 la musica celtica, con tutto quel sostrato mitologico - divenuto per alcuni ideologia - che le antiche ballate e canzoni bretoni, scozzesi e irlandesi diffondevano. «Quello del folkstudio - ricorda Cesaroni - fu il primo festival celtico in Italia: a Villa Pamphili, e l'anno successivo a Villa Torlonia, il pubblico accolse con furore gruppi di fama internazionale, i Chieftains, i Clannad, i Planxty, del tutto sconosciuti da noi. Sull'onda del successo crebbero anche in Italia artisti come i Róisín Dubh, e Kay McCarty». Oggi il boom della celtica è diventata «un fenomeno di birreria - continua Cesaroni - con valanghe di musicisti indifferenziati che sfruttano quest'etichetta impropriamente». Stefano Pogelli, musicologo, studioso ed esecutore di musica antica, pensa invece che «il fascino anche turistico, presso i giovani, dell'isola Verde, dalla cinematografia irlandese agli U2, al pub dove suonare insieme in occasioni informali sono tutti ingredienti di questo revival celtico. Un altro elemento è la ricerca di spiritualità, di miti e leggende in cui naufragare. I cicli arturiani sostituiscono la filosofia indiana, il buddismo e lo zen degli anni sessanta: siamo al supermarket delle culture e delle religioni, dove possiamo scegliere quella che più ci aggrada. Io sono partito dalla musica medievale e dalla predilezione per un universo sonoro acustico, modale, arcaico, privilegiando la ricerca etnica. Oggi invece per "celtica" si intende un genere sfaccettato, filtrato da influenze rock, world, New Age, elettroniche». Lo dimostrano riviste come «Keltika», non a caso germinata dalla stessa editrice che ha come rivista di punta «New Age Music & New Sounds». Se «Keltika» parte dalla New Age, «Avalon» di Filippo Canavese si richiama all'esperienza folk-rock degli anni Settanta. Mentre Fabio Rinaudo, capogruppo del Birkin Tree, una delle formazioni italiane di celtica più affermate, accetta la contaminazione «ma solo su una base storico-strumentale tradizionale».

Arianna Voto

IL PERSONAGGIO

Stanotte su Raiuno la replica dei «Promessi Sposi» con Marchesini e Lopez

Tullio Solenghi: «Quando facevo l'Innominato...»

L'attore non si scompone per l'ora improbabile della trasmissione (le 5) e intanto prepara una fiction per Raidue e il ritorno in «Striscia».

MILANO. Raiuno rimanda in onda domenica notte (o lunedì mattina?) le repliche di uno dei programmi più divertenti prodotti dalla Rai. Si tratta dei «Promessi sposi» del Trio, cioè di Tullio Solenghi, Anna Marchesini e Massimo Lopez, versione parodistica in 5 puntate programmata per la prima volta nel 1990. Ma le repliche attuali vengono trasmesse addirittura alle 5 del mattino. A conferma del fatto che in questo periodo, se si vuole vedere qualcosa di bello, bisogna far funzionare i videoregistratori. Siete avvertiti. E ora vediamo di avvertire anche Tullio Solenghi, uno degli autori, pluriprotagonista del grande sceneggiato in 5 puntate.

Tullio Solenghi? Lo sai che tramettono di nuovo, alle 5 del mattino, i vostri «Promessi sposi»?

«No, non lo sapevo. Sembra una gag».

Certo è un'ora azzardata, ma ti farà piacere lo stesso, immagino...

«Di primo acchito, mi fa ridere. Forse daranno una medaglia allo

spettatore modello che starà sveglio a guardare. Certo, si può registrare, ma devo dire che ho sperato, cercato, proposto che la Rai facesse le videocassette. Però cambiano le gestioni e il disinteresse rimane totale».

Non ti chiedo se hai nostalgia del Trio, ma se hai nostalgia di quel periodo creativo.

«Sì, è stato un periodo molto creativo e mi stupisco ancora di come siamo riusciti a farli, quei «Promessi sposi». La sera andavamo in scena con uno spettacolo a Milano e di giorno giravamo a Torino e dintorni. Un ritmo pazzesco, indice di grossa salute fisica e artistica».

Avete un cast straordinario.

«Certo: eravamo noi tre!».

Io veramente pensavo anche a Baudo che faceva Lucio, il padre di Lucia, e poi Giuliano Gemma, Wanna Marchi, Daniele Piombi e addirittura il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni. Tu da solo facevi 4 personaggi: Renzo, l'Innominato, Egidio e il Griso.



Tullio Solenghi e Anna Marchesini nei «Promessi sposi»

Chissà che spreco di toupets!

«E anche di calotte, perché l'Innominato era pelato».

Ti vedremo nelle varie mutazioni. Ma intanto ti prepari anche a debuttare come sindaco...

«Come sindaco dell'isola d'Elba debutto a settembre su Raidue in una fiction intitolata *Primo cittadino*».

Di che partito sei, come sindaco?

«La connotazione politica credo sia d'obbligo non darla. Diciamo che credo di essere un sindaco simpatico. Quando giravamo, all'Elba tutti mi salutavano come sindaco. Speriamo che anche il pubblico televisivo reagisca allo stesso modo. Rispetto alla fiction tradizionale, che è condita di elementi forti, questa si può definire minimalista. Tratta dei problemi quotidiani di un'amministrazione visti da un non addetto ai lavori, un ex giornalista».

Ah, un collega. Esperienza che del resto hai fatto alla conduzione

di «Striscia» insieme a Gene Gnocchi. Dati i risultati, sono sicura che ci riproverete.

«Sì, certo. Per passare dal sacro al profano, a marzo-aprile rifaccio *Striscia* con lo sciagurato e contemporaneamente faccio Frankenstein in musical, con le musiche di Daniele Silvestri».

E tu che ruolo interpreti?

«Io sono sia il dottor Frankenstein che la Creatura. Così, siccome sono genovese, risparmio».

Ti ho sentito cantare in modo incredibile in uno show estivo. Matu hai studiato canto lirico!

«Finalmente mi sfogo. Da piccolo facevo il cantore, ma sai, una di quelle avventure da parrocchia. Poi, da grande ho ripreso lezioni. Ho la voce impostata per la lirica, ma il musical che facciamo attraversa tutti i generi: da Pavarotti, al rap, alla canzone napoletana. Io però sono baritono».

Per passare di palo in frasca: cosa succede in paradiso? Insomma come proseguono gli spot Lavaz-

za?

«In paradiso ci sono le ferie. Avete visto: tutti al mare».

Rischiate di perdere colpi, mentre Lopez ha sfornato ben due spot Telecomestivi.

«Ma in uno lui non c'era. E poi la sua serie era ferma da parecchio. Invece noi, in 3 anni abbiamo girato 12 spot. In Paradiso ho conosciuto San Pietro, cioè l'attore Riccardo Garrone e il regista D'Alatri, persone con cui lavoro benissimo».

E con D'Alatri farete anche del cinema, vero?

«Il cinema è un discorso a parte. Diciamo che dal cinema ho avuto meno fiducia, a parte Lina Wertmüller, alla quale devo essere grato perché mi ha scelto per un film, sempre con Gene Gnocchi».

Ultima domanda: che cosa guardi in tv in queste sere d'estate?

«Nulla. Campionati d'atletica e basta».

Maria Novella Oppo



La cubana Quirot dedica la vittoria degli 800 al Che

«Dedico questa vittoria al mio Comandante, che amo più di me stessa, e a mio padre che compie gli anni il 13 agosto». Così Ana Fidela Quirot ha festeggiato la sua vittoria negli 800 metri ai Campionati mondiali di atletica di Atene, dedicando il successo a Ernesto Che Guevara. La Quirot ha anche affermato che ha una gran voglia di tornare nella sua Cuba. «Ogni volta divento sempre più forte su questa distanza e senza prendere nessun anabolizzante... Vinco ancora per il grande cuore che ho, per gli anni e l'esperienza che ho accumulato in questo sport», ha detto la 34enne cubana.



Premier League Lombardo debutto e gol

Debutto con gol nel campionato inglese per l'ex juventino Lombardo, che apre le marcature per il Crystal Palace vittorioso sul campo dell'Everton (2-1). Allo Sheffield non basta la rete di Carbone per contrastare la doppietta con la quale Asprilla dà la vittoria al Newcastle. Sconfitto il Chelsea di Zola, Vialli e Di Matteo. Risultati prima giornata: Barnsley - West Ham 1-2, Blackburn - Derby 1-0, Coventry - Chelsea 3-2, Everton - Crystal Palace 1-2, Leeds - Arsenal 1-1, Leicester - Aston Villa 1-0, Newcastle - Sheffield Wednesday 2-1, Southampton - Bolton 0-1, Wimbledon - Liverpool 1-1, Tottenham - Manchester United oggi.

Tennis, la Hingis imbattibile Vittoria numero 56

Sembra proprio che nulla possa arrestare la marcia di Martina Hingis, a 16 anni n. 1 del tennis femminile mondiale: l'adolescente svizzera ha venerdì messo a segno la sua 56ª vittoria dell'anno contro un'unica sconfitta, infliggendo una vera e propria disfatta alla tedesca Anke Huber, testa di serie n. 6, nei quarti del torneo Acura Classin in corso a Manhattan Beach in California (450.000 dollari). Eloquenti il punteggio, 6-3, 6-0. Hingis affronta in semifinale l'americana Lindsay Davenport (6-1, 3-6, 6-3 alla francese Taziat). Nell'altra semifinale la Seles contro l'americana Frazier.



Una casa e un'auto per la cingalese Jayasinghe

Lo Sri Lanka sta preparando un'accoglienza di riguardo per la velocista Susanthika Jayasinghe, che ha vinto venerdì la medaglia d'argento nei 200. I dirigenti sportivi del paese asiatico hanno detto che la Susanyhika tornerà in patria la prossima settimana e sarà accolta da brindisi di benvenuto e festeggiata dalla presidente, signora Chandrika Bandaranaike Kumaratunga. Gli stessi dirigenti hanno aggiunto che la Jayasinghe dovrebbe ricevere in premio una casa in uno degli eleganti quartieri residenziali della capitale Colombo e un'automobile di lusso.

l'Unità
loSport



Splendida gara della valdostana seconda nei 5000. Fiona solo terza nel lungo. Eliminata la 4x100 uomini

Brunet, brividi d'argento May, delusione di bronzo

	O	A	B
USA	6	2	7
CUBA	4	1	1
GERMANIA	3	1	3
KENYA	2	2	1
MAROCO	2	0	1
REP. CECA	2	0	0
RUSSIA	1	3	3
UCRAINA	1	3	1
PORTOGALLO	1	2	1
AUSTRALIA	1	1	1
ITALIA	1	1	1
ROMANIA	1	1	1
SUDAFRICA	1	1	0
POLONIA	1	1	0
MESSICO	1	0	1
FRANCIA	1	0	1
GIAPPONE	1	0	1
ETIOPIA	1	0	0
N. ZELANDA	1	0	0
DANIMARCA	1	0	0
TRINIDAD	1	0	0
NORVEGIA	1	0	0
GRAN BRETAGNA	0	4	0
GIAMAICA	0	3	1
SPAGNA	0	2	1
BIELORUSSIA	0	1	2
CANADA	0	1	0
FINLANDIA	0	1	0
UGANDA	0	1	0

DALL'INVIATO
ATENE. Donne in azzurro. Così brave e così diverse. «È incredibile, mi sembrava di volare!», esclama sgranando gli occhi Roberta Brunet, incredula per una medaglia d'argento dei 5000 metri giunta al culmine di una stagione piena di tribolazioni. «Un disastro... Quasi quasi era meglio il quarto posto», dice mesta Fiona May, a cui il bronzo del salto in lungo fa l'effetto di un bicchier d'acqua. Dal sapore amaro.

Roberta Brunet compie il suo capolavoro agonistico, persino più bello del terzo posto ai Giochi di Atlanta. In un 5000 tattico come pochi altri, lei non si scompone nemmeno quando, al suono della campana, la portoghese Ribeiro e la romena Szabo accelerano di brutto. L'aostana aspetta l'ultima curva per accodarsi alle due rivali, scrollandosi di dosso l'inglese Radcliffe e la keniana Cheromei.

Per il podio ormai è fatta, ma Roberta ha altro per la testa. E mentre la piccola Szabo cambia marcia all'inizio del rettilineo involandosi verso il successo, l'azzurra inizia una più «dolce» volata con la Ribeiro nel mirino. L'acciuffa a non più di 40 metri dalla fine e nelle rimanenti falcate può dilettersi con il pensiero di quello che è il suo più grande risultato, colto a 32 anni e con una bambina, Dominique, che dalla Grecia ha potuto coccolare solo per telefono.

«Se penso a quello che mi è successo quest'inverno, alla tendinite, e poi all'altro problema al piede di poche settimane fa... beh, devo dire che è un secondo posto stupendo». Il volto tirato di Roberta si distende in un sorriso. Segue una dedica inattesa: «Vorrei ricordare due atleti di uno sport diverso dal mio, Fagone e Vuillemin, campioni dello short-track. Hanno avuto entrambi un terribile incidente di moto, pochi giorni l'uno dall'altro. Il primo ha perso una gamba, il secondo sta ancora lottando per rimettersi in piedi».

Fiona May ritiene di non aver vinto nulla, di essersi solo lasciata sfug-

gire una grande occasione. Difficile dare torto all'atleta arrivata dalla Gran Bretagna. A vederla saltare nessun spettatore neutrale dubita che sia lei la migliore del lotto. Eppure...

E poi di spettatori neutrali ce ne sono ben pochi. La folla è infatti per la bella greca Niki Xanthou, che ripaga i suoi con una gara straordinaria. La May ottiene 6,91 al primo tentativo, ma l'ellenica la sopravanza al suo terzo balzo, 6,93. Fiona si disunisce nel tentativo di ottenere un «sette metri» che vale ampiamente. Ed invece, ad atterrare al di là della barriera d'eccellenza è la russa Galkina. La bruna e longilinea Lyudmila azzecca tutto, rincorsa, stacco in pedana e planata sulla sabbia. Il risultato è un 7,05 che mette la parola fine ad ogni questione.

Nella mattinata si consuma la maratona femminile. Prima dell'arrivo, nell'antico e glorioso stadio Panathinaikon dove nel 1896 Spyridon Louis vinse la prima maratona olimpica, accade un episodio incredibile. Al pubblico viene impedito di entrare! Decide così il sindaco di Atene il quale preferisce - come verrà spiegato in un comunicato - che la gente inciti le atlete per strada...

Nell'arena di marmo deserta entra per prima la giapponese Suzuki, che precede la portoghese Machado. Deludono le azzurre. La migliore è la Ferrara, quinta. Non male, ma la stessa atleta due anni fa a Göteborg si prese il bronzo. Ed il terzo posto a squadre nella Coppa del mondo, che non dà medaglie, è una magra consolazione. Molto dura la gara. Soccorre dal personale medico la campionessa olimpica Roba ed altre atlete. Male gli azzurri della 4x100: eliminati in semifinale.

Pillole per le altre finali di giornata. A 34 anni la cubana Quirot si prende il suo secondo titolo degli 800. E concede il bis pure la norvegese Hattestad nel giavellotto. Chiude la 4x100 femminile, vinta dagli Usa.



Roberta Brunet ha vinto l'argento nei 5000 Gary Hershorn/Reuters

Gressan in festa per Roberta

L'argento di Roberta Brunet nella gara dei 5000 ha coinvolto tutti gli abitanti del piccolo comune di Gressan, alle porte di Aosta. Per poter assistere alla gara, il Comune ha messo a disposizione la sala teatro della scuola elementare del paese dove ieri c'erano oltre cento persone, tra cui il sindaco Aldo Cottino e il vicesindaco Ivo Guerrat. Subito dopo la gara, il gruppetto, con tanto di bandiere e aria festaiola, ha raggiunto in massa la casa dei genitori di Roberta, Giuseppe e Sandrina Brunet, una villetta nel centro storico di Gressan. Sotto le porte si è radunato mezzo paese, sul balcone sono apparsi i genitori di Roberta e la signora Sandrina aveva in braccio Dominique, la figlia di Roberta che tra poco compirà due anni. Il marito dell'atleta, Giuseppe Giachello, era invece ad Atene. Sul grande schermo nella scuola del paese, in molti lo hanno riconosciuto vicino a Roberta, felice per il suo secondo posto. A Gressan, Roberta la conoscono tutti, anche perché si è sempre allenata sulla pista dell'area verde del paese. I compaesani hanno vissuto da vicino anche le sue vicissitudini, come quando a luglio Roberta aveva dovuto interrompere gli allenamenti per un'infezione al tendine d'Achille del piede sinistro.

Il giavellotto della Norvegia s'infila nell'oro

Ieri si sono assegnati sei titoli: Maratona D: 1) Suzuki (Gia) 2h 29'48" 2) Machado (Por) 3) Simon (Rom); Lungo D: 1) Galkina (Rus) 7.05 2) Xantou (Gre) 6.94 3) May (Ita) 6.91; Giav. D: 1) Hattestad (Nor) 68.78 2) Stone (Aus) 3) Damaske (Ger); 5000 D: 1) Szabo (Rom) 14.57.68 2) Brunet (Ita) 14.58.29 3) Ribeiro (Por) 14.58.85 800 D: 1) Quirot (Cub) 1.57.14 2) Afanasova (Rus) 1.57.56 3) Mutola (Moz) 1.57.59; 4x100 D: 1) Usa 2) Jam 3) Fra

Marco Ventimiglia

Giornata conclusiva: l'Italia maschile s'affida agli atleti della fatica. In finale le due staffette del miglio

Maratona, l'ultima corsa all'oro

DALL'INVIATO

ATENE. Nove finali, quel che resta dell'Italia in campo, e un solo atleta a prendersi la copertina dell'ultima giornata dei campionati mondiali di atletica leggera. Lui è Sergey Bubka, uno dei pochi, pochissimi campioni che è difficile non conoscere. A 33 anni l'asso ucraino del salto con l'asta - che ha costruito metà della sua straordinaria carriera indossando la maglia dell'Unione Sovietica - tenterà un'impresa che si può ben definire leggendaria senza paura di sprofondare nella retorica sportiva.

Ricordate la prima edizione dei mondiali, disputata ad Helsinki nel 1983? Ebbene, il salto con l'asta se l'aggiudicò il diciannovenne Sergey, al suo primo ruggito agonistico. Da allora la kermesse iridata si è trasferita a Roma, Tokio, Stoccarda, Göteborg ma il nome del migliore non è mai cambiato. Cinque edizioni consecutive ha vinto il signor Bubka, per la serie non avrai altro campione mondiale al di fuori di me. Ed ora eccolo

qui, il vecchio Sergey, reduce da un'operazione al tendine ma fermamente intenzionato a prendersi la sua sesta medaglia d'oro. Attenzione, però, non sarebbe in ogni caso il suo canto del cigno.

«Ho intenzione di proseguire fino alle Olimpiadi del 2000» ha già fatto sapere il giovanotto. Aggiungendo a mo' di spiegazione: «Sapete, ai Giochi ho vinto una volta sola...».

Dato a Sergey quel che è di Sergey, è il momento di soffermarsi sulle due finali che propongono facce italiane in grado di sorridere pure a gara conclusa (purtroppo ad Atene non è successo quasi mai).

La maratona maschile andrà in onda di primo mattino, esattamente come accaduto per le ragazze. Dei cinque azzurri iscritti (si assegnerà anche la Coppa del mondo a squadre) ben tre coltivano sogni da podio, Giacomo Leone, che poi è il vincitore di New York, Vincenzo Modica e Danilo Goffi. Il che, fatta la dovuta tara, significa che almeno uno di loro potrebbe battersi per la medaglia. I favo-

riti sono lo spagnolo Fiz e il portoghese Pinto, ma si sa che con le sue moltissime variabili - condotta di gara, percorso e temperatura - la maratona è la gara dell'atletica che meno si presta al pronostico.

Antonella Bevilacqua cercherà ancora una volta di salire sul podio del salto in alto. Per riuscirci dovrà prima arrampicarsi sull'astice alla in prossimità dei due metri, sperando che le avversarie, in primis l'ucraina Babakova e la norvegese Haugland, non siano in stato di grazia.

Non c'è invece il quartetto della 4x100, che due anni fa a Göteborg riuscì a conquistare un'innata medaglia di bronzo. Puggioni, Amici, Occhiena e Fiori hanno provato i cambi da mesi, a differenza delle nazioni concorrenti dove si pensa alla staffetta solo una volta esaurite le competizioni individuali dello sprint, ma non è bastato: superato il primo turno, gli staffettisti sono arrivati quinti in semifinale.

La giornata di commiato presenterà altre cinque finali. Di grande inter-

resse i 5000 metri dove si esibirà il keniano Daniel Komen, ovvero l'alternativa a Gebreselassie nel gotha della corsa di fondo. I 100 ostacoli femminili dovrebbero riproporre la sfida di Atlanta fra la svedese Engquist (ex Narozhilenko) e la slovena Bukovec. Altro favorito unico nel lancio del disco. È il colosso tedesco Lars Riedel, uno che a fare la lista di quello che ha vinto in carriera non si finisce più. Nella 4x400 femminile gareggerà pure il quartetto italiano composto da Perpoli, Carbone, Spuri e De Angeli. Attesissima la finale maschile (dove c'è anche l'Italia con Saber-Vaccanti-Nuti-Mori che ieri hanno sfiorato il primato italiano) che dovrebbe proporre un duello furibondo fra la formazione americana e quella britannica (con il primato europeo in serio pericolo). Un po' la replica di quanto accaduto a Tokio nel '91. Allora la spuntò, clamorosamente, il quartetto del Regno Unito.

M.V.

TENNIS

Piatti potrebbe rifiutare i gradi di capitano Davis

ROMA. Riccardo Piatti cade dalle nuvole. Il nuovo capitano di Coppa Davis è New Haven, al seguito di Caratti. Quando gli dicono che il presidente Galgani se ne andrà e che lui è stato nominato al posto di Panatta, il coach fa due passi indietro. «Avevo dato solo una generica disponibilità», dice, «io non sono un favorevole a Galgani. Non so esattamente che cosa farò, la Federazione non si è fatta sentire, voglio vederla chiara». Insomma, stai a vedere che anche Piatti, finirà per tirarsi indietro. La panchina di Panatta scotta, il confronto con un capitano che ha portato due volte consecutive l'Italia alla semifinale di Coppa Davis potrebbe risultare ingeneroso per chiunque si mettesse al suo posto. Riflessioni che di sicuro Piatti starà facendo. Inoltre, Piatti si era reso disponibile solo come selezionatore, escludendo di potersi sedere in panchina. Presto un consigliere «esploratore», Brunetti, cercherà a nome della Federtennis di mettersi in contatto con il coach. La farsa, insomma, è lunga dal finire.

Ma preoccupa ancor più, in vista della Davis con la Svezia (19 settembre), la situazione di scollamento creatasi all'interno della squadra di Coppa. Nargiso è in rotta con gli altri azzurri perché non lo hanno seguito sulla strada di una posizione unitaria sulla vicenda Panatta. Camporese stima Piatti, ma preferisce Adriano, «perché è un punto di riferimento e dà sicurezza», solo che non può dirlo ad alta voce perché è tornato ad allenarsi con Piatti. Per quanto riguarda Gaudenzi, i suoi rapporti con Piatti sono ridotti all'indispensabile.

In tutto questo, arriva tramite agenzia una smentita di Guerrini, presidente regionale del Lazio, che sostiene di non aver mai stretto alleanza con l'opposizione salvo ribadire alla fine che la sua regione voterà comunque per un rinnovamento della Federazione. «Strana smentita», dice Cimurri, uno dei capi dell'opposizione, «ho qui il documento firmato dallo stesso Guerrini».

Daniele Azzolini



Questi due anni senza Jerry Garcia

Gli eroi della cultura «alternativa» degli anni Cinquanta e Sessanta stanno pian piano abbandonando la scena. Nel giro di pochi mesi sono scomparsi Allen Ginsberg e William Burroughs e appena due anni fa - ieri è stato il secondo anniversario - se n'è andato Jerry Garcia, il «grande capo» dei Grateful Dead. Restano le opere, naturalmente: un corpus poetico e letterario di inestimabile valore nel caso dei due scrittori, una mole impressionante di dischi in studio e dal vivo in quello del musicista. L'eredità dei Grateful Dead, la cui esistenza era veramente impensabile senza Garcia, va inoltre al di là (come per Ginsberg e Burroughs, del resto) di questa semplice constatazione. Il loro modello musicale, impennato essenzialmente su un'improvvisazione di tipo jazzistico/psichedelico, ha tuttora una sua validità e conta una piccola schiera di epigoni (primi fra tutti i Phish). Quello esistenziale/culturale, sia pure difficilmente riproponibile nei suoi tratti essenziali, è forse l'unico «successo» dell'Utopia californiana degli anni '60. I Grateful Dead erano infatti riusciti a ritagliarsi uno spazio di autonomia dalle regole piuttosto rigide del business. Avevano un seguito molto consistente (sono stati capaci di affacciarsi nelle prime posizioni delle classifiche statunitensi ancora nel 1987 con l'album «In The Dark») e detenevano regolarmente il record d'incassi nei concerti. Sulla loro piccola comunità e sui loro fans, i leggendari «deadheads», sono stati scritti decine di libri e di articoli e in questa piccola epopea Jerry Garcia, Captain Trip, aveva il ruolo impegnativo e fondamentale del leader. Non era soltanto e semplicemente un cantante dallo stile garbato e un chitarrista immediatamente riconoscibile, ma anche un artista capace di disegnare una sua visione della musica popolare americana. Non c'era stile o linguaggio del «melting pot» statunitense che gli fosse estraneo. Garcia si muoveva con la stessa eleganza nonchalante tra blues e folk, tra country e rhythm & blues, come dimostrano anche i numerosi progetti paralleli a quello dei Grateful Dead. E oggi ci piace ricordarlo proprio come protagonista di uno di questi album, «Shady Grove», realizzato con il mandolinista David Grisman. Rielaborando classici del folk e del country con il suo stile al tempo stesso rilassato e incalzante, Garcia ci diceva che esiste una specie di filo rosso che collega tutte le espressioni della cultura popolare. Jerry Garcia non era soltanto il «guru della psichedelia», insomma, ma un musicista estremamente sensibile, la cui opera ha ancora bisogno di una seria sistemazione critica.

[Giancarlo Susanna]

Con una crociera lungo il Tennessee comincia stasera la kermesse nel ventennale della morte del «Re» del r'n'r
Via alle celebrazioni per Elvis Presley
Da stasera parte la grande fiera del kitsch

In questa settimana ci sarà un gran Dance Party in puro stile anni '50, una cena con tutti i fan club del mondo, una riunione alla Humes High School, una sfilata e alla fine, in chiusura, un concerto con i suoi musicisti ed un Elvis virtuale.

Elvis Presley, si sa, è l'icona suprema del rock'n'roll. È il «Re». Ma negli ultimi anni della sua vita, gli anni degli show a Las Vegas, dei completi temppestati di lustrini e diamanti, gli anni dell'obesità e degli psicofarmaci, Elvis era diventato anche, suo malgrado, un'icona suprema del kitsch. E allora non stupisce nemmeno un po' che l'America si stia apprestando a celebrare i vent'anni dalla sua morte - avvenuta il 16 agosto del 1977 nella sua residenza di Graceland, a Memphis - con un vero e proprio trionfo di iniziative e omaggi una più kitsch dell'altra.

Nella cittadina del Tennessee considerata la culla del rock il pellegrinaggio degli adepti alla Chiesa di Elvis è già iniziata, sono migliaia i fans arrivati da ogni angolo del globo per l'occasione, per non parlare dei giornalisti e delle troupe televisive, e vista la gran quantità di cloni di «Elvis» che circolano per le strade, l'atmosfera deve essere perlomeno surreale. Nessun vero fan del «Re» potrà perdersi, oggi, la «Elvis Riverboat Cruise», una crociera su uno dei quei grandi e vecchi battelli a ruota su per il fiume Tennessee (che passa però fuori dai confini di Memphis), alleata dai classici di Presley.

È l'atto di inizio della gran kermesse. La sera, in città, è previsto un gran Dance Party in puro stile anni Cinquanta, mentre domani sera il presidente dell'Elvis Fan Club di Memphis darà una cena in onore di tutti gli appartenenti ai fan club arrivati da tutto il mondo. Sull'invito c'è precisato che non è necessario presentarsi in

smoking: ma è senz'altro gradito che ai piedi i partecipanti sfoggino le legendarie «blue suede shoes» (le scarpe di camoscio blue immortalate dall'omonima canzone). E ancora. Mercoledì 13 sarà il momento del dibattito. Niente di troppo intellettuale: alla Humes High School si riuniranno diversi amici, colleghi e parenti di Elvis per raccontare ciascuno dei propri ricordi. Giovedì 14 invece si fa musica, con l'International Dance Party a cui parteciperanno decine di band tutte specializzate nel repertorio presleyano. Se nel frattempo non si è morti per l'overdose, allora per la sera di venerdì 15, che è la sera della «vigilia», si potrà sfilare assieme alle migliaia di fans, con una candela in mano, su per l'Elvis Presley Boulevard.

Una via crucis in piena regola. Che culminerà sabato 16 nell'Evento più atteso. Infatti, per ricordare degnamente Elvis a vent'anni dalla sua morte, cosa c'è di meglio che resuscitarlo? E così sarà. Elvis sarà fatto rivivere in sostanza «virtuale» per un concerto che si preannuncia davvero interessante in quanto sul palco, ad accompagnarlo, ci saranno alcuni dei suoi musicisti degli anni d'oro, come il chitarrista Scotty Moore e il batterista D.J. Fontana.

Se tra un concerto e un dibattito, una mostra e una visita a Graceland dove si potrà naturalmente anche visitare il bagno dove il Re collassò, all'età di 42 anni, quel fatidico 16 agosto - se vi viene fame niente paura: da alcuni giorni a Memphis è stato aperto anche l'Elvis Presley Restaurant,

dove si potranno gustare tutte le schizofrenie che piacevano tanto al cantante, dagli Elvis-burger al polpettone, ai sandwiches al burro di arachidi fritto e banana... Gestito direttamente dalla Elvis Presley's Estate, il locale è stato inaugurato la settimana scorsa con una grande festa offerta dall'ex moglie Priscilla Presley e dalla figlia Lisa Marie. Gli ospiti hanno potuto visitare i due piani zeppi di memorabilia e fotografie, ammirare l'arredamento in puro stile anni Cinquanta e Sessanta, e applaudire la nuova stella del rock'n'roll americano, la bionda Jewel. Il club è solo il primo di una catena di locali che la EP's Estate ha intenzione di aprire nelle più importanti città del mondo, tra cui Londra, Berlino, New York, Las Vegas, Hong Kong e Tokyo.

Per finire questa carrellata presleyana di avvicinamento alla fatidica data del 16 agosto, non potevano mancare le celebrazioni discografiche. E la più rilevante è senz'altro il lussuoso cofanetto «Elvis Presley Platinum: A Life in Music», che la RCA/Bmg ha appena pubblicato per la gioia degli inguaribili collezionisti. Sono quattro compact disc contenuti in una bella confezione formato libro; 100 le canzoni, di cui 77 inedite, con molte registrazioni live e cassette casalinghe, e tante perle, ad esempio Presley che canta «Blowin' in the Wind» di Dylan, «Bridge Over Troubled Water» di Paul Simon, o una spettacolare versione di «My Way» registrata tre mesi prima della sua morte.



Alba Solaro
Elvis Presley durante un concerto negli anni 60

Willie Nelson
Incide un brano con Bono

Willie Nelson, uno dei maggiori esponenti del country Usa ha registrato un brano assieme a Bono, il frontman degli U2. Non si conosce ancora il titolo del brano, l'unica cosa certa è che la «chicca» per il momento è riservata al pubblico statunitense, che nel mese di agosto potrà assistere ad un documentario sulla carriera di Nelson sulla tv PBS, del quale fa parte l'esibizione con il leader degli U2. Non si sa nulla, invece, su un eventuale loro disco.

Battiato
Parte da Palermo il tour estivo

Comincia domani sera, con un concerto nella Chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo, la tournée estiva di Franco Battiato. L'artista si esibirà con un quartetto d'archi, viola e violoncello.

Jane's Addiction
Pronto l'album della reunion

Perry Farrell, Dave Navarro e Stephen Perkins, tre membri originali dei Jane's Addiction, confermano il ritorno sulle scene della storica band con Flea dei Red Hot Chili Peppers. Ed è stato Perkins in persona ad aggiungere che il gruppo sta incidendo un brano inedito da affiancare ai pezzi storici che costituirono l'ossatura del CD celebrativo, che dovrebbe uscire il 14 ottobre.

Musica su carta

L'ULTIMA NOTTE A L.A. ANDAMMO A SENTIRE BEN HARPER & P.J. HARVEY DOPPIO SHOW, OGNUNO A CONTO SUO, SOLE & LUNA, MEGLIO LUI CHE LEI.

Surreal in Baya
LA MATTINA PRESTO UNA FOLLIA DI DISPERATI, SENZA CASA, RIDUCI, COME ZOMBIES, ESCONO DAI CARTONI.

QUELLO FUORI DAL BUCKSHOT CAFE HA UNA LUNGA STORIA SUL VIETNAM SCRITTA SUL CARTONE. DENTRO DECINE DI MISCELE, GRANAGLIE, CROISSANT, TIME TO GO SOUTH.

Please if you can give me a dollar

Brevi note

Sopra: nella fila della storica band del punk rock irlandese guidata da Jake Burns, è stato recentemente arruolato Bruce Foxton, un tempo bassista dei mitici Jam. Ma del fuoco che animava dischi straordinari è rimasto ben poco. Un tempo i Slf potevano gareggiare con i Clash quanto a passione, rabbia e grinta politica; oggi, per quanto il buon Burns ce la metta tutta, il risultato è un suono appiattito sui cliché dell'heavy-punk. Peccato, ma non basta l'onestà morale per fare dei buoni dischi. [Alba Solaro]

■ **Tinderbox**
Sift Little
Fingers
SpitFire Rec.
[Alba Solaro]

■ **Music for pleasure**
Monaco
Polydor
[Al.So.]

È un tributo al chitarrista e compositore blues Rainer Ptacek, personaggio poco conosciuto dal grande pubblico, ma un vero «culto» per molti musicisti. Come ad esempio l'ex Led Zeppelin Robert Plant, che ha lavorato con Ptacek, ed è stato tra i promotori di questo disco. Oltre al suo contributo, troviamo Evan Dando, Emmylou Harris, Victoria Williams, Jonathan Richman, PJ Harvey, i Giant Sand. Il disco serve a raccogliere soldi per aiutare Ptacek a pagare le costose cure contro il cancro che lo ha colpito. [Al.So.]

■ **The Inner Flame**
AA.VV.
Atlantic Records
[Al.So.]

Una compilation per illustrare le nuove strade intraprese dalla Talkin Loud, etichetta che ha contribuito alla diffusione dell'«acid jazz» e che adesso giustamente si rinnova, al passo con il mondo dei club. Ecco allora spuntare nomi come i giapponesi U.F.O., impegnati nella rilettura post-moderna della musica da film di James Bond, le sonorità etno-soul di Robertinho Silva e di Nuyoricano Soul, o le commistioni fra jazz, jungle e drum'n'bass di Roni Size e persino di Courtney Pine. Una buona «guida». [Al.So.]

Le ragioni del recupero del lavoro musicale di un grande jazzista: Billy Strayhorn
Un «artigiano» all'ombra di Duke Ellington

Ha sfidato i vincoli della forma-canzone. Dopo la sua morte, 30 anni fa, la sua eredità viene rivalutata.

«Billy Strayhorn? Il George Gershwin nero! Anzi no, Gershwin è il Billy Strayhorn bianco». La definizione uscita di bocca a Tony Scott, il più grande clarinetista jazz vivente che, con Strayhorn, fu nell'orchestra di Duke Ellington per molti anni. Non è casuale l'accostamento proposto da Scott, in cui allinea i nomi dei più grandi «song-writer» di jazz, che scrivevano con il pensiero rivolto al destino jazzistico dei loro canzoni. Cosa che, nella maggioranza dei casi, non succedeva per grandi compositori come Jerome Kern o Irving Berlin, che principalmente componevano per i musical brani destinati all'interpretazione vocale. Strayhorn, «strays» per gli amici (o anche «Sweet pea», pisellino dolce), scriveva meccanismi musicali stupendi, adattissimi a vestirsi di jazz, anche se talvolta forniti di trappole. Era lo stesso Tony Scott ad affermare che l'introduzione di «Lush Life» era talmente complicata che nessuno, tranne lo stesso Strayhorn, sapeva suonarla esattamente. Evidentemente il clarinetista esage-

rava, ma è pur vero che l'arte compositiva di Strayhorn superava i vincoli della forma canzone, sfidando strutture di più ampio respiro. D'altra parte, anche se per vie extracademiche, il giovane Billy aveva superato l'esame di licenza media eseguendo al pianoforte il «Concerto in La minore» di Grieg, oltre ad aver sempre nutrito una grande passione per Ravel.

In quello che sarà ricordato come l'anno delle celebrazioni coltriane, è certamente passato sotto silenzio il trentennale della morte di questo grande personaggio, che scomparve il 31 maggio 1967 a New York. In disparte come è stata un po' tutta la vita del pianista, compositore e arrangiatore di Pittsburgh, vissuto all'ombra del suo «capo» Duke Ellington come un sublime artigiano, una specie di geniale maistranza, armata di penna e carta pentagrammata, che mai lottò per affermare la paternità di un suo pezzo che regolarmente, dal pubblico, veniva attribuito al Duca. Ma queste per lui erano stupidaggini.

L'autore di canzoni come «Something To Live For», incisa da Ellington nel 1939, come «Day Dream», «Passion Flower», «Stars crossed lovers», lavorava sempre con l'aria di chi non facesse nessuna fatica, attento a carpire i segreti del suo grande maestro, e pronto a rivelarne a sua volta con leggerezza, senza professionalità. Da quando, nel 1938, a ventitre anni, si era presentato a Ellington, suonando «Lush Life» per dimostrazione, alla sua venuta a New York l'anno successivo, e l'immediata assunzione nel «giro» ellingtoniano, alla consacrazione soprattutto nell'ambiente dei musicisti, erano trascorsi i vero pochi anni, ma la densità di lavoro, l'importanza della sua presenza nella musica di quegli anni, valevano quanto l'intera carriera di un qualunque altro musicista. Forse pagò un qualche costo nell'eccessiva identificazione con Ellington, ma non sarebbe potuta essere nessun'altra la sua casa creativa.

Ellington ha scritto: «Quando stavo scrivendo il mio primo concerto sacro, io ero in California e lui in ospedale a New York. Gli dissi per telefono del concerto, e che volevo scrivere qualcosa: introduzione, finale, passaggi veloci. Gli spiegai per telefono che il titolo corrispondeva alle prime quattro parole della Bibbia: In The Beginning God. Lui non aveva ascoltato il mio tema, eppure quello che mandò in California cominciava con la mia stessa nota, un fa naturale, e finiva pure allo stesso modo, con la bembole, una decima sopra».

Nella storia del jazz, sempre arrivata alle cronache attraverso pochi, emblematici picchi di popolarità, la figura di Strayhorn è tipica, «il musicista per musicisti». Dopo la sua morte, però, la sua eredità è stata usufruita in modo discontinuo.

Negli ultimi anni invece, si pensi agli album assai belli prima del sassofonista Joe Henderson, poi del pianista Fred Hershey, il suo profilo si avvia finalmente a disegnarsi come quello di un classico.

Alberto Riva

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Belpaire 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi	L. 690.000
	Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Relazioni L. 935.000; Finanz-Legali-Concess. - Aste-Apalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 5743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Laiole, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Stampa in fac-simile: Telematema Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

PUnità *live*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

EDITORIALE

Una ripresina c'è ma non esageriamo con l'ottimismo

PAOLO LEON

L BUON SEGNALE sulla produzione industriale di giugno non elimina nessuna delle preoccupazioni per l'andamento dell'economia, dell'occupazione, del deficit pubblico. È giusto che il governo, pur con prudenza, ci appenda il cappello, non foss'altro allo scopo di dar fiducia alle imprese, ma solo pochi giorni fa Prodi parlava di un «durissimo autunno» e certamente possedeva già alcuni dei dati di giugno. La leggera ripresa in corso appare ancora legata alla necessità delle imprese di riempire i magazzini, perché la produzione che aumenta veramente è quella di beni intermedi (cioè di quelli che debbono essere ulteriormente trasformati dalle imprese); più basso è invece l'incremento della produzione dei beni di consumo e nullo è quello dei beni d'investimento. Niente di male in tutto ciò, perché riempire i magazzini può essere un altro modo per rimettere in moto la domanda di merci. Purtroppo, le importazioni crescono più rapidamente della produzione interna, e così è modesto l'effetto sul prodotto nazionale. Non bisogna poi dimenticare che l'industria provvede poco meno del 40% del Pil. Se l'aumento della produzione industriale (da giugno a giugno) è stato del 5,5% ma, eliminando il giorno di lavoro in più quest'anno, diventa il 2,5%, l'aumento diretto del Pil è allora intorno all'1%. Potremmo d'altro canto pensare che siamo all'inizio di una ripresa più consistente, ovvero che il dato di giugno segni la fine della stagnazione precedente, indipendentemente dal fatto che si tratta di un aumento così piccolo. I segnali non vanno in questa direzione.

Le esportazioni, infatti, crescono poco o niente, perché se sono favorite quelle verso l'area del dollaro, sono sfavorite quelle verso il marco e il franco, che comunque dominano il nostro commercio estero. La domanda per consumi sembra aver già esaurito l'effetto positivo dei rinnovi contrattuali, tanto che tutti affermano che le famiglie continuano a manifestare prudenza - un modo come un altro per dire che non

hanno sufficienti prospettive di aumento dei loro redditi. C'è stato, indubbiamente, un effetto positivo sui consumi dalle misure sulla rottamazione delle automobili, ma se il reddito familiare è sostanzialmente costante, le famiglie avranno ridotto altri consumi per acquistare in anticipo la nuova automobile. Tutti speriamo che si muovano presto gli investimenti di impianti fabbricati e molti hanno scommesso sugli effetti positivi della riduzione di tassi d'interesse, ma le analisi della Banca d'Italia spostano tali effetti a 2-3 anni. Infine è utile ricordare gli ammonimenti di Ciampi sulla necessità di continuare la politica di restrizione della spesa pubblica. Il governo, con un riconoscimento implicito sulla debolezza della ripresa in corso, sta per varare misure di incentivo, tra le quali sono importanti quelle per l'edilizia, perché il settore ha effetti su un raggio molto ampio di altri settori produttivi. L'efficacia di queste misure dovrà però essere discussa alla luce di almeno due considerazioni: poiché la spesa pubblica è vincolata, è necessario sapere se l'effetto sulla crescita delle nuove spese sarà maggiore di quello delle spese soppresse; occorre poi sapere se le nuove misure daranno respiro alla produzione nazionale piuttosto che alle importazioni. Diceva il saggio che «il diavolo è nei dettagli»: non siamo più - o non dovremmo essere più - nella situazione in cui basta un titolo edificante per giustificare un nuovo intervento dello Stato.

NON PENSO, in ogni caso, che le misure prospettate, pur necessarie, siano realmente decisive ai fini della ripresa dell'economia, nel senso che possono far lievitare il tasso di crescita del Pil fino al punto di autofinanziarsi attraverso il gettito fiscale aggiuntivo, o che siano in grado di ridurre significativamente il tasso di disoccupazione. Per questi obiettivi, dobbiamo aspettare che finisca il tormentone di Maastricht, si entri nella moneta unica e che ci si ritrovi, tutti, in un mondo sperabilmente normale.

Il premier in un'intervista confessa che il processo di Palermo gli leva il sonno

Prodi: «Andreotti mafioso? È difficile da immaginare»

Poi attacca la Germania: temo la sua debolezza



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autogrill/3

«**D**IECIMILA senza piombo». E lui si volta. Gira la testa e per un attimo incrocia il suo sguardo mentre sto porgendo le chiavi del serbatoio al ragazzo della pompa. Uno sguardo indifferente, che mi scivola addosso rapido, senza fermarsi ma che, ci giurerei, è scattato proprio quando ho detto «diecimila». Fotografo la scena. Affiancati alla pompa di benzina dell'autogrill, in attesa di inserirci di nuovo nella coda pazzesca che sta strangolando l'autostrada. A destra: loro. La macchina: Bmw decappottabile rossa, così decappottata da sembrare nuda. Tecno pulsante in uno stereo da concerto al palatenda. Sotto al parabrezza, un pass per parcheggiare nel privee di un posto molto di tendenza. Loro: abbronzato, torsi nudato, geliccioluto e biondobruciato quello al volante, abbronzato torsi nudato, geliccioluto e nerocorvito quello di fianco, che gli passa il telefonino e dice «aspetta un momento, c'è la Titti che vuole salutarti». A sinistra: noi. La macchina: una panda un po' vecchietta, decappottata come si può, che più che nuda sembra in canottiera. Nello stereo, cassetta taroccata di «Jovanotti canta Mina». Sotto al parabrezza il permesso di parcheggiare in centro, zona B.

SEGUE A PAGINA 6

«Il processo Andreotti? Mi toglie il sonno». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, lo confessa alla *Welt am Sonntag*, anche se aggiunge, «naturalmente non posso esprimermi su un processo in corso». E tuttavia ai giornalisti tedeschi che gli chiedono: «Lei può immaginare che un uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio possa durante il suo incarico avere sostenuto la mafia e ordinato omicidi?» risponde secco: «No. Un'ipotesi estrema come questa mi è difficile da immaginare».

Il presidente del consiglio Romano Prodi arriva alla festa dell'Ulivo di Felina sorridente per festeggiare il sui 58 anni. Insieme a lui sono Enzo Biagi, anche lui in compleanno, e Bianca Berlinguer che per l'occasione devono intervistarlo. Nessuno intende guastare la festa di Prodi, ma né Biagi, né la Berlinguer rinunciano a ri-

girare il coltello sulla calda ferita della giornata, il caso Fantozzi. Ma a fare rumore, soprattutto a fare notizia, è l'anticipazione di un'intervista che il capo del governo ha lasciato ad un settimanale tedesco la *Welt am Sonntag* nella quale parla del processo Andreotti ed esorta la Germania ad uscire dallo stato di incertezza e riprendersi la leadership del processo di unione monetaria europea.

E sul processo di unione monetaria si dice preoccupato per l'attuale fase che attraversa la Germania: «paralizzata come è adesso - afferma - non mi piace». Ho paura di una Germania che ha paura». E per rassicurare i tedeschi propone che il presidente della Bundesbak, Hans Tifmeyer, diventi presidente della futura banca centrale europea.

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

S'allarga l'inchiesta di Perugia, coinvolto un commercialista dello studio Melpignano

Toghe sporche, tirato in ballo Caltagirone

Le Fiamme gialle: troppi falsi in bilancio

Resta alto il numero di manager che violano l'articolo 2621 del codice civile: nel rapporto presentato dalla Guardia di Finanza per i primi sei mesi dell'anno sono stati accertati 328 casi.

A Magadan tra le rovine dei lager voluti da Stalin

Non resta più nulla dei gulag della Kolyma, i più feroci dei lager voluti da Stalin, costruiti in una delle regioni più inhospitali della Russia, Magadan, in estremo oriente, dove nell'inverno più mite la temperatura scende a meno 40. La natura, cioè la taiga, la foresta russa, ha divorato le tracce materiali dei campi mentre gli uomini hanno preferito consumarne la memoria. Per visitarne uno dei pochi raggiungibili bisogna uscire da Magadan. Si cerca Dneprovskij. Il lager doveva essere enorme. Le baracche sono ancora in piedi, si riconoscono i binari sui quali i detenuti spingevano i vagonetti pieni di sabbia d'oro. Perché fu per cercare l'oro che Stalin aprì i 300 lager di Magadan. Vi spedì in 24 anni, dal '32 al '56, 800mila persone; 21mila furono fucilati, 130mila morirono di stenti. Anche oggi gli uomini di Magadan cercano l'oro. Non sono più chiusi nei lager ma si considerano ugualmente dei prigionieri. Stavolta del capitalismo.

MADDALENA TULANTI

NEL PAGINONE

Una vera e propria holding del crimine finanziario. Per i magistrati di Perugia che indagano sulle «toghe sporche» lo studio legale e tributario di Sergio Melpignano non sarebbe solo coinvolto nella maxi tangente Enimont. Un quell'ufficio romano professionisti ed esperti nelle gestioni delle contabilità e bilanci di società sarebbero stati molto impegnati nella ricerca di soluzioni per far pagare meno l'Iva e altri tributi ai suoi famosi clienti, come ad esempio, Franco Caltagirone e Paolo Romanazzi. È per questo che ora è indagato anche un collaboratore di Melpignano.

Intanto nei primi sei mesi dell'anno le fime gialle hanno individuato in tutto il paese 328 casi di falso in bilancio. Con un consistente aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3 e 13

Oggi

ESODO

Tre milioni di auto verso le vacanze

Nella settimana clou delle ferie autostrade affollate senza incidenti Aumentano dal 10 al 13% le presenze negli aeroporti. Ancora morti in montagna.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

ARMAMENTI

A La Spezia macchinari per Gheddafi

Trovata nel porto una macchina per costruire missili destinata alla Libia. Il materiale veniva dalla Germania. Denunciati in sette.

MARCO FERRARI
A PAGINA 11



LATINA

Dopo 24 ore ritrovato aereo

Un morto

È stato ritrovato dopo una intera giornata di ricerche, nascosto dalla vegetazione, l'aereo disperso a Latina. Uno degli occupanti è deceduto, due superstiti.

MIMMO STOLFI
A PAGINA 11

INDIA

Il Congresso acclama Sonia Gandhi

Il partito che ha guidato l'India quasi ininterrottamente tenta di uscire dalla crisi affidandosi all'eredità della dinastia Nehru-Gandhi.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 4

La donna trovata legata al sedile e strangolata. È giallo.

Uccisa nel suo taxi durante il turno di notte

Era una delle tre autiste di Siena

SIENA. È stata trovata morta ieri mattina nei pressi di una discarica vicino al cimitero del paese di Castellina in Chianti (Siena), strangolata a bordo di un'Alfa 155. Avrebbe compiuto 30 anni il 22 agosto e di mestiere faceva la tassista. La giovane donna - Alessandra Vanni - è stata trovata completamente vestita, aveva in tasca il portafoglio con dentro cinquemila lire e, secondo i primi rilievi, non ha lottato con il suo assassino. Non si esclude che la ragazza sia stata uccisa in un luogo diverso da quello in cui poi è stata rinvenuta. Nel bagagliaio dell'Alfa 155 e sul sedile accanto a quello di guida sono state trovate alcune macchie, non di sangue, che hanno permesso di avanzare anche questa ipotesi. Gli inquirenti cercano di ricostruire le ultime ore di vita della donna.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

La curiosa riscoperta del «razzismo buono», dopo i fatti di Somalia

Montanelli, «uomo bianco europeo»

ROBERTO ROSCANI

CHE COSA è successo davvero in Somalia? Credevamo di avere alcune certezze, quelle consegnate dalla commissione Gallo: ci sono state torture, violenze, atti ignobili e criminosi. Non sono stati la regola, la norma di comportamento del contingente italiano ma ci sono stati. C'è stato, alla base di tutto, un razzismo cosciente o inconscio che ha permesso che tutto ciò avvenisse. E che restasse nascosto per anni. È una nostra vergogna (e non solo di chi stava lì), un segnale allarmante attenuato almeno in parte dal fatto che tutto questo ha suscitato scandalo nell'opinione pubblica, ha prodotto una inchiesta. Il rischio era la chiusura a riccio, la difesa della bandiera, la giustificazione.

E invece adesso scopriamo che tutto va letto nella chiave

di quella che «un tempo si chiamava Africa Orientale» e delle «reazioni che può provocare nell'uomo bianco europeo». Quest'«uomo bianco europeo» (categoria razziale, etnica, culturale?) sarebbe mosso da «senso di appartenenza ad una razza superiore che lo autorizza anche al sopruso se lo esercita a fin di bene, qual era quello di riportare la pace in un paese dilaniato dalla violenza». Le affermazioni buttate lì con tanta tranquillità (e fatte passare persino come l'esegesi del pensiero di Tullia Zevi, una che di razzismo non può certo essere imputata) appartengono alla penna di Indro Montanelli e sono corroborate dalla sua esperienza di chi lì non ci è solo stato ma ci ha vissuto «per sette anni da militare in guerra e in zone occupate».

Montanelli da qualche tempo sul *Corriere* si è preso il

compito del fustigatore del «falso moralismo» (tanto che i giornalisti di quel giornale sono costretti a fare ai suoi commenti titoli tutti uguali, che si parli di O'Dell o della Somalia), sfoderando un cinismo da quasi centenario.

Stavolta Montanelli inventa il personaggio del «razzista buono» ritagliandolo sui panni del dottor Albert Schweitzer, che faceva del bene agli africani «perché la superiorità dell'uomo bianco consisteva anche nel mettersi al servizio di quello nero ma senza la speranza di redimerlo dalla sua inferiorità». Chissà se è questo l'effetto che l'Africa orientale fa all'uomo bianco europeo. Noi sappiamo che Montanelli (che se ne intende per averci combattuto) ha negato che l'esercito italiano abbia fatto uso di gas contro combattenti e civili etiopi, lo ha negato

malgrado l'evidenza delle ricostruzioni storiche e solo quando l'esercito ha ammesso e mostrato i documenti ha incassato il colpo senza neppure chiedere scusa. Eppure quegli anni passati in Africa dagli occupanti italiani furono davvero orribili: uccisioni, violenze, soprusi, persino le prime leggi davvero razziste che precedettero di poco e prepararono quelle antisemite. Una, dell'aprile del 1937, portava il nome di Regio decreto legge 880 e la diceva «sanzioni per i rapporti e sudditi», ed era fatta apposta per impedire il «meticciato» e i rapporti quasi coniugali dell'«uomo bianco» con le «donne nere».

La nostalgia della gioventù gioca a volte brutti scherzi. Ma l'età, in casi come questi e con una simile storia alle spalle, rischia di essere un'aggravante.

Continua la fortuna critica dello scrittore a cui si ispirò Ridley Scott per il suo film. Parla Jeter, autore dei due seguiti

Lo scrittore di fantascienza *Keidellu* (sta per K.W. ...) Jeter (si pronuncia *Gider*) è una di quelle persone che, malgrado una certa impopolarità dell'aspetto, si mimetizzano perfettamente nell'ambiente circostante. Con la fronte alta, il naso pronunciato e due cespugli neri sopra occhi che parlano, scivola lentamente nella hall di un albergo come un quadro semovibile: l'austero ritratto di un signore americano di mezza età e di chiare ascendenze ugonotte. Laureato in sociologia e amico personale di Philip K. Dick (che favorì la pubblicazione del suo primo romanzo, *Dr. Adder*, Fanucci, 1995), Jeter ha firmato con successo ben due sequel di *Blade Runner*.

Stanislaw Lem, l'autore di «Solaris», ha paragonato la fantascienza americana a un'illusione: sta da una parte si propone come letteratura di pura evasione e dall'altra rivendica una funzione sociale, culturale. È d'accordo?

«In un certo senso il paragone è appropriato, perché la fantascienza da un lato sembra raccontare il futuro mentre in realtà, con l'altra mano, scrive proprio del presente. Per uno scrittore come Philip Dick, ad esempio, ambientare un libro su Marte nel 2000 non voleva dire raccontare la vita su Marte tra cent'anni ma parlare di come ci sentiamo noi in questo momento. Descrivere una vita aliena, strana, diversa e paurosa è un modo per raccontare quello che proviamo noi adesso nel mondo in cui viviamo».

Un altro scrittore, J.B. Ballard, sostiene che il mondo in cui viviamo è talmente romanzesco che il compito dello scrittore deve essere quello di inventare la realtà...

«I nostri antenati vivevano e morivano in uno stesso mondo. Il nostro mondo, i nostri mondi, invece, cambiano molto in fretta. La nostra stessa reazione alle novità più sconvolgenti è cambiata. Il primo uomo sulla luna fu uno shock. Oggi reagiamo quasi senza emozioni, con sufficienza. Il risultato di questo flusso continuo di cose nuove è che le novità non sono più così nuove. Secondo me, il compito degli scrittori come Ballard o Philip Dick è quello di fermare le novità per riuscire a esaminarle. Nei nostri libri dobbiamo congelare il momento, rendere solido ciò che un attimo prima era liquido per studiarlo. C'è qualcosa di artificiale in questa operazione: è



Blade Runner sono io

Gli androidi (e i loro cacciatori) non muoiono mai

come cercare di studiare la natura di un animale ammazzandolo e dissezionandolo! Ma bisogna riuscire a fare entrambe le cose: vivere in un mondo in costante evoluzione, e allo stesso tempo arrestarlo per un attimo, per guardarlo da vicino. Prendete *Crash* di Ballard: da una parte sembra molto reale, moderno e toccante, dall'altra è un pezzo degli anni 70. È come ascoltare un vecchio disco e dirsi: «Pensa, questo è quello che ascoltavamo una volta!».

Ci può parlare di «Dr. Adder», il suo primo romanzo che tanto piacque a Dick?

«L'ho scritto nel '72, e anche se è ambientato in una Los Angeles futuribile, sembra ambientato proprio nel '72. Racconta gli ultimi bagliori degli anni Sessanta, un mondo pieno di rabbia e di ribellione: si voleva distruggere tutto ciò che era

convenzionale, tradizionale. Allo stesso tempo, cominciavano a farsi più chiare le conseguenze negative della reazione a questi cambiamenti. La rabbia e la ribellione provocano sempre una reazione speculare: in questo senso è come se Timothy Leary avesse dato alla luce Ronald Reagan. Ogni cosa porta al suo contrario, è una lotta inevitabile».

A cosa si deve la straordinaria fortuna di «Blade Runner»?

«Quando mi hanno chiesto di scrivere il seguito, per prima cosa ho cercato di capire cosa significa oggi *Blade Runner*. Non passa praticamente una settimana senza che venga usata in qualche modo la parola *Blade Runner* sui giornali o dalle persone in tutto il mondo. «La periferia di Milano sembra *Blade Runner*», «oggi la vita è molto *Bladerunnerizzata*», ecc. Questa è senz'altro la dimo-

Svastiche e replicanti: i libri di cui parliamo

Questa pagina nasce da un fenomeno editoriale: non si sono mai visti, in libreria, tanti libri «di» e «da» Philip K. Dick. Il grande scrittore americano (1928-1982, la «K» sta per Kindred) sta conoscendo una fortuna postuma straordinaria, almeno in Italia. Con lui, e grazie a lui, sta diventando popolare K.W. Jeter, lo scrittore di fantascienza che ha ricevuto l'incarico di dare un seguito alle avventure di Dekkard, il cacciatore di androidi creato da Dick. Curioso destino: sia Dick che Jeter debbono tutto ciò, in buona misura, al film «Blade Runner» di Ridley Scott. Che deriva dal racconto di Dick «Do Androids Dream of Electric Sheep?» ma è molto, molto diverso... Di Philip K. Dick, sono appena stati rieditati: «La svastica sul sole» (Fanucci, lire 12.000), bellissimo romanzo fantapolitico in cui si racconta il mondo dopo l'immaginaria vittoria dei nazisti; il semiautobiografico «Confessioni di un artista di merda» (Fanucci, lire 18.000); e «Cronache del dopobomba», pubblicato da Einaudi (lire 15.000) nella nuova collana di tascabili Vertigo. Di Jeter, si possono leggere i due seguiti di «Blade Runner» (più simili, per motivi di marketing, al film che al racconto di Dick): «Blade Runner 2» (Sonzogno, lire 29.900) e «Blade Runner. La notte dei replicanti» (Fanucci, lire 25.000). Infine, sempre Fanucci - vera e propria casa leader del settore - ha ripubblicato il primo, notevole romanzo di Jeter, «Dr. Adder» (lire 12.000).



strazione di come fosse felice l'idea del film: così potente da entrare nel vocabolario, da diventare un modo di dire comune e diffuso. Ha creato un riferimento comune... In realtà quella certa idea del futuro, brutto, tetro e minaccioso, è sempre stata presente nei libri di fantascienza. Ma il film di Ridley Scott ha funzionato da catalizzatore: ha dato a tutti un termine comune cui fare riferimento quando pensiamo a quel tipo di futuro».

Lei ha scritto due sequel di «Blade Runner»... Ci può parlare del futuro del futuro, ovvero del futuro di «Blade Runner»?

«Il futuro di quell'idea del futuro, il futuro di *Blade Runner*, è che ora che abbiamo le parole, dobbiamo cominciare a discutere anche le idee a cui sono riferite. È quello che ho cercato di fare mentre scrivevo il seguito del film. La grande domanda del libro di Philip Dick, *Do Androids Dream of Electric Sheep?*, riguarda la possibilità di definire ciò che è umano. Quali sono gli elementi che permettono di distinguere un uomo da un androido? Quando ho cominciato a lavorare al seguito ho riflettuto su questa domanda, chiedendomi se non celesse un'altra domanda più importante, ancora da scoprire. Alla fine, per me, il quesito iniziale è diventato: «Perché vogliamo decidere cosa è umano e cosa non lo è?». Se riflettiamo sulla Storia, ci rendiamo conto che ogni volta che si è cercato di distinguere ciò che è umano da ciò che non lo è, in genere lo si è fatto per ammazzare... Dico: «Questa razza non è umana!», e così mi sento autorizzato ad ucciderla. Mentre Isidore, il

meno un secolo con gli stupidi inganni della fantascienza generalmente considerata spazzatura? Dick ha insegnato a scrutare la cosiddetta realtà come se fosse un sintomo di cui ha voluto, sotto la guida della sua fantasmatica sorella, fare ogni esperienza; e di questa esperienza, ha stilato un referto.

Documentando gli universi della parte oscura che avevano preso stabile asilo nella sua mente, spiando attraverso le anguste fessure della sua (e nostra) prigione, Dick ha reso inutile qualsiasi estetica, riducendola a una pietosa favola per bambini.

I libri di Dick non sono belli. Sono evidenti, inquietanti come il trattino e lo spazio vuoto lasciati sulla sua tomba. Una metafora di cui ha forse spiegato l'inganno, e di cui i suoi devoti gli saranno debitori per un'improbabile eternità.

Ugo Leonzio

I suoi libri nascono dalla «zona d'ombra», terra di nessuno sospesa fra la realtà e l'immaginazione

Un esploratore dello spazio tra la vita e la morte

Il percorso di Dick segnato dalla scomparsa della sorella gemella, sepolta sotto una lapide sulla quale venne inciso anche il suo nome.

C'è una zona crepuscolare, minacciosa, nella realtà che attira alcuni scrittori, a volte grandi, quasi sempre isolati e mal compresi. Questa zona è una terra di nessuno, tra la vita e la morte, tra la realtà e l'immaginazione, dove l'unica regola è che i ruoli devono essere assai spesso scambiati. È il regno degli schizoidi, dei depressi, dei paranoici ai quali, in virtù della loro grandezza o capacità di convinzione (che è la stessa cosa) noi, se fossimo saggi, dovremmo credere.

In questa zona crepuscolare, essi dedicano la loro vita ad ascoltare i messaggi spesso incomprensibili che germinano in altri messaggi, fino a invadere tutto lo spazio concesso da una mente normale. A questo punto, tali segnali si manifestano come luoghi, personaggi, rivelazioni che hanno il dono di rendere irrilevante tutto ciò che non proviene da quella zona d'ombra, compresa la cosiddetta arte. Anzi, in questa zona d'ombra che alcuni chiamano abisso, altri illusione e altri ancora

Dio, la letteratura in particolare si presenta come un supporto provvisorio, scadente e comunque periferico, rispetto a qualsiasi altra manifestazione dello spirito.

Prima che si manifesti una forma più o meno malata di illuminazione, questi scrittori (come Dick, Lovecraft o Poe) passano attraverso la losca iniziazione del lutto, della depressione, del fallimento. In genere si sentono «scritti» più che scrittori, come se la loro attività (spesso frenetica) fosse una sorta di incontro con altre forme di vita, sulla cui identità si possono azzardare infinite ipotesi finché non si rivelano in tutto il loro orrore.

Questo orrore non si manifesta mai direttamente, ma con segnali ambigui, bassi: scritte sui cessi, miracolosi ritrovamenti dentro bidoni della spazzatura, o una canzone dei Beatles ispirata dall'Lsd. Le droghe, gli psicofarmaci, l'alcool sono i veicoli privilegiati per mettere il cervello nella giusta condizione per decodificare i messaggi dell'altra par-

te, una specie di specchio che - una volta attraversato - rivela l'inganno cosmico di infinite dimensioni di cui noi siamo che cloni, giochi, replicanti, aborti cibernetici dentro un programma ordito e gestito da psicotici e indemoniati, che non sanno più come portarlo a termine, o dargli un senso.

La zona d'ombra da cui è sorto Philip K. Dick, il 16 dicembre 1928, nell'area di Chicago, assieme alla sorella Jane, è caratterizzata dalla morte. La bambina morì per denutrizione dopo cinque settimane. Fu sepolta nel cimitero di Fort Morgan, Colorado, da dove proveniva la famiglia paterna. Sulla tomba, accanto al suo nome, fecero incidere anche quello del fratello che era sopravvissuto, con la data di nascita, un trattino, e uno spazio vuoto. Lo spazio dell'attesa, lo spazio della morte.

Emmanuel Carrère, nella sua magistrale biografia *Je suis vivant et vous êtes morts* (pubblicata da Theoria), ha situato la «carriera»

di Philip K. Dick in quello spazio vuoto, in quell'attesa. Da quello spazio, la piccola Jane non ha mai smesso di attirare suo fratello Philip, di parlargli, di mostrargli i segreti, i prodigi, le metamorfosi e gli inganni della zona oscura. Al punto di convincerlo a scambiarsi i ruoli: Philip nella zona della morte, e Jane in quella dei vivi. Ma forse non ce n'era bisogno: Philip K. Dick ha sempre creduto che noi vivi siamo in realtà i veri morti. Per non spaventarci, il Grande Programmatore ci ha circondato di una pseudo-realtà, un «programma vita» che ci illude di essere vivi. Ci illude, appunto...

Nella mente di Philip K. Dick, questi messaggi si sono fatti strada pian piano, come impercettibili fessure attraverso cui si poteva verificare in tutta la sua inconsistenza il simulacro di realtà dentro cui ciascuno di noi vive, ed è convinto di vivere. È questo il segreto, scoperto da Dick e da sua sorella Jane, dietro il visibile,

sotto le sabbie mobili del tempo: noi siamo morti, quel che ci tiene in vita è un gioco da cui qualsiasi Dio è assente.

Un mondo di frequenze elettroniche, di micro-chip alla deriva in un cosmo elettronico, frullato in una quantità indefinita di dimensioni, esattamente come i sogni di un idiota o gli incubi di uno schizofrenico, o di un androido dentro il quale è stato installato il «programma coscienza» o il «programma dolore» o il «programma arte, religione, Dio, emozione, bellezza, bruttezza, salvezza» eccetera eccetera...

Nessuno di noi osa crederlo, ma questa, dice Dick, è la tipica reazione di un replicante in cui è stato installato il «programma incredulità»!

Pessimismo? Ma non dice la stessa cosa anche Shakespeare nel *Macbeth*? La vita come il sogno di un idiota, il borborigmo di un ubriaco? E non dicevano la stessa cosa gli gnostici, Basilide, Valen-

I disegni dal film di Scott

Le illustrazioni di questa pagina sono tratte dal volume «The Illustrated Blade Runner», Blue Dolphin Enterprises. È un volume del 1982 che contiene la sceneggiatura originale del film di Ridley Scott (scritta da Hampton Fancher e David Peoples) e, soprattutto, lo storyboard, ovvero i disegni preparatori delle inquadrature. Un lavoro curato da Sherman Labby, Mentor Heubner, Charles Knode e Michael Kaplan, oltre che allo stesso Ridley Scott.

«cervello di gallina», amico degli androidi, crede semplicemente che ciò che parla come un essere umano, che appare umano, e che ama, deve essere umano... In questo senso è come se Isidore fosse il vero eroe del romanzo di Philip Dick, perché si esime da queste distinzioni. Il mio libro, il seguito di *Blade Runner*, inizia dalla trasformazione di Rick Deckard. Dal momento in cui il cacciatore di androidi prova empatia per Rachel, l'androide che deve uccidere. Il segno distintivo di questo nuovo Rick Deckard è una trasformazione del suo cuore: ora Deckard deve lottare per le cose che ama...».

Nei suoi libri e in quelli di Philip Dick la tecnologia appare spesso in una luce sinistra... Si ha quasi l'impressione che l'intelligenza artificiale sia piuttosto una specie di «stupidità artificiale»...

«Il fatto è che viviamo in un mondo in cui è sempre più urgente sottolineare la differenza tra l'intelligenza e la saggezza... Una questione che viene trattata dalla letteratura da migliaia di anni, con la figura dell'ingenuo e del puro di cuore. Oggi, infatti, a causa della potenza delle nostre macchine e dei nostri computer, essere solamente intelligenti non basta. Proprio la potenza delle nostre macchine ci dà maggiori possibilità di essere stupidi, dannosi e distruttivi. A questo proposito c'è molta gente intelligente, abile con i computers, che lavora in Internet e crea belle pagine web, brillanti presentazioni... Ma se poi vai a guardare un po' meglio ti accorgi che sono intelligentemente sciocchi. Basta pensare all'incredibile comunicazione di Internet, tecnicamente sofisticata, elaborata da enormi sistemi di computer, ma... spesso priva di saggezza. È molto più facile imparare qualcosa da un vecchio che da un sapiente solo l'apricato che da uno di quegli abili sciocchi. Internet è pieno di materiali e tesi neonaziste: sono persone molto «intelligenti», abili e possono tanto perché hanno accesso a questo formidabile sistema di comunicazione. Ma la loro «intelligenza» non li esime dall'essere stupidi: li rende soltanto più pericolosamente sciocchi. Ma io penso che a lungo andare la semplicità saggia riuscirà a battere la vuota e stupida intelligenza».

Giulio Cederna

Thyssen e Krupp verso la fusione

Dopo quello dell'acciaio, che sarà celebrato a settembre, i giganti Thyssen e Krupp stanno pensando ad altri matrimoni in altri settori: è quanto riferisce il settimanale «Spiegel» secondo il quale sul progetto si sarebbero già accordati in colloqui segreti i vertici dei due gruppi. Il portavoce della Thyssen, Reiner Hochscheid, ha dichiarato a che è un discorso ancora del tutto aperto la possibilità che, dopo la fusione nell'acciaio, si arrivi ad altre forme di cooperazione fra i due gruppi. Il portavoce ha comunque confermato che vi sono stati «contatti a livello di dirigenza» per altre trattative in altri settori, come ad esempio quello degli accessori automobilistici. I colloqui decisivi, ha precisato, saranno però avviati in autunno in forma «aperta». Il portavoce della Krupp, Juergen Claassen, ha da parte sua dichiarato che la Krupp aveva già detto in marzo che dopo quelli fruttuosi sull'acciaio si sarebbero dovuti intavolare altri colloqui per altri settori. Dato che le trattative sulla fusione nell'acciaio sono già questo mese «sulla buona strada», dopo, ha detto, verranno esaminate «in colloqui le altre possibilità di cooperazione».

Lo sblocco delle esportazioni dell'Irak e il calo del dollaro modificano il mercato

Va giù il prezzo del greggio I petrolieri: «La super calerà»

Attesa per una riduzione del prezzo della benzina. Il presidente dell'Unione petrolifera De Vita raccoglie l'invito del governo: meno caro il pieno al distributore forse già prima di Ferragosto.

ROMA. La quiete dei mercati petroliferi dopo le tempeste dei giorni scorsi e le tensioni provocate dal superdollaro potrebbe determinare, forse già prima dello scadere della «tregua-ferragostana», una riduzione del prezzo della benzina. Questo è almeno quanto si attendono gli esperti del mercato dopo il verificarsi di alcuni fatti che combinandosi hanno sensibilmente modificato in meglio la situazione.

Le Nazioni Unite hanno dato il via libera all'Irak perché riprenda a vendere il proprio greggio, decisione che ha immediatamente determinato una riduzione del prezzo su tutte le principali piazze. A New York i contratti con scadenza settembre hanno subito lasciato sul terreno oltre mezzo dollaro: ora siamo a un prezzo al barile intorno ai 19 dollari e mezzo. A Londra il Brent del Mare del Nord quota anche meno, 18 dollari e mezzo.

La sensibile caduta, negli ultimi giorni, del valore del dollaro ha portato intanto a una sensibile riduzione dei prezzi anche sulle piazze europee. La benzina verde senza piombo, l'unica ad avere una quotazione continentale, in ventiquattro ore è calata di 9 dollari alla tonnellata. I ripetuti rialzi delle scorse settimane erano stati motivati dalle compagnie con esigenze tecniche determinate dalle tendenze rialziste del mercato del greggio e dalla corsa sfrenata del dollaro. Ma adesso la situazione si è modificata. Le compagnie petrolifere sono in questo momento vincolate ad un blocco delle tariffe concordato con il governo che le impegna fino alla vigilia di Ferragosto a non ritoccare il prezzo alla pompa. Un accordo che, nei giorni caldi del superdollaro,

puntava a congelare la repentina corsa al rialzo.

Il governo, per bocca del sottosegretario Carpi, ha però invitato ieri le compagnie a fare una rapida marcia indietro, prendendo atto del mutato quadro dei prezzi internazionali. «Ora che il dollaro è in calo così come il prezzo del greggio - ha detto Carpi - mi auguro che le compagnie petrolifere dimostrino la stessa rapidità di riflessi non più al rialzo ma al calo del costo dei carburanti». Carpi ha aggiunto di non voler «rinfocolare alcuna polemica», ma solo precisare che le buone notizie provenienti dai mercati internazionali possono diventare «buone notizie anche per casa nostra».

È la reazione dei petrolieri in effetti è conciliante. Il presidente della loro unione Pasquale De Vita ha detto ieri che «le indicazioni che vengono dal dollaro e anche dal greggio sono positive per il prezzo della benzina» e che tutte le compagnie «adeguandosi alla metodologia utilizzata finora, anche in quest'occasione ne trarranno le conseguenze». De Vita ha anche escluso che la moratoria sui prezzi concordata con il governo possa frenare eventuali riduzioni. «Sarebbe una beffa - ha detto - se la moratoria fosse nei due sensi. È stato concordato di attendere gli eventi. Gli eventi sono positivi e sicuramente le società ne trarranno le conseguenze». De Vita, replicando alle critiche, ha poi sostenuto che non è vero che in Italia «non c'è concorrenza», ma piuttosto che siamo in presenza di una situazione «ferma a 20 anni fa: si può vendere solo benzina, mentre negli altri Paesi si vende anche altro, così il costo di distribuzione per ogni litro di benzina è più basso».

Autostrade, la Cgil: «No al nocciolo duro»

I sindacati, in particolare la Cgil, si schierano contro l'ipotesi del «nocciolo duro» per la privatizzazione della società Autostrade. Tale ipotesi sarebbe infatti al vaglio anche dell'Iri, il cui consiglio di amministrazione ne avrebbe discusso proprio ieri nell'ultima riunione prima della pausa estiva. Alla formula del nocciolo duro che presuppone l'esistenza del patto di sindacato fra i soci, sarebbe favorevole la cordata di imprenditori veneti che dovrebbe investire nella società dai 1.000 ai 1.300 miliardi per il 20-25% del capitale. La Cgil però ritiene preferibile seguire la strada dell'azionariato stabile e chiede un incontro urgente con il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro. Anche la Cisl si associa alla richiesta della Cgil, chiedendo che le notizie sul processo di dismissioni della società «non si vengano a sapere a pezzettini - ha detto Raffaele Morese - ma nell'ambito di un disegno organico complessivo». In particolare, sul nocciolo duro, il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda è del parere che, seguendo questa strada, si rischia di deprezzare tutte le azioni che «saranno vendute successivamente, in quanto varranno molto meno perché chi le compra sa già che non entrerà nel nucleo di comando». «Dal punto di vista finanziario - spiega Cerfeda - il nocciolo duro rappresenta un'operazione con un'incognita: il rischio che il Tesoro incassi di meno del valore reale della società. Occorre invece dare condizioni di parità d'accesso a tutti». L'esponente della Cgil tiene a precisare però di non aver nulla contro la candidatura della cordata veneta ad investire nella società. «Anzi - aggiunge - considero un fattore positivo che le grandi privatizzazioni vadano avanti non soltanto per merito dei soliti noti». Cerfeda pone invece un interrogativo: «Perché, piuttosto, non fare come per l'Enel o la Stet, privatizzare Autostrade con un ricambio della classe dirigente della società?». Per discutere di questo ma anche del futuro di Finmeccanica e di Alitalia alla luce di possibili nuove alleanze e dell'orientamento dell'Iri sulle grandi «partite» di privatizzazione, i sindacati sollecitano da più tempo un incontro con Gros-Pietro che «da quando si è insediato - sottolinea Cerfeda - non ci ha mai convocato. Penso infatti - aggiunge scherzando - di fare ricorso al protocollo Iri per costringerlo a darci un appuntamento».

Luoghi & sapori



D'Ambra di Ischia
Oltre 100 anni
di vini
e di ricerca

COSIMO TORLO

La D'Ambra vini nasce ufficialmente nel 1888 da Francesco che però già nell'83 aveva iniziato i suoi commerci con Napoli, nell'88 formalizza la società e porta a Napoli il suo ottimo vino, prima nel deposito di Mergellina, poi con l'incremento degli affari crea altri due spazi, uno a Chiaia e un altro alla Pignasecca. Nel 1955 la prima grande trasformazione, si passa alla bottiglia e si mettono a punto le vinificazioni separate dei tre vigneti dai quali nascono i tre vini ancor oggi fiore all'occhiello di D'Ambra: il Forastera, il Biancolella e Per' e Palummo. Nel '74 vengono ultimate le nuove cantine di Forio, in una zona bellissima, intensamente coltivata a vite. Ma nel frattempo i nostri intraprendono rapporti commerciali con gli Usa, con la Winefood ma con loro ben presto nascono problemi fino al rischio di perdere le caratteristiche di qualità del prodotto. Nel '76 la Winefood mette in minoranza la famiglia e si rischia addirittura la chiusura dell'azienda, ma la tenacia di Mario D'Ambra fa sì che nell'84 la famiglia si riappropri del pacchetto azionario e lentamente si ricomincia a rilanciare l'immagine e soprattutto la qualità del vitigno. Oggi sono Corrado e Andrea, nipoti di Mario, a continuare l'attività e i risultati sono molto confortanti. Ma eccoci al vino: guidati da Andrea abbiamo degustato il Biancolella-Le Vigne di Piellero Doc '96, raccolte da 4 viticoltori appunto in zona Piellero su di un'altitudine di 300/400 metri sul mare, il colore è giallo paglierino con un profumo delicatissimo fruttato ed il sapore è sufficientemente strutturato. Molto più persistente è il Biancolella Tenuta Frassitelli Doc '96, decisamente convincente è ricco e robusto, i profumi sono avvolgenti e la persistenza fa sì che ben si accompagni anche con pietanze di carni bianche, i 4 ettari di questa vigna sono posizionati su di un'altezza di 500/600 metri, situazione questa un po' tipica dei vigneti di tutta l'isola. Il Per' e Palummo (Piede di Colombo) tenuta Montecorvo è un bel rosso, il nostro è discretamente tannico, conserva un'elegante vivacità e il profumo è curiosamente ricco di note floreali. Ma altra grande passione dei cugini è il turismo legato alla conoscenza del vino e delle sue tradizioni, tant'è che i nostri hanno da anni favorito questo approccio con l'azienda da parte dei turisti che colà arrivano (l'anno scorso oltre 3 mila), anche con la realizzazione del Museo Contadino dell'isola di Ischia, ingresso gratuito, che raccoglie molte testimonianze della vita e del lavoro del contadino che ha costruito migliaia di chilometri di «Parracine» (muri a secco di pietra lavica). Dai D'Ambra insomma una visita vale la pena. Due i punti vendita: uno all'enoeca del porto e un altro in azienda, i prezzi vanno dalle 3 mila lire del bianco D'Ambra alle 15 mila del Frassitelli. D'Ambra - Via Porto 24 - Ischia (Na) - Tel. 081/991.046



*È proprio vero
che siamo nati
solo per
consumare?*

Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

coop
LA COOP SEI TU.

Domenica 10 agosto 1997

4 L'Unità NEL MONDO

La donna di origine italiana, vedova di Rajiv, potrebbe assumere la leadership del partito del Congresso

Gli orfani di Ghandi vogliono Sonia Trionfo alla convention di Calcutta

Diecimila militanti del partito indiano l'hanno acclamata chiedendo il suo impegno diretto in politica. Il presidente Kesri disposto a farsi da parte. Oggi, nella giornata conclusiva, la decisione sulla direzione del movimento.

Il Congresso, il partito che ha guidato l'India quasi ininterrottamente dall'indipendenza in poi, tenta di uscire dalla gravissima crisi che lo attanaglia, affidandosi una volta ancora alla dinastia dei Nehru-Gandhi. Alla erede spirituale di quella grande e tragica famiglia di statisti. Ad una donna di origine italiana, Sonia Maino, vedova di Rajiv, l'ex-premier assassinato nel 1991.

L'ideale passaggio di consegne è avvenuto ieri a Calcutta, nel corso di una grande manifestazione che ha caratterizzato la seconda giornata della Convention con cui il partito sta tentando di darsi una nuova strategia ed una leadership adeguata. Sonia non è stata eletta, è stata acclamata. Non ha chiesto cariche, ma si è visto offrire la direzione del partito dallo stesso attuale numero uno, Sitaram Kesri, che poco prima era stato zittito dalla folla dei militanti, che invocavano a gran voce il nome di Sonia.

Cosa accadrà oggi prima della conclusione del grande raduno, è difficile prevedere, perché lo straordinario tributo di simpatia decretata dalla base alla vedova di Rajiv e nuora della grande Indira, ha sconvolto i piani della vigilia. Forse Sonia Gandhi non sarà investita di alcun ruolo specifico, ma, se prima era un simbolo venerato dal popolo

del Congresso, e però estraneo alla vita dell'organizzazione, ora ne diventa la guida carismatica, capace di dettare al partito le linee generali di azione.

Diecimila attivisti greminano lo stadio di Calcutta quando Sitaram Kesri prendeva la parola in qualità di presidente del partito. Ma la folla non aveva orecchie per lui, e continuava ad osannare Sonia Gandhi che aveva fatto il suo trionfale ingresso, accolta da incessanti altissime grida: «Viva Sonia Gandhi, viva Rajiv Gandhi, viva Indira Gandhi». Rispondendo alle ovazioni con sorrisi e gesti di saluto, Sonia si era andata a sistemare nel posto riservato sotto il palco degli oratori. Troppo poco per la folla in delirio, che voleva ascoltare la sua voce, e non quella di Kesri. Questi continuava inutilmente nel tentativo di svolgere il comizio. Poi capiva che erano sforzi vani, e scendeva dal palco recandosi personalmente da Sonia per chiederle di venire al microfono.

E così la schiva piemontese, 50 anni e madre di due figli, la quale ha ufficialmente aderito al partito solo nel maggio scorso, dopo avere per anni resistito alle pressioni di coloro che la esortavano a entrare in politica, teneva il suo breve ed acclamato discorso, un discorso che probabilmente passerà alla storia



Sonia Gandhi

Sunil Malhotra/Reuters

come il battesimo di una nuova era e di una nuova leadership per il Congresso. Sullo sfondo roboante di applausi e slogan, citava parole pronunciate dal marito poco dopo avere assunto la carica di premier. Già allora, a metà degli anni ottanta, Rajiv lamentava che il Congresso avesse perso il contatto con le masse popolari, e l'esortava a rinsaldare quei legami. «Oggi - ha concluso Sonia - in occasione di questa ottantesima sessione plenaria del Congresso nazionale indiano e nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'indipendenza, tutti noi,

uomini e donne del Congresso, dobbiamo nuovamente dedicarci a questa impresa».

È stato allora che Kesri si è realisticamente inchinato ai voleri della base ed ha proposto a Sonia la guida del partito: «Benché io sia il presidente, vi offro senza esitazione la direzione del partito». E poi: «Qualunque siano i vostri sentimenti, non staccatevi dal Congresso, Sonia, per il quale voi siete una sorgente di forza e di ispirazione». E ancora, con accenti autocratici che suonano come il preludio di un cambio di linea: «Ci eravamo allontanati

dalla famiglia Nehru-Gandhi, ma ora siamo orgogliosi di ricollegarcivisi».

Scampato Rajiv, il Congresso fu dilaniato da lotte di potere interne che impedirono l'affermarsi di una leadership forte. La scelta di Narasimha Rao come successore fu un ripiego, anche se alla guida del governo Rao riuscì ad avviare importanti riforme per la liberalizzazione dell'economia. Intanto però il partito era allo sbando, cosa che risultò drammaticamente chiara nelle ultime parlamentari un anno fa, quando il Congresso raccoglieva il più magro bottino elettorale di tutta la sua storia. Pochi mesi dopo Rao veniva incriminato per corruzione. Il Congresso oggi sostiene dall'esterno, assieme al partito comunista marxista, il governo del Fronte unito, un'eterogenea coalizione di partiti regionalisti e progressisti. Segno evidente del disagio che percorre la base del partito, mentre nello stadio si teneva il raduno ufficiale, per le strade della città sfilavano decine di migliaia di dissidenti guidati da Mamata Benerjee, responsabile del ramo giovanile del partito a Calcutta. Contestavano la linea ufficiale del Congresso e chiedevano la testa di Kesri.

Gabriel Bertinetto

Festa nazionale per le donne del Sudafrica

Winnie Mandela canta e danza per celebrare la Giornata Nazionale della Donna in Sudafrica. La giornata di ieri è stata un'occasione per denunciare le discriminazioni che ancora subiscono le donne sudafricane. Il primo ministro del Mpumalanga, Matheus Phosa ha ricordato che solo «4.100 stupratori sui 50.000 denunciati siano stati effettivamente condannati nel corso dell'anno passato». L'organizzazione umanitaria Human Rights Watch ha diffuso un rapporto in cui si esprimono pesanti critiche per la mancanza in Sudafrica di sostegni medici e legali alle vittime di violenza sessuale: il che porta al fatto che spesso le donne non denunciano la violenza subita. L'arcivescovo anglicano di Città del Capo, Njongonkulu Ndungane ha invitato le donne a infrangere la cultura del silenzio, mentre la Commissione Pari Opportunità, nel suo rapporto annuale, ha affermato che «anche se l'uguaglianza politica è stata acquisita - la lotta per l'uguaglianza dei sessi non è ancora cominciata: «tutto riflette nel complesso il carattere profondamente patriarcale della nostra società».



Juda Ngunwenya/Reuters

Incendiati alloggi di operai italiani a Dresda

Alloggi occupati da operai italiani sono stati distrutti da un incendio di origine veromilmente dolosa la notte scorsa a Dresda, nel land orientale della Sassonia. Nell'incendio non vi sono stati feriti: i locali erano infatti vuoti perché gli operai erano partiti ieri per le vacanze. Testimoni hanno riferito di avere visto nelle vicinanze degli alloggi tre giovani. Su una parte all'ingresso del complesso erano state notate il giorno prima due croci uncinata disegnate con bombolette spray. In un primo momento era stato erroneamente indicato che gli alloggi erano occupati da operai portoghesi. La commissione speciale sull'estremismo di destra sta svolgendo accertamenti per verificare se si è trattato di un atto di xenofobia. Nel complesso si trovavano anche gli uffici di una ditta edile.

Nei pressi dei «container» dove alloggiavano gli operai, testimoni hanno visto tre giovani. Una delle pareti era stata già imbrattata nei giorni scorsi con croci uncinata. Episodi di questo genere si ripetono in modo molto preoccupante in Germania. E spesso vengono anche nascosti dalle forze di polizia che invece di segnalare la matrice razzista tendono ad archiviare come semplici atti di teppismo. Per gli operai stranieri immigrati, comunque, non è solo questo il problema. Spesso le ditte dalle quali vengono contrattati ritardano i pagamenti o chiudono il cantiere senza rispettare i contratti come è accaduto ad alcuni italiani nei mesi scorsi.

Due stragi nel Punjab legate alla faida tra sciiti e sunniti Terroristi in moto sparano sulla folla Sedici persone uccise in Pakistan

ISLAMABAD. Killer a bordo di moto. Sfreciano sparando e si lasciano dietro una scia di sangue. Sedici persone, quasi tutte di religione sciita, sono state uccise ieri in Pakistan in due diversi episodi di violenza. I feriti sono 15, alcuni dei quali sono in condizioni gravi. Il primo attacco è avvenuto nel villaggio di Muzaffargarh, 40 km a ovest di Multan: quattro uomini in moto hanno colpito con una raffica di mitra sette musulmani sciiti che dormivano fuori dai loro negozi, uccidendoli sul colpo. Erano le quattro del mattino, i terroristi hanno avuto gioco facile: il caldo costringe la gente a dormire all'aperto. Le vittime, secondo le autorità erano tutti militanti del Movimento per la Legge Sciita, una delle formazioni radicali spesso protagonista di violenza.

Poche ore più tardi, stessa tattica a Warburton, 250 km più a nord, nei pressi della capitale del Punjab, Lahore. Tre motociclisti armati di fucili automatici hanno ucciso

dieci persone sparando sulla folla del mercato. Spari nel mucchio, che hanno centrato anche due sunniti. Numerosi anche i feriti, alcuni sono in condizioni preoccupanti.

Entrambi gli attacchi sono avvenuti nella provincia del Punjab, quella più colpita dalla guerra di religione che ormai da anni oppone gli estremisti musulmani sunniti a quelli della minoranza di confessione sciita. Dall'inizio dell'anno 144 persone sono state uccise in attentati attribuiti ai gruppi estremisti islamici. Le autorità del Punjab ritengono che entrambi gli attentati siano da inscrivere nella rappresaglia per l'attacco in una moschea, nel quale mercoledì scorso hanno trovato la morte 12 fedeli sunniti e oltre 40 sono rimasti feriti.

La polizia, aspramente criticata dalla stampa per la sua inerzia di fronte al ripetersi di sanguinosi episodi di violenza, ha arrestato ieri due estremisti sunniti che han-

no confessato di avere ucciso 37 sciiti e di avere progettato l'assassinio di un membro del Governo, la signora Abida Hussein. Altri sei arresti ci sono stati nel villaggio di Shaikapura, non lontano dal luogo di una delle stragi: i sospetti sono stati consegnati alle speciali squadre anti-terrorismo e trasferiti a Lahore per essere interrogati.

Le stragi dei motociclisti non sono state i soli episodi di violenza religiosa che hanno segnato la giornata. In un altro attacco, un commando di uomini armati ha ferito a colpi di arma da fuoco un attivista sunnita fuori della sua casa di Bahawalpur, 80 km a sud di Multan. L'uomo, il dottor Rana Yusuf, è un esponente del gruppo radicale noto come Guardiani degli Amici del Profeta. Proprio ieri i giornali pubblicavano un'esortazione del premier Nawaz Sharif al fratello Shabaz Sharif, leader della provincia, affinché venissero repressi i gruppi dediti alla violenza settaria.

La moglie Licia, la figlia Grazia con Massimo e Marco e il figlio Franco ringraziano e salutano con infinito amore.

VINICIO DEGLI INNOCENTI
I funerali si svolgeranno lunedì 11 agosto alle ore 9 nella chiesa di S. Felice in Piazza. La famiglia sarà molto grata se, anziché omaggi floreali verranno effettuate delle donazioni a favore dell'associazione malati neoplastici, chesaranno raccolte presso la chiesa.

Firenze, 10 agosto 1997

La segreteria e le compagne e i compagni della Camera del Lavoro Cgil Roma Sud adoratori ricordano con affetto il compagno

VINCENZO FONTICOLI

Esottoscritto per l'Unità

Roma, 10 agosto 1997

I compagni e le compagne della Federazione bresciana del Pds partecipano al lutto della famiglia per la morte della

PEDRETTI MARGHERITA

Moglie del compagno Forini Antonio, indimenticabile figura di partigiano ed antifascista.

Sarezzo, (bs), 10 agosto 1997

La sezione del Pds di Sarezzo partecipa al dolore del figlio e dei familiari della compagna

PEDRETTI MARGHERITA

Moglie del compagno Forini Antonio, attivista del partito, rimasto nella memoria di tanti per i suoi ideali e il suo impegno antifascista.

Sarezzo, (bs), 10 agosto 1997

La sezione Pds Bruno Caleo di Pitegli annunciata la scomparsa della compagna

FLAVIA MALENGI

La sua militanza nel Pci prima, nel Pds poi, l'attività nel movimento femminile, cooperativo e nell'associazionismo sono state un esempio concreto di partecipazione alla crescita democratica del nostro paese. I compagni di Pitegli non dimenticheranno mai il suo esempio e le sue straordinarie doti di umanità.

La Spezia, 10 agosto 1997

Ad un anno dalla scomparsa della cara

SUSANNA

La ricordano con immenso affetto Maria Grazia, Antonella, Elvira, Dorina, Adriana e Antonella.

Roma, 10 agosto 1997

Ricorre il 10° anniversario della morte del compagno

FRANCESCO NAPOLI

La moglie Pierina, i figli Salvatore, Marisa, Rossana, Mirella e nipoti lo ricordano con immenso affetto a compagni ed amici di Ancona. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità

La Spezia, 10 agosto 1997

10 agosto 1996 10 agosto 1997
Nel 1° anniversario della scomparsa di

AURELIO GALLARO

La moglie e la piccola Sara lo ricordano con immenso amore.

Genova, 10 agosto 1997

Il 6 agosto ricorreva l'11° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO MORDENTI

La famiglia e i compagni lo ricordano con affetto di sempre.

Forlì, 10 agosto 1997

L'8 agosto ricorreva il 10° anniversario della scomparsa del compagno.

GIOVANNI DONATI

Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie Derna e familiari tutti a quanti lo conobbero e stimarono.

Forlì, 10 agosto 1997

A 4 anni dalla morte del «cittadino» compagno

ENRICO RASCHI

e ricordando la moglie

MARIA MORONI

I figli ricordando entrambi con tutto il cuore sottoscrivono per l'Unità

Pietralaccedi/Ancona, 10 agosto 1997

Lontano dagli inchini dagli inviti lontano da colloqui desidero ma soprattutto lontano da ciò che io e i miei sappiamo questa la spina più profonda

FLORIANO

10-08-1994

Loredana, 10 agosto 1997

Nell'anniversario della scomparsa Lidia e Ernesto con i figli e i nipoti ricordano la loro cara

MAGDA

Milano, 10 agosto 1997

I figli Cristina e Ivano con Sandra unitamente al fratello, alle sorelle e ai parenti tutti annunciano la morte del compagno

NATALE BRAMBILLA

di anni 66. I funerali avranno luogo oggi 10 agosto, alle ore 16 a partire dall'abitazione situata in via Cavour a Merone (Co.). Sottoscrivono L.200.000 per l'Unità.

Merone (Co), 10 agosto 1997

La famiglia Maffioletti sentimentemente ringrazia per la partecipazione al dolore per la morte di

ELVIO

Legnano, 10 agosto 1997

Da quando ci hai lasciato sei anni sono passati. Sei sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori

TONINO CALCATERRA

Ti ricordano con profondo amore la moglie Giuditta, i figli Danilo e Fabio, le nuore, i nipoti e la sorella Lucia.

Milano, 10 agosto 1997

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte abbracciano Antonietta La Torre e le sono vicine nel momento della perdita della sua mamma

LEONARDA**ACCETTURRI LA TORRE**

Roma, 10 agosto 1997

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Vacanze Liete

BELLARIA - Joga Marina - HOTEL ORNELLA * Via Piave 23 - Tel. 0541/331421
40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - tv - ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000

RIMINI MAREBELLO - HOTEL PERUGINI ** - Tel. e Fax 0541/372713
Vicino mare - camere servizi, balcone, telefono; tv a richiesta - Ricca colazione, ottimi menù casualinghi - Giardino e parcheggio recintato (1.200 mq) - ideale per famiglie - 23 - 31 Agosto 52.000 - Settembre 45.000 - Sconto bambini

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.290.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pulman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Isalo (Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

Alessandra Vanni, 29 anni, è stata trovata nell'auto abbandonata in una discarica di Castellina in Chianti

Strangolata sul suo taxi con una corda

Un misterioso omicidio scuote Siena

La donna era in turno di notte. Molti testimoni l'hanno vista passare sulla strada principale del paese con clienti diversi e a ore diverse. Non ha lottato con il suo assassino. Alessandra era una delle tre tassiste di Siena.

DALLA REDAZIONE

Bruciò nonna 18 mesi al nipote di Malcolm X

Malcolm Shabazz, nipote 12enne del leader afroamericano Malcolm X, dovrà passare almeno 18 mesi in un istituto di rieducazione minorile per aver provocato la morte di sua nonna. Il ragazzino, che durante il processo si è proclamato colpevole, aveva appiccato il fuoco nell'appartamento di Betty Shabazz, vedova di Malcolm X, cui era stato affidato. Questa bravata, nelle intenzioni di Malcolm, doveva consentirgli di tornare a vivere con la madre cui era stato tolto l'affidamento per problemi di droga e alcool. Le fiamme appiccate dal ragazzino si propagarono alla camicia da notte della signora Shabazz che fu ricoverata con ustioni sull'80 per cento del corpo. La donna morì il 23 giugno dopo essere stata sottoposta a una serie di interventi chirurgici. Il giudice ha stabilito che al termine dei 18 mesi, il caso sarà riesaminato per decidere se Malcolm Shabazz possa essere rimesso in libertà o meno. In base alla sentenza, la detenzione potrebbe anche protrarsi fino a quando il ragazzo avrà compiuto 18 anni. Il magistrato minorile Howard Spitz ha respinto le richieste della difesa di inviare il giovane in un riformatorio della Virginia e ha comminato a Malcolm la pena massima affermando che il ragazzino è malato di mente. Il mese scorso la psicologa Elizabeth Osborn testimoniò che Malcolm è un ragazzo schizofrenico di tipo paranoide con una grande ammirazione per il fuoco. Il nipote di Malcolm X amava immaginarsi come un personaggio dal nome «Torcia malvagia». Malcolm Shabazz sarà inviato nel centro di rieducazione Hillcrest nel Massachussets.

SIENA. Legata stretta al sedile con una corda, le braccia fissate dietro, il capo reclinato. Alessandra Vanni, 29 anni, una delle tre tassiste di Siena, aveva solo un segno rosso sul collo e nessuna traccia di violenza. L'hanno ammazzata di notte, stringendole un laccio intorno al collo, immobilizzandola sul suo taxi. Alessandra era in turno di notte e non sarebbe rientrata a casa prima delle tre. Poco prima l'avevano vista scorrazzare avanti e indietro per il corso di Castellina in Chianti con diversi clienti: tre giovani, poi una persona sola, poi un'altra. Uno di loro forse l'ha ammazzata, ma chissà dove, chissà a che ora. Il suo assassino l'ha lasciata in una discarica, a pochi chilometri dal paese ed è sparito senza lasciare traccia. E gli investigatori non hanno in mano alcun elemento: l'ex marito era all'estero, l'attuale fidanzato, anche lui taxista, era in turno e ha un'alibi inattaccabile, non c'è movente.

A dare l'allarme pochi minuti dopo le sette è stato un uomo che si stava recando nella vicina discarica per depositare alcuni vecchi materassi.

Un episodio inusuale per Siena e la sua provincia, dove i fatti gravi di sangue degli ultimi dieci anni si contano sulle dita di una mano. Le

indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Siena Roberto Rossi. È lui a dover sciogliere il rompicapo.

Alessandra Vanni da un anno, da quando si era separata dal marito Stefano Nocini, era tornata ad abitare con i genitori in una casa alla periferia della città dove conviveva con Stefano Bonchi un suo collega di lavoro. Dopo la separazione la donna era tornata a vivere nella casa dei genitori ed è stata proprio la madre ieri alle 5.30 a chiamare il 113 per denunciare la scomparsa della figlia che, di solito, rientrava dal turno di notte tra le due e le tre. Il padre di Alessandra si trova in Ungheria con un gruppo di amici per assistere al gran premio di Formula Uno. Anche l'ex marito, secondo le prime informazioni, sarebbe all'estero per trascorrere un periodo di ferie. Alle 7.30 è arrivata al 118 di Castellina di Chianti la telefonata che segnalava la presenza di una ragazza in un'auto parcheggiata vicino al cimitero del paese del Chianti. Alessandra Vanni è stata trovata completamente vestita, aveva in tasca il portafoglio con dentro cinquemila lire e, secondo i primi rilievi, non ha lottato con il suo assassino. Gli inquirenti non escludono che la ragazza sia stata uccisa in un luogo diverso da quello dove è stata trovata. Nel

bagagliaio dell'Alfa 155 e sul sedile accanto a quello di guida sono state trovate alcune macchie, non di sangue, che hanno permesso di avanzare anche questa ipotesi.

Intanto polizia e carabinieri stanno raccogliendo testimonianze per ricostruire le ultime ore di vita di Alessandra Vanni. Alcuni colleghi tassisti dicono che alle 22.30 di venerdì sera la donna, con il suo taxi, era nel parcheggio della stazione di Siena. Alla stessa ora, però, una donna di Castellina in Chianti sostiene di aver visto un taxi bianco dello stesso tipo di quello guidato da Alessandra passare nella via principale del paese. È raro che a Castellina passino, soprattutto di notte, dei taxi e per questo il mezzo avrebbe suscitato la curiosità della signora. Gli inquirenti tengono in grande considerazione anche la testimonianza di alcuni giovani che, tra le 0.30 e le 0.45, dicono di aver visto un taxi bianco con a bordo tre persone imboccare la strada principale di Castellina. Anche in questo caso l'autovettura vista avrebbe le caratteristiche dell'Alfa 155 di Alessandra Vanni.

Una vita tranquilla, senza problemi, se si esclude il matrimonio fallito: così viene ricordata Alessandra a Siena. La giovane frequentava la contrada del Nicchio ed aveva lavo-

rato come centralista a Radiotaxi, poi lo zio Onorio Vanni, titolare della licenza di tassista, le aveva permesso di guidare il taxi quando lui non era in servizio. Il fidanzato di Alessandra, anche lui tassista, è stato interrogato dagli investigatori che non avrebbero sospetti nei suoi confronti. Sembra che l'uomo abbia già fornito un alibi. Difficile per gli investigatori ricostruire gli spostamenti compiuti dal taxi. Il tassametro indica una cifra che non aiuta a chiarire da dove l'auto provenisse e che itinerario avesse fatto. Dopo le 21.00, alla centrale telefonica dei radiotaxi scatta un risponditore automatico al quale l'utente comunica l'indirizzo dove vuole essere prelevato dal taxi, un sistema che non lascia tracce degli spostamenti dei mezzi nei centri.

Un caso complicato e il passare del tempo sta giocando a favore dell'assassino o degli assassini. Tra le ipotesi concrete su cui si sta lavorando c'è proprio quella che ad uccidere la ragazza possa essere stata più di una persona. Se l'assassino fosse stato uno solo non si spiega come sia potuto andarsene dal luogo del delitto. Nel pomeriggio di ieri alla procura della repubblica senese si è svolto un lungo summit.

F. Monga A. Mattioli

Gli avieri feriti hanno visto spirare il loro compagno senza poter fare nulla

Trovato l'aereo militare, morto un pilota

Notte nella boscaglia per i due superstiti

Uno dei due militari è riuscito a trascinarsi su una collinetta ed è stato visto dai soccorritori. «È stato terribile, sentivamo gli elicotteri e non riuscivamo a chiedere aiuto». La vittima è Maurizio Poggiali, 30 anni.

ROMA. Sembrava scomparso nel nulla. Ore e ore di ricerche senza risultati. Ma alla fine, ieri mattina, il piccolo velivolo dell'aeronautica militare dato per disperso è stato ritrovato: il pilota era morto, gli altri due occupanti feriti.

L'aereo, un monomotore ad elica Siai 208, era decollato venerdì mattina alle 10 e 47 dall'aeroporto di Pratica di Mare, a 35 chilometri da Roma. Tre i componenti dell'equipaggio: il pilota Maurizio Poggiali, 30 anni, romano, il capitano Matteo Pozzoli, 30 anni, di Erba, in provincia di Lecco, e il maresciallo Ermenegildo Franzoni, 24 anni, originario di Catania, ma residente a Borgo Sabotino in provincia di Latina. Dieci minuti più tardi il pilota aveva effettuato l'ultima comunicazione con la base, avvertendo la torre di controllo che si sarebbe diretto su Norma. Da allora, il silenzio.

L'allarme scattava poco dopo le 14. In poche ore veniva organizzata un'autentica task-force che iniziava le ricerche nella zona tra Norma e Segni, compresa tra la provincia di Latina e quella di Roma. Sono stati impegnati otto elicotteri, pattuglie di cara-

binieri, drappelli dell'esercito, squadre della protezione civile, ma alla fine, nonostante tale dispiegamento di forze, a ritrovare l'aereo è stato un semplice escursionista, Raniero Paolletti, richiamato dalle grida dei feriti. L'uomo ha subito avvertito con il cellulare i carabinieri. Un'ora dopo, un elicottero è decollato alla volta di Roma con a bordo i due piloti feriti: Matteo Pozzoli ed Ermenegildo Franzoni. Il corpo senza vita del capitano Maurizio Poggiali è stato lasciato per qualche ora all'interno della carlinga dell'aereo perché, prima della rimozione della salma, occorreva attendere che la commissione d'inchiesta dell'aeronautica finisse di compiere i rilievi. Solo allora, il corpo del capitano è stato trasportato al reparto di medicina legale dell'ospedale di Latina.

I due piloti superstiti sono giunti al Gemelli in stato di choc, ma le loro condizioni non preoccupano i medici.

Il capitano Pozzoli aveva due fratture - allo zigomo e al calcagno - oltre ad una profonda ferita al labbro e a delle escoriazioni e contusioni su tutto il volto. «Niente di preoccupante», ha spiegato il responsabile del repar-

to di rianimazione del Gemelli, Andrea Arcangeli. Lo choc è dovuto a una forte disidratazione che stiamo trattando con la terapia idrica. Il capitano non ricorda nulla dell'incidente; i suoi ricordi sono lacunosi e frammentari». Il maresciallo Ermenegildo Franzoni, invece, ha una lussazione al bacino per la quale è stato operato nel primo pomeriggio di ieri. Anche lui non ha detto molto. «Mi ricordo soltanto dell'impatto con il fogliame della boscaglia - ha raccontato ai medici - Maurizio stava molto male e ci è morto accanto, mezz'ora dopo lo schianto. Sentivamo passarsi sopra gli elicotteri dei soccorsi, ma non riuscivamo a vederli e neanche a dare dei segnali». Verso le 5 di ieri mattina, il maresciallo, nonostante le fratture, è riuscito ad arrampicarsi, strisciando, su una collinetta. Lì ha visto il soccorritore che ha dato l'allarme.

Mentre i due ragazzi si stavano sottoponendo alla Tac, è arrivato il padre del maresciallo Franzoni. «Non ho mai smesso di sperare e pregare - ha detto, agitatissimo - sono state ore e ore di strazio indicibile. Mio figlio ha sempre avuto una grande passio-

ne per il volo. Io stesso sono un elicotterista e quando Ermenegildo era bambino lo portavo spesso con me. Nonostante quello che è successo, non sono pentito di avergli trasmesso questa passione». Anche Filippo Pozzoli, padre dell'altro pilota ferito e sindaco leghista di Erba, tira un sospiro di sollievo. «Mio figlio sta abbastanza bene - dice accarezzandosi al braccio - una grande barba scura che lambisce l'immacabile maglietta verde - Ricordo soltanto di aver dato una gran zuccata. Maurizio per lui era come un fratello. Questo rimane un giorno di lutto».

Ad arrivare per primi al Gemelli, erano stati proprio i genitori di Maurizio Poggiali. Sapevano ancora che il loro figliolo fosse sopravvissuto. Anche perché all'inizio c'è stato un atroce equivoco sui cognomi. Quello del morto, Poggiali, era stato confuso con quello del capitano ferito, Pozzoli. Una volta accertata la verità, il padre di Maurizio Poggiali è crollato. «Poveretto - ha detto la caposala - fino alla fine ha continuato a sperare».

Mimmo Stoffi

Pedofilia Scagionato, ora chiede i danni

Un anziano signore olandese scagionato dall'accusa di complicità con il belga Marc Dutroux, ha fatto causa alle autorità del suo paese per un risarcimento di circa 2 miliardi di lire. L'uomo, 75 anni, fu arrestato un anno fa dopo che la polizia aveva ricevuto denunce anonime secondo cui teneva prigioniere due adolescenti scomparse in Belgio. Dopo una capillare perquisizione in casa sua, sebbene non fossero emersi indizi, lui finì in carcere. Fu poi scagionato e rilasciato. Intanto però ha perso il posto d'insegnante, e la moglie sono stati isolati socialmente e ne hanno riportato problemi di salute. Poi naturalmente ci sono i danni materiali: casa sotto sopra, giardino completamente per aria causa scavi alla ricerca di cadaveri, una preziosa collezione di libri e altri beni andati distrutti nella perquisizione.

Giuseppe Gattino

Il materiale bellico proveniva dalla Germania. Denunciati i sette responsabili delle ditte

La Spezia, scoperta macchina per costruire missili

Era nascosta nel porto e destinata alla Libia

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Il sistema è collaudato, si chiama «triangolazione», il porto è sempre lo stesso, banchine oscure e container sigillati e persino il destinatario non cambia, il colonnello Muammar Gheddafi. Nell'ultimo anno la Libia ci ha provato, almeno ufficialmente, tre volte a far partire materiale bellico dallo scalo della Spezia. L'ultima in questi giorni con parti di macchinario tedesco utilizzato per la costruzione di missili. Sette persone, i soci di due ditte di Piacenza e La Spezia, sono state denunciate. L'indagine, condotta a termine dalla Digos di Genova e La Spezia con la collaborazione della polizia doganale, ha preso l'avvio nel gennaio scorso quando si sparse la voce di un possibile passaggio nel porto di Genova di macchinari senza la necessaria autorizzazione di esportazione.

Si tratta di una Flow forming machine, Ffm modello 450 Dv, alta 4

metri e del valore di 2 miliardi di lire, un'apparecchiatura tecnologicamente avanzata utile a fini civili per le trasformazioni petrolifere e a fini militari per la produzione e la manutenzione di missili. C'era il sospetto che la destinazione fosse Tripoli. Da lì la FF machine avrebbe preso la strada della fabbrica missilistica di Benghazi, nelle cui vicinanze esisterebbe un nuovo impianto di produzione per precursori chimici. L'assillo di Gheddafi, si sa, è quello di portare a termine il suo programma missilistico messo in forse dall'embargo. I macchinari sono stati prodotti dalla società tedesca H e H Metalform di Drensteinfurt e sono rimasti depositati per alcuni mesi presso una ditta austriaca, la Mmt (Machine Unde Metalle Technike) con sede a Vienna. Ad alimentare i sospetti sulla Libia, ecco la presenza di un personaggio chiave nelle transazioni, il viennese Goeschl, che da anni sarebbe nel mirino dei servizi di sicurezza austriaci. A rendere possibile l'esportazione verso la Libia ci

avrebbe pensato, secondo gli inquirenti, una ditta italiana che da tempo opera nel paese arabo, la Tecnica Export spa con sede a Piacenza e rappresentanza a Tripoli. Analoga operazione era stata tentata l'anno scorso da una società bulgara - la Linimex Handels e Investitions - ma era fallita per il veto delle autorità austriache. La svolta si è avuta nell'aprile scorso quando la ditta piacentina ha acquistato la Flow forming machine in Austria. Gli inquirenti hanno scoperto che, a permettere praticamente l'esportazione in Libia, avrebbe pensato una società di comodo fornita dalla An.Ma. della Spezia, specializzata nella produzione e manutenzione di strumenti per pozzi petroliferi e che gestisce una raffineria a Gela. Il macchinario sarebbe stato scomposto in vari pezzi, accatastato e camuffato in tre container carichi di torni destinati al Paese libico in partenza dallo scalo spezzino tra il 2 e il 4 giugno. Il cambiamento del porto di imbarco non ha tratto in inganno gli inqui-

renti che erano sulle tracce del macchinario sospetto. Evidentemente i comprimari dell'operazione hanno ritenuto La Spezia più sicura di Genova per completare la «triangolazione» armiera. E la data di partenza è stata fissata tra il 2 e il 4 giugno.

Avuto sentore della conclusione del business, gli agenti della Digos hanno attuato un piano preventivo con perquisizioni, sequestri e raccolta di documenti che proverebbero l'illegittima esportazione. Che la destinazione finale della Flow forming machine fosse Tripoli lo aveva anticipato il settimanale tedesco «Stern» in un articolo nel quale affermava che «Gheddafi sta costruendo un nuovo missile per lanciare aggressivi chimici contro Israele». Lo stesso affare della Ff machine era stato portato a termine dal premier iracheno Saddam Hussein per aumentare la gittata dei famosi Scud.

Marco Ferrari

Ieri a Bologna è nato Pietro, il terzo figlio del cantante

Morandi è di nuovo papà

Contro questa paternità tardiva si era schierata Famiglia Cristiana.

BOLOGNA. Gianni Morandi a 53 anni è diventato padre per la terza volta. La compagna del cantante, Ann Dan, imprenditrice, 41 anni, ha dato alla luce un maschietto di 3,4 chilogrammi poco dopo le 9.30 di ieri mattina nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Castel San Pietro Terme, un comune lungo la via Emilia tra Bologna e Imola. Bambino e madre sono in ottime condizioni. La nascita è avvenuta con taglio cesareo e dopo 37 settimane di gestazione. Ann Dan era ricoverata da giovedì ed i medici avevano deciso da tempo un leggero anticipo della nascita e l'intervento col cesareo, anche per l'età della gestante.

Gianni Morandi, che ha passato la notte in clinica, si è fatto vedere solo pochi minuti dai giornalisti, fotografi e teleoperatori che per tutta la mattina sono rimasti prima davanti all'ospedale e poi nel corridoio del reparto. Il cantante è sembrato molto emozionato, tanto da confondersi mentre rispondeva alle domande dei cronisti. «È un'emozione grandissi-

ma quella che ho provato. Per me è stato un grande regalo». L'anno scorso è diventato nonno, ora è padre per la terza volta, gli ha fatto notare un giornalista. «Sono cose che succedono nella vita. Scusatemi ma non so cosa dire». Il bimbo è nato nel giorno in cui compie gli anni anche Romano Prodi, ha insistito un cronista: «È un leone anche lui - si è limitato a rispondere il cantante, per poi aggiungere: «era previsto che il bambino nascesse un po' in anticipo. Passeremo Ferragosto in ospedale, ma va bene così. Il cantante non ha permesso ai cronisti di vedere il bambino («la madre è ancora provata, ma entrambi stanno bene», ha assicurato) ed è subito rientrato nella stanza all'isterno della quale era stati depositati alcuni cestini di fiori. Morandi divenne padre per la prima volta 28 anni fa, quando dal matrimonio con Laura Efrikian nacque Marianna, dall'anno scorso madre di Paolo. Il cantante ha anche un altro figlio, Marco. Il nome scelto per il nuovo arrivato dovrebbe essere Pietro.

Spagna Toro scatenato per la strada

Un toro da combattimento, «El Decidido», è fuggito l'altra sera dalle arene di Silla, vicino a Valencia (est della Spagna), seminando per un'ora il caos nelle strade della città, prima di fermarsi davanti ad un recinto di vacche ed essere catturato. Bilancio: nessun ferito, ma parecchie auto distrutte. L'anno scorso un altro toro era fuggito in circostanze analoghe sempre a Silla ed era stato ucciso dopo diverse ore di inseguimento.

Il Vaticano critica Fantozzi, ma ignora lo lor

Il giornale vaticano bacchetta il ministro Fantozzi con un commento pungente, proprio nel giorno in cui dall'inchiesta per le «toghe sporche» vengono fuori delle accuse che coinvolgono lo lor, l'istituto bancario d'oltretorre in passato tanto spesso chiacchierato e al centro degli scandali, quando a dirigerlo c'era monsignor Marcinkus. Una presa di distanza particolarmente forte se si tiene in considerazione il fatto che lo stesso Fantozzi in passato aveva avuto il ruolo di «consulatore» della Santa sede. Secondo «l'Osservatore romano» è «quantomeno sorprendente» che si presentino come normale prassi segnalazioni per candidature e interventi nei confronti di un editore da parte di un ministro. Parlando poi dei colloqui avuto dal ministro Augusto Fantozzi e i magistrati di Perugia il giornale aggiunge che «è del tutto ovvio e legittimo che un componente del governo precisi la sua posizione. Ma che, da ministro, faccia segnalazioni per candidature bancarie è sconcertante; e che addirittura chieda di intervenire presso l'editore di un giornale per "far cessare articoli ingiustificati" ha dell'incredibile. Quantomeno sorprendente è poi il fatto che tutto venga fatto passare come se si trattasse di prassi assolutamente normale. Vale forse la pena di ricordare che per raccomandazioni, nei confronti di esponenti della prima repubblica si sono aperte inchieste, per non parlare degli scandali che travolsero chi fu accusato di voler condizionare i mass media. Non sarà, forse, il caso del ministro Fantozzi. Ma dov'è la sbandierata seconda repubblica?». Un giudizio severo, ripetiamo, soprattutto per i rapporti professionali che hanno sempre legato Fantozzi al Vaticano. Proprio una settimana fa - prima cioè che la vicenda del ministro del commercio estero facesse la sua comparsa sui giornali - con singolare tempismo questi rapporti erano stati al centro di una interrogazione parlamentare da parte di esponenti di An che ponevano un problema di «incompatibilità tra la carica di ministro della Repubblica e quella di consulente dello Stato della Città del Vaticano, dato che tale consulta esprime pareri alle massime autorità di quello stato e che soprattutto in materia fiscale si potrebbero verificare contrasti tra Italia e Santa sede». L'interrogazione aveva respinto l'immediata replica del portavoce vaticano, che aveva ricordato come Augusto Fantozzi non appena nominato ministro si fosse immediatamente dimesso dalla sua carica di consulente vaticano e che da allora non «è più stato convocato alle regolari riunioni» dell'organismo. Ancora ieri Gaspari (autore già dell'interrogazione) torna sui rapporti tra Fantozzi e il Vaticano mettendoli in relazione col fatto che «i soldi di questa vicenda sono passati per lo lor».

Il presidente del Consiglio intervistato da un giornale tedesco, interviene nel Reggiano alla festa dell'Ulivo

Prodi: «Andreotti mafioso? Difficile Il suo processo mi toglie il sonno»

Sull'Europa: «Ho paura di una Germania che ha paura»

DALL'INVIATO

FELINA (Reggio Emilia). Il presidente del Consiglio Romano Prodi arriva alla festa dell'Ulivo di Felina sorridente per festeggiare il suo 58 anni. Insieme a lui sono Enzo Biagi, anche lui in compleanno, e Bianca Berlinguer che per l'occasione devono intervistarlo. Nessuno intende guastare la festa di Prodi, ma né Biagi, né la Berlinguer rinunciano a rigirare il coltello sulla calda ferita della giornata, il caso Fantozzi. Ma a fare rumore, soprattutto a fare notizia, è l'anticipazione di un'intervista che il capo del governo ha rilasciato al settimanale tedesco "Welt am Sonntag" nella quale parla del processo Andreotti e della Germania.

Alla domanda del giornalista che gli chiede se le accuse di associazione mafiosa rivolte ad Andreotti danneggiano gravemente l'Italia, Prodi risponde: «Non posso naturalmente esprimermi su un processo in corso, ma una cosa posso dirlo: la vicenda mi toglie il sonno». Lei può immaginare, insiste il giornalista, che un uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio possa durante il suo incarico avere sostenuto la mafia ordinata omicidi? «No» risponde Prodi: «un'ipotesi estrema come questa mi è difficile immaginarla».

È sul processo di unione monetaria il presidente del consiglio si dice preoccupato per l'attuale fase che attraversa la Germania e l'incertezza che caratterizza il suo governo. «La Germania, paralizzata come è adesso - afferma - non mi piace. Ho paura di una Germania che ha paura». I tedeschi sono preoccupati che l'ingresso dell'Italia nell'Euro sia un elemento di instabilità e fragilità della nuova moneta europea? Prodi sostiene che l'Italia è avviata verso il risanamento e una lunga fase di stabilità e che non sarà mai più come in passato. Ma per rassicurare i tedeschi lancia una proposta che vuole tagliare la testa al toro. «Affinché dai dubbi non nascano pregiudizi - sottolinea - propongo che il presidente della Bundesbank, Hans Timmermann, diventi il presidente della futura banca centrale europea».

Prodi afferma inoltre di essere «molto preoccupato per i rapporti fra Italia e Germania perché teme che alcuni importanti uomini politici tedeschi vogliano fare dell'ingresso della lira nell'unione monetaria un tema della prossima campagna elettorale in cui i tedeschi saranno chiamati a rinnovare il parlamento e il governo». Ciò sarebbe «un grave e pericoloso errore». «Il mio rapporto con il cancelliere Kohl - prosegue Prodi nell'intervista - è sempre stato molto buono. Negli ultimi mesi ho però dovuto notare che la chiara posizione italiana si è molto allontanata da quella tedesca. Si tratta di un fatto che va assolutamente evitato». Ma se la lira venisse esclusa dall'Euro? «La lira precipiterebbe» - risponde Prodi - «i tassi di interesse salirebbero, il disavanzo riprenderebbe a salire; insomma la vecchia catena perversa; ci dovrem-

mo trasformare in pirati dell'export contro i quali i paesi europei prenderebbero misure di protezione. Insomma - è la conclusione - sarebbe un incubo, ma non solo per noi».

A Felina, punzecchiato dalle domande della Berlinguer e di Biagi, Prodi è ritornato sul «caso» Fantozzi ed ha fatto sapere che come capo del governo lo sta seguendo da vicino. «Ho avuto un lungo colloquio con Fantozzi ieri l'altro e nuovamente ieri. Ho riflettuto su quanto lui mi ha riferito e sono arrivato a questa conclusione: non ho motivo per non credere a quanto mi ha detto a proposito dell'inconsistenza del suo coinvolgimento giudiziario e della sua assoluta buona fede. Vedremo nei giorni successivi, al momento mi sembra che non ci sia nulla da rilevare. Se così non fosse prenderei provvedimenti perché un presidente del consiglio ha la responsabilità di spiegare ogni cosa ai cittadini».

Quella del ministro, secondo Prodi, è «una debolezza umana che deriva dalla anomalia della stampa italiana». «Dalla vicenda - ha proseguito - emerge un rapporto tra il mondo politico e il mondo della stampa che dovrebbe essere evitato, ma purtroppo è un cattivo costume di questo paese. Credo che più evitiamo questo costume e meglio è». Prodi ha colto l'occasione per sollevare anche il problema della proprietà della stampa italiana, un caso che ha definito «assolutamente unico». «E si sa che chi è nella politica - ha aggiunto - può essere colpito dalla stampa ed è difficile difendersi». Ha anche riproposto la questione del conflitto di interessi. «Il capo dell'opposizione ha giornali e televisioni. Questa commissione così forte fra politica e proprietà del giornale è un'anomalia solo italiana».

Il presidente del consiglio ha anche parlato della trattativa sulla riforma dello Stato sociale, insistendo sulla via dell'accordo tra le parti sociali. «So benissimo che senza trovare un accordo non si fa nessuna riforma. Se non ci sarà l'accordo? La grande sfida del cambiamento che abbiamo lanciato in questo anno andrà a finire in niente e allora un grande disegno finisce».

A Biagi che gli contestava la candidatura di Di Pietro («Il più gran carrierista che abbia mai conosciuto», lo ha definito), Prodi l'ha replicato: «Non ho trovato strano che si sia candidato nell'Ulivo. Da ministro ha fatto un buon lavoro e debbo dire che non era estraneo alla cultura del governo. È chiaro che le candidature di grandi personalità suscitano passioni e polemiche».

Il presidente del consiglio si è fermato a cena. Ha mangiato penne alla boscaiola e riso agli asparagi. Alla fine ha tagliato due megatorte: una con il simbolo del tricolore e l'altra con l'Ulivo. In serata è arrivato il regalo promesso da Bossi: una camicia verde e un messaggio con scritto, «un lasciapassare per il futuro».

Raffaele Capitant

Il senatore pds: «I magistrati hanno dichiarato guerra alla politica». Bertoni: «È una bugia pericolosa»

Caso-Fantozzi, scontro tra Pellegrino e Anm

Tiziana Parenti dà ragione all'ex presidente della commissione stragi: «Quelle foto un tempo sarebbero rimaste riservate».

ROMA. «Le dichiarazioni del senatore Pellegrino al "Corriere della Sera" sull'episodio riguardante il ministro Fantozzi lasciano di stucco». Parole eloquenti quelle con cui il senatore Raffaele Bertoni, della sinistra democratica, inizia la sua stroncatrice alle frasi non meno chiare pronunciate da Giovanni Pellegrino che dalle colonne del quotidiano milanese aveva sferzato i magistrati accusati niente meno di aver «dichiarato guerra alla politica, non alla cattiva politica, alla politica in generale». Quello dei giudici qualunque, interessati a costituirsi come contropotere rispetto alla politica, è un concetto caro a Pellegrino. In questi mesi, le sue posizioni sono state spesso oggetto di discussione e di critica nell'Ulivo e a sinistra, soprattutto per la coincidenza oggettiva che esse fanno riscontrare con la crociata anti pm di Forza Italia. Non a caso, Bertoni giudica una «bugia pericolosa» quella di svelare un disegno di potere della magistratura solo perché alcuni magistrati indagano uomini potenti. Una bugia che «alla vi-

gilia della ripresa dei lavori sulle decisioni della Bicamerale, porta legna sul fuoco del disegno del centro destra di comprimere l'indipendenza della magistratura».

Riprende così lo scontro tra giudici e politici e ancora una volta in concomitanza con l'avvio di nuove importanti indagini. Questa volta lo sfondo è dato dall'inchiesta perugina per cui sono stati arrestati Savia, Melpignano e Bonifaci, vicenda che si aggancia al caso romano che vede coinvolto l'ex capo del Gip Squillante e che promette di allargare i suoi orizzonti fino a comprendere i protagonisti dei maxi tangente Enimont. Ma l'antefatto dell'intervista di Pellegrino è la pubblicazione sempre sul «Corriere della Sera» della foto che vede insieme il ministro Fantozzi e il tributarista Melpignano.

«Il problema non è aver incontrato Melpignano. Il punto è perché l'ha incontrato. Se i motivi sono quelli che ha spiegato (il ministro, ndr), ripeto, sono fatti suoi», spiega Pellegrino. E di conseguenza perché pe-

E Waigel va all'attacco di Trieste «Quel paradiso fiscale ci danneggia»

Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel notoriamente non nutre accese simpatie per l'Italia: una riprova giunge da un attacco a quello che definisce il «paradiso fiscale» di Trieste colpevole, secondo lui, di adescare le imprese tedesche e sottrarre così ingenti introiti al fisco germanico. In verità, Waigel non se la prende solo con l'Italia: mette nello stesso calderone Belgio e Irlanda, imputati come l'Italia di avere creato sul loro territorio «paradisi fiscali dove le aziende tedesche trasferiscono gli utili realizzati in Germania». In un'intervista anticipata in parte da Der Spiegel, il ministro fa i nomi in particolare, di Trieste, appunto, e di Dublino, e deplora che la Commissione europea abbia consentito di farvi sorgere zone a bassa tassazione. Questi paesi, «ci stanno portando via la terra sotto i piedi», incalza, e «il danno per il fisco tedesco è dell'ordine di migliaia di milioni di marchi» (migliaia di miliardi di lire).

L'esponente del Partito Liberale, alleato dei Cristiano democratici di Kohl al governo, dichiara, quindi, di «volere imporre un codice di comportamento» e ammonisce i paesi incriminati a «impegnarsi politicamente a rinunciare all'uso di trucchi sleali». Di conseguenza, Waigel chiede che

l'Ue stabilisca un codice di comportamento per evitare che certi paesi europei pregiudichino gli altri ricorrendo al «dumping» fiscale, ovvero all'abbassamento oltremisura delle tasse. Che la sortita sia legata alla precaria situazione che caratterizza l'attuale quadro politico tedesco trova una conferma sia pure indiretta in un'altra polemica che Waigel innesca sul piano europeo: il titolare delle Finanze tedesche vuole tagliare i contributi del suo paese all'Ue giudicandoli eccessivi. «Non si può andare avanti permettendo che un unico Stato, la Germania, paghi il 60% delle spese dell'Unione», «Gli altri devono sapere che anche in Germania c'è una politica interna», «Adesso contribuiamo lo 0,6% del Pil, mentre il tetto massimo dovrebbe essere dello 0,4», quindi il contributo di Bonn dovrebbe essere ridotto di 6-7 miliardi di marchi (6.000-7.000 miliardi di lire), ammonisce il ministro, che manda a dire che la Germania minaccia ritorsioni sul fronte dei fondi strutturali se non riesce a spuntarla su questo punto. «Nel 1999 devono essere ridefiniti all'unanimità i contributi europei per le regioni strutturalmente più deboli e noi faremo passare questa decisione solo se riusciremo a ottenere una nuova ripartizione dei carichi contributivi».

Perugia, nuovi clamorosi sviluppi nell'inchiesta denominata «Toghe sporche»

Lo studio Melpignano truccava pure l'Iva Fra i beneficiari anche Caltagirone

Sotto accusa due commercialisti che avrebbero adottato diversi espedienti per «ridurre» i tributi che dovevano pagare l'editore e un altro importante cliente. Entrano nell'indagine anche personaggi legati alle Fs.

PERUGIA. Non c'è che dire. Sergio Melpignano deve essere nel suo mestiere un professionista con la «P» maiuscola. Il «Cusani» di Roma, come ormai la stessa magistratura di Perugia lo ha battezzato, era alla guida di uno studio legale e tributario cui facevano capo numerosissime società romane, per un giro d'affari di moltissimi miliardi di lire. Se è vero quello che scrivono i magistrati, Sergio Melpignano era tanto bravo da essere riuscito a costruire una serie innumerevole di società, come tante scatole cinesi, grazie alle quali riusciva a far perdere ogni traccia di illeciti profitti, come nel caso dei 39 miliardi della maxi tangente Enimont. Quota che, secondo la procura di Perugia, era stata affidata, grazie ad un preciso accordo tra il costruttore romano Domenico Bonifaci e Sergio Cusani, a Melpignano affinché la distribuisse a diversi soggetti.

In sostanza Bonifaci, che si trova ancora in stato di detenzione come Melpignano ed il giudice Orazio Savia (tutti coinvolti nell'inchiesta «toghe sporche»), per creare quella

provvista «in nero» avrebbe sottratto alla Montedison diverse decine di miliardi. Ed il meccanismo sarebbe stato alquanto semplice. Il costruttore, infatti - scrivono i giudici nell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Melpignano, Bonifaci e Savia - avrebbe venduto a delle consociate Montedison due società ricevendo un prezzo assai superiore al loro valore reale. E chi stabilì, con tanto di perizia, che quei prezzi, poi risultati sovrasommati, erano invece «congrui»? Due commercialisti dello studio Melpignano, mentre i proprietari delle quote delle società vendute alla Montedison erano, guardacaso, Maria Antonietta Moretti, socia e segretaria di Melpignano e la signora Pasqua Neglie, la famosa suocera di Melpignano intestataria del miliardario contocorrente della tangente Enimont.

Lo studio Melpignano però, ricco di professionisti ed esperti nella gestione delle contabilità e dei bilanci di società e di studi professionali della capitale, era molto impegnato anche su un altro versante, quello

della ricerca di soluzioni per far pagare meno l'Iva, o altri tributi, ai suoi clienti, come ad esempio a Franco Caltagirone e Paolo Romanazzi. Ed a questo lavoro Melpignano aveva delegato un suo collaboratore, forse un suo parente, ora indagato anche lui, il quale sarebbe stato molto pratico dell'attività di corruzione di pubblici ufficiali dai quali otteneva, appunto, congrue riduzioni di imposte e tasse.

Ma c'è di più: i magistrati sono anche convinti del fatto che in quello studio si mettessero in atto «condotte consistenti in instestazioni fittizie di quote societarie, con denaro o beni di terzi, non che al compimento di operazioni di movimentazioni bancarie tese ad ostacolare l'identificazione degli effettivi titolari»: insomma quello studio sarebbe stato una vera holding del crimine finanziario, con specifiche professionalità nel campo del riciclaggio e del pagamento di tangenti nella riduzione fraudolenta di tasse varie.

Della gravità degli episodi imputati a Melpignano, Bonifaci e Savia è

Vita: avviate procedure per il piano frequenze Tv

Il nuovo piano delle frequenze tv, che dovrà essere varato entro il 31 gennaio '98, è «una scadenza essenziale per il riordino del sistema televisivo» per il quale il ministero delle Comunicazioni ha già avviato le procedure necessarie. È quanto ha affermato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, spiegando che è intenzione del governo e del ministero delle Comunicazioni gestire la questione «con rigore, trasparenza e grande equilibrio, per consegnare al settore un piano regolatore che dia pari opportunità e certezze al sistema. Posso assicurare che il lavoro sulle frequenze sarà concluso entro gennaio». Per accelerare i tempi, anche in attesa che a settembre venga nominata la nuova Autorità garante per le tlc, Vita ha annunciato che il ministero ha chiesto a regioni e province autonome di indicare i luoghi su cui sarà possibile prevedere l'installazione di impianti delle emittenti nazionali e locali».

convinto anche lo stesso Gip di Perugia, Sergio Materia che ha più volte respinto le richieste di scarcerazione avanzata dai legali degli arrestati.

Una gravità che, secondo il magistrato, per la vicenda dello lor (i due miliardi di Cct presumibilmente provenienti dalla «stacca» Enimont fatti transitare sulla banca del Vaticano) «è troppo alta», anche perché gli inquirenti avrebbero il fondato sospetto che a beneficiare di quei due miliardi siano stati pubblici ufficiali dei quali essi stessi conoscono i nomi e che ora vorrebbero ascoltare. Il tutto sarebbe avvenuto tra il dicembre del 1990 e maggio 1991, quando le ciotole dei Cct sarebbero state presentate all'incasso presso la Comit di Roma dallo lor.

Ma il fronte delle indagini, anche nei prossimi giorni, potrebbe estendersi, per esempio nei confronti di personaggi legati al gruppo Montedison e delle Ferrovie dello Stato, di cui Bonifaci non ha voluto fare i nomi.

Franco Arcuti

Fnsi: pericoli dagli editori in politica

ROMA. La Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione della stampa sarda esprimono - è detto in una nota - solidarietà e confermano il sostegno ai colleghi dell'Unione Sarda "in stato di agitazione, ribadendo le iniziative per il rispetto delle autonomie dei giornalisti e del contratto di lavoro, per la chiarezza dei ruoli societari e per la distinzione tra interessi degli editori, ivi comprese eventuali operazioni extra editoriali. «Il sindacato dei giornalisti ritiene - prosegue la nota - che le vocazioni politiche degli editori (la più recente è quella dell'editore dell'Unione Sarda, Nicola Grauso) rischiano, senza le necessarie chiarezze su questi punti, di creare situazioni difficili nei giornali interessati. "L'Unione Sarda", testata fondamentale nel pluralismo dell'informazione in Sardegna non solo, è patrimonio prezioso per l'azienda, per i giornalisti e per i lettori. La redazione deve poter svolgere, senza disagio, il compito centrale che le spetta: quello di fare un'informazione libera e indipendente».

Privacy 45 dipendenti per il Garante

Saranno quarantacinque i membri del personale dell'ufficio del garante per la protezione dei dati personali, di cui otto dirigenti. La composizione del nuovo ufficio, stabilita per decreto del presidente del Consiglio dei ministri, è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Stefano Rodotà avrà a sua disposizione un dirigente generale, sette dirigenti, più 37 dipendenti inquadrati tra il nono e il quarto livello.



L'INTERVISTA

Il regista emiliano ospite del Festival svizzero per ricevere il Pardo alla carriera

«Il '68? Ai giovani non interessa» Bertolucci rinuncia al suo nuovo film

Niente seguito di «Novecento» più volte annunciato. «Non avrei sopportato di mettermi al lavoro e di investire energie sapendo che l'argomento da me trattato non avrebbe interessato la platea giovanile. Sono loro il mio pubblico».

LOCARNO. «Oggi i giovani preferiscono guardarsi attorno o avanti, mai indietro. Sono privi di memoria storica, ignorano il significato della parola trasgressione. Per loro il Sessantotto è un argomento di totale disinteresse». Bernardo Bertolucci rinuncia al terzo capitolo di *Novecento*, si arrende a un pubblico con il quale difficilmente riuscirebbe a condividere il proprio passato, e si prepara ad affrontare la seconda metà della sua brillante carriera (con tre progetti di cui non vuole parlare). La prima sembra essersi metaforicamente conclusa venerdì notte sul palco della Piazza Grande di Locarno. E il simbolo era il Pardo d'onore, quell'"animale" come lui lo ha definito, che continuava a volargli dalle mani, forse per la troppa emozione, forse per un desiderio inconscio di non accettare un premio ad una carriera che considera ben lontana dall'essersi esaurita. Ma la vera consacrazione è arrivata subito dopo, con la proiezione di *Ultimo tango a Parigi*, in una copia restaurata da Cinecittà International. Chi temeva uno scandalo «a cielo aperto» è, però, rimasto deluso: il pubblico giovane che riempiva la piazza non è sembrato particolarmente turbato dalle famose scene che

nel '72 provocarono l'intervento della censura.

Bertolucci, perché ha scelto per quest'occasione proprio «Ultimo tango a Parigi»?

«È il film con il quale io volevo comunicare, avere una storia d'amore con il pubblico, e infatti il pubblico si innamorò veramente di quel film. Mi avevano chiesto di scegliere un titolo per la Piazza Grande e mi sono chiesto se quel cinema di pura espressività potesse avere ancora un impatto. Ho visto con piacere che i giovani hanno sopportato, e forse condiviso, la massa di dolore che *Ultimo tango* riversa ancora oggi sugli spettatori».

Gli stessi giovani che, secondo lei, non sopporterebbero quel film sul Sessantotto preannunciato più volte?

«*Novecento* parte terza doveva cominciare dove finisce il secondo, nel 1945. Mi interessava cercare di spiegare il presente, ripercorrendo la nostra storia recente. Ma poi ci ho rinunciato. Voglio comunicare con i giovani. Non avrei sopportato l'idea di mettermi al lavoro e di investire tante energie sapendo, sin dall'inizio, che l'argomento che volevo trattare non avrebbe interessato».

A che cosa è dovuto, secondo lei, questo disinteresse?

«Ho la sensazione che ideologia e utopia siano diventate parole prive di significato. E questo è successo perché i protagonisti di quella stagione, che sono poi i genitori di oggi, pensano al Sessantotto come ad un grosso errore. Dimenticano che sono state fatte delle cose straordinarie e talvolta si mostrano reticenti nel parlare ai loro figli di quell'epoca».

Che però aprì la strada alla follia terrorista. Oggi si parla di indulto, per chiudere sul piano politico e giudiziario quella fase storica. Come la pensa?

«Sono molto diviso. Da un lato sarei per il perdono e la riconciliazione, dall'altra non mi sembra giusto quello che poi il perdono induce: la soppressione nella memoria di quanto è accaduto. Non mi sembra giusto neanche nei confronti di coloro che hanno vissuto quei fatti».

«Io ballo da sola» è stato un tentativo di incursione nel mondo dei giovani. Vuole proseguire su questa strada?

«Non era un film solo sui giovani. Avevo costruito un mondo nel quale giovani e adulti si trovavano insieme. Però - apro una parentesi - questa mancanza di memoria storica nei giovani, che è anche mancanza di memoria cinematografica, mi mette in una situazione di imbaraz-

zo, perché il mio cinema è basato in grande parte sulla vita e in grandissima parte sul cinema. Quindi è un cinema che parla anche di cinema. I ragazzi che non hanno questa memoria come possono mettersi in contatto con me? Non è un atteggiamento moralistico è semplicemente così. I cinesi dicevano: servire il popolo. Io dico: servire il cinema o meglio la realtà».

«Ultimo tango» venticinque anni dopo. Si riconosce ancora in quel film?

«Mi sento diverso dalla persona che lo ha girato. Posso solo assumermi la responsabilità di averlo fatto. E ribadire ancora una volta che lo scandalo non fu cercato. Qualcuno lo considerò addirittura un film pornografico. Io non ho mai pensato di essere un *porno director*, forse mi sarei divertito di più. Certo non mi aspettavo quel successo. La prima volta che io e Kim Arcalli, che aveva scritto il copione con me, vedemmo il film ci chiedemmo: «A chi interesserebbe una storia così deprimente?». Ma poi, appena si accese la luce, ci voltammo a guardare il produttore, Grimaldi: era allegro e si fregava le mani. Da bravo produttore aveva capito tutto...».

Roberta Virduzzo



Un scena di «Ultimo tango a Parigi» e in alto il regista Bertolucci

LOCARNO

Presentato «Topless Women Talk About Their Lives»

«Amori e altre catastrofi» d'oltreoceano I trentenni neozelandesi allo specchio

Visto pure l'iraniano «Ayneh» sulla storia di una bimba.

DALL'INVIATO

LOCARNO. Un festival troppo «americano»? Tutto si può dire di Locarno, tranne questo. Ma al *Corriere del Ticino* è bastato scorrere il programma, non più affollato di titoli statunitensi di altre rassegne, per scrivere in un editoriale: «Dopo una lotta titanica, durata anni, a colpi di "vade retro", per esorcizzare il demone "commerciale", finalmente anche Locarno si è arresa al cinema più potente del mondo?». Non si capisce bene, leggendo l'articolo, se la tendenza è da intendere in chiave positiva o negativa, ma certo colpisce quel riferimento ironico alla «capacità di ridere di se stessi: un concetto che non fa parte della cultura svizzera». Se lo dicono loro...

L'autoironia non difetta, per fortuna, ad altri popoli ben rappresentati qui al festival. Verrebbe da segnalare il neozelandese *Topless Women Talk About Their Lives* e l'iraniano *Ayneh* («Lo specchio»). Due film molto diversi l'uno dall'altro, ma uniti da una comune

«gentilezza del tocco». Del film neozelandese, colpisce ad esempio l'acutezza sociologica con la quale il regista Harry scolpisce questo ritratto corale della generazione trentenne. Siamo dalle parti di *Amori e altre catastrofi*, ma l'intreccio è più gustoso e il punto di vista meno modaiolo. A tirare i fili della storia è Liz, una bella ragazza di Auckland che si dimentica di abortire (forse per inconscio desiderio di maternità). Fatto sta che si presenta in ritardo all'ospedale, e a quel punto non si può più intervenire. Attorno a lei, messa incinta da un bullo locale e sedotta da un giovanotto poco fedele, si muove una piccola tribù di strani tipi, tra i quali spicca quello sceneggiatore sfigato/paranoico che s'è visto trasportare sullo schermo da un documentarista tedesco un suo copione sulle donne in topless.

In un *mix* gustoso di situazioni comiche e di accensioni tragiche, assistiamo al compiersi di quella maternità, resa ancora più credibile dal vero quando - che vediamo crescere giorno dopo giorno - por-

Tango: quel voto negato «rivelazione» inesistente

LOCARNO. Per «Il Corriere della Sera» sarebbe una «rivelazione», mentre «la Repubblica», forse preoccupata di prendere un «buco», ci fa addirittura il titolo. È vero: a causa di «Ultimo tango a Parigi» Bertolucci fu condannato a due mesi di detenzione con la condizionale e privato per cinque anni dei diritti civili (in pratica non poté votare). Una cosa vergognosa, che ancora oggi la dice lunga sulla censura italiana (e sul concetto di «comune senso del pudore») di quegli anni. Peccato che la notizia, ripresa da un'agenzia di stampa e lanciata con strillo, sia tutt'altro che nuova. Solo «l'Unità», negli ultimi quattro lustri, avrà ricordato l'episodio una decina di volte (l'ultima fu in occasione dell'arrivo in edicola della cassetta di «Ultimo tango»); ma sarebbe bastato scorrere le collezioni dei grandi giornali, inclusi «Il Corriere» e «la Repubblica», per ritrovarla pubblicata a varie riprese, con giusta evidenza. Dov'è dunque «la rivelazione»? Ieri mattina, seduto in un caffè locarnese, il regista parmigiano sorrideva del rilievo dato dai due maggiori quotidiani italiani a quella «notizia». Che nel frattempo, a forza di crescere di bocca in bocca, s'era trasformata nientedimeno che «in due mesi di carcere duro». Quando si dice la memoria corta...

tato a spasso dall'attrice Danielle Cormack. Ne esce un film generazionale, molto accattivante nel montaggio e nelle riprese, al quale tutti gli interpreti sembrano aver prestato qualcosa delle rispettive biografie. E se il tono scanzonato copre spesso la nevrosi a fior di pelle sofferta dai protagonisti, nell'epilogo scandito in sincrono da una nascita e da una morte si impone una riflessione non banale sulla fragilità dell'amore. Avviso alla Mikado o alla Lucky Red: non fatevelo sfuggire.

Difficilmente vedremo nelle sale italiane, invece, il nuovo film dell'iraniano Jafar Panahi, *Ayneh*, che riporta sullo schermo la giovanissima attrice - Mina Mohammad Khani - del *Palloncino bianco*. Non è un «seguito», anche se il punto di partenza può apparire simile: di nuovo una bambina sola, esposta alle insidie della strada e all'incomprensione dei grandi. «Dimenticata» dalla mamma, che non è andata a prenderla a scuola, Mina si immerge in un'avventura eroica nel traffico di Teheran, tra autobus

affollati e fermate sbagliate. Ma nel momento più drammatico, mentre le lacrime rigano il suo volto, un grido interrompe l'azione. Siamo sul set di un film, Mina s'è stufata di fare la parte di una bambina piagnona, e anzi molla lì la troupe e se ne torna a casa da sola. Ricomincia l'avventura, questa volta reale, che noi pubblico seguiamo attraverso l'occhio e l'audio del microfonista, incaricato di recuperare il micro-microfono rimasto addosso a Mina.

Ennesima riflessione in forma meta-cinematografica sul rapporto tra realtà e finzione, *Ayneh* è un film ultrasofisticato, apparentemente fatto di tempi morti, che può essere letto come un'allegoria dell'Iran attuale. Ma poi sono le piccole annotazioni di costume (l'incontro con il vecchio attore che doppiò John Wayne, la chiacchiera in taxi sul ruolo della donna) a imporsi sull'artificialità del l'impianto, confermando il talento di un regista da tenere d'occhio.

Michele Anselmi

Hollywood Ecco le star «rifatte»

Le rotondità di Sharon Stone, Demi Moore, Jane Fonda, Courtney Love e Tina Turner non sarebbero autentiche. A stilare l'elenco delle star di Hollywood «rifatte», sul tabloid americano «National Equire», è il chirurgo plastico Jerome Craft, che promuove, invece, Lady Diana, Nicole Kidman e Gillian Anderson, tutte «naturali». Evidenti - secondo l'esperto - gli interventi sul seno dell'interprete di «Basic Instinct». Demi Moore ha, invece, «il miglior seno che il denaro può procurare», mentre in quello della cantante Courtney Love «si vedono i segni della protesi». Al chirurgo sarebbe ricorsa anche Mary Tyler Moore.

Lo spettacolo andato in scena ad Abbadia San Salvatore

Ascesa e caduta dell'istrionico Kean-Buscemi Ma Ippoliti regista non seduce la platea

ABBADIA SAN SALVATORE. Il regista di teatro Gianni Ippoliti non è poi così diverso dall'Ippoliti televisivo. Sicuramente meno provocatore, probabilmente più riflessivo, chissà se non sin troppo consapevole della trappola autoreferenziale che sovente il teatro di oggi porta con sé.

Come da copione, la storia allo specchio di Edmund Kean-Andrea Buscemi, presentata in prima nazionale al festival di Abbadia San Salvatore appunto per la regia dell'inventore di *Non è mai troppo tardi* e *Provinci*, segue la strada della commistione fra passato ottocentesco e attualità. «Buscemi non sarà Kean, ma solo se stesso», aveva del resto fatto sapere Ippoliti dal monte Amiata, dove era impegnato nelle prove, e così è stato.

In una scena-camerino, occupata da bauli polverosi, un manichino, vecchie copie di giornali e pacottiglia varia, si consuma la vita avventurosa, fra trionfi e avversità, di un «grande attore»: un interprete, Kean, che da solo può ben rap-

presentare l'intera categoria professionale per talento e intemperanza. Solo che i suoi nemici di ieri, Garrick e Kilmer, sono ben diversi da quelli di oggi e l'elegia del teatro classico simboleggiata dal personaggio in fondo drammatico di Kean assume il sapore del lamento intonato ad una società spettacolare che va alla deriva. Non è un caso infatti che Buscemi entri ed esca dalla scena in panni novecenteschi e che l'accendersi e lo spegnersi di un candelabro segni in un certo senso l'inizio e la fine dell'immersione nel testo vero e proprio di Raymond Fitzsimons.

Dopo Gassman e Proietti e in attesa di una nuova versione con Ugo Pagliari in veste di protagonista, il pisano Buscemi si ritaglia a proprio agio il suo Kean, più abile nell'intemperanza, nel gusto istrionesco di una vita vissuta alla grande fuori e dentro il palcoscenico che nei momenti di scontro e amarezza personale. Una recitazio-

ne, la sua, perennemente sopra le righe, in uno sforzo di costante esaltazione.

E l'Ippoliti regista? Il buon Gianni, che con Buscemi ha una passata collaborazione attraverso i testi di Lerici e Zavattini, coglie il destino per giocare sul tema del doppio: Kean e Buscemi, ma anche la platea vera, affollata di spettatori, e un doppione ricreato artificiosamente con alcune panche disposte sul proscenio occupate da compare. Buscemi parla, straparla, beve, fuma, si paragona a Napoleone e Lord Byron, rivaleggia e ama. Davanti a noi si offre la vita, anche quella più nascosta e segreta dell'attore prima di entrare in scena, ma le giovani compare, implacabili, abbandonano una dopo l'altra i loro posti, qualcuno persino si addormenta. Il teatro, diversamente dal tubo catodico, annoia. Il che sottoscrive da Ippoliti è tutto un programma.

Silvia Mastagni

IL FESTIVAL

Il «Requiem» di Mozart chiude Montepulciano

MONTEPULCIANO. Un concerto dei *Filarmonici* diretti da Massimo De Bernart chiude stasera (ore 21.30) nel Tempio di San Biagio il ventiduesimo Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano. In programma il *Vesperae solennes de confessorum* per soli, coro e orchestra, lo *Studio in si minore*, il *Requiem in re minore* e l'*Ave Verum Corpus* in re maggiore. Il maestro Giuseppe Agostini dirigerà il Coro Saraceni e la Corale Poliziana. Solisti il soprano Eleonora Contucci, il contralto Manuela Custer, il tenore Carlo Putelli e il basso Renato Vielmi.

I *Filarmonici* hanno già tenuto un apprezzato concerto (sempre con musiche di Mozart) venerdì sera al Teatro Poliziano, diretti da Alberto Martini, con i solisti Roberto Baraldi al violino e Marco Zoni al flauto. Applausi anche per il concerto pomeridiano del duetto lirico formato dalla cantante Manuela Custer, in ve-

ste di mezzosoprano, e dal chitarrista Davide Ficco, al teatro Poliziano.

La tradizionale rassegna di musica classica è cominciata il 26 luglio, nella piazza Grande di Montepulciano, con un conerto sinfonico della Milwaukee Youth Symphony Orchestra. Un programma fitto di interessanti appuntamenti musicali (uno o due al giorno), ai quali sono state affiancate manifestazioni collaterali. Tra queste, un seminario-laboratorio sull'opera di Astor Piazzolla, tenuto da Hugo Aisemberg, che ieri sera, con il suo Ensemble da camera, ne ha eseguito le musiche alle Terme Sant'Elena di Chianciano.

Inoltre, dal 27 al 31 luglio il Cantiere ha ospitato, al palazzo del Capitano, anche uno show-room sulla tecnologia avanzata per la produzione della musica e il *suono elettronico*, una rassegna di computer music a cura di Enrico Cocco.

Pallavolo, azzurre sconfitte dalla Russia: 3-0

Poco da fare per le azzurre anche contro la Russia, nella seconda partita del torneo di Macao: tre a zero per le russe (15/10, 15/5, 15/2). Il sestetto italiano ha giocato un discreto primo set, poi è uscito di scena e ha lasciato il campo libero alle avversarie, che hanno finito per dominare. Poco efficiente in battuta, in grande difficoltà in attacco, la squadra di Velasco non è riuscita a ostacolare le avversarie.

Ripensamento Futre: dalla scrivania al campo

Nel calcio non capita spesso: smetti di giocare, passi dal campo alla scrivania, poi ci ripensi. È accaduto in Spagna. L'attaccante portoghese, Paulo Futre, che si era ritirato due stagioni fa dopo i numerosi infortuni subiti, si sta allenando intensamente per ritornare sui campi da gioco con la maglia dell'Atletico Madrid. Futre, dopo aver giocato per 10 anni con l'Atletico, ha terminato la sua carriera con il West Ham United. Tornato in Spagna, si è seduto immediatamente dietro la scrivania di direttore sportivo dell'Atletico. Ora l'ex giocatore di Milan e Reggiana, 31 anni, farà il percorso inverso e diventerà il partner d'attacco dell'ex-juventino Christian Vieri. Curiosamente, proprio nelle vesti di direttore sportivo, il giocatore portoghese è stato uno dei principali artefici dell'acquisto del centravanti della nazionale. Futre, in un'intervista al quotidiano spagnolo «Marca», ha affermato di sentirsi «come un bambino alla prima esperienza». L'attaccante ha anche assicurato che non giocherà da subito al cento per cento, «voglio trovare il ritmo partita poco a poco. Tra una decina di giorni sarò al top». Il ritorno di Futre con la maglia biancorossa è stato ufficializzato in questi giorni quando il presidente del club, Gily Gil, ha annunciato la lista dei giocatori che parteciperanno alla Coppa Uefa. Tra i vari Vieri e Juninho, a sorpresa si poteva leggere il nome dell'ormai ex direttore sportivo.

Bundesliga Vince il Bayern di Trapattoni

BONN. Primo successo dei campioni in carica del Bayern Monaco che nella 3ª giornata della Bundesliga sconfiggono (5-2) il Wolfsburg. Alla guida della squadra di Trapattoni partecipa anche Rizzitelli con una doppietta. Battuta d'arresto per il Borussia di Nevo Scala, sconfitto per 1-0 nel derby contro i detentori della Coppa Uefa dello Schalke 04. Torna al gol anche Haessler che apre, con un rigore, la tripletta con la quale il Karlsruhe batte il Bielefeld. Risultati: Stoccarda - Bayer Leverkusen 1-0. Bochum - Duisburg 0-0. Karlsruhe - Arminia Bielefeld 3-1. Schalke 04 - Borussia Dortmund 1-0. Colonia - Kaiserslautern 0-0. Bayern Monaco - Wolfsburg 5-2. Werder Brema - Monaco 1860 3-3. Hansa Rostock - Amburgo 2-1. Classifica: Karlsruhe e Kaiserslautern 7, Schalke 04 6, Bayern Monaco, Dortmund, Bochum, Duisburg, Rostock, Stoccarda, Wolfsburg e Colonia 4, Monaco 1860, Leverkusen e Bielefeld 3, Moechengladbach, Amburgo e Brema 2, Berlino 1.

Gp Hungaroring		Vincitore 1996:
Città: Budapest		J. Villeneuve (Williams Renault)
Prova: 11a		media 172,372 km/h
Data: 10/8/1997		
Lunghezza: 3,968 mt		
Numero giri: 77		
Distanza tot.: 305,536 km		
Warm up: 10/8 ore 9:30-10		
Partenza gara: 10/8 ore 14:00		
RECORD		
PROVE:		
A. Prost (Williams Renault)		1'14"631 191,406 km/h (1993)
N. Mansell (Williams Renault)		1'18"308 182,418 km/h (1992)
GARA:		
A. Senna (McLaren Honda)		77 giri in 1h 46'19"216
media 172,424 km/h (1992)		

RECORD				
M. Schumacher (Ferrari)	D. Hill (Arrows)	E. Irvine (Ferrari)	G. Berger (Benetton)	J. Alesi (Benetton)
1'14"672	1'15"044	1'15"424	1'15"699	1'15"905
J. Villeneuve (Williams)	M. Hakkinen (McLaren)	H. Frenzen (Williams)	D. Coulthard (McLaren)	J. Herbert (Sauber)
1'14"859	1'15"140	1'15"520	1'15"705	1'16"138

Oggi al Gp d'Ungheria (Rai 2, ore 13.30) il pilota tedesco della Ferrari è il favorito. In prima fila Villeneuve

Autorità Schumacher

Una pole di promesse

BUDAPEST. Schumacher mette un'ipoteca sul Gp d'Ungheria, e sul mondiale, conquistando la 12ª pole position nella storia della Ferrari, la terza in questa stagione. Il tedesco, al termine di una tesa battaglia, precede di soli 187 millesimi la Williams di Villeneuve, ma Jacques non dà mai l'impressione di poterli togliere il primato: ad ogni tentativo del canadese, Schumi risponde migliorando per tre volte il suo tempo, guidando con straordinaria efficacia la sua macchina.

La grande sorpresa della giornata viene però dal campione del mondo in carica Damon Hill: l'iridato, al volante della Arrows, conquista infatti il terzo posto sulla griglia di partenza, a meno di 4 decimi da Schumacher.

Mentre Schumacher ha potuto utilizzare, come già ieri, il nuovo telaio più leggero, l'altro ferrarista Irvine, con la vecchia scocca, ha guadagnato il diritto di partire oggi dalla terza fila, avendo ottenuto il quinto tempo, a poco più di 7 decimi dal compagno di squadra.

Irvine è stato preceduto, oltre che da Hill, anche dal finlandese Hakkinen, quarto con la McLaren. Ancora deludente il tedesco Frenzen, solo sesto con la seconda Williams, mentre il vincitore del Gp di Germania, Gerhard Berger, ha collocato in settima posizione la sua Benetton. Giornata non brillante per i tre piloti italiani. Trulli partirà dalla sesta fila, davanti a Fisichella, classificatosi 13ª con la Jordan, mentre Morbidelli ha ottenuto il 15º tempo con la Sauber.

Euforia in casa Ferrari per la pole position. Schumacher non ha nascosto la sua fiducia per il Gp di oggi. «Sono felice di questo risultato», ha spiegato, «sono riuscito a fare subito il miglior tempo e l'ho mantenuto per tutta la sessione. La temperatura più fresca ci ha aiutato, ma credo che dietro questa pole position ci sia soprattutto il grande lavoro di tutta la mia squadra. Sono molto contento del telaio modificato. La nuova scocca è più leggera ed io ho potuto guidare una monoposto molto equilibrata». Per quanto

riguarda la gara, Schumacher accetta l'onere del pronostico: «Mi aspetto una battaglia combattutissima con Villeneuve - ha detto il leader del mondiale - ma questa volta non intendo partire per puntare ad un semplice piazzamento. Se la mia Ferrari si dimostrerà consistente, la vittoria sarà alla mia portata. Ritengo decisiva, più della partenza, la scelta strategica. Dovremo calibrare bene le soste ai box per la sostituzione dei pneumatici ma non sono spaventato, perché rispetto ad un anno fa la mia macchina consuma molto meno le gomme. «In ogni caso - ha proseguito Michael - qualunque sia l'esito della corsa di domani, il mondiale non si decide qui in Ungheria. È un appuntamento importante ma rimango convinto che la lotta con la Williams continuerà fino all'ultima corsa».

Particolarmente soddisfatto Jean Todt. «Siamo felici per le dimostrazioni di efficienza che abbiamo dato - ha spiegato il ds della Ferrari - questa è la terza pole position stagionale della Ferrari e il fatto che Michael possa partire davanti a tutti è molto importante ai fini della gara di domani. Sono contento anche per Irvine che ha ottenuto un quinto tempo che potrebbe permettergli di lottare per un posto sul podio. Siamo però consapevoli che il difficile arriverà in gara poiché questo Gran premio è molto logorante per gli uomini e per le macchine. In corsa abbiamo deciso di utilizzare i motori «barra uno» mentre oggi in qualifica si Schumacher che Irvine avevano sulle loro monoposto il «barra due».

Jacques Villeneuve, infine, non considera un problema partire alle spalle di Schumacher. «Non ce l'ho fatta per poco più di un decimo, ma sono ugualmente soddisfatto - ha detto il pilota della Williams - la mia macchina è molto migliorata rispetto a venerdì e credo che, con alcuni ritocchi ci sia ancora la possibilità di incrementare le nostre prestazioni. Anche io mi aspetto una corsa combattutissima e molto stressante: sono però convinto di poterne uscire vincitore».



Michael Schumacher saluta il pubblico dopo aver ottenuto il miglior tempo

Pierre Verdy/Epa

Ciclismo, Guidi cade in Danimarca durante la volata

Fabrizio Guidi è caduto durante la volata della quarta tappa del giro di Danimarca. L'atleta italiano, che è stato ricoverato in ospedale per le ferite riportate a una spalla, afferma di essere stato spinto dall'australiano Robbie McEwen, vincitore della tappa. Guidi è caduto mentre provava a passare a destra McEwen che si difendeva dicendo che l'italiano ha tentato di superarlo in un punto troppo stretto.

Amichevoli

Baggio, gol e assist Il Bologna ora sorride

Baggio protagonista nella partita con la Fiorentina, gara di apertura del trofeo «Spagnolo», triangolare con partite di 45 minuti in memoria del tifoso genovese assassinato il 29 gennaio 1995 poco prima di Genova-Milan. Codino ha trascinato il Bologna alla vittoria, prima firmando l'assist per il gol segnato da Marocchi all'11' (gran tiro dai 20 metri), poi firmando il definitivo 2-0, al 28', con un gesto da fuoriclasse: stop a seguire su passaggio di Kolyvanov e pallonetto che ha uccellato Toldo. Baggio ha festeggiato con particolare entusiasmo la sua prodezza. Nella seconda gara, Genoa-Fiorentina, sono stati decisivi i rigori. Dopo lo 0-0 maturato nei 45 minuti di gioco (Genoa vicino al gol due volte con Nappi e Pisanò), dal dischetto la squadra di Salvermin ha superato 5-3 i toscani. Determinante l'errore di Padalino. Deludenti i toscani, allenati da Malesani. La Fiorentina ha fatto un passo indietro rispetto alla serata del «Memorial Cecchi Gori». La terza partita, Bologna-Genoa, è stata giocata in tarda serata.

Lazio ok. Bel pareggio, 2-2, della squadra romana a Rotterdam, nell'amichevole contro il Feyenoord, gara di addio del trentaquattrenne Ronald Koeman (l'olandese farà ora il vice-ct dell'Olanda). I gol della Lazio sono stati realizzati da Signori su rigore al 49' e da Jugovic al 66'. Per il Feyenoord reti di Cruz al 48' e di Bosvelt al 62'. Incoraggiante il debutto in biancoceleste dell'argentino Almeyda, che ha però rischiato di saltare anche questo appuntamento per problemi burocratici risolti in extremis. La Lazio è apparsa in progresso rispetto alle partite di Firenze. Mercato: il Real Madrid insiste per soffiare alla Lazio Negro. L'affare va fatto entro il 15 agosto (il Real deve consegnare la lista per la Coppa Uefa entro quella data).

Altri risultati: Brescia-Weingarten 7-1 (Romano 2, Pirlo, Doni, Bizzarri, Savino, Bono); Fiorentina-Piacenza 1-1 (Piovani); Vicenza-Bari 5-1 (Otero, Di Napoli 2, aut. Bressan, Zauli, Sassarini).

Vela, partita la tappa più importante del prestigioso trofeo Admiral's Cup, tre giorni di regata Il sogno azzurro spera nel duro Fastnet

DALL'INVIATO

COWES (Gb). Al colpo di cannone il via è come quello di una gara di 100 metri, la sfida bordo contro bordo allo spasimo, la lotta per la posizione al limite della correttezza. Ma più di 600 miglia attendono le 250 barche partite verso il Fastnet e verso l'effimera gloria di un primato marino ormai diviso in decine di categorie, classi veliche, mono e multiscafi.

Chi è al timone tuttavia non si cura di quello che è in gioco, pensa soprattutto a non perdere, onda per onda, soffio per soffio, nemmeno un millimetro di acqua o di vento. È la legge dell'agonismo, è l'inizio della corsa che sa di dove andare ma che non sa cosa l'aspetta in termini di meteorologia e che anche per questo sfrutta ogni possibile vantaggio quando ce l'ha, poi il tempo dirà la sua. È la legge del mare, una legge che gli skipper italiani hanno appreso anche nelle acque del Solent che oggi affrontano per l'ultima volta prima del tuffo nell'Atlantico e il ritorno a Plymouth. Ci

vorranno almeno due, forse tre giorni e relative notti per chiudere la partita con i mari inglesi e irlandesi e nella battaglia incruenta delle vele nostrane con quelle anglosassoni. L'uscita dal canale dell'isola verso la Manica, il passaggio dalle porte fortificate del Solent e tagliando i Needles, gli scogli aguzzi che segnano il cambio di mare con la rabbia delle correnti che li scontrano, non è stata trionfale per gli azzurri anche se Noon Madina, lo sloop più grande della squadra, era seconda assoluta davanti ai cannoni abbandonati dai tempi della minaccia napoleonica.

Hanno caricato viveri per quattro giorni, «ma con razioni minime», precisa un marinaio affamato e abituato alle porzioni generose di Casa Italia dove due cuochi genovesi hanno scodellato pasta al pesto sin prima del via anche in omaggio alla regola della «dieta mediterranea» e alla faccia dell'ammiraglio inglese che continua a chiamare gli azzurri «macaroni» anche quando da loro perde il Fastnet.

non modesto passato olimpico. E mentre sull'isola si scommette contro gli italiani, ma più per rivalità storica che per convinzione tecnica, la corsa in mare, ieri stabile con i suoi venti di terra da una decina di nodi, promette stravolgimenti notturni o, come ai previsti sbalzi atmosferici. I fratelli Chieffi di Breeze e BravaQ8, Francesco De Angelis, sperano nei venti forti per sfruttare al meglio la preparazione e soprattutto per evitare l'eccessivo tatticismo delle regate di bonaccia.

Giuliano Cesarotto

La classica di San Sebastian Volata di compleanno Rebellin 26 anni e vittoria

Nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno, Davide Rebellin, oggetto atteso e misterioso del ciclismo italiano, si concede il regalo di una vittoria che va a nobilitare un palmares che fino a ieri gridava vendetta.

Davide Rebellin, campione annunciato e atteso, nato il 9 agosto del '71 a San Bonifacio (Verona), si è aggiudicato ieri la «Clasica» di San Sebastian, la corsa in linea più popolare di Spagna e valevole quale sesta prova di coppa del Mondo (gara vinta in passato da Indurain, Bugno e Chiappucci). Rebellin ha avuto la meglio su un gruppetto composto da una ventina di unità. Una volata incerta e indecifrabile fino a 75 metri dal traguardo, quando, uscito prepotente dalla ruota di un ritrovato Maurizio Fondriest, Davide Rebellin si è lasciato alle spalle nell'ordine Gontchenov, Colagé, Fondriest e Bortolami. Sesto il danese di Toscana (vive a Montecatini) Rolf Sorensen, il quale in virtù di questo piazzamento ha strappato la leader-

ship di Coppa del Mondo al nostro Michele Bartoli, ieri transitato ad oltrene minuti dal vincitore.

La gara è stata ampiamente animata da Aiarzaguena, corridore basco, all'attacco per oltre 150 chilometri e ripreso solo quando all'arrivo mancavano 63 chilometri. La «Clasica» si è poi incanalata sul circuito che il 12 ottobre prossimo sarà sede della prova iridata e che i corridori hanno affrontato tre volte. All'attacco Elli, Dufaux, Jalabert e Ullrich, il tedesco compagno di Ullrich, vincitore della passata edizione. Volata finale e vittoria di Rebellin, che dopo aver rimediato una magra figura sulle strade del Tour (aveva impostato tutta la sua stagione su questo appuntamento, ed è invece giunto a oltre 2 ore e mezza da Ullrich), si è tolto la soddisfazione di vincere una corsa che conta. Domenica prossima settimana prova di oppa: appuntamento a Leeds, in Inghilterra.

Pier Augusto Stagi

LOTTO						
BARI	64	82	76	14	25	
CAGLIARI	69	78	24	10	1	
FIRENZE	23	41	9	14	26	
GENOVA	28	67	52	69	50	
MILANO	46	15	26	79	1	
NAPOLI	24	46	39	54	82	
PALERMO	12	55	83	9	79	
ROMA	1	12	80	61	15	
TORINO	50	39	83	64	5	
VENEZIA	58	10	26	79	51	
ENALOTTO						
2 2 1	1 X 1	1 1 X	1 1 X	1 1 X	1 1 X	1 1 X
Le QUOTE						
ai 12 L.						65.386.500
agli 11 L.						2.608.500
ai 10 L.						220.500

DOMENICA 10 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Esecrazione del linguaggio sportivo

MARINO NIOLA

POETI, santi, navigatori. E adesso, anche sportivi. Il pedigree italiota si arricchisce di una nuova vocazione. Lo sport sembra infatti traboccare dai suoi luoghi propri e invadere ogni spazio: fisico e psicologico, sociale e comunicativo. Basti pensare a quelle palestre e stadi impropri che diventano le nostre spiagge invase da neo-atleti di ogni età. O alle strade e piazze del tempo libero percorse da un esercito di mutanti vestiti da adolescenti, con scarpe da ginnastica ultimo modello, tute multicolori che li fanno assomigliare a grotteschi patchwork, con fasce elastiche che cingono fronti inutilmente spaziose. In pochi paesi come in Italia lo sport è andato oltre se stesso, diventando una visione del mondo.

Il linguaggio sportivo serve ormai a parlare di tutto: dal confronto politico alle relazioni interpersonali. Affiora dunque un'idea dello sport inteso come filosofia della vita: come agonismo spinto, come competizione altamente formativa e al tempo stesso produttiva. Nel senso che chi vince guadagna, fa sua l'intera posta, nello sport come in politica, nell'amore come negli affari. Si pensi per esempio all'uso ricorrente di termini come team, come gioco di squadra, come competitor, ma anche autogol, assist, squadra vincente. Non è difficile imbattersi in analisi politico-economiche del tipo: «è impossibile arrivare primi in Europa senza una panchina lunga. Soprattutto se l'opposizione fa catenaccio o adotta il pressing. O peggio, rema contro».

In un paesaggio antropologico come questo, attraversato da una tumultuosa mutazione delle identità, delle soggettività, delle aspirazioni, delle concezioni del privato e del pubblico, lo sport sembra acquistare sempre più spazio e senso fino al punto da occupare per un numero sempre maggiore di persone - ultras o spettatori passivi, coristi da bar o da processi televisivi ma anche maggioranze silenziose - tutto lo spazio del senso. Si afferma cioè una visione del mondo fatta di vincitori e vinti, di forti e deboli, di alleati e nemici, elementare, semplice. Un gioco apparente-

mente naturale dove è ovvio che vi siano vincitori e vinti e dove questi ultimi devono prendersela solo con se stessi. Così quella complessa metafora storica che è la «lotta per la vita» è ridotta alla sua caricatura sportiva, e aziendale, e in più, col concorso dei media, essa viene derealizzata, o meglio realizzata ipertroficamente facendo occupare al gioco tutto lo spazio della realtà. A tale operazione segna il punto di svolta fornendo modelli linguistici e icone, mentre la trama profonda è mediatica: il che assicura immediatezza delle immagini, forte definizione e leggerezza dello scontro sociale, ridotto a gioco.

Non a caso l'operazione linguistico-comunicativa è ispirata maggiormente agli sport di squadra, o a quelli la cui spettacolarizzazione è maggiormente drammatizzata e «mediatizzata», cioè più strettamente intrecciata ai modelli che ordinano la comunicazione e l'informazione contemporanee. Più vicina ai codici che ordinano le relazioni sociali tout-court: dal lavoro al tempo libero, dall'efficienza lavorativa, all'efficienza erotica, ma perfino familiare e sentimentale. Tutti dominati da una comune sindrome da primato, da un'ansia da prestazione destinate a schiantare i soggetti più «deboli» e, alla lunga, gli stessi vincitori. In questa arena ludica, intermedia tra la realtà e la sua riformulazione *performativa*, sta di casa quella filosofia tutta «sportiva» che ispira imprese come i lanci di sassi dai cavalcavia - giocati come un bingo della morte - o quei giochi elettronici in cui l'automobilista deve centrare il pedone.

DI FRONTE a questo paesaggio una sfida formativa potrebbe essere quella di sfruttare le potenzialità di un codice così pervasivo, così potente. Insegnando però a riarticolare il rapporto tra lo sport e la vita. Nel senso che non sia il primo a dar senso alla seconda ma viceversa. Forse il giro della fitness ne trarrebbe meno profitti. Ma la convivenza civile se ne avvantaggerebbe. Perché la costruzione dell'uomo non è solo body building, come crede qualche cervello anabolizzato.

La replica dei replicanti



È riesploso quest'anno il successo di Philip K. Dick e dei suoi epigoni: in libreria la sua autobiografia ma soprattutto i seguiti apocrifi dell'immortale «Blade Runner»

G. CEDERNA E U. LEONZIO A PAGINA 3

Sport

ATLETICA

Grande argento alla Brunet Bronzo per May

Roberta Brunet ha tagliato per seconda il traguardo dei 5 mila con una splendida volata. Solo terza Fiona May. La Ferrara quinta nella maratona.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

TENNIS

Riccardo Piatti non guiderà la Davis?

Ancora problemi per il tennis. Riccardo Piatti, nominato Ct al posto di Panatta, non ha ancora sciolto le riserve e potrebbe non accettare l'incarico.

DANIELE AZZOLINI A PAGINA 11



FORMULA 1

Pole position per «Schumi» in Ungheria

Michael Schumacher ha conquistato la pole position nelle qualifiche del G.P. d'Ungheria che si corre oggi. Villeneuve in prima fila, Irvine parte in terza.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

CICLISMO

Davide Rebellin vince a San Sebastian

Il corridore italiano Davide Rebellin si è imposto nella «classica» di San Sebastian, sesta prova della Coppa del Mondo di ciclismo. Terzo Stefano Colagè.

PIER AUGUSTO STAGI A PAGINA 12

Il futuro Pontefice copri la fuga e la latitanza del gerarca fascista. Il racconto nei suoi diari

Papa Montini salvò Federzoni

Le memorie, non destinate alla pubblicazione, sono state date in visione a una storica dell'Istituto Gramsci

Fu il futuro papa Paolo VI a proteggere, dopo la caduta del fascismo, Luigi Federzoni, uno dei più noti gerarchi del regime. E a predisporre poi, nel '44, la sua fuga all'estero e la lunga latitanza in America latina. Nonché, dopo quattro anni, nel 1948, il rientro in patria. Un altro piccolo pezzo di storia viene così alla luce grazie ai diari, finora inediti, dell'ex gerarca, che fu a più riprese ministro delle Colonie (nel '22 e '26); nel '24 ministro dell'Interno e per dieci anni (dal 1929 al 1939) presidente del Senato. I documenti, intitolati *Giornale di un viaggiatore senza importanza*, composti da diciassette quaderni, su ognuno dei quali sta scritto «Questi appunti non sono destinati a pubblica-

LEONORA MARTELLI SEGUE A PAGINA 4

È morta Maria Antonietta Belluzzi, Fellini la rese indimenticabile

Addio tabaccaia dell'Amarcord

ALBERTO CRESPI

SISSIGNORI, rimarrà nella storia del cinema per una parte anatomica, e però ci rimarrà con onore, Maria Antonietta Belluzzi. Il nome non vi dirà nulla, eppure ve la ricordate tutti. Maria Antonietta Belluzzi, morta a Bologna la notte scorsa all'età di 67 anni (per un infarto), era la tabaccaia di *Amarcord*, come dire la casalinga di Voghera. In quel film, che era fra i più belli di Federico Fellini, la signora Belluzzi campeggiava per poche scene, ma in modo gigantesco, indimenticabile, enorme. Prima quando si sporgeva dal banco della sua tabaccaia per dire, con fare malizioso, «una nazionale?», naturalmente con la «z» morbida e un po' strascicata dei romagnoli. E poi, naturalmente, quando rinchiodava il protagonista Titta nel negozio, tirava giù la serranda e, di fronte alla sua orgogliosa sbruffonata - «guardi che sono forte, sa? Alzo anche lei,

se ci provo» - diceva «vediamo un po'». E quando Titta la tirava su davvero, decideva di premiarlo, lo sommergeva con quel suo seno incredibile, e poi, all'improvviso, lo cacciava in malo modo, con la stessa subitanea bizzosità con cui l'aveva avvolto in quelle debordanti tette.

Eh, sì, ci è proprio scappata, e ci scusiamo con la signora. Ma non si poteva sfuggire alla parola «tette», in questo ricordo. E però, non si può negare che la signora Belluzzi, in quel film, non recitava solo con l'anatomia. Era qualcosa di più della famosa Sarraghina di *Otto e mezzo*, che ballava debordante sulla spiaggia. La verità è che Fellini, alle prese con le memorie di *Amarcord*, era talmente in stato di grazia da far recitare anche i sassi. In un film quasi totalmente interpretato da non professionisti (a parte presenze come Pupella Maggio, Ciccio In-

grassia e Magali Noel), ottenne risultati mirabili da tutti, compresa la signora Belluzzi, che non era solo immensa, ma anche altera e imperiosa, ed era assai verosimile quando inneggiava al Duce.

La cosa più bella del personaggio, in realtà, era proprio il tono stizzito con cui congedava Titta dopo averlo sconvolto. Vi si leggeva, in filigrana, tutto l'inconscio di Fellini, attratto e al tempo stesso terrorizzato da queste donne enormi di cui i suoi film erano popolati. Se è un motivo di gloria incarnare l'inconscio di un grande artista, Maria Antonietta Belluzzi ha vissuto in gloria, e in gloria la ricorderemo.

Come? Ah, sì: ha fatto altri film. Pochi: *L'erotomane* di Marco Vicario, *Il piatto piange* di Paolo Nuzzi, poi un grave incidente stradale l'allontanò definitivamente dal cinema. La tabaccaia di *Amarcord* rimane, il resto non conta.

La Cia finanziò l'unità europea

Al di là delle radici nella cultura continentale degli ultimi due secoli, in tempi più recenti l'idea di Europa unita sarebbe stata incoraggiata dalla Cia, che ne avrebbe altresì foraggiato i sostenitori, da Konrad Adenauer a sir Winston Churchill. Lo afferma il settimanale tedesco «Der Spiegel» in un articolo che sarà pubblicato sul numero della prossima settimana, a sua volta basato su una serie di inediti documenti britannici e statunitensi. Stando a questo materiale, i servizi segreti Usa avrebbero accordato compensi a vari politici europei di primissimo piano per le loro prese di posizione a favore dell'europaismo. Tra questi appunto Adenauer, primo cancelliere tedesco del dopoguerra, cui sarebbe andato un vero e proprio «onorario» per aver partecipato nel '53 a New York a un convegno destinato a promuovere l'unità europea. Ancora prima, nel '48 (quando, sconfitto alle elezioni post-belliche, si ritrovò a guidare l'opposizione britannica), soldi avrebbe percepito Churchill per appoggiare l'appena fondato movimento europeista, preceduto negli Stati Uniti da un «Comitato Americano per l'Unità in Europa» creato da Allen Dulles, in seguito capo della Cia.

Ieri i funerali dei militari italiani rimasti uccisi nello schianto di un elicottero Onu nel Libano meridionale

Un hangar per l'ultimo abbraccio Viterbo saluta i quattro caschi blu

Cerimonia d'addio in un capannone dell'Aviazione dell'Esercito per Antonino Sgrò, Giuseppe Parise, Massimo Gatti e Daniel Forner tra il dolore dei familiari e dei colleghi. Presenti anche il presidente Scalfaro e i ministri Dini e Andreatta.

DALL'INVIATA

VITERBO. La liturgia di ogni funerale, la presenza delle autorità come ad ogni cerimonia di Stato, e il dolore troppo forte per essere trattenuto. L'anziano padre del capitano Antonino Sgrò, durante l'omelia, si avvicina alla bara del figlio, l'abbraccia, si dispera fino a quando una parente lo convince a sedersi. Viene colto da dolore, e non è l'unico.

Le esequie dei quattro caschi blu morti in Libano si sono tenute ieri mattina nell'hangar 129 del centro dell'Aviazione dell'Esercito di Viterbo. Un capannone enorme, che più di una volta si era prestato alle attività del tenente Giuseppe Parise, del maresciallo capo Massimo Gatti, dell'appuntato dei carabinieri Daniel Forner e di Antonino Sgrò. Ieri ospitava le loro salme, racchiuse in bare di legno chiaro schierate tra il piccolo altare e le sedie su cui hanno trovato posto le vedove, i genitori, i fratelli dei militari deceduti. I volti segnati dal pianto, le mani che stringono altre mani: si sorreggono l'un l'altra la moglie di Daniel Forner e la sorella. Si abbracciano, quasi a cercare un conforto impossibile, la madre di Giuseppe Parise e la giovanissima moglie, Donatella. C'è anche Luca Gatti, 7 anni, un bambino biondo e vivace che sembra non rendersi conto che sta dando l'ultimo saluto a suo padre e continua a tormentare la pistola, il giocattolo che ha voluto portare con sé. Sua madre, Catia, lo ha tenuto tra le braccia per tutta la cerimonia. Viene allontanato soltanto alla fine, quando lo strazio della donna ha il sopravvento e nell'hangar risuonano grida di dolore. Le sue, quelle della madre di Gatti, costretta su una car-



Una immagine dei funerali dei piloti dell'elicottero precipitato in Libano

Ivano Pais

rozzella da un ictus, quelle di Donatella Parise, che si inginocchia davanti alla bara del marito, bacia la sua foto. E come tutti, militari compresi, si abbandona al dolore e alle lacrime. Le note del «Silenzio», avvolgono le frasi affettuose e gli addii, quasi a volerli proteggere.

In prima fila, ma dall'altro lato del capannone, le autorità. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e i ministri Andreatta e Dini. All'orlo fianco, i capi di Stato maggiore della Difesa e dell'Esercito, il capo della

Polizia, quello dei Carabinieri, il capo della Guardia di finanza. «Siamo venuti a pregare e ad esprimere la solidarietà che di fronte ad una sofferenza di questa profondità è ben poca cosa - dirà Scalfaro prima di lasciare la base - Essere vicini e commossi oggi, pregare oggi è naturale. Se saremo solidali tra uno, cinque o dieci anni, è il segno che i nostri saranno davvero sentimenti d'amore». È il suo appello a non dimenticare.

Parole di speranza e di impegno, quelle che monsignor Giuseppe Ma-

ni ha scelto per l'omelia. Legge un passo dell'Inno della Sapienza e il Discorso della montagna dal Vangelo secondo Matteo. E aggiunge: «Contingente non è solo un nome comune, sono uomini che portano la pace nel mondo e ai quali corrispondono affetti sacrosanti. Non è facile essere figli di eroi: questi bambini (sei in tutto i piccoli orfani) sono affidati a tutti noi. Questo nove agosto segna l'assunzione di una responsabilità grandevero di loro».

Un'ora lunghissima, resa più diffi-

cile dal caldo: portate a spalla da commilitoni in lacrime, i feretri lasciano l'hangar. Prima la salma di Sgrò, poi quella di Parise e infine quella di Gatti vengono disposte sui carri funebri che le porteranno, rispettivamente a Cesano, a Soriano, a Viterbo. Dietro di loro, i familiari. Restano i congiunti di Forner, in attesa dell'aereo che li ha poi condotti a Casoni di Mussolente (Vicenza) dove stamane si terranno i funerali privati.

Felicia Masocco

Dalla Prima

Noi: stempato; sovrappeso; barbairritato io che sto al volante; biancomalato, magringobbito e capellimpazzito il mio amico Tonino che mi sta a fianco, mi fa vedere un gratta e vinci e dice «bocca tutto, ne ho vinto un altro».

E mentre tiro fuori le dieci carte per passarle al benzinaio e il biondo fa sventolare un paio di centomila tra le dita, io mi vergogno, mi vergogno della mia Panda col minimo sfasato, del mio pieno da diecimila, dei gratta e vinci accartocciati sul cruscotto (sette, nove e una figura: ventisette, niente), mi vergogno del mio amico Tonino e della nostra prenotazione alla pensione Sayonara, sette giorni, tutto compreso, extra le birrette che ci faremo sul lungomare puntando le ragazze che non avremo il coraggio di abbordare.

E poi mi vergogno di essermi vergognato della Panda, di Tonino e delle birrette. E non so neanche io di cosa, né perché.

Il ragazzo ella pompa si appoggia alla nostra macchina e ci chiede se abbiamo una sigaretta. Non si potrebbe, ma quello è l'ultimo giorno perché l'hanno licenziato e allora chi se ne frega, anzi. Vacanza, pensione Sayonara anche lui. E mentre lo dice, ha ancora in mano la pompa di super.

Sorride e io sto per dirgli che ha sbagliato, quando la Bmw taglia la strada ad una giardinetta, si infila nella coda con un rombo arrogante e poi si inchioda, con una scorreggia lunga e modulata, alla Eduardo De Filippo.

[Carlo Lucarelli]

Prestina - MO

Festa

97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto
21 Settembre
ZONA AEROPORTO

Bicentenario del tricolore

10 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 10 agosto 1997

TELEPATIE

La solitudine della tv

MARIA NOVELLA OPPO



Dicono che la tv ci porta il mondo in casa. Invece no: la tv è grande quando porta noi fuori di casa, a guardare con i nostri occhi quello che capita. E più grande che mai quando segue sport come il ciclismo o la maratona e ci consente di vedere più di quel che vedono i partecipanti, che ovviamente non possono vedere se stessi. Ieri mattina abbiamo seguito la maratona femminile da Atene, proprio là dove è stata corsa la prima volta da quel tale Filippide. Però Filippide era un uomo e ci ha rimesso la vita, mentre ieri correvano le donne, piccole, fragili e verso la fine secche, storte, bagnate come pulcini, con quasi più niente di umano, se non un orgoglio del tutto privo di vanità che le teneva in piedi su quella strada assolata e deserta. Le periferie sono uguali in tutto il mondo e anche là dove corre Filippide, abbiamo visto solo cemento e asfalto. Poca gente ad assistere al volo di queste erculee farfalle. È una corsa drammatica, segnata dal sacrificio e da una ostinazione autodistruttiva che si consuma in totale solitudine. Si chiama infatti «La solitudine del maratona» il racconto di Alan Sillitoe, da cui Tony Richardson ha tratto uno dei più bei film inglesi degli anni sessanta, che in italiano è stato intitolato «Gioventù amore e rabbia». La storia racconta di un giovane detenuto che il direttore del carcere fa allenare nella corsa e gli concede ciò che vuole purché batta in una gara i campioni ricchi e liberi di un vicino college. Il ragazzo sta in testa per tutto il percorso, ma si ferma davanti al traguardo, per dimostrare al direttore che non corre per lui. Ognuno corre solo per se stesso e anche le maratone di Atene, solamente dopo il traguardo sono tornate sulla terra, per lasciarsi cadere, per baciarla, o per farsi catturare di nuovo dagli allenatori con le bandiere. Prima però erano solo nostre.

24 ORE

CORTE D'ASSISE RAIDUE 20.50
Nell'episodio «Un treno nella notte», il pubblico ministero Katharina Dorn vuole sgombrare una banda di narcotrafficanti. L'aiuta una sua vecchia fiamma.

500 NAZIONI RAIUNO 22.55
Il documentario di stasera, «La caldaia della guerra», ripercorre la storia americana del XVIII secolo: l'introduzione dell'alcol tra le popolazioni indiane e il commercio intensivo di pelli, che porta alla scomparsa di alcune specie animali. Nel 1754 comincia la guerra fra indiani e coloni francesi che poi si estenderà anche a quelli inglesi.

MILLEUNTEATRO RAIUNO 23.30
Dietro le quinte di «E ballando ballando», lo spettacolo tutto musicale che il regista Giancarlo Sepe ha tratto dal francese «Le Bal». In scena ventidue giovani attori selezionati dopo oltre un mese di provini, che hanno debuttato al festival della Versiliana.

AUDIOBOX RADIODUE 23.00
La musica di un trio inedito di improvvisatori: Domenico Caliri alla chitarra, Edoardo Marraffa al sax tenore e Fabrizio Spera alla batteria.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, 13.49).....3.921.000

PIAZZATI:
Calcio. Trifeo Moretti (Italia 1, 20.00)3.463.000
Tuttoeban (Canale 5, 13.49)3.407.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36)3.298.000
Mystic Pizza (Raiuno, 20.58)3.045.000

DA SENTIRE



Con Vanessa Redgrave un recital per i rifugiati

10.17 PERMESSO DI SOGGIORNO
Programma sull'immigrazione a cura di Felice Liperi e Jean Leonard Touadi.

RADIOUNO

ospite d'eccezione della rubrica settimanale, l'attrice inglese Vanessa Redgrave, scesa in campo in difesa dei diritti di profughi. Presenterà «Il pianeta senza visto», un recital di poesie, canzoni e brani drammatici tratti da opere di Brecht, Neruda, Hikmet e Williams. Lo spettacolo, proposto in questi giorni a Taormina, Tindari e Reggio Calabria, è una denuncia contro le nazioni che rifiutano di accogliere i rifugiati. L'attrice parlerà anche del suo impegno per i diritti umani.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 LA FIGLIA DI NETTUNO
Regia di Edward Buzzell, con Esther Williams, Red Skelton. Usa (1949). 93 minuti.
Eve, una campionessa di nuoto vuole entrare nella moda con la sua collezione di costumi da bagno. Attorno a lei, due tresche amorose: la sorella s'invaghisce di un massaggiatore, scambiandolo per il capitano della squadra, mentre quello vero s'innamora di Eve. Film musicale.

23.05 IL PREFETTO DI FERRO
Regia di Pasquale Squitieri, con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores. Italia (1977). 110 minuti.
Durante il fascismo, l'inflessibile prefetto Cesare Mori viene mandato a Palermo e decide di combattere la mafia locale. Ispirato a un personaggio realmente esistito.

23.00 I TOPI DEL DESERTO
Regia di Robert Wise, con Richard Burton, James Mason, Robert Newton. Usa (1953). 87 minuti.
Seconda guerra mondiale, Africa settentrionale. Le truppe tedesche del generale Rommel avanzano verso Suez. A contrastarle soltanto la Nona divisione australiana nella fortezza di Tobruk, al comando di un coraggioso capitano.

0.10 IL RACCONTO DELL'ANCELLA
Regia di Volker Schlöndorff, con Natasha Richardson, Faye Daway, Aidan Quinn. Usa-Rit (1990). 109 minuti.
In una repubblica teocratica del futuro le poche donne fertili sono costrette a procreare anche per quelle sterili. Ma una di loro si ribella e fugge con il neonato. Dal romanzo di Margaret Atwood, sceneggiato da Harold Pinter. In prima visione tv.



MATTINA		
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5584]	7.00 LA TRAIORDA. Tr. [3534749] 7.35 HARRY E GLI HENDERSON. Telefilm. [1212749]	6.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [68445565]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [6213] 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [1127039]	8.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [67958] 9.00 TG 2 - MATTINA. [75107] 9.25 AUTOMOBILISMO. [5216213] 10.05 TG 2 - MATTINA. [8068107] 10.10 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. [5396584] 11.30 TG 2 - MATTINA. [7055584] 11.35 SCANDALATISSIMA. [7078039] 11.55 CERCANDO CERCANDO. [35418126]	9.45 I CONCERTI DI TELCOM ITALIA. Musicale. [1202364] 10.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Documentario. Di Giorgio Celli ed Ezio Torta. [8558923] 12.10 SIALOM. Film commedia (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman, Adolfo Celi. Regia di Luciano Salce. [4657749]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI E-STATE. Rubrica. [5779107] 10.45 SANTA MESSA. [5014687] 11.45 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. [48633316] 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. [7571478]		12.10 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [4504300] 11.30 TG 4. [2141981] 11.45 IL CLIENTE. Telefilm. "Una donna offesa". [2297039]
		12.10 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. [3926958] 7.40 BURK. Telefilm. [7283584] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1628132] 8.50 AFFARE FATTO. Rb. [3926756] 9.00 CHRISTY. Telefilm. "La ragione". [61774] 10.00 S. MESSA. [5868045] 10.45 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [4504300] 11.30 TG 4. [2141981] 11.45 IL CLIENTE. Telefilm. "Una donna offesa". [2297039]
		6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: Carta e penna. Show; Scrivete a Bin Bum Bam. Show; Ambrogio Tan e gli altri di Bin Bum Bam. Show; Magazine. Show; La nostra inviata Manuela. Show. [46304039] 11.30 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva (Replica). [9039] 12.00 GRAND PRIX. Rb sportiva. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: Studio aperto. [9866671]
		8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Viaggio in Oriente". [5823316] 10.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Nel mondo dei fumetti". [2796132] 11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "779.000 tutto compreso". [9669652] 12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [7676039]
		7.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. Contenitore (Replica). [9560213] 9.00 AUTOMOBILISMO. "Speciale Campionato I.R.L.". [5579107] 9.35 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. [3978861] 12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [70126] 12.10 PLAYLIFE. Rubrica sportiva (Replica). [4589701] 12.45 METEO. [6398584] 12.50 TMC NEWS. [488861]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [5300] 14.00 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI. Varietà. [3128942] 16.05 MARCO POLO. Sceneggiato. Con Ken Marshall, Denholm Elliott. Regia di Giuliano Montaldo. [1147229] 18.00 TG 1 - FLASH. [35300] 18.10 IL SALVATAGGIO. Film avventura (USA, 1988). Con Kevin Dillon, Marc Price. Regia di Ferdinand Fairfax. [6536220] 19.50 CHE TEMPO FA. [4892869]	13.00 TG 2 - GIORNO. [27958] 13.20 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. [6256942] 13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Ungheria. Gara. [78855403] 16.30 METEO 2. [85942] 16.35 VIDEOCOMIC. Videoframmenti. [8375215] 17.05 PENSANDO A TE. Film commedia (Italia, 1968). [6318768] 18.40 METEO. [8020213] 18.45 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati del Mondo. [6641774]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [84229] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [2048213] 14.30 XIX GIOREFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA 1997. Musicale. [823403] 16.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. [2700381] 16.50 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [1537107] 18.50 METEO 3. [9418478] 19.00 TG 3. [78229] 19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [135045]
13.30 TG 4. [8010] 14.00 I GIGANTI DELLA TESSAGLIA. Film mitologico (Italia, 1961). [922565] 16.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [902720] 18.00 PREMIO ANDERSEN. VELA ESTATE '97. Speciale. "Dalle Manifestazioni conclusive del Premio Andersen". All'interno: Tg 4; Meteo. [18082355]	13.00 TG 5. [6300] 13.30 I ROBINSON. Tl. [9687] 14.00 ROSSELLA. Miniserie. Con Joanne Whalley-Kilmer, Timothy Dalton. Regia di John Erman. [376861] 16.00 TOTÒ E MARCELLINO. Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Totò, Pablo Calvo. Regia di Antonio Musu. [290497] 18.00 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. Regia di Rossella Izzo. [738687]	13.30 TG 4. [8010] 14.00 I GIGANTI DELLA TESSAGLIA. Film mitologico (Italia, 1961). [922565] 16.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [902720] 18.00 PREMIO ANDERSEN. VELA ESTATE '97. Speciale. "Dalle Manifestazioni conclusive del Premio Andersen". All'interno: Tg 4; Meteo. [18082355]
13.00 TG 5. [6300] 13.30 I ROBINSON. Tl. [9687] 14.00 ROSSELLA. Miniserie. Con Joanne Whalley-Kilmer, Timothy Dalton. Regia di John Erman. [376861] 16.00 TOTÒ E MARCELLINO. Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Totò, Pablo Calvo. Regia di Antonio Musu. [290497] 18.00 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. Regia di Rossella Izzo. [738687]	20.00 ON THE ROAD. Rb. [67377] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [719687] 20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [338590] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [17942] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7448213] 22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6815749]	20.05 IL TASSINARO. Film commedia (Italia, 1983). Con Alberto Sordi, Mariù Tolo. Regia di Alberto Sordi. [6481381]
20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. [4958] 20.30 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA. Film avventura (USA, 1987). Con Lorraine Gary, Lance Guest. Regia di Joseph Sargent. [38565] 22.30 SQUADRA ANTITRUFFA. Film (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings. Regia di Bruno Corbucci. [21229]	20.00 ON THE ROAD. Rb. [67377] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [719687] 20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [338590] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [17942] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7448213] 22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6815749]	20.35 IL TASSINARO. Film commedia (Italia, 1983). Con Alberto Sordi, Mariù Tolo. Regia di Alberto Sordi. [6481381]
20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. [4958] 20.30 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA. Film avventura (USA, 1987). Con Lorraine Gary, Lance Guest. Regia di Joseph Sargent. [38565] 22.30 SQUADRA ANTITRUFFA. Film (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings. Regia di Bruno Corbucci. [21229]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [238990] 20.35 LA FIGLIA DI NETTUNO. Film commedia (USA, 1949). Con Esther Williams, Red Skelton. Regia di Edward Bezzell. [720213] 22.35 TMC SERA. [781768]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [238990] 20.35 LA FIGLIA DI NETTUNO. Film commedia (USA, 1949). Con Esther Williams, Red Skelton. Regia di Edward Bezzell. [720213] 22.35 TMC SERA. [781768]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [27519] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3166213] 20.45 SENTIERI SELVAGGI. Film western (USA, 1956). Con John Wayne, Jeffrey Hunter. Regia di John Ford. [502768] 22.50 TG 1. [7469297] 22.55 CINQUECENTO NAZIONI. Documentario. "La storia delle tribù indiane". Conduce Kevin Costner. [2321229]	20.30 TG 2. [59381] 20.50 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Un treno nella notte". Con Jenny Grollmann, Rita Lengyel. [973768] 22.30 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Amore di madre". [22671]	20.00 ON THE ROAD. Rb. [67377] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [719687] 20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [338590] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [17942] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7448213] 22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6815749]
20.00 TELEGIORNALE. [27519] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3166213] 20.45 SENTIERI SELVAGGI. Film western (USA, 1956). Con John Wayne, Jeffrey Hunter. Regia di John Ford. [502768] 22.50 TG 1. [7469297] 22.55 CINQUECENTO NAZIONI. Documentario. "La storia delle tribù indiane". Conduce Kevin Costner. [2321229]	20.30 TG 2. [59381] 20.50 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Un treno nella notte". Con Jenny Grollmann, Rita Lengyel. [973768] 22.30 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Amore di madre". [22671]	20.00 ON THE ROAD. Rb. [67377] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [719687] 20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [338590] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [17942] 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [7448213] 22.55 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6815749]
20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. [4958] 20.30 LO SQUALO 4 - LA VENDETTA. Film avventura (USA, 1987). Con Lorraine Gary, Lance Guest. Regia di Joseph Sargent. [38565] 22.30 SQUADRA ANTITRUFFA. Film (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings. Regia di Bruno Corbucci. [21229]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [238990] 20.35 LA FIGLIA DI NETTUNO. Film commedia (USA, 1949). Con Esther Williams, Red Skelton. Regia di Edward Bezzell. [720213] 22.35 TMC SERA. [781768]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [238990] 20.35 LA FIGLIA DI NETTUNO. Film commedia (USA, 1949). Con Esther Williams, Red Skelton. Regia di Edward Bezzell. [720213] 22.35 TMC SERA. [781768]

NOTTE		
23.35 MILLEUNTEATRO. Rubrica "E ballando... ballando". [2234749] 0.15 TG 1 - NOTTE. [8211985] 0.30 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [6283411] 0.35 SOTTOVOCE. Attualità. "Bragaglia racconta Braggaglia". [5928140] 1.10 TEATRO 10. Varietà. [4512782] 2.25 LE DICOTTENTINI. Film commedia (Italia, 1955). Con Marisa Allasio, Vima Lisi. Regia di Mario Mattoli. [2309527] 3.55 IVA ZANICCHI - MINA.	23.20 TG 2 - NOTTE. [2997120] 23.35 METEO 2. [9785403] 23.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9921359] 0.10 IL RACCONTO DELL'ANCELLA. Film drammatico (USA, 1990) Prima visione tv. [5463072] 2.05 TG 2 - NOTTE (Replica). [2362188] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4434343] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.05 IL PREFETTO DI FERRO. Film drammatico (Italia, 1977). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale. Regia di Pasquale Squitieri. [4338768] 1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2717985] 1.50 ORCHESTRA GUIDO CANTELLI. Musicale. [8423362] 3.00 MANNIX. Telefilm. [5139558] 3.50 SPENSER. Telefilm. [5318508] 4.40 VR TROOPERS. Tl. [1505985] 5.10 KOUKAK. Telefilm. Con Telly Savalas.
23.35 MILLEUNTEATRO. Rubrica "E ballando... ballando". [2234749] 0.15 TG 1 - NOTTE. [8211985] 0.30 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [6283411] 0.35 SOTTOVOCE. Attualità. "Bragaglia racconta Braggaglia". [5928140] 1.10 TEATRO 10. Varietà. [4512782] 2.25 LE DICOTTENTINI. Film commedia (Italia, 1955). Con Marisa Allasio, Vima Lisi. Regia di Mario Mattoli. [2309527] 3.55 IVA ZANICCHI - MINA.	23.20 TG 2 - NOTTE. [2997120] 23.35 METEO 2. [9785403] 23.40 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9921359] 0.10 IL RACCONTO DELL'ANCELLA. Film drammatico (USA, 1990) Prima visione tv. [5463072] 2.05 TG 2 - NOTTE (Replica). [2362188] 2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4434343] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.05 IL PREFETTO DI FERRO. Film drammatico (Italia, 1977). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale. Regia di Pasquale Squitieri. [4338768] 1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2717985] 1.50 ORCHESTRA GUIDO CANTELLI. Musicale. [8423362] 3.00 MANNIX. Telefilm. [5139558] 3.50 SPENSER. Telefilm. [5318508] 4.40 VR TROOPERS. Tl. [1505985] 5.10 KOUKAK. Telefilm. Con Telly Savalas.
0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [3009140] 1.10 AMORE FORMULA 2. Film commedia (Italia, 1970). Con Mal dei Primitives, Giacomo Agostini. Regia di Mario Amendola. [36571035] 3.30 KAKKIENTRUPPEN. Film commedia (Italia, 1977). Con Gianfranco D'Angelo, Lino Banfi. Regia di Franco Martelli.	23.00 TG 5. [6316] 20.30 IL QUIZZONE. Varietà. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Laura Freddi. [3779213] 22.45 UCCELLI 2. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Brad Johnson, Chelsea Field. Regia di Alan Smithee. [7395107] 22.35 TMC SERA. [781768]	23.05 IL PREFETTO DI FERRO. Film drammatico (Italia, 1977). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale. Regia di Pasquale Squitieri. [4338768] 1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2717985] 1.50 ORCHESTRA GUIDO CANTELLI. Musicale. [8423362] 3.00 MANNIX. Telefilm. [5139558] 3.50 SPENSER. Telefilm. [5318508] 4.40 VR TROOPERS. Tl. [1505985] 5.10 KOUKAK. Telefilm. Con Telly Savalas.
0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [3009140] 1.10 AMORE FORMULA 2. Film commedia (Italia, 1970). Con Mal dei Primitives, Giacomo Agostini. Regia di Mario Amendola. [36571035] 3.30 KAKKIENTRUPPEN. Film commedia (Italia, 1977). Con Gianfranco D'Angelo, Lino Banfi. Regia di Franco Martelli.	23.00 TG 5. [6316] 20.30 IL QUIZZONE. Varietà. Conduce Gerry Scotti con la partecipazione di Laura Freddi. [3779213] 22.45 UCCELLI 2. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Brad Johnson, Chelsea Field. Regia di Alan Smithee. [7395107] 22.35 TMC SERA. [781768]	23.05 IL PREFETTO DI FERRO. Film drammatico (Italia, 1977). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale. Regia di Pasquale Squitieri. [4338768] 1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2717985] 1.50 ORCHESTRA GUIDO CANTELLI. Musicale. [8423362] 3.00 MANNIX. Telefilm. [5139558] 3.50 SPENSER. Telefilm. [5318508] 4.40 VR TROOPERS. Tl. [1505985] 5.10 KOUKAK. Telefilm. Con Telly Savalas.

Tmc 2		Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
12.00 ARRIVANO I NO-SH. Rb. [84274] 13.00 CLIP TO CLIP. Rubrica. [755294] 14.00 FLASH. [690229] 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [151300] 15.00 COLOMADO. [296126] 17.00 CLIP TO CLIP. [100720] 18.00 ONICIDE D'ELITE. Telefilm. [299774] 18.50 SNOWBOARD. "Just One Shot" (R). [804836] 19.30 CARTOON NETWORK. Contenitore (R). [873213] 20.30 FLASH. [74126] 20.35 AUTOMOBILISMO. Campionato I.R.L. - Brickyard 400. [734671] 22.30 VOLLEY. Qualificazioni mondiali. Italia-Finlandia.	18.00 ANICA FLASH. [493497] 18.05 MONTONAUTICA. Offshore (Replica). [7863039] 18.30 ASS. Rubrica sportiva (Replica). -- ANICA FLASH. -- METEO. [201403] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [331478] 20.00 TG ROSA WEEKEND. Attualità. [434519] 20.30 VIDEO TOP. Rubrica (Replica). [408749] 21.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. "Speciale domenica". [67852] 22.25 ANICA FLASH. METEO. [319836] 22.30 ODDON SPORT. Rubrica.	7.30 SPAZIO LOCALE. [305213] 8.30 DOMENICA INSIE-ME. Cont. [1907581] 12.45 CINEMA. [5787687] 14.00 VAGHNE LETTO PER ASSASSINI. Film. [41636720] 17.00 SPAZIO LOCALE. [204590] 18.00 DIMDRES. Tl. [1836500] 19.15 TE. News. [3922213] 20.50 I GIORNI DELLA VENDETTA. Film Tv giallo (USA, 1985). Con Judi Hirsch, Karen Carlson. Regia di Jeff Bleckner - Prima visione tv. [694300] 22.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. [428958] 23.00 WEEK-END DI PAURA 2. Film Tv.	12.00 MOVING. Rubrica sportiva "Viaggio nel mondo dei motori". [224749] 12.30 IL MEGLIO DI "DIAGNOSI". Talk-show. Conduce prof. Fabrizio T. Trecca (Replica). [30707300] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [864381] 20.30 IL GRANDE CINEMA. Rubrica. [400107] 21.30 JAZZ. Rubrica musicale. "Jazz, concerti e interviste". [502519] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE. 0.25 SHADONS - ON-BREE. Film. [1945362] 2.05 CROCE E DELIZIA. Film.	13.35 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO. Film. [9312687] 15.25 UNA DONNA FRANCESCA. Film. [2038045] 17.05 AMICE. Film. [2676497] 18.45 IL DIVILLO IN ELIZ. Film. [4060126] 20.20 MOVIE MAGIC. Rubrica. [766590] 20.45 SET. [4722056] 21.00 AL DI LA DELLE NUVOLE. Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 1995). [8096107] 22.50 LEGANE MORTALE. Film thriller (USA, 1995). [5137836] 0.25 SET. [4722056] 0.40 SHADONS - ON-BREE. Film. [1945362] 2.05 CROCE E DELIZIA. Film.	10.00 NOTTETTI. D.J.S. Bach. [914942] 10.50 CONCERTO BRANDEBURGHESE N. 5. Musica barocca. Di J.S. Bach. [4413045] 11.45 IL VIOLINISTA PABLO CASALS. [1137045] 13.00 MTV ERROR. [884942] 19.05 +3 NEWS. [293749] 21.00 P. ZUCCHERMAN E SEBASTIEN MICHÈ DI J. BRAPINS. Documentario. [773565] 22.00 6 VALENTI. HELENA S'AI PERDU MON AMANT. Musica da camera. Di W.A. Mozart. [822565] 23.05 BARBARA HENDRICKS. Documentario. [5130497] 24.00 MTV EUROPE.	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiouno Canali radio: 8, 11, 13, 19; ----; 24; 2, 5, 30 6.00 Radiouno Musica, con Luciano Ceri. A cura di Marina Mancini; 6.15 Italia: istruzioni per l'uso; 6.51 Bolmare; 7.00 L'oroscopo di Elisio Cabras; 7.27 Culto evangelico; 8.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.05 Radiouno Musica; 12.00 Musei (Replica) un viaggio tra capolavori dell'arte in compagnia di Federico Zeri; 13.27 Radiouno Musica; 15.00 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.50 Cinema alla radio; Corte d'Assise; 22.30 Radiouno Musica; 22.50 Bolmare; 0.34 Solo musica; 40-60. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buonafantini: monologhi mattinieri di Bruno Lauzi con uso moderato di zuccheri. Regia di Vittorio Ateman; 7.15 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Stasera a Via Asiago 10 (Replica); 11.15 Vivere la fede: settimanale religioso di Radiodue. Conduce Rita Salemo; La Bibbia (Replica); 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free: voci, suoni da questo pazzo pazzo mondo. Un programma di Chiara Galli e Paolo Modugno; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Aspettando settembre;		

Il Reportage

Nei "-40" del Grande Nord alla scoperta dei resti dei terribili lager staliniani

DALL'INVIATA
MADDALENA TULANTI

Arcipelago Gulag

MAGADAN. La donna è vestita da sera: abito lungo nero, tacchi alti. E' vistosamente truccata, i capelli biondo scuro acconciati a cerimonia. Dimostra poco più di cinquanta anni. Ci invita a entrare in casa e ad accomodarci in salotto. Alle nostre spalle qualcuno ci lancia un "buona sera", leggero come un soffio ma con accento perfetto. E' un'altra donna, più giovane, anche lei in abito da sera, anche lei truccata pesantemente, anche lei bionda. Entriamo in un piccolo soggiorno in cui domina il rosso dei divani. In un angolo un bel pianoforte, nero, lucido, pronto all'uso. E poi, sparsi sapientemente intorno, fotografie di un solo uomo, quadri, libri, dischi, spartiti. Dove ci hai portato, Ghennadij Ovtcinnikov, collega, e più tardi amico, della televisione russa? Che ci facciamo in un salotto dai divani di velluto, in compagnia di signore in nero, noi che siamo arrivati a Magadan per cercare resti di vecchi lager e tracce di non molto antichi dolori? "Accomodatevi, vi prego", insiste la prima dama. E poi presenta. "Mi chiamo Dina Akimovna Klimova e lei è Tamara, mia figlia. Voi siete a casa del più grande e amato cantante sovietico, Vadim Kozin, condannato da Stalin ai lavori forzati e rimasto a Magadan anche dopo aver purgato la pena. Egli è morto due anni fa e da allora mi occupo di tenere viva la sua memoria".

E così è un cantante ad aprire la strada. Parte da qui, da un piccolo appartamento-museo il nostro pellegrinaggio nel cuore dell'Arcipelago Gulag, nella regione della Kolyma, lontana da Mosca 9mila chilometri e otto fusi orari, all'estremo est dell'impero degli zar bianchi e rossi, dove nell'inverno più mite la temperatura scende a meno 40. "Lei ha mai ascoltato la voce di Vadim Kozin?", chiede la signora in nero. No, mai, rispondiamo. E' il segnale per l'altra dama. Tamara si muove dall'angolo dove attendeva silenziosa e si dirige verso il piano. No, non si mette a suonare, accende un registratore rimasto fino ad allora nascosto armeggiando finché non ne escono dei suoni e una voce. L'uomo canta in maniera serena, tranquilla. Il tono è caldo ma non appassionato, rilassa. Vadim Kozin entusiasma i russi soprattutto fra gli anni '30 e '40. Il 4 novembre del '45 arrivò a Magadan per scontare una pena di 10 anni perché - dice Dina Klimova - era stato considerato un elemento pericoloso per la patria. Non per ragioni politiche, spiegherà più tardi Ghennadij, ma per i suoi costumi: pare amasse un po' troppo le donne, forse ancora di più i ragazzi. Nessuna delle due "colpe" l'ha spodestato nel cuore dei russi oggi la sua tomba nel cimitero di Magadan ha sempre i fiori freschi. "Dopo cinque anni di lager fu liberato per buona condotta - continua a ricordare Dina Klimova - Ma non volle più abbandonare la regione. Come tanti dopo di lui". Quanto a lei, la signora in nero, è venuta a Magadan solo per lui. "Ne ero innamorata fin da ragazza, ma credevo che si trattasse di amore di ammiratrice. Poi ho capito che non potevo vivere senza di lui e ho abbandonato casa, marito e figli per stargli vicino. Non mi giudichi male, l'amore fa questo e altro". Dina Klimova viene dal Kazakistan che quando ha lasciato faceva ancora parte dell'Unione Sovietica. Laggiù c'è ancora la famiglia legittima e vive anche il marito e il figlio di Tamara. "Mia figlia collabora con me a tenere il museo ma non si è ancora trasferita definitivamente", spiega Dina Klimova e si capisce che ha chiesto alla giovane donna lo stesso sacrificio che lei ha già consumato: abbandonare tutto, per amore della voce di Vadim Kozin. Dopo il té servito in tazze di bella porcellana salutiamo le due vestali. Non lo sappiamo ancora ma non saranno le uniche: perché la più grande scoperta di questo viaggio alla Kolyma è che in Russia non esiste ancora, a sei anni dalla fine del regime comunista, e sessanta e più dalla dittatura staliniana, una difesa collettiva della memoria di quanti soffrirono o persero la vita nei gulag. Nel senso che sono individui singoli a raccogliere, conservare, proteggere i ricordi più penosi della storia di questo paese. Anche quando si tratta di biblioteche, di musei, di monumenti ha l'impressione che chi ne occupa sia del tutto solo. Come è solo un fanatico, un pazzo un sacerdote.

Per mettersi in viaggio sulla «trassa», che significa autostrada ma che è semplicemente una striscia di pessimo asfalto che attraversa la taigà, la foresta russa, bisogna ripercorrere le strade rettilinee di Magadan, riattraversarne il centro e costeggiarne il porto. L'aspetto della città è miserevole, aggravato dalla nebbia che l'avvolge permanentemente di mattina e di sera libe-

randola solo per un breve intervallo nel tardo pomeriggio. Gli edifici non sono altissimi, sei-sette-otto piani. E non hanno più di sessanta anni perché la città è stata interamente costruita dai detenuti dei gulag. Ma i colori sono tutti appassiti e l'intonaco è dappertutto scrostato. «Gli uomini si ostinano a intonacare - spiega Ghennadij - ma la natura non perdona, il gelo spacca tutto quello che incontra. A ogni primavera si contano i danni, è una lotta impari, bisognerebbe smettere ma nessuno ha il coraggio di farlo. A Magadan vivono 150 mila persone, in tutta la regione, uno degli 89 «soggetti» che compongono la Federazione russa, 306 mila. Di spazio ne hanno eccome, perché l'area che occupano è più grande dell'Italia, 461 mila 400 chilometri quadrati. Più o meno tutti discendono da famiglie che hanno avuto legami con il Dalstroj, l'organizzazione, che grazie al codice penale di Stalin, ha contribuito in maniera determinante a colonizzare la regione. Vale a dire la Direzione generale della costruzione del Grande Nord, un ramo della Nkvd, l'antenato del Kgb.

trattava di «volontari», cioè persone che avevano accettato di venire nell'Inferno della Kolyma per sfuggire a pericoli ancora più grandi, tipo la fame provocata dalla collettivizzazione forzata, come avevano fatto gli ucraini ancora oggi la maggioranza della popolazione della regione. Oppure si trattava di ex detenuti che pur avendo purgato la pena non avevano il diritto di ritornare sul «continente», «la terra ferma», come ancora oggi la gente della Kolyma chiama il resto della Russia dal quale si sentono, e sono, separati come fossero su un'isola.

Cinque anni fa nel centro di Magadan, davanti al municipio, è stato eretto un busto in memoria del primo capo del Dalstroj, Eduard Berzin, nel '37 accusato da Stalin di ribellione e fucila-

dedicato alla Disperazione, cioè alle vittime dei lager, realizzato dal più noto scultore russo, Ernst Neizvestnij, insieme ad un altro artista, Camille Kazhev, ed eretto sulla collina più alta della città. Si tratta di un gigantesco blocco di cemento che guarda lo spettatore attraverso facce disperate. Tutti i simboli della prigionia nei gulag sono ricordati: il filo spinato, le vie strette delle miniere, gli strumenti dello scavo, le celle. I nomi dei lager più feroci, Mal'djak, Kinzhan, Kenikandza, Kanion, Elgen..., sono scolpiti alla base del monumento e anticipano la visita dello spettatore.

Vista da qui Magadan appare in tutta la sua bellezza oscura. La città si trova in una conca ed ecco perché la nebbia, che si alza dalle due baie aperte sul mare di Okhotsk, la tiene prigioniera. «I detenuti arrivavano da Vladivostok in nave dopo aver attraversato tutta la Russia in treno - racconta Aleksandr Sergejevic, direttore del museo cittadino - Poi percorrevano a piedi i sei chilometri che distano dal porto al centro e sostavano al primo campo di transizione. Da lì dopo alcuni giorni venivano smistati nei campi di lavoro veri e propri. Ecco come descrive uno di questi campi di transito lo scrittore Varlam Shalamov, condannato a 17 anni di detenzione alla Kolyma secondo l'articolo 58, celebre e famigerato, quello che elencava attraverso 14 comma tutte le forme di attentato contro la sicurezza dello Stato socialista, compreso la non-denuncia di presunti colpevoli e la negligenza e che resterà in vigore fino al 1959. Nel caso di Shalamov il «reato» commesso era quello di «trozkismo». «Nella piccola zona - scrive Shalamov indicando con questo nome appunto il campo di transito

- c'è ancora più filo spinato, torrette armate, catenacci, lucchetti perché c'è gente di passaggio, dei transienti, da parte dei quali bisogna attendersi di tutto. L'architettura della piccola zona è ideale. E' una baracca quadrata, enorme, dove ci sono meno di 500 posti «legali» sulle cucette a quattro piani. Ciò vuol dire che in caso di necessità vi si può sistemare un migliaio di persone... Nella giornata la «zona» è addormentata. Di notte, si aprono le porte e si vede sorgere sotto la luce persone con una lista in mano, che gridano dei nomi con voce roca e raffreddata. Quelli che vengono chiamati si abbottonano la tunica in tutta la lunghezza, attraversano la soglia e spariscono per sempre.

Il porto delle nebbie

Dopo aver attraversato il centro di Magadan ci avviamo al porto da dove raggiungeremo la «trassa». Il porto è un ammasso di casette di legno più somiglianti a baracche che a case. Si affollano tutte sulla stretta striscia del litorale, tanto maltrattata dal mare e dal vento da avere l'aspetto di una discarica di immondizia. Comprendiamo adesso l'ilarità di Ghennadij scoppiato a ridere quando abbiamo chiesto se da queste parti si poteva mangiare in riva al mare. «Non siamo mica sul Mediterraneo qui, ha detto. Ha ragione: il porto di Magadan è quanto di più lontano non solo da un porto del Mediterraneo ma anche da uno dell'Atlantico: la nebbia lo rende cupo e gonfio, il vento freddo e cattivo ne tiene lontani i cittadini anche nei mesi più caldi. Nella baia sono ancorati gli uni vicini alle altre pescherecci e navi da guerra, tutti cadenti, tutti arrugginiti, un po' come la potenza imperiale dei soviet. Eppure anche il mare di Okhotsk ha il suo fascino. Fuori città, per esempio, dove si va a pescare il salmone, aspettando che il pesce risalga la corrente di acqua dolce per raggiungere il fiume e deporvi le uova, le spiagge acciottolate non sono meno belle di quelle lunghe e bianche del Baltico. Nessuno fa il bagno perché la temperatura dell'acqua non supera mai i 12 gradi e il vento è un piacere solo per i gabbiani. Ma può accadere di scorgere una piccola foca sotto il pelo dell'acqua mentre ruba i salmoni dalla rete dei pescatori e allora vento e freddo sono dimenticati travolti in un attimo dalla gioia della scoperta.

“ Sul mare, tra la nebbia perenne spunta il porto di Magadan capitale della regione di Kolyma, un'area più grande dell'Italia 9000 km e otto fusi orari da Mosca ”

Nacque nel '31 il Dalstroj e il suo compito si esaurì nel '56 quando i lager furono chiusi. Si trattava di sfruttare i giacimenti d'oro scoperti nelle sabbie del fiume Kolyma e di tirare fuori dalle montagne altri metalli preziosi, stagno, cobalto, rame, uranio. Un lavoro da schiavi perché solo uno schiavo può obbligarci a lavorare a meno 50 d'inverno mentre infuria il vento e la neve ti stordisce; e a più 40 d'estate quando il corpo è sfatto dal calore e ti viene piagato da miliardi di zanzare. Dal Dalstroj dipendeva ogni persona libera e ogni detenuto. I cosiddetti liberi in realtà non lo erano affatto. O si

to. Come d'altronde accadde a tutti i suoi successori tranne all'ultimo. L'iniziativa di rendere omaggio con un monumento a un uomo legato al gulag spaccò la città. Da una parte i «democratici», che gridavano allo scandalo ritenendo Berzin il primo boia della loro regione; dall'altra i «nazionalisti», che vedevano nel capo del Dalstroj l'organizzatore della loro economia. Alla fine il monumento è rimasto al suo posto, testimonianza materiale della difficoltà di fare i conti con la propria storia. Però i magadanesi «democratici» si sono ripresi la rivincita ottenendo un altro monumento, quello

vano smistati nei campi di lavoro veri e propri. Ecco come descrive uno di questi campi di transito lo scrittore Varlam Shalamov, condannato a 17 anni di detenzione alla Kolyma secondo l'articolo 58, celebre e famigerato, quello che elencava attraverso 14 comma tutte le forme di attentato contro la sicurezza dello Stato socialista, compreso la non-denuncia di presunti colpevoli e la negligenza e che resterà in vigore fino al 1959. Nel caso di Shalamov il «reato» commesso era quello di «trozkismo». «Nella piccola zona - scrive Shalamov indicando con questo nome appunto il campo di transito



Per tornare alle case-baracche del porto di Magadan, a un primo sguardo sembrano tutte dello stesso colore, qualcosa che ha a che vedere con il verde bottiglia e con il grigio piombo. Poi ti accorgi invece che sono l'una diversa dalle altre e che le rende uniformi solo l'estrema miseria. Vi abitano i più poveri, spiega Ghennadij. Chi sono i più poveri di Magadan? I disoccupati, quelli che la chiusura di un terzo dei giacimenti d'oro della regione ha lasciato senza lavoro. Il loro unico desiderio è di scappare via, ma come? «Siamo tutti ostaggi - dice il vice governatore Vjaceslav Kobets - Dalla Kolyma non si esce più e non per colpa di Stalin, ma della società di mercato. Partire costa troppo. Dopo la chiusura del lager nel '56 il governo sovietico cambiò tattica per procurarsi la manodopera necessaria alle miniere e alla costruzione delle grandi opere. Si decise di adde- scare la gente con guadagni favolosi. E non erano solo promesse. A parità di lavoro la differenza fra un salario del "continente" e uno dell' "isola" era da uno a cinque. Agli ex detenuti e ai "volontari" del Dalstroj si aggiunsero quindi altri pionieri. Ma non tantissimi, come si deduce dal numero ancora striminzito degli abitanti. Essi facevano sacrifici per un po' di anni, mettevano da parte un gruzzoletto e poi se ne tornavano nel mondo civile. Adesso non è più possibile - continua il vice governatore - I risparmi del passato sono stati bruciati dall'inflazione del '92 e i salari di oggi non garantiscono nemmeno l'acquisto del biglietto aereo per Mosca e le altre città d'Europa. E' più vicina l'America che significa soprattutto Alaska. In 40 minuti sei ad Anchorage, ed è là che vanno i giovani più intraprendenti. Alcuni per studiare, altri per lavorare. Che vuol dire occuparsi di commercio poiché a Magadan non c'è nulla a eccezione dell'oro del salmone. L'oro non si mangia e non si vive di solo caviale rosso».

Intorno alle 16 del giorno 16 luglio imbocchiamo finalmente la "trassa", siamo diretti a Jagodnoe, 524 chilometri a nord-est di Magadan, il secondo centro della regione ma soprattutto il nucleo attorno al quale ruotava l'organizzazione dei gulag. Nostri compagni di viaggio il già citato Ghennadij e Andrei Barutkin, un dolcissimo giovane che guida la Volga affittata presso l'amministrazione del governatorato di Magadan con prudenza e perizia. La "trassa", dice subito Andrei, è lunga 1900 chilometri, ma solo i primi 100 sono asfaltati. E intende dire, preparatevi a saltare.

Il deserto dell'oro

Il tempo è strano, sembra che piova ma non siamo bagnati. «Non è pioggia, è nebbia - dice Ghennadij - è il normale tempo di Magadan». La taigà a questa altezza è poca fitta, i monti intorno non sono molto alti, non supe-

reranno i 600 metri. Il viaggio è monotono: solo alberi e monti, monti e alberi. Poi compaiono i primi villaggi. Sembrano disabitati. «Lo sono - dice Ghennadij - sono stati abbandonati per la crisi dell'oro. Chiusi i giacimenti, chiusi anche i villaggi. Chi ha potuto ha abbandonato anche la regione, gli altri si sono trasferiti a Magadan. La crisi è legata al tracollo dell'imperoso ma non solo. Il fatto è che finora si è estratto solo l'oro delle sabbie, ce ne era tanto e non valeva la pena di investire denaro per tirare fuori quello sotto terra. Adesso la sabbia aurifera si è esaurita e di soldi per aprire le miniere nelle montagne non ce ne sono più».

La prima tappa è ad Atka, dove si fermano tutti i camionisti che percorrono la "trassa". La «stolovaja» è abbastanza decente, il menu offre salmone affumicato, polpette, brioches ai mirtilli: raffinatissimo per l'occidentale, quanto di più banale per i locali. «Bianco o rosso?», chiede Ghennadij, e tira fuori dalla valigetta ventiquattrore due bottiglie di vino moldavo. «Grazie alla mafia moldava non manchiamo mai di vino», scherza ma non tanto. Poi si riparte e comincia il rally. L'asfalto è proprio sparito, stiamo percorrendo la terra battuta ma Andrei sa come trattare la «trassa» e né l'auto né i passeggeri soffrono troppo. I villaggi-fantasma si susseguono a destra e a sinistra della carreggiata. Alcuni veramente malandati con i tetti delle case sfondati e le finestre vuote; altri ancora caldi della presenza umana, con le porte delle abitazioni al loro posto e perfino resti di tendine ai vetri intatti.

Verso il Gulag

Una sosta tecnica sulla riva di un fiume ci fa fare conoscenza con il pericolo più piccolo e più insidioso del Magadan, le zanzare. Non abbiamo il tempo di mettere il naso fuori dalla automobile che siamo sommersi da una nuvola nerastra. Migliaia di insetti si incolano a ogni millimetro di pelle libera da indumenti, invadendo in un attimo anche il vano della macchina. La fuga è ingloriosa ma d'obbligo. Da questo momento in poi trascorreremo il tempo a spruzzarci di liquido anti-zanzare, quasi invano in verità perché esse sono talmente tante che la barriera del repellente viene frantumata rapidamente dalla quantità degli insetti in attacco. Ne fa le spese uno di noi quando, nonostante l'anti-zanzare, esce dall'auto per vedere da vicino le orme di un orso che aveva tagliato la strada all'automobile: il viso gli viene completamente coperto dagli insetti e si riduce a una maschera di sangue quando comincia a scacciarle. Bisognerà usare anche la veliera oltre al repellente.

La prima notte la trascorriamo in una base di minatori. Non c'è una lampadina in giro ma le "notte bianche" funzionano anche qui pur se sono meno famose di quelle di S.Pietroburgo. Un minatore-guardiano ci fa strada, viene aperto un cancello e siamo condotti in una casetta di legno. C'è un'e-

tichetta sulla porta: «gostiniza», albergo in russo. «Ospitano i viandanti di passaggio - sorride Ghennadij - non è un vero albergo». Si tratta di due stanzette, una a destra e una a sinistra dell'entrata, entrambe a tre letti. Solo un'ala è riscaldata. «Li dormirà la donna», dice il minatore-guardiano. Nessuno si pone domande su chi e quanti abbiano dormito in quei letti, la "trassa" prima, le zanzare poi, hanno provocato già troppe emozioni.

Il cuore dei giacimenti

La base di un giacimento ne è il cuore. Dal suo funzionamento dipende la sopravvivenza stessa della miniera. In apparenza è un villaggio come gli altri, composto di tante case-baracche di legno di piccola e media grandezza. E in realtà è un villaggio perché qui i minatori vivono. Vi si coltiva la terra, si cucinano gli abiti, si riparano gli attrezzi, si conservano le macchine. Cioè si pensa alla sopravvivenza degli uomini e dei mezzi che devono occuparsi dell'oro. Solo che non si chiama villaggio, ma «artel», definizione che ricorda soprattutto un luogo di lavoro. Il giacimento vero e proprio invece viene definito, chissà perché, «poligono». Il capo di questo «artel» si chiama Ivan Timosenko ed è ucraino. Non ha l'aria di uno che ama gli stranieri. «Non potete capire», ripete spesso. E infatti non si dà la pena di spiegare molto. Si limita a prendersela con i tempi moderni, con Eltsin, con Gorbaciov e con tutti quelli che hanno affossato il comunismo. Nel suo giacimento lavorano 260 minatori il 60% dei quali resta solo nel periodo dell'estrazione, vale a dire da maggio a ottobre, prima cioè che la sabbia aurifera sia nascosta dal gelo dell'inverno. Ciascuno di loro guadagna 125 mila rubli al giorno al netto delle tasse, cioè quasi quattro milioni, un bel salario in Russia visto che la media è ancora di 700 mila rubli al mese. Si estraggono nell'«artel» di Timosenko 500 chili di oro all'anno, quanti ne venivano scavati nel 1932 dalle dieci miniere dell'epoca. Solo che allora i detenuti lavoravano a mani nude e a colpi di vanga, piccone e se- taccio e che adesso ci sono bulldozer e macchine setacciatrici.

Riprendiamo la strada per Jagodnoe con un'unica sosta sul ponte che attraversa il fiume Kolyma, 2600 chilometri di lunghezza, che ha dato appunto il nome a tutta la regione. Dal Kolyma in poi il paesaggio cambia, la taigà diventa più fitta e rigogliosa, per allargarsi ognitanto su stagni e laghetti. L'arrivo a Jagodnoe è trionfale. L'amministrazione ci attendeva, ci sono radio e tv locali. Mi spiegano che è il minimo che si possa fare per accogliere la prima italiana «viva», come dicono i russi, che è arrivata da queste parti. Ci mettono a disposizione due piccoli appartamenti la cui amministrazione,

Evghenia Bal', ci chiede perfino un autografo. «Ho visto una volta un'americana, ma un'italiana mai». Sentiamo improvvisamente una grande responsabilità.

Nel municipio di Jagodnoe incontriamo Aleksandr Nikishov e Pavel Stradomskij, rappresentanti dell'amministrazione. Danno alcune rapide pennellate sul centro: a Jagodnoe abitano oggi 7.600 persone, ne vivevano fino alla crisi dell'oro 10 mila mentre nell'intero distretto sono scesi da 40 mila a 29 mila. Qui in inverno la temperatura scende a meno 50 - meno 55 gradi mentre in estate sale fino a 40-45. Quattro anni fa saltarono prima i tubi dell'impianto di riscaldamento e poi l'elettricità: la cittadina rimase per tre giorni al buio, senza acqua e senza riscaldamento a meno 50. Non ci fu nessuna vittima ma l'avvenimento fu di quelli che resteranno nella memoria collettiva.

A Jagodnoe facciamo la conoscenza di un altro sacerdote della memoria, Ivan Panikarov. E' lui che ci accompagnerà a visitare una delle poche aree destinate ai gulag ancora percorribili via terra, senza elicottero. E' un uomo del sud, viene da Rostov, sulla quarantina, giunto in questo posto sperduto per guarire da una storia d'amore finita male. Lavora come giornalista alla "Sovernaja pravda", ma la sua vera passione sono i gulag. Da solo, senza l'aiuto finanziario di nessuno, ha messo su un piccolo museo delle vittime del lager in cui sono conservate lettere, foto, documenti, resti di attrezzi, brandelli di abiti e tutto quello che possa avere avuto a che fare con i prigionieri e le prigionierine staliniane.

Brandelli di memoria

Inizio a lavorarci nell'88 a perestrojka matura. Perché? «Perché fa parte della storia del mio paese. Invio in tut-

“

Filo spinato, torrette, baracche: qui in venti anni passarono quasi un milione di deportati. Parlano i pochi amici fedeli che lottano per tramandare la memoria

ta la Russia 200 lettere a persone che sapeva dovevano aver avuto a che fare con i gulag. Da allora ha ricevuto 1083 risposte: racconti di esperienze proprie e di altri familiari». Il suo sogno è quello di vincere un concorso bandito da una prestigiosa istituzione culturale siberiana per procurarsi i mezzi sufficienti a comprare un computer e allargare il suo museo. «Mi basterebbero 3 mila dollari», dice. Lilia Lazareva, insegnante passata a organizzare la tv locale, collabora all'opera di Ivan con la stessa passione.

Il lager che riusciremo a visitare si trova a 300 chilometri da Jagodnoe, in

direzione Magadan. E' nel territorio di Dneprovskij e nemmeno Ivan lo conosce. Per raggiungerlo sarà necessaria una buona jeep e una guida esperta perché la "trassa" sarà un paradiso a confronto con i sentieri che incontreremo. Ottenuti l'una e l'altra, ci mettiamo in cammino. E' piovuto nella notte e le buche che si susseguono sulla parvenza di viottolo che la jeep percorre sono piene di acqua. Lostomaco, la testa, ogni muscolo del corpo è messo a dura prova dalla specie di rodeo che il conduttore Vassia pratica in perfetto silenzio. Più tardi ci dirà che non abbiamo compiuto che 20 chilometri ma ci sono sembrati mille. Infine ci fermiamo, ecco il lager.

Dentro il lager

Si trova nella valle di un fiume in secca e quindi doveva essere il campo di lavoro. L'area interessata è enorme. Si inerpica su una collina alta 3-400 metri e poi scende dalla parte opposta. I resti del lager sono numerosi, alcuni in buono stato, altri no. Le baracche si trovano su tutte e due le rive del fiume, ma disperse l'una dall'altra. Dovevano essere i posti di riposo delle guardie, le più piccole, le mense e i luoghi di raccolta degli attrezzi le più grandi. Una gigantesca torretta di osservazione si è conservata benissimo, così come molte delle parti esterne delle baracche. In uno stato decente anche una specie di ferrovia che si inerpica dalla valle del fiume fino su in cima alla collina e sulla quale dovevano salire i vagonetti pieni di sabbia aurifera che i detenuti scavavano dal fiume. Del tutto sfasciate invece le cucine che dovevano servire come cucine. Ivan fiuta intorno alla ricerca di testimonianze per il suo museo. Il bottino consisterà alla fine di due guanti e di una specie di trasmettitore. Di filo spinato invece ce n'è in quantità.

trovavano teschi e ossa umane. O come quelli di Orokutan, Elghen, Kha-tinnakh, At-Uriakh, Debin, Spornoe e via contando fino ad arrivare a 300 perché tanti, secondo le mappe fatte a Magadan, furono i campi di prigionia tenuti aperti da Stalin in questa zona. I detenuti di "tipo nuovo", cioè le vittime delle prime purghe, arrivarono qui il 18 febbraio del 1932. Erano dieci e si chiamavano: Davidenko, Maziusovic, Riimin, Stambulov, Seleznirov, Lapin N., Sutturin, Avksentiev, Ivasecev e Lapin. Erano accusati di vari crimini contro lo Stato socialista e dovevano scontare ciascuno dai 5 ai 15 anni. Erano tutti ingegneri idraulici e tecnici di varia specializzazione, a loro si devono i primi lavori per lo sfruttamento delle miniere d'oro.

Di ritorno a Magadan ci fermiamo in un altro «artel», nei pressi del villaggio di Orotukhan. Il presidente, Iakov Podshivalov, nel suo ufficio ha ancora il ritratto di Lenin ma sembra apprezzare i nuovi tempi. Ha già acquistato un appartamento a Soci, sul mar Nero, dove adesso ha inviato la sua famiglia in vacanza e, nonostante racconti che fra due anni chiuderanno perché l'oro nelle sabbie non c'è più, non pare molto rattristato. Nei suoi 4 «poligoni» si estrae una tonnellata di oro all'anno e ai suoi 200 lavoratori egli paga 185 mila rubli al giorno. Il presidente ci fa visitare la cassaforte dell'«artel», dove cioè viene ripulita la sabbia aurifera e vengono raccolte le pietruzze d'oro. Si tratta di un luogo proibito, chiuso a doppia mandata e controllato a vista. Pare che i furti di oro siano all'ordine del giorno. Bisogna così subire ogni volta che si entra e si esce dalla «cassaforte» una perquisizione a base di metal detector e indossare un camice senza tasche.

Il processo di separazione dell'oro dagli altri elementi è molto semplice. Una volta che la sabbia è stata setacciata nel «poligono» dalla macchina setacciatrice, viene trasportata in questo piccolo edificio in contenitori di ghisa sigillati che somigliano a bombole di gas per i campeggi. La sabbia a questo punto viene introdotta in macchinari che a forza di acqua separano i pezzetti d'oro dagli altri metalli più leggeri. L'ultimo passaggio lo si pratica a mano, di donne perché più sensibili. Accarezzando e accarezzando il miscuglio di oro e altro, le operai «sentono» il metallo che va selezionato e lo separano dal resto. Alla fine altre operai lo asciugheranno e altre ancora ne soffieranno via le polveri inutili. Quello che rimane non somiglia per nulla al metallo giallo e lucente che noi conosciamo sotto il nome di oro perché nella ciotola che ci viene mostrata ci sono dei pezzetti di strana pietra grigio scuro. Nudo e crudo l'oro è irriconoscibile e, onestamente, privo di ogni fascino.

A pesca di salmoni

Il presidente ci porta a visitare anche la serra dell'«artel» dove vengono prodotte tutte le verdure necessarie alla vita della comunità e di cui va particolarmente fiero. «In Italia esistono pomodori così grandi?», dice. Poi prima di salutarci ci offre una colazione pantagruelica a base di porcellini e salmoni. «La strada è ancora lunga, non potete andar via a pancia vuota».

Per tornare a Magadan impieghiamo cinque ore e per coprire 194 chilometri. Siamo mancati tre giorni. Fino alle porte della città il tempo è stato splendido, con un tramonto spettacolare sulla taigà. Ma appena la «trassa» si perde nell'arteria cittadina siamo inghiottiti da una nuvola quasi nera che scende fino al limite della carreggiata. «E' la nebbia», spiega Ghennadij. L'avevamo dimenticata. I saluti il giorno dopo si fanno su una spiaggia dell'Okhots a 70 chilometri da Magadan andando verso sud. Il mare è tranquillo, il colore è quello dell'oceano, argento scuro. Il vento è forte e i pescatori di salmone sono tutti imbaccuccati. Gettano le reti ogni 15 minuti e ne tirano fuori ogni volta dai 20 ai 30 pesci. Tre di essi toccano a noi. Ghennadij è un esperto: si sventra per tirarne via le uova, li taglia a pezzi e li prepara per la zuppa. «A due? A tre?» chiede. Intende dire se deve buttar via i pezzi dei pesci due o tre volte per far venire più saporita la zuppa. Lasciamo decidere a lui. Nel frattempo la famiglia Fesik, papà Aleksandr, portavoce del governatore del Magadan e l'organizzatore di tutta la nostra permanenza nella regione, mamma Tamara e la figliola Natasha, si occupano di liberare le uova di pesce dalla pellicola protettiva su una specie di gratugia. Ne uscirà il migliore caviale rosso mai assaggiato. C'è anche un granchio gigantesco che attende di essere bollito. Intorno al fuoco arriva infine il momento dei brindisi che a qualunque latitudine in Russia sono obbligatori. Cari amici del Grande Nord, cosa dobbiamo augurarvi: di riuscire a scappare o di riuscire a restare?

«Torna in inverno, quella sì che è una bella stagione per la Kolyma». Abbiamo avuto la risposta.

”

L'Intervista

Ermanno Gorrieri



Luigi Baldelli/Contrasto

Smettiamola di accapigliarci sulle cosiddette gabbie salariali. Al Sud la vita costa meno ma lo Stato non fornisce sostegni al reddito e alla vita delle famiglie. Un terzo alla sopravvivenza

«Basta tabù sul lavoro. Aiutiamo le famiglie»

In questi mesi si discute molto di salario. C'è anche una spaccatura a sinistra sull'ipotesi del salario di ingresso per i giovani al Sud. Cofferati, in polemica con esponenti del Pds, ha detto che si tratta di un'idea di stampo leghista. Ermanno Gorrieri, uno dei leader del Cristiano social ed ascoltato esperto di welfare della famiglia, nel 1972, proprio poco dopo il superamento delle gabbie salariali, ha scritto un libro inchiesta sui salari che è rimasto famoso, «La giungla retributiva». Gorrieri, lei che opinione si è fatto del salario di ingresso, tema che oggi appassiona politici e partiti sociali?

Facciamo una premessa sul costo della vita nel centro-nord e nel mezzogiorno poiché lei ha accennato alle gabbie salariali, un modo spregiativo per porre un problema. È uscito un anno fa un libro di Luigi Campiglio, economista della Cattolica, intitolato «Il costo del vivere». In esso si fa un'indagine su dieci città campione e fra Milano e Palermo c'è il trenta per cento di differenza nel costo della vita. Secondo me questo tabù delle gabbie salariali fa parte di tutta una cultura falsamente egualitaria che io stesso ho condiviso e che risale alla fine anni sessanta. Altra premessa: secondo la Costituzione il salario deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro, ma sufficiente al lavoratore a mantenere la sua famiglia. Questo secondo aspetto, il salario come mezzo per vivere, è stato praticamente cancellato. C'era la contingenza che è stata spazzata via, come sono stati spazzati via gli assegni familiari, strumenti che servivano a rapportare la retribuzione anche al bisogno. La cultura egualitaria ha portato ad accantonare tutte queste diversificazioni. I sindacati obiettano che nel mezzogiorno i salari sono già più bassi, ma nella pubblica amministrazione non è affatto così. Per cui si è determinato un privilegio che fa sì che gli uffici pubblici sono sovraccarichi di personale al sud e sono carenti al nord. Tutta questa premessa l'ho voluta fare per dire che la problematica del salario va affrontata senza tabù. E questa faccenda delle «gabbie» è un tabù, se uno ne parla diventa uno scandalo, mentre in realtà si tratta di diversificazioni salariali che peraltro esistono già.

Del salario di ingresso che ne pensa? Crede che possa favorire una crescita dell'occupazione al Sud? Anche qui va fatta una premessa. Al Nord del lavoro ce n'è. Ma che lavoro c'è? Quello meno gratificante, più pesante. Allora abbiamo disoccupazione anche al Nord, ma di carattere impiegatizio e intellettuale perché non si accettano lavori di questo genere che sono considerati dequalificanti. Chi sta al sud non vuol muoversi, non vuole spostarsi. Tutto questo ha determinato un blocco paradossale e tutto quello che può rompere questa situazione statica e cristallizzata credo che possa essere utile. Non si possono difendere le cose così come stanno. Credo che sia utile rivisitare istituti del passato che un po' frettolosamente, in nome di una cultura individualistica che inquinava anche il movimento operaio, sono stati cancellati. Certo gli anni settanta sono stati segnati dalla conquista dei diritti civili però portavano in sé una cultura individuale che si è manifestata anche nella politica salariale.

Lei non teme di essere accusato di filoleghismo a parlare in questi termini della spinosa questione delle gabbie salariali?

No. Io lo dico in un altro senso. I leghisti sostengono questa tesi: chiudiamoci noi padani nella nostra ricchezza e gli altri si arrangino. Non c'entra nulla con quanto sostengo. Quella che io pongo è una questione nazionale, quella del lavoro.

Non teme che anziché creare maggior lavoro si arrivi solo a bassi salari e maggior sfruttamento della mano d'opera?

La contrattazione aziendale cos'è se non uno strumento per pagare diversamente la mano d'opera? Il concetto della contrattazione aziendale è che esiste il contratto nazionale base per tutti e poi in relazione alla produttività, alla capacità delle aziende, hai un'altra contrattualistica a livello d'impresa. Questa possibilità al nord c'è e nel sud non c'è. Conclusione: trovo sbagliato trincerarsi sull'esistente e tutto quello che rompe la rigidità e la non mobilità sul territorio va provato, stimolato, ovviamente con la contrattualizzazione che permette la salvaguardia dei diritti.

Lei si occupa di povertà e di famiglia, questioni che proprio in questi mesi sono al centro dell'attenzione politica. Comestanno effettivamente le cose?

Quando si parla di povertà in aumento il fenomeno dovrebbe essere analizzato di più di quanto viene fatto sui giornali. Preso atto che c'è questo aspetto della povertà, cioè persone che sono fuori dalla società o che hanno appena il necessario per mangiare e vestire, c'è un fenomeno più grave dal punto di vista quantitativo. C'è una disuguaglianza che fa sì che al di sopra della soglia della povertà vi sono degli strati di cittadini, quindi di famiglie visto che il 93 per cento delle persone vive in famiglia, che vivono male, molto male rispetto alla media. Un dato è questo: il 40 per cento delle famiglie spende per consumi il 20 per cento della spesa totale; cioè spende mediamente la metà della spesa media. Questi non sono solo il 10 per cento di poveri; c'è un altro trenta per cento che vive in condizioni gravemente disagiate. Un operaio che guadagna un milione e ottocentomila lire al mese ed ha moglie e un figlio da mantenere non fa molta strada. E qui nasce il problema generale della redistribuzione delle risorse, ma su base familiare.

Questo è sempre stato un suo chiodo fisso, anche la sua voce è rimasta isolata per molto tempo. Adesso sembrano darle ragione in molti.

Noi veniamo dagli anni 70 in cui i diritti civili, concepiti come diritti della persona, dell'individuo, hanno messo in crisi la realtà della famiglia. Questa cultura ha portato a trascurare il fatto che le condizioni di vita dell'individuo dipendono dalla famiglia in cui si trova a vivere. Quindi c'è questa lunga eclissi della consapevolezza che la gente vive nelle famiglie. Non faccio una questione ideologica. È una situazione di fatto. Perciò abbiamo vissuto vent'anni in cui ogni criterio di redistribuzione basato sulla famiglia è andato decadendo. Il caso più eclatante è quello degli assegni familiari: nel '75 spendevamo il 15 per mille del Pil (prodotto interno lordo), nel '94 il 3 per mille. Siamo poi arrivati al punto che noi spendiamo per famiglia e maternità solo lo 0,9 per cento mentre la media europea è del 2,1 per cento.

Quali sono gli strumenti su cui fare leva per la redistribuzione delle risorse su base familiare?

Si può partire dal lavoro. Ne accennavo prima. Va ripartito e ridistribuito. Poi c'è la scuola. Ma parliamo di sostegno economico: i due strumenti sono dare soldi e dare servizi. Alcuni servizi hanno un contenuto educativo in se stessi, ma hanno anche contenuto economico perché se io, Stato, ti aiuto a curare i figli tu, cittadino, puoi andare a lavorare e guadagnare. Per cui nelle zone in cui mancano i servizi o sono insufficienti il problema primario è questo. Se il problema lo vediamo in Emilia o nel Nord dove i servizi ci sono allora si pone la questione affrontata dalla commissione Onofri, cioè l'offerta universalistica, a tutti i cittadini di prestazioni e servizi, però con criteri di selettività nella partecipazione degli utenti ai costi secondo le fasce di reddito. In certi servizi comunali è già acquisito, ma nel settore della sanità no. I ticket sono per fasce di età con un solo tetto di reddito di 70 milioni senza tener conto se è una persona o una famiglia con più di tre o quattro persone. Questo è un meccanismo poco selettivo che va rivisto. Per quanto riguarda le erogazioni monetarie esse possono essere di due tipi: benefici fiscali o trasferimenti di reddito sotto la forma di assegni familiari.

In una famiglia che fa fatica a sbarcare il lunario a quanto dovrebbero arrivare gli assegni familiari?

Nel settembre scorso è stato fatto un convegno internazionale su quanto costa un figlio. La conclusione è che si è arrivati a valutare in 900mila lire al mese quello che occorre a una coppia, che in Italia ha il reddito medio di tre milioni, per mantenere il figlio. Ovviamente tutto questo influisce notevolmente sul tenore di vita della coppia. Non penso certo che lo Stato debba assumere a totale carico il costo dei figli, ma siccome la procreazione dei figli che vuol dire la riproduzione sociale è un'esigenza pubblica, non è che sia un affare privato dei cittadini, bisogna che lo Stato partecipi: a me andrebbe bene che per metà pagasse lo Stato e per l'altra metà le famiglie.

Però secondo me l'intervento deve essere proporzionato alle condizioni economiche dei destinatari. Se vi sono coppie che hanno un reddito di dieci milioni al mese, credo che il costo del figlio se lo possono anche permettere. Se invece prendiamo il caso dell'operaio penso che il mezzo milione per il figlio gli vada dato per davvero.

Raffaello Capitani

10SPC10A1008 ZALLCALL 11 22+10:39 08/09/97 M

+



+

+

Un recente lavoro di Lutz Klinkhammer rilancia la discussione sui massacri perpetrati durante l'occupazione

Anatomia delle stragi naziste di civili Ma alle rappresaglie si poteva dire no

Lo studioso attacca alcuni pretesi stereotipi della storiografia italiana e confronta il comportamento dei tedeschi con quello delle truppe fasciste in Etiopia e nei Balcani, di cui condanna la rimozione. Il peso delle strutture culturali dei massacratori.

Il recentissimo volume di Lutz Klinkhammer sulle stragi naziste in Italia (*Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili. 1943-44*, Universale Donzelli, 1997, pp. XII-166, L. 18.000) va segnalato come un contributo alla riflessione su momenti altamente drammatici e storicamente costitutivi, che da alcuni anni si è riproposta nel nostro ed in altri paesi europei.

Klinkhammer è noto in Italia per il suo contributo, importante e solido, sull'occupazione tedesca. Il recente volume si caratterizza per l'obiettivo esplicito di intervento nella discussione italiana con una proposta analitica sul modo di rapportarsi all'analisi dei massacri di civili.

Il ritardo degli storici

Mi provo a sintetizzare tale proposta, isolandone gli elementi centrali, scontando anche una certa semplificazione. Si articola in tre punti, che ne forniscono il quadro di riferimento generale:

a) Rivendicazione orgogliosa ed insistita dello storico come depositario di strumenti conoscitivi adeguati a comprendere e sistemare fenomeni estremi come i massacri, ricostruirne la logica e fornire gli elementi necessari per una memoria non artificiosa o parziale.

Tale ruolo generale è secondo l'autore tanto più importante in Italia, dove registra non solo un ritardo degli studi storici nell'analisi e ricostruzione delle negatività del passato (i massacri compiuti dagli italiani nei paesi occupati, siano essi l'Etiopia o i Balcani, per rimanere al periodo fascista), ma più in generale una tendenza alla rimozione: l'insistenza sulle stragi tedesche, nel periodo 1943-45, rischia così di divenire un sostituto della riflessione sul ruolo di carnefici svolto dagli italiani in situazioni analoghe, con il duplice effetto di sollecitare e secondare un orientamento «vittimistico» come base di una memoria pubblica «riconciliata» e di alterare e deformare la stessa valutazione dei massacri tedeschi.

b) Tale rimozione rende più facile l'adozione di orientamenti generali/generici, di stereotipi come quello del «tedesco cattivo», che alla determinazione e specificità come tratti caratterizzanti della conoscenza sostituisce «pre-giudizi» o fa riferimento a categorie - come gli elementi «diabolici» del nazismo - che di per sé implicano l'incoscienza, e tendono a porre l'esperienza umana fuori dall'esperienza umana.

L'autore ricorda le due linee interpretative dei massacri nazisti (p. 27), che respinge come inadeguate e scorrette. Il discorso a questo punto si allarga, investendo la stessa definizione del nazismo: di tale discussione Klinkhammer richiama le due linee interpretative principali (l'intenzionalista e la strutturalista-poliarchica), optando nettamente per la seconda, che ha una più penetrante capacità analitica e conoscitiva.

c) Conclusione di questa impostazione è il richiamo alla conoscenza «per differenziam» attraverso la comparazione tra i massacri di civili in Italia e in altri paesi, compiuti da italiani (l'autore, parlando delle Fosse Ardeatine, fa riferimento esplicito al massacro dei monaci etiopi, ordinato da Graziani dopo l'attentato; altro esempio è la politica di repressione italiana nei Balcani) o da tedeschi (Lidice, dopo l'uccisione di Heydrich).

È un punto delicato e Klinkhammer ribadisce nettamente che comparare non vuol dire minimizzare, bensì sottrarre i massacri ad un giudizio di «unicità» e recuperarli ad un meccanismo di comprensione razionale. È necessario, sostiene l'autore, recuperare il ruolo delle ragioni militari che sottendono ai massacri, a cominciare dalla contestualizzazione generale, che è il sistema di occupazione militare.

È questo per Klinkhammer il punto di partenza e il contesto, che si qualifica ulteriormente in rapporto al posto che il paese occupato tende ad avere nel Nuovo ordine europeo: le osservazioni comparative che suggerisce l'autore nell'ultimo capitolo (tra Francia, Italia e Serbia) ruotano attorno alla consistenza,



L'eccidio di Casalechio sul Reno nell'ottobre del '44 Enrico Pasquelli

fitativo non tanto per quello che non spiega (sua povertà euristica) quanto per il problema che solleva: la grande cultura storica liberale tedesca dichiara la inadeguatezza dei propri strumenti a spiegare l'esperienza nazista; sottolinea con forza la novità di questa forma di organizzazione ed esercizio del potere; tiene aperta la sfida culturale per la sua comprensione.

Il modello «poliarchico», applicato all'analisi dell'occupazione tedesca dell'Italia, ha dato risultati egregi; applicato alla comprensione dei massacri diventa più vago, nel senso che isola l'albero ma rende meno percepibile la foresta.

Anche l'analisi comparata, se non fondata su un quadro di riferimento più generale, non è perspicua; si risolve nella «relativizzazione» delle stragi tedesche: nei Balcani gli italiani, camice nere o no, hanno ucciso civili, bruciato villaggi, fatto rappresaglie esattamente come i tedeschi; tuttavia una comparazione che si limiti a questi aspetti non ci dice nulla di più del nesso tra attività repressiva e sistema di occupazione militare; lo scarto comincia quando si fa operare la qualità dell'occupazione militare, il progetto di riorganizzazione in cui tale occupazione era inserita, la convinzione e capacità di portarlo avanti da parte dell'occupante.

Qui le differenze ci sono ed erano percepite anche dai destinatari di tali progetti.

c) Concordo con Klinkhammer che il nesso costitutivo dei massacri è il sistema di occupazione militare, ma la qualificazione di tale occupazione non può risolversi solo o prevalentemente (ancora il modello poliarchico) nella ricostruzione del diverso equilibrio tra politici e militari (la politica di collaborazione), in quanto la stessa varietà degli equilibri possibili sta dentro la particolarità del potere nazista, che concede la guerra come strumento di gerarchia tra paesi e popoli, e l'occupazione come potere di dominio e di disposizione su uomini e cose.

Il movimento partigiano non è necessario allo scatenamento del massacro, come ci dicono le stragi nel Mezzogiorno e anche la «lotta antipartigiana» senza i partigiani; il suo sviluppo, però, costituisce un elemento di radicalizzazione in quanto tende ad intervenire sul rapporto di dominio e gerarchia stabilito dall'occupazione.

Le incongruenze apparenti dei massacri (assenza di un rapporto tra costi e benefici) e la particolare durezza delle disposizioni militari sono parte del ribadimento del potere di disposizione sui dominati e di autoaffermazione dei dominatori.



Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili
di Lutz Klinkhammer
Donzelli
pp. XII-166; L. 18.000

La guerra '39-'45 ai raggi X

Lutz Klinkhammer è ricercatore di storia all'università di Colonia. I suoi lavori riguardano la storia della Germania nazista, l'Italia fascista nella seconda guerra mondiale. Attualmente sta svolgendo ricerche sulla storia europea nell'età napoleonica. Tra le sue pubblicazioni, oltre ad una serie di saggi, si segnalano: «L'occupazione nazista in Italia 1943-44», Torino, Bollati Boringhieri 1993; «Il fascismo e l'Italia in guerra. Una conversazione tra storia e storiografia», scritto con Enzo Collotti, Editori riuniti, 1996.

ampiezza e successo di una politica di collaborazione; ripropone lo schema poliarchico operante all'interno dei diversi sistemi di occupazione - sostanzialmente il rapporto tra politici e militari - come referente per comprendere in termini più ravvicinati la dinamica dei massacri, la loro concentrazione in dati spaziali e in dati temporali.

Un esempio di questa poliarchia è il rapporto tra il complesso di direttive, sempre più aspre e draconiane, dei comandi militari, soprattutto dopo via Rasella, e la non necessaria e diretta traduzione operativa: il massacro è certo il risultato di tali disposizioni (il *Markblatt* 69/1) ma anche della disponibilità ad accoglierle da parte di comandanti.

Questo spiega perché sia registrabile una varietà di situazioni, una non omogeneità di risposta: conta molto il tipo di truppe coinvolte, le scelte dei comandanti delle unità operative.

Poste queste coordinate generali, e seguendo il filo della necessità di contestualizzare e specificare, la proposta di Klinkhammer si articola ulteriormente con la costruzione di una tipologia dei massacri. Un elemento importante di questa tipologia è la distinzione tra gli omicidi commessi individualmente e gli «eccessi di violenza collettiva». Solo

in questo secondo caso si può impostare un discorso razionale, in quanto per un eccidio collettivo «ci deve essere stato uno specifico ordine superiore fondato su un rapporto di subordinazione» (p. 18).

Come ho già anticipato, la proposta solleva alcune domande e riserve non secondarie: cercherò di formularle in termini sintetici ma spero chiari.

a) I giudizi sugli orientamenti presenti nel nostro paese mi sembrano approssimativi e sommi, ed avrebbero meritato una valutazione più circostanziata. Ciò che sorprende è la mancata valutazione e discussione dei contributi di ricerca più recenti, certo non riconducibili agli stereotipi assunti da Klinkhammer come oggetto polemico, cioè il tema del «tedesco cattivo» o dei nazisti come «forza diabolica». Klinkhammer conosce questi studi (Battini, Contini, Paggi, Pezzino) e vi fa riferimento, ma non li discute: essi fissano una forma di rapporto e di analisi del massacro molto diversa da quella di Klinkhammer in quanto tendono a coglierne gli effetti di lunga durata sulla costituzione storica dei sopravvissuti, di una comunità ed anche di un paese.

Il carattere estremo della violenza crea una situazione di radicale novità che incide su tutti i protagonisti, dai partigiani ai fascisti, alla popolazione, al clero. Il massacro cioè come concentrato di un complesso di questioni storico-politiche e come medium tra due fasi della storia italiana ed europea (guerra, occupazione, guerra civile e sistemazione del dopoguerra). Il tema della «memoria divisa» è carico di queste implicazioni e significati.

Critica del «diabolico»

b) Nella discussione europea sulla guerra di annientamento e sul ruolo dei massacri di civili un punto forte è il nesso che si tende a stabilire tra i massacri e le strutture culturali e cognitive dei massacratori: cioè è un tema specifico a partire dal quale si riapre la discussione sul nazismo. Questo dato è ben presente a Klinkhammer che non a caso nella sua proposta analitica dedica una parte non secondaria a tale questione, criticando la categoria del «diabolico».

A me pare la parte meno convincente: come pretesto per l'avvio del discorso è assunto un aggettivo utilizzato da Ricciotti Lazzero nel suo lavoro sul *Sacco d'Italia*. La questione diventa più complessa se si ricordano il Meinecke del 1946 o alcune analisi di Ritter: in questa prospettiva il «diabolico» è signifi-

Dalla Prima

cazione. Devono servire come aiuto alla memoria, e come documento intimo della mia vita di esule per i miei cari», sono stati conservati a Roma da una delle figlie di Luigi Federzoni, signora Maria Giovanna Guidi. E da questa messi gentilmente a disposizione di Albertina Vittoria, storica all'Istituto Gramsci. Nei diari dell'esule, dunque, si può leggere che fu proprio monsignor Giovan Battista Montini, che fin dal 1937 era stato nominato da Pio XI, su proposta di Eugenio Pacelli (futuro Pio XII), sostituto alla Segreteria di Stato per gli Affari ordinari (carica che ricoprì fino al 1952 e che allora occupava il terzo gradino nella gerarchia vaticana), ad aiutarlo nei confusi mesi che seguirono la caduta del fascismo: quando, dopo il 25 luglio 1943, la gente scendeva in piazza per manifestare per la pace e contro il duce, e quando iniziò la scarcerazione degli antifascisti.

Federzoni, insieme a Giuseppe Bottai e a Dino Grandi, al quale era molto vicino, era stato uno dei promotori del famoso ordine del giorno del Gran Consiglio del fascismo, una sorta di mozione di sfiducia nei confronti di Mussolini, che diede il via alla sua destituzione. Tempi duri, dunque, per i leader del regime in crisi in quei mesi che precedettero l'8 settembre. Tempi non proprio sicuri neppure per coloro che avevano contribuito alla destituzione di Mussolini, tanto che a Federzoni furono confiscati i beni. Fino a che, infine, con la formazione della Repubblica di Salò e il ritorno di Mussolini, anche l'ex ministro fu costretto alla latitanza. Nel gennaio del 1944 fu celebrato il famoso processo di Verona, dove vennero condannati a morte tutti coloro che avevano votato l'ordine del giorno contro Mussolini. Cinque furono fucilati, gli altri condannati in contumacia. Fra questi c'erano Bottai, finito nella Legione straniera; Grandi, che si era rifugiato a Lisbona; Federzoni, appunto, che, grazie al Vaticano, riuscì ad arrivare fino in America Latina. Dove, attraverso la rete segreta messa in piedi dal Vaticano, si nascose sotto falso nome pri-

ma in Brasile e poi in Argentina, sempre ospitato in conventi o case religiose.

Nei diari gli artefici della sua libertà sono stati menzionati puntigliosamente. Furono in particolare padre Emilio Costanzi, procuratore generale dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, don Francesco Tomasetti, procuratore generale della Società Salesiana, il nunzio apostolico Carlo Chiarlo e il vescovo Pietro Massa a trovare di volta in volta le giuste soluzioni per la difficile posizione di Federzoni, che nel maggio del 1945 era stato condannato all'ergastolo per reati fascisti anche dall'Alta corte di giustizia per l'epurazione. Ma fu soprattutto Montini, si legge nel *Giornale*, a seguire personalmente la situazione e a risolvere il problema dei lasciapassare per il suo rientro in Italia. Anche questo raccontato nei diari. Il futuro pontefice riuscì a procurare soprattutto quei documenti che permisero a Federzoni di tornare in Europa, grazie all'aiuto del principe Ludovico Chigi Albani e all'intervento dell'allora ambasciatore italiano in Argentina, Giustino Arpesani. L'interesse per la sorte del politico veniva direttamente da papa Pio XII. La Santa Sede, infatti, aveva un debito di gratitudine verso l'ex ministro fascista, soprattutto per il «suo nobile impegno» a favore della Chiesa, profuso in occasione delle trattative segrete, che tra il 1926 e il 1927 sarebbero poi socciate nella firma del Concordato fra Chiesa e Stato italiano. La riconoscenza del Pontefice è testimoniata, in particolare modo, da una lettera, copiata in uno dei diari inediti, inviata da Pio XII il 17 gennaio 1948, per congratularsi per il proscioglimento di Federzoni deciso dalla Corte di Cassazione. Gli alti magistrati dell'appena nata repubblica italiana avevano infatti stabilito che l'ex ministro fascista non aveva cospirato ai danni del Paese quando ricoprì gli importanti incarichi affidatigli dal regime.

[Eleonora Martelli]

A 35 ANNI DALLA MORTE OMAGGIO A MARILYN

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 16 al 16 AGOSTO

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- ANNIVERSARI RICORDO DI MARILYN ELVIS 20 ANNI DOPO
- MOSTRA DEL CINEMA GLI ITALIANI A VENEZIA
- LUIS SEPULVEDA LA GABBIANELLA A CARTONI ANIMATI
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE VALLE D'AOSTA LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

35 ANNI DALLA MORTE

Marilyn PER SEMPRE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



COME ERAVAMO/3 - Lucio Lombardo Radice e i principi nuovi della pedagogia

1951: «fanciullini da educare» nell'orizzonte comunista

Affidato alla madre lo sviluppo normale del figlio

Ma il sentimento di paura non c'era

BIA SARASINI

QUALE la più grande preoccupazione di una donna? I figli, naturalmente. Questa l'unica risposta possibile negli anni Cinquanta, quando la crescita zero era di là da venire e tutti erano impegnati nella ricostruzione delle proprie esistenze, sanando le ferite di una guerra devastante.

A prezzo di molto lavoro e molta fatica, certo, ma anche mettendo al mondo molti figli: sono quelli gli anni del famoso baby-boom.

Così non stupisce che nella pagina «La donna e la casa», che usciva settimanalmente su «l'Unità», nei primi mesi del 1951 venga lanciata una grande inchiesta con annesso dibattito sull'educazione. La posta in gioco non è da poco.

Si tratta di allevare una nuova generazione, secondo principi nuovi, adatti al nuovo Paese.

Colpisce la serietà e severità con cui viene impostato l'argomento, che si manifesta nel tono didattico, pedagogico a cui sono improntati gli articoli, a cominciare dal titolo: «Dovete conoscere il carattere dei bambini».

Evidente lo sforzo di rendere assimilabili alcuni elementi di psicologia: «Non ci rendiamo conto di come un conflitto di emozioni, trattenuto nel subcosciente del bambino possa manifestarsi nelle forme più svariate ed inespresse e possa essere stato suscitato da avvenimenti che la madre è ben lungi dal collegare al disturbo relativo. Se questo turbamento non trova un modo qualsiasi di sfogarsi, continuerà ad angosciare pericolosamente il bambino diventato adulto ed ostacolerà i suoi futuri rapporti con la società».

Ecco pillole di teorie freudiane sullo sviluppo infantile somministrate surrettiziamente, evitando parole incriminate e borghesi come nevrosi.

Il tutto inserito in un quadro di «sviluppo normale», il cui compito con una necessaria dose di conoscenze «scientifiche», è affidato alla madre.

Nella stessa chiave, di contrasto e di precisazione dei confini rispetto a culture estranee all'orizzonte comunista, l'articolo di Lucio Lombardo Radice dedicato a Maria Montessori, qualche settimana dopo.

Ma più che seguire l'autore nella polemica sui criteri pedagogici, se il principio del «lasciar fare» al fanciullo sia reale o pura tecnica pedagogica, perché ogni educazione è «un'azione determinata, mediata, sistematica, esercitata sulla psicologia dell'educando per inculcargli le qualità volute dall'educatore», come sostiene citando Kalinin, che più opposto a Montessori non si potrebbe, ciò che oggi suona veramente stravagante è questo appassionato discutere sui bambini e sulle loro caratteristiche.

Prevedibile il tono d'epoca, l'ideologia che assume il volto della neutralità scientifica, la pesantezza dell'insegnamento a tutto tondo, che anche quando suggerisce un romanzo ha ben chiaro il quadro delle sorti complessive del socialismo.

Del tutto inatteso un curioso senso di spaesamento che viene, si scopre, dalla mancanza di uno degli ingredienti forti della nostra cronaca pulp, con relativo contorno di dibattiti e commenti.

Manca l'ansia, l'allarme.

Non c'è nessun mostro in agguato che può desiderare i fanciulli, strupati, rovinarli.

Non che manchino i problemi: «La posta di Annamaria», una rubrica fissa della pagina della donna, si occupa spesso di bambini, spesso ammalati o poveri.

Oppure di scuole che offrono un insegnamento poco valido, di madri che vogliono sapere come educare i propri figli.

Eppure l'incubo non c'è, manca quell'atmosfera di pericolo e sospetto che oggi sembra pervadere qualunque ragionamento intorno all'infanzia.

E nonostante la distanza da quel tempo e da quelle argomentazioni sia abissale.

Del resto è stata cura proprio di questa nostra generazione di «fanciulli da educare» fare terra bruciata di ogni progetto pedagogico.

Con fin troppo successo, viene da pensare.

In un mondo senza figli l'unico sentimento che circonda i bambini è la paura.

Senza passioni per il loro futuro.



L'articolo di Lucio Lombardo Radice sul metodo Montessori, di cui pubblichiamo alcuni stralci, compariva all'interno di una pagina dell'«Unità» del 1951 interamente dedicata all'infanzia.

«... Chi può rivelarci le vie naturali su cui procede la crescita psichica dell'individuo umano, se non il bambino stesso messo in condizione di rivelarsi? Ecco dunque che il nostro primo maestro sarà il bambino stesso, o meglio, lo slancio vitale con le leggi cosmiche che lo conducono inconsciamente: non ciò che chiamiamo «la volontà del bambino», ma il misterioso volere che dirige la sua formazione» (...). «L'educatore dovrebbe rispettare, osservando con interesse umano, lo svolgersi della vita infantile» (...). Le frasi che abbiamo ora trascritte sono tratte da due libri di Maria Montessori «Formazione dell'uomo» e «Scoperta del bambino» (...). Il perfetto combaciare di frasi scritte a così grande distanza di tempo indica che il concetto in esse espresso è un pensiero dominante di Maria Montessori. Il discorso allora non riguarderà solo la Montessori. Riguarderà tutti i metodi e gli indirizzi pedagogici che vorrebbero che il maestro si trasse in disparte, e lasciare fare ai ragazzi (...).

Entriamo in un asilo Montessori, vedremo che la maestra si limita, di norma, a osservare l'attività del fanciullo ed intervenire il meno possibile. Ma è legittimo chiamare spontanea, naturale, l'attività del

fanciullo nell'asilo montessoriano? Assolutamente no. L'ambiente di un tale asilo è anzi il più artificiale che si possa immaginare. Un arredamento particolare costruito e disposto su misura: sulla misura infantile. Un materiale da gioco scientifico artificiale: i famosi «giochi Montessori»: ideati e costruiti per lo sviluppo e il coordinamento dell'attività sensoriale e motoria, per insegnare a distinguere o confrontare gli oggetti.

Entriamo in una «scuola-città», in una «repubblica di ragazzi», in qualsiasi collettività di fanciulli nella quale si esperimenti l'autogoverno degli allievi. I ragazzi giudicano, amministrano, organizzano, apparentemente da soli. Ma è sempre una apparenza: giacché gli organismi responsabili (o dichiarati tali) composti da ragazzi sono pur sempre stati ideati e realizzati dagli adulti per un fine educativo. Non vi è nessun modo (...), per nascondere quello che è il carattere di ogni possibile educazione: il suo essere «una azione determinata, mediata, sistematica, esercitata sulla psicologia dell'educando per inculcargli le qualità volute dall'educatore; per inculcare una certa concezione del mondo, un determinato morale, e alcune regole di vita sociale; per formare determinati tratti del carattere e della volontà, dare certi gusti e certe abitudini».

Non a caso abbiamo citato una ben nota definizione di Kalinin: l'abbiamo fatto perché vi è chi protesta contro di essa in no-

me di una libertà dell'educando che è in realtà vano nome se non è metodo e indirizzo consapevole dell'educatore. Siamo d'accordo: una delle conquiste fondamentali di tutta l'educazione moderna sono i *metodi attivi*: l'istruzione, la formazione del carattere sono certamente - il risultato dell'incontro di due attività: da una parte l'attività degli adulti educatori (o, troppo spesso, diseducatori), dall'altra l'attività dei fanciulli. Ma l'elemento che da una linea un'impronta all'educazione (...), è l'attività degli adulti (della società adulta). È troppo spesso il principio dello sviluppo *naturale e libero* del fanciullo non è altro che il rivestimento ideologico dell'opposto proposito: abituare il fanciullo all'accettazione passiva della società adulta così come è, uccidere in lui lo spirito critico e costruttivo in senso spirituale (non solo strumentale) prima ancora che nasca. Infatti «il bambino costruisce... riproducendole in se stesso come in una forma di mimetismo psichico, le caratteristiche degli uomini che lo circondano», come dice giustamente la Montessori stessa (...): la sua ultima parola in fatto di «liberal formazione» non è forse una serie di suggerimenti tecnici per far imprimere indelebilmente, con una inconscia assuefazione, nell'animo infantile il rispetto superstizioso non per la sostanza della religione ma per la liturgia, i parimenti, la persona fisica del sacerdote del rito cattolico?

Le Pulci



Il ritratto dell'assassina e la liceità dell'opera d'arte

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Una donna condannata per l'omicidio di quattro bambini. Un pittore. Un ritratto. Pochi ingredienti. Sufficienti per scatenare una polemica che ha diviso l'Inghilterra. Potremmo fare un gioco e immaginare che fra mille anni nello scantinato della Royal Academy of Arts di Londra, un critico d'arte riscopra un grande quadro di quattro metri per tre. Il dipinto ritrae il volto tormentato di una donna i cui lineamenti sono fissati e formati da centinaia di calchi di gesso di una mano infantile. Il quadro non ha titolo, il volto non ha un nome. Cosa rappresenta? Forse, potrebbe pensare l'ignaro critico d'arte, quel quadro non è altro che la metafora della maternità. Forse è l'eterna tragedia di Medea. E potrebbe passare alla valutazione dell'opera: qualità alta, bassa, mediocre... Ma a noi non è concessa questa tranquillità d'animo nel giudizio. Perché noi sappiamo che quel volto ha un nome: il nome di Mira Hindley, infanticida. E Mira Hindley ha deciso di impedire a tutti i costi che il quadro venga esposto nelle gallerie d'arte minacciando dal carcere un'azione legale. Il problema è vecchio come il mondo. Sempre gli artisti si sono ispirati alla realtà. Gli scrittori e i registi si cautelano con l'ipocrisia della solita formula: ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale... Ma quando la fonte d'ispirazione è dichiarata, palese, allora scoppia la polemica. Come deve trattare il suo «soggetto» un pittore (o uno scrittore, o un regista)? Possono esserci delle «norme» che regolano la liceità di un'opera d'arte? Quanto e come, in questo caso, si può parlare di privacy? Certo, è inaccettabile il semplicismo della Royal Academy che dichiara: «Le opinioni di Hindley non ci interessano minimamente». Un'affermazione che giustifica il sospetto di «scandalismo» avanzato da molti. Così come è significativo che il quadro sia stato giudicato «disgustoso» anche dalla madre di una delle vittime. Perché un quadro o un libro non può avere la linearità di un resoconto di cronaca. È sempre la rielaborazione fantastica di traumi individuali o collettivi. Davanti a un quadro (o a un libro) ti trovi a tu per tu con i tuoi privati fantasmi. L'impatto è veramente duro. Ma la magia dell'arte non sta proprio nel distendere alla luce le pieghe più oscure del dolore?

Al Mercato



Gli artisti jugoslavi riscrivono la pubblicità per Sarajevo

SUSANNA MAGISTRETTI

Qualche tempo fa il cardinale Martini è partito per Sarajevo. Forse per l'omonimia tra il vescovo di Milano e la nota azienda produttrice di aperitivi, viene facile pensare a comunicazione e marketing. È un'osservazione a margine, bacchettona e banale: perché la solidarietà è pubblicizzata sì, ma solo in certi casi? Titoli per Maria Teresa di Calcutta, ardentissimo vecchietta che dal suo lebbrosario va a Sarajevo. Prime pagine per il papa che, finite le bombe-gabbato lo santo, dice messa in Bosnia. Per i volontari che allignano laggiù, un po' meno, tranne se muoiono. Rimane il fatto che Sarajevo è diventata città-simbolo: tutti, all'unisono, manifestano la propria partecipazione solidaria. Se le aziende che investono in pubblicità dovessero anche solo un annuncio di 20 moduli su Sarajevo, oltre a fare un'opera encomiabile avrebbero un ritorno d'immagine significativo. Perché non prendere esempio dal marketing ecclesiastico? Ma se si volesse restare sul laico, basterebbe che chi si occupa di comunicazione, fosse andato alla Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo: la mostra espone anche l'opera di un gruppo di artisti jugoslavi che hanno avuto un'idea carina, non nuova sul piano estetico, ma d'impatto. Hanno riscritto il logo Coca Cola trasformandolo in Enjoy Sarajevo (con qualche sarcasmo, credo), con Jurassic Park, diventato Sarajevo Park, con Campbell soup, Absolut Vodka e con gli anelli degli Olympic games che, causa bombe, cecchini e pulizie etniche, sono in filo spinato. La mostra è passata a Torino, oggi è a Helsinki. Un po' lontanuccio, è vero: ma chi non ha testa, abbia gambe.

Anima e Corpo

Il successo e la scorciatoia delle «agenzie artistiche»



manda non si celi una risposta, non la sola certo, per spiegare come mai tante persone siano cadute nella trappola delle «agenzie artistiche» che vendevano carriere cinematografiche e sicuri successi. Non sono più i tempi dell'ingenuità: la diffidenza, il sospetto è ormai la norma del vivere quotidiano, e quindi se tante/tanti hanno creduto, se hanno impegnato denaro, forse tutto quello che avevano, in altro che non nella credulità o nel miraggio del «successo facile» vanno ricercate le ragioni di un simile agire.

Quella macchina da presa che, proprio nel momento in cui riprende il nostro corpo da altri diretti e guidati, lo rende a noi invisibile così com'è fuori da ogni mediazione culturale ed elucubrante vederlo agire e muoversi in tutte le sue potenzialità senza che il «dover essere» lo costringa in gesti e

movimenti anonimi ed impersonali quali quelli sanciti dalla buona educazione. Che il vivere secondo le regole sociali spesso comporta un recitare ruoli alla natura estranei è cosa che quotidianamente ciascuno sperimenta; che il corpo, nei suoi bisogni/desideri più intimi, costantemente da queste norme venga costretto e represso è un dato di realtà da tutti acquisito. Ed allora perché meraviglia il bisogno di un luogo ove poter sperimentare altri ruoli, altre modalità di esistere e verificare fin in fondo potenzialità nascoste ed emozioni che, al di là di ogni divieto o regole, ciascuno dentro di sé almeno una volta ha sentito? È la paura di essere se stessi, l'adergersi al comune senso del pudore che, forse, tanto comune non è, se tanti provano il desiderio di liberarsene, una molla tale forse da spingerci ad avventure estreme, a metterci in gioco, costi quel che

Assunta Signorelli
psichiatra

Gay, opuscolo per difendersi dagli omicidi

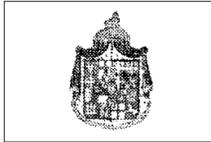
ROMA. Preferire l'albergo anziché la casa, telefonare agli amici con un pretesto in caso di incontri, diffidare di chi non vuole farsi vedere in pubblico: sono i principali consigli che i gay romani troveranno in un «pronuntario di prevenzione» per la sicurezza nella scelta del partner, soprattutto in caso di partner eterosessuale. L'iniziativa è stata presa dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli dopo l'uccisione del professore gay Louis Francis Invernizzi. Il circolo Mieli stamperà un opuscolo di prevenzione, e nel frattempo ricorda alcune «regole fondamentali». Anzitutto, bisogna evitare di portare il partner a casa. Se si porta il compagno occasionale a casa, e' bene lasciare una camera chiusa, dicendo di avere un ospite. Prima del rapporto, «fare una telefonata (anche finta) ad un amico, informandolo di essere in casa. Prima di andare a casa invitare il partner a bere qualcosa in un locale pubblico. Infine, e' bene conversare il piu' possibile con il partner per accertarsi di un sano equilibrio psichico.

Prima festa della Donna in Sudafrica

JOHANNESBURG. Celebrata in tutto il Sudafrica la Giornata nazionale della Donna che segna anche il primo anniversario della creazione della Commissione per le Pari Opportunità voluta dal presidente Nelson Mandela. La nuova costituzione del Sudafrica contiene norme fortemente indirizzate verso l'uguaglianza dei sessi. Ma ci sono le discriminazioni consuetudinarie e le tradizioni di «sparita» del genere femminile anche in Sudafrica. Il primo ministro del Mpumalanga, Matheuwus Phosa ha ricordato che «E' terribile che solo 4.100 stupratori sui 50.000 denunciati siano stati effettivamente condannati nel corso del '96». L'organizzazione umanitaria Human rights watch ha diffuso un rapporto in cui si esprimono pesanti critiche per la mancanza in Sudafrica di sostegni medici e legali alle vittime di violenza sessuale. La Commissione Pari Opportunità afferma che anche se l'uguaglianza politica è stata acquisita la lotta per l'uguaglianza dei sessi non è ancora neanche cominciata.

Denuncia falso stupro Arrestata

CIPRO. Una giovane donna irlandese, giunta a Cipro in vacanza, è stata condannata a quattro mesi di prigione perché aveva denunciato alla polizia di essere stata stuprata da tre irlandesi, ma presto è stato accertato che era tutta un'invenzione. Al processo la giovane donna, A.M., 22 anni, di Dublino, si è dichiarata «colpevole». Ha però precisato di aver sporto denuncia per vendicarsi di un quarto irlandese, che l'aveva fotografata nuda mentre faceva l'amore con uno dei tre uomini che lei ha poi denunciato. I tre malcapitati, due soldati del contingente di pace dell'Onu in Libano (Unifil), anche loro a Cipro in vacanza, come il terzo uomo, sono finiti in prigione per diverse ore. Ma dopo un esame in ospedale e un serrato interrogatorio, la donna ha ceduto e ha raccontato la verità. Al processo, l'avvocato di A.M. ha detto che l'imputata «si è confusa perché erano state scattate delle fotografie che l'hanno umiliata. Si è sentita stuprata psicologicamente, non fisicamente».



RENATO GUIDI
Nautica Mediterranea

La motonautica non ha la possibilità di sviluppo se non esiste una adeguata capacità ricettiva dei porti turistici. Il numero dei porti italiani è insufficiente e comunque, la gran parte, non dispone di adeguate strutture. Il Governo come pensa di sviluppare la portualità e di conseguenza di incrementare il turismo nautico?

È allo studio del Governo un progetto di legge che disciplini, finalmente in maniera organica, gli approdi turistici allo scopo principale di favorire l'ordinato esercizio della navigazione da diporto e di garantirne la sicurezza attraverso lo sviluppo di idonee strutture ricettive e di assistenza, in armonia con le esigenze di assetto territoriale e di tutela ambientale e nel rispetto delle prerogative delle Regioni in materia.

Tramite anche il Corpo delle Capitanerie di Porto presente capillarmente sul territorio costiero, si sta avviando un censimento generale delle infrastrutture portuali, volto al recupero dei porti di 2a categoria classi 2a e 3 per avere una visione globale della disponibilità di tutti i posti d'ormeggio per il diporto. Inoltre la localizzazione delle aree atte ad accogliere le barche da diporto andrebbe determinata in relazione alle esigenze del tipo di navigazione che praticano queste unità. Queste bisogna lungo tutta la linea costiera nazionale di numerosi piccoli approdi costruiti a non molta distanza l'uno dall'altro; è assurdo, infatti, che il possessore di una unità da diporto che risiede in una località marina o lacustre debba percorrere diversi chilometri per poter varare ed alare la propria imbarcazione pagando, per giunta, cifre esorbitanti.



On.le Claudio Burlando
Ministro dei Trasporti e Navigazione

In tal senso sono stati predisposti interventi per il recupero di dighe e per la messa in opera di approdi all'interno di strutture portuali esistenti riutilizzando una quota di posti barca gratuiti (per un tempo determinato) alle unità in transito. Sono state introdotte inoltre facilitazioni per la costruzione di scivoli di accesso al mare, per la sistemazione di boe, di rade protette e di pontili galleggianti. La direttiva n°517 emanata il 1° agosto 1996 inerente lo sviluppo di strutture al servizio della nautica da diporto e l'ormeggio va proprio nella direzione di favorire uno sviluppo razionale della nautica cosiddetta minore.

ON. BENINAI
Presidente
Commissione Ambiente
dell'Assemblea Siciliana

Un recente censimento ha contato in Sicilia ben 76 porti, la gran parte dei quali, per altro inutilizzabili, perché interrati, mancanti della necessaria illuminazione e così via. La Regione Siciliana, che pure è inter-

SPECIALE
MARTEDÌ 15
LUGLIO 1997

VENEZIA-MONTECARLO

ziona a intervenire per aiutare l'incremento del turismo nautico, non dispone delle risorse finanziarie necessarie per un impegno così ingente. È possibile prevedere un intervento dello Stato Centrale?

La Sicilia è una delle regioni su cui abbiamo investito di più. Per il sistema trasporti della regione abbiamo collocato quasi 800 miliardi di risorse sulla Palermo - Messina e sono stati stanziati altresì 400 miliardi da ripartire per gli aeroporti di Catania, Bari e Cagliari; altri interventi li stiamo effettuando nei nodi principali di collegam. ento all'interno della Sicilia e per la Sicilia. Per questo motivo c'è stato unanime riconoscimento



Il Principe Alberto di Monaco accanto al Trofeo Eolie, una prestigiosa scultura in oro di Salvador Dali

e soddisfazione da parte delle regioni meridionali. Per quanto riguarda la portualità turistica, la procedura che noi abbiamo messo a punto e che utilizza la legge Bassanini, facilita la rapidità di approvazione delle richieste di concessione demaniale, con minori costi. Una regione come la Sicilia non si deve far scappare le opportunità concesse dal provvedimento da noi adottato. Penso che la Sicilia abbia un'opportunità incredibile. Essa può essere davvero una risorsa importante per questo Paese se, migliorando l'accessibilità dei porticcioli, si riuscisse a costruire una rete di approdi turistici e farla diventare una vera e propria isola per gli approdi mentre la gestione dei porticcioli potrebbe essere affidata per esempio, a cooperative di giovani.

Il recupero e la riqualificazione delle strutture turistiche è una forte scommessa della realtà diportistica su cui intendiamo impegnarci considerando le potenzialità turistiche dell'isola.

SERGIO CARPENTIERI
Cantiere Gagliotta

Il segreto dello sviluppo è la diffusione di una vera mentalità imprenditoriale. Nel mezzogiorno purtroppo questa non si è mai sviluppata pienamente. Colpa anche delle strutture pubbliche, come la Cassa per il mezzogiorno, che negli ultimi anni ha addormentato le energie vitali pur presenti al sud. Come è possibile ridare forza all'imprenditorialità specie a quella meridionale?

Ci si deve misurare con l'esigenza di flessibilità, con l'obiettivo di dare alle imprese condizioni analoghe a quelle che hanno le imprese negli altri paesi.

L'obiettivo finale è che il mercato del lavoro e il sistema fiscale rendano l'impresa italiana competitiva. Attraverso la flessibilità si deve individuare un modo che consenta al Paese una serie di vantaggi, senza danneggiare il mondo del lavoro, che ha il diritto di vedere tutelati alcuni principi.

Anche questo è nell'interesse complessivo del Paese e del sistema imprenditoriale: non avere un mondo del lavoro umiliato e schiacciato,

bensi motivato e pronto alla sfida della flessibilità. L'armamento, tutta l'utenza portuale, i porti stessi, il lavoro portuale e la cantieristica del sud possono diventare un settore fondamentale e trainante dell'economia di questo paese. È in questa prospettiva l'approvazione del provvedimento sullo stanziamento di 400 miliardi nel triennio 1997-1999 a sostegno della cantieristica nazionale. Per quanto concerne il diporto, c'è in Italia un forte ritardo culturale verso questo settore che può essere recuperato solo con la cooperazione di Comuni e Regioni, soprattutto nel sud, dove il turismo nautico può



Paola de Simone
Costa d'Argento

La produzione e il commercio delle imbarcazioni da diporto soffrono i problemi della congiuntura spesso difficile, ma anche quelli di una legislazione fiscale ingiusta. I proprietari dei natanti sono indicati come i ricchi, gli evasori, nessuno guarda oltre, con conseguenze spesso molto dannose. È bastato l'accenno del Governo ad una definizione di un nuovo "reddimetro", con le barche tra gli indicatori dello stato del benessere, e subito il mercato si è depresso. È possibile evitare di considerare le barche un bene di lusso?

Effettivamente in passato, sia a livello sociale che a livello politico il termine "nautica" era sinonimo di bene di lusso. Uno dei fanori che ha con-



Graphokren - SnaI Servizi
Equipaggio: A. Gualdabini - A. Rinaldi - S. Pisoni

tribuito è stato certamente il pregiudizio imperante di considerare la nautica come fenomeno elitario; per questo motivo fino a poco tempo fa il possesso di una barca veniva "criminalizzato". Dobbiamo invece tener presente che in Italia esistono 800mila unità da diporto (una ogni 70 abitanti contro 15 di USA e Gran Bretagna) di cui l'84 per cento non immatricolate e quindi di piccole dimensioni e potenza. Ciò dimostra che il popolo del mare non è fatto di una élite di ricchi come si è voluto far credere.

L'ipotesi di un "ricometro" per le prestazioni sociali di cui ha recentemente parlato il Ministro Visco, non

costituirà in alcun caso una riedizione del famigerato vecchio reddimetro. È peraltro improbabile che notizie così recenti su questo argomento possano aver provocato una ulteriore depressione del mercato come la domanda lascerebbe supporre. Tutto ciò sembra riecheggiare più vecchie preoccupazioni che attuali concreti problemi.

FRANCO RANIERI
Titolare di una Marina

Nel caso si cercassero nuove autorizzazioni per l'ampliamento dei porticcioli, verrebbe premiata la professionalità di chi ha lavorato negli anni oppure chi ha lavorato abusivamente? La mia non è una provocazione, si tratta di una realtà.

Il Codice della Navigazione, prevede che, in caso di più domande di concessione, sia preferito il richiedente che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e si proponga di avvalersi delle stesse per un uso che, a giudizio dell'Amministrazione, risponda ad un più rilevante interesse pubblico. In particolare sono state distinte sei categorie di interessi pubblici, costantemente presenti sulla fascia costiera, con i quali va verificata la compatibilità dell'iniziativa proposta.

Ci sono innumerevoli casi di porti, rade, darsene etc. costruiti con denari pubblici dove, a fronte di poche centinaia di lire di canone annuale, piccole lobby locali hanno privatizzato di fatto intere banchine o vasti specchi d'acqua, con alti costi per i gestori, quindi occorre riaffermare il principio che nei porti realizzati dallo Stato, non dovrebbe essere permesso a nessuno di lucrare. Una corretta aderenza di quanto prodotto dal richiedente a quanto previsto dalla norma, è la prima garanzia della conduzione lineare di un procedimento.

SEBASTIANO VENNARI
Responsabile Mare Legambiente

È possibile che il Ministero dei Trasporti e della Navigazione si impegni per una verifica generale degli effetti causati dalle strutture portuali fin qui realizzate?

La domanda non è peregrina, perché purtroppo, spesso gli equilibri ecologici generali sono stati sconvolti dall'avvio di opere mai realizza-



Sergio Carpentieri
Cantiere Gagliotta

te. Come è possibile attuare controlli più severi sul traffico della nautica da diporto, specialmente per il rispetto delle distanze dalla costa? Nel recente provvedimento presentato al Consiglio dei Ministri in data 5 agosto 1997 si prevede la verifica degli effetti delle strutture portuali fin ora compiute, e delle opere portuali avviate e mai realizzate. Quella del recupero e riqualificazione delle strutture esistenti è una delle scommesse più forti sulle quali il Ministero si sta impegnando. Prendendo le mosse da un lavoro condotto in collaborazione con il Ministero dei Lavori Pubblici, allo sco-

po di evitare quello che nella legge Bassanini si definisce "connessione di procedimenti", cioè una interazione dei diversi organismi preposti senza criteri condivisi di valutazione, si è proceduto ad una standardizzazione dei progetti da presentare per accelerare i tempi necessari alla valutazione dei profili tecnici dell'iniziativa.

All'interno di questi criteri condivisi l'art. 4 del provvedimento definisce le caratteristiche generali del progetto preliminare assestandole all'analisi del loro impatto sull'ambiente circostante. In questa verifica di compatibilità ambientale sono coinvolti da una parte le Regioni e dall'altra i Ministri dell'Ambiente, dei Trasporti e dei Lavori Pubblici coordinati dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Con questo provvedimento speriamo non solo di preservare gli equilibri ecologici generali penalizzati in passato dall'avvio di opere mai realizzate, ma anche di permettere un recupero veloce delle strutture già esistenti, di monitorare e garantire la manutenzione dell'opera considerando tutto il tratto di costa interessato nell'iniziativa.

Rispondendo alla seconda domanda, il 10 luglio 1997 si è svolta a Roma un'importante riunione - promossa dal Ministero dei Trasporti - cui hanno partecipato, sotto la presidenza del Ministro Napolitano, i Ministri della Difesa, della Finanza, della Giustizia e i massimi rappresentanti delle Capitanerie di Porto, della Guardia di Finanza, dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria. Durante questo incontro sono stati presi dei provvedimenti riguardo alla sicurezza della navigazione da diporto e al coordinamento degli interventi di controllo e delle aree in mare. È importante che un gruppo di Ministri e tutti i responsabili delle Forze Armate si siano riuniti per stabilire una norma di comportamento che consenta di avere dei controlli di sicurezza senza che questi vengano ripetuti creando disagio a chi va per mare, pur senza trascurare l'aspetto di vigilanza. Al termine della riunione si è convenuto di riservare alle sole Capitanerie di Porto i controlli sulla sicurezza in mare per i diportisti, mentre le motovedette della Finanza, dei Carabinieri e della Polizia si occuperanno prevalentemente della lotta alla criminalità, e delle emergenze.

Per quel che concerne la navigazione a motore nelle zone riservate ai bagnanti, i controlli saranno severi, con ammende pecuniarie per tutti quei motoscafi veloci ed acquascooter che si avvicineranno alla costa mettendo a repentaglio l'incolumità pubblica. È importante che tra la Guardia Costiera e i diportisti si instauri un rapporto di collaborazione ed in questo senso noi, nel comunicare queste norme di sicurezza, facciamo appello alla capacità di autoresponsabilizzazione di chi pratica il turismo nautico.

GIANFRANCO ROSSI
Cantiere Samico

Nel mio paese, Monaco, non sono mai sorti problemi complessi per la costruzione e la gestione dei porti, affidata a privati nell'ambito di una legislazione chiara e precisa, nel pieno rispetto dell'ambiente. È così difficile avere le stesse cose anche in Italia?

In Italia negli ultimi decenni l'evoluzione dell'uso del demanio marittimo si è confrontato con il proliferare di diverse forme di utilizzo di esso legate ad esigenze di carattere industriale, turistico, a fini di pesca ecc. Di fronte ad una realtà così multiforme, il vecchio schema procedimentale proposto dal codice della navigazione ha progressivamente mostrato segni di inadeguatezza. Si è reso necessario allora adeguare la realtà amministrativa alla realtà economica e normativa.

Sulle direttive della legge Bassanini è stato elaborato il provvedimento - presentato al Consiglio dei Ministri in data 5 agosto 1997 - riguardante la realizzazione e la gestione di porti turistici.

Nel provvedimento in questione si è cercato prima di tutto di creare una condizione di certezza con riferimento ai soggetti ed ai tempi del procedimento e definendo dei criteri standard nella presentazione dei requisiti tecnici dei progetti. Questo per avere

avuto un calo di vendite fortissimo, un simile sostegno potrebbe essere forse un concreto segnale.

È stato di recente proposto - e l'iniziativa è tuttora valida - in analogia con quanto di recente fatto dal Governo per i ciclomotori, un incentivo per la sostituzione dei motori marini più vecchi con altri nuovi, meno inquinanti e più silenziosi. Nel caso specifico, il certificato d'uso che li accompagna potrebbe essere utile nel caso in cui si dovesse decidere di attivare un sistema di rottamazione simile a quello previsto per le automobili.

Occorre considerare, come i dati desunti da una recente indagine del Censis evidenziano, che l'indotto del



Gagliotta Camaro Even
S. Carpentieri - G. De Rosa - A. Foresti

turismo nautico in termini occupazionali è stimato in circa 60mila unità. Poiché per ogni nuovo posto di lavoro creato nell'industria nautica, si generano nel sistema economico complessivo nazionale altri nove posti di lavoro ed avendo nei soli cantieri perso 8000 occupati, significa aver perso complessivamente 72mila posti di lavoro nell'indotto su un totale di 140mila. Sono cifre che da sole invitano a riflettere se non sia il caso di sperimentare incentivi che consentano alle aziende di competere con forti concorrenti esteri.

In ogni caso, nel momento in cui il Paese sta attraversando una difficile congiuntura economica, è importante aiutare, magari sotto il profilo legislativo e burocratico, un settore che produce ricchezza senza utilizzare fondi pubblici.

BRUNELLO ACAMPORA
Victory Design

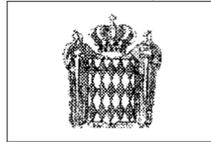
Il problema di fondo dell'industria della cantieristica è quello delle dimensioni delle imprese esistenti. Nella gran parte dei casi non si è mai andati oltre una realtà semiartigianale, ma queste limitate dimensioni diventano un notevole handicap perché fanno lievitare i costi di produzione abbassando drasticamente il livello della competitività. Come è possibile arginare questi problemi e aiutare i cantieri a crescere?

I cantieri per la nautica da diporto sono piccole e medie imprese a volte di dimensioni quanto mai limitate, il nostro sistema economico ha scoperto però negli ultimi anni la estrema vitalità di tali realtà industriali che vanno quindi aiutate.

Ad esempio, per un settore a "crescita zero" come quello della cantieristica da diporto, si potrebbero sperimentare incentivi, quali gli sgravi fiscali, che consentano alle aziende di competere con forti concorrenti esteri, come i costruttori francesi e inglesi.

Vorrei sottolineare inoltre l'importanza della direttiva 94/25 sulla marcatura CE che garantisce la qualità e la commercializzazione della produzione diportistica italiana certificandola in ambito comunitario, rendendola competitiva. Infine, se forme di integrazione e di collaborazione tra più imprese sono auspicabili, in quanto potrebbero contribuire ad una riduzione dei relativi costi, tuttavia per le caratteristiche del settore, non sono ipotizzabili industrie delle dimensioni proprie del settore automobilistico, il mercato infatti non accetterebbe un prodotto costruito in larghissima serie.

Informazione pubblicitaria



Patrocinio del Ministero dei Trasporti e della Navigazione

VENEZIA-MONTECARLO

GARA INTERNAZIONALE MOTONAUTICA D'ALTEURA

C.O.N.I.-I.L.M.-U.I.M.
9-19 Luglio 97
VI Edizione

REGIONE CALABRIA
ASSESSORATO AL TURISMO
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE REGGIO CALABRIA
CAMERA DI COMMERCIO REGGIO CALABRIA

SNAI SERVIZI

SONY

valtur

DUCATI

FUGGI
ACQUA E TERME

GORE-TEX®
SERVIZI AERONAUTICI DI CITTÀ AEREE ED ELICOTTERI

WESCAM
SISTEMI GIORNATAZZI DI RIPRESA AEREA

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEL TURISMO DELLA COMUNICAZIONE E DEI TRASPORTI
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO ISOLE EOLIE

www.sport.it

© CEFFID-MULTIMEDIA

Irlanda

Le voci del cielo



La musica folk irlandese nei brani indimenticabili di:

Clannad, Dubliners, Davy Spillane, Plantxy, Fiona Kennedy, The Men They Couldn't Hang, That Petrol Emotion, Stiff Little Fingers, Moving Hearts, Bill Whelan, Nollaig Casey & Arty Meglinn, Mary Coughlan, Dun Carmel Band, Rita e Sarah Keane, Bridie Gallagher

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)

l'Unità

Le Lettere



Intera
la vita
nel sapore
del pane

LUCIANO MAZZOCCHI

«Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal Cielo?». Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me»». (Gv. 6,41-51)

L'uomo che non coglie nei fatti che accadono il nesso fecondo fra il cielo e la terra, ama recludere Dio nel cielo lontano dove si mangia un pane celeste, eterico: il pane degli angeli. Così, separando il cielo dalla terra, separa anche la terra dal cielo. E sulla terra, separata dal cielo, si mangia un pane materiale che nulla ha in comune con quello celeste. In questo modo l'uomo vive diviso fra due interessi: quello materiale che affida alla ragione e alla cultura del mondo; quello spirituale che ricerca nei simbolismi sacri e nei riti che esulano dalla vita di ogni giorno. Il buon pane è l'impasto di tanti elementi e condizioni naturali, dalla farina all'acqua, al fuoco. Nel pane c'è un elemento che si scioglie nel tutto mettendo in risalto il sapore del pane: è il sale. Gesù disse: «Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,50). La via del pane è la via dell'aver il sapore, la via del sapere. La via del sapere è la via della vita vissuta senza separazioni, senza riserve mentali. Quando i Giudei pregavano Gesù di moltiplicare ancora il pane, lo chiamarono «profeta» e «maestro». Ma come si accorse che ciò non era la sua intenzione, lo disprezzarono ricordando che era il figlio del «carpentiere». L'uomo non sapiente parla spesso di Dio: lo venera o lo rinnega a seconda del tono acido del momento. L'uomo sapiente invece non contamina Dio con le sue pretese e parole superflue; ma, come il buon pane, si lascia penetrare dal fermento di ciò che accade. Trattiene dentro di sé, finché tutto prenda sapore. Anche i contrasti e gli assurdi della vita.

Il pane, nel processo di divenire buon pane, attraversa molte peripezie. Avvolte la natura stessa che si abbatte contro i campi di frumento. A volte l'uomo che, esposto alla fatica, si disaffeziona dalla vena della terra. Non c'è più tempo per attendere che i fasci di legna riscaldino il forno, mentre la massa di pasta fermenta gradualmente. Il progresso impone metodi più sbrigativi e il pane è mortificato nel suo sapore. Il pane, capolavoro della cooperazione fra cielo e terra, è completamente sovvertito dalle ingiustizie sociali. Sulle tavole dei pochi ricchi il pane abbondava, ma è continuamente umiliato dai capricci dei padroni. È mangiato per quanto piace, in nome del piacere; per il resto è buttato via. Invece sulle tavole dei poveri scarseggia o manca del tutto. Il capolavoro della madre natura, il pane, è imprigionato e non può più circolare liberamente sulla mensa del mondo. Ritorna la voglia di maledire il pane della terra ericicare soltanto quello del cielo.

Ma il pane del cielo è disceso sulla terra: è la carne di Cristo, in Cristo, è la carne di Dio che esiste. Dio non ha altra carne che la carne delle sue creature. Il creato è la carne di Dio: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Che senso ha riconoscere Dio nel pane, mentre tanti bambini muoiono di fame? Che senso ha credere che il verbo si è fatto carne, mentre il corpo umano è mortificato da droga, prostituzione, emarginazione? Mentre il corpo di madre natura è lacerato dalle esplosioni nucleari? «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Non c'è altra via per ritrovare il sapore del pane che mangiare il pane saporto. Non c'è altra via per attuare il Vangelo di Cristo che mangiare Cristo. Vedere nel pane che nutre la vita, il corpo stesso dell'«Io sono», Dio, che nutre la vita eterna, è vedere la vera natura del pane, è saldare la frattura fra la vita caduca e la vita eterna. La mostra dell'epoca dei cibi precotti. L'epoca in cui uno conosce solo il piccolo ambito della sua professionalità, ma ignora la globalità del ciclo della vita. Oggi bisogna andare contro corrente per preparare il buon pane, senza fretta. Bisogna andare contro corrente per lasciarsi ammaestrare da Dio attraverso gli avvenimenti, senza accontentarsi di rispondere: «poiché tutti dicono così, fanno così». Bisogna andare contro corrente per maturare di sapore proprio e naturale. Percipire il sapore autentico degli alimenti è la via per comprendere il Vangelo di Gesù.

La nomina di Balduino, francescano brasiliano, a presidente della Pastorale è un segnale di svolta

La chiesa a fianco dei «sem terra» E il Vaticano prepara un documento

Il Papa lo vuole leggere in occasione del Convegno mondiale sulla famiglia che si terrà in Ottobre a Rio de Janeiro. L'«alleanza» con il presidente socialdemocratico Cardoso per la riforma agraria contrastata dai gruppi conservatori.

Giovanni Paolo II, in vista del suo viaggio del prossimo ottobre a Rio de Janeiro per presiedere un Convegno mondiale sulla famiglia, vuole che sia pubblicato, per l'occasione, un documento sul «diritto alla terra». Lo sta preparando il Pontificio consiglio Giustizia e Pace come risposta della Chiesa a quanti, in Brasile e in molti altri paesi dell'America latina come dell'Africa, reclamano da tempo una vera riforma agraria che rompa, finalmente, lo sfruttamento che continuano ad esercitare i latifondisti.

Un documento tanto necessario, secondo Papa Wojtyła, perché il prossimo novembre, a Brasilia, avrà luogo un «Incontro latino-americano delle Organizzazioni contadine» per discutere «la questione agraria a livello continentale». Intanto, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, cardinale Lucas Moreira Neves che è pure arcivescovo di Bahia, si è fatto interprete martedì scorso, presso il Papa, della richiesta del «Movimento dei senza terra», l'organizzazione che riunisce i contadini sfruttati dai grandi latifondisti del paese, i cui esponenti intendono esporre «la triste realtà di come vive la gente rurale in Brasile come nell'America latina». Il leader di questo Movimento, Joao Pedro Stedile, ha affermato che «una dichiarazione del Papa sarebbe uno strumento di pressione sul governo a nostro favore».

Nell'imminenza di questi appuntamenti, il problema della riforma agraria è divenuto un problema prioritario per la Chiesa, tanto che è stato al centro della recente Assemblea di 260 vescovi, la più grande Conferenza episcopale del mondo, della quale, da oltre un anno, è presidente l'arcivescovo di Bahia, cardinale Moreira Lucas Neves, molto legato all' linea di impegno sociale di Giovanni Paolo II. Ed è significativo che, proprio con la presidenza di Moreira Neves - e non durante quella precedente del progressista mons. Luciano Mendes - sia stato chiamato, qualche giorno fa, a guidare la Commissione episcopale per la pastorale della terra il battagliero vescovo di Goiás, mons. Tomás Balduino, un francescano che ha interpretato per anni le secolari aspirazioni dei «senza terra» ed è pure un prestigioso leader della teologia della liberazione. Ciò vuol dire che, in seno alla Chiesa brasiliana, si è creata una larghissima maggioranza, rispetto ai conservatori guidati da tempo dall'arcivescovo di Rio cardinale Eugenio Sales (77 anni), ed è ora determinata a fare propria la bandiera della riforma agraria, come vera «questione nazionale».

Ma la riforma agraria è divenuta un im-



Una manifestazione del movimento dei «sem terra» in Brasile

pegno prioritario anche del presidente della Repubblica del Brasile, il socialdemocratico Fernando Henrique Cardoso, entrato in carica il 1 gennaio 1995. E di quanto egli stia già facendo, a proposito della riforma agraria, ha voluto informare il Papa quando è stato ricevuto in Vaticano nel febbraio scorso, consegnandogli il suo piano che prevede l'assegnazione di lotti di terra, con il contributo dello Stato, a 250 mila famiglie. E di questo suo progetto, il presidente Cardoso ha parlato a lungo, dopo l'udienza pontificia, con il card. Roger Etcheagaray, quale presidente della Commissione Giustizia e Pace, dicendo di vedere nella Chiesa «una preziosa alleata» per poter realizzare vincendo le forti opposizioni che sta incontrando da parte dei latifondisti e di quelle forze economiche internazionali che da tempo hanno sfruttato le ricchezze della terra in Brasile, a cominciare dall'Amazônia.

Una vera sfida, quindi, tenuto conto

che tutti i suoi predecessori avevano egualmente annunciato la riforma agraria senza, però, realizzarla. La stessa Chiesa cattolica, che non è esente da responsabilità per il passato, se ne era fatta carico fin da quando al potere c'erano i generali, esercitando su di essi una forte pressione fino a costringere, in vista della prima visita del Papa in Brasile ai primi di luglio del 1980, il presidente generale Figueredo a fare le prime concessioni ai contadini. Furono, infatti, dirompenti le visite del Papa nelle favelas di Rio de Janeiro come di S. Paulo, di Recife dove era vescovo mons. Helder Camara e di Fortaleza, per la forte denuncia che fece dello «sfruttamento inumano ed inammissibile davanti a Dio e agli uomini» da parte dei latifondisti. Come segno di solidarietà donò il suo anello per i poveri. E, in quella occasione, affermò con forza «il diritto dei contadini a reclamare la terra per sé e per le loro famiglie». Ma, soprattutto, rispondendo a quei latifondisti

che, tramite gli squadroni della morte, avevano fatto uccidere alcuni contadini «senza terra», il Papa disse ai contadini convenuti a Fortaleza: «Il diritto di proprietà, in se stesso legittimo, deve, in una visione cristiana del mondo, assolvere alla sua funzione e finalità sociale. Nell'uso dei beni posseduti, la destinazione generale voluta da Dio e le esigenze del bene comune devono prevalere sui vantaggi, sulle comodità e, talvolta, sulle stesse necessità non primarie di origine privata».

Ritornando in Brasile dal 12 al 21 ottobre 1991, approdando a Natal sulle rive dell'Atlantico fino al Mato Grosso passando per Brasilia, Papa Wojtyła tornò a sollecitare la riforma agraria. Ed alludendo ai possidenti terrieri che, alleati con le multinazionali, cacciavano dalla terra persino i piccoli proprietari, facendo uccidere sindacalisti, sacerdoti e religiose che erano dalla parte dei contadini, disse a Sao Luis, sulle rive dell'oceano: «La proprietà privata diventa illegittima quando nasce dalla violenza, dall'illegittimo sfruttamento, dalla speculazione. Una tale proprietà non ha nessuna giustificazione e costituisce un abuso al cospetto di Dio e degli uomini».

È a queste idee-forza, secondo cui c'è «un'ipoteca sociale sulla proprietà privata», che si ispira il documento vaticano sul «diritto alla terra». Esso parte dal principio della «destinazione universale dei beni», sostenuto dai Padri della Chiesa e da S. Ambrogio secondo il quale «la terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi». Ma, soprattutto, il documento tiene conto della lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» di Giovanni Paolo II per chiedersi se, in vista del Giubileo del 2000, non debbano essere ripresi ed adattati agli ordinamenti di oggi gli insegnamenti del Vecchio e del Nuovo Testamento che miravano a ristabilire una certa giustizia sociale. E «inammissibile che oltre la metà della popolazione dei paesi in via di sviluppo non possiede la terra e tale proporzione è in aumento». Fa un'analisi di quei paesi, fra cui il Brasile, che hanno elaborato «politiche di riforma agraria», ma osserva che «pochi sono quelli che le hanno tradotte in pratica». Si fa, perciò, «urgente una riforma coraggiosa delle strutture e di nuovi modelli di rapporti fra gli Stati e le popolazioni».

Dalla «Populorum progressio» con la quale Paolo VI pose il problema del diritto alla terra sono passati quasi trent'anni. Giovanni Paolo II è deciso a sfidare i governi su questo problema.

Alcete Santini

Un provocatorio saggio del filosofo Mario Ruggenini Liberare Dio dalla religione La sua «assenza» ci salverà

Sia la filosofia che la teologia hanno teso a cancellare il mistero del divino in quanto totalmente «altro» dall'umano. Il Dio antropomorfo.

È soprattutto nella sua assenza che Dio manifesta la sua relazione, il suo legame con l'uomo. Può sembrare un paradosso. Eppure, se vogliamo fare esperienza del divino, dobbiamo prendere seriamente atto del «nulla di Dio». Poiché, a partire dal nulla di Dio, dalla sua assenza nel mondo, che è possibile recuperare il senso religioso del domandare filosofico. «Il Dio assente» di Mario Ruggenini è un libro coraggioso e anche un po' polemico. Intende sfidare l'odierno ateismo del rifiuto di Dio, non solo della filosofia, ma della stessa teologia. È la sfida di Ruggenini - qui sta il merito del libro - avviene sul terreno «inaridito» delle risposte nichilistiche e dogmatiche della filosofia e della teologia. Risposte che eludono il mistero del divino.

Se, infatti, la filosofia da tempo ha fatto proprio l'annuncio dello Zarathustra di Nietzsche della «morte di Dio», la teologia ha consegnato, invece, Dio a una onnipotenza e trascendenza tali da destinare Dio stesso al rifiuto che l'ateismo filosofico gli oppone. Fino a quando non si riconosca, scrive Ruggenini, il «paradosso dell'assenza come unica forma di relazione del divino che preserva l'alterità» si commetterà l'errore di pensare metafisicamente Dio come pura presenza. Come una delle innumerevoli determinazioni - anche se la suprema - che disvelandosi totalmente alla comprensione razionale (filosofica e teologica) dell'uomo, riducono l'attività del divino a pura immanenza. Ma tale riduzione antropomorfa di Dio non può che avere come conseguenza il suo assoggettamento alla volontà umana. E di un Dio umano che ce ne facciamo? Giacché, se è solo nel mistero che può darsi salvezza, una concezione troppo familiare e troppo soccorrevole di Dio, dissolvendo il mistero di Dio, renderà impensabile la possibilità stessa della sal-

vezza. Dio, insomma, non può essere funzionale alla richiesta di senso, ai bisogni umani. Non può essere disponibile alla manipolazione dell'uomo. Una volta che il soggettivismo moderno ha ridotto Dio alla misura dell'uomo, sarà quest'ultimo a stabilire i compiti di Dio. È per questo che l'eccesso di religione - Ruggenini polemizza in particolare con le forme confessionali consolidate - coincide con l'eccesso di ragione. Entrambi gli eccessi, pertanto, risultano responsabili in modo diverso dell'ateismo e del teismo contemporaneo.

Ecco perché la «teologia dell'assenza» è la via giusta per fare esperienza del divino salvaguardandone l'irriducibile alterità. Poiché, interrogando il mistero di Dio da cui l'esistenza ha origine, non pretende di dare risposte. Fa, piuttosto, un passo indietro, limitandosi a registrare l'esperienza del pensare Dio come assenza. Tale atteggiamento, evidentemente, non può configurare l'adesione a una particolare confessione religiosa. Inoltre, nella sua presa di distanza dall'arroganza della ragione e dall'eccesso di confidenza religiosa, la teologia dell'assenza rap-

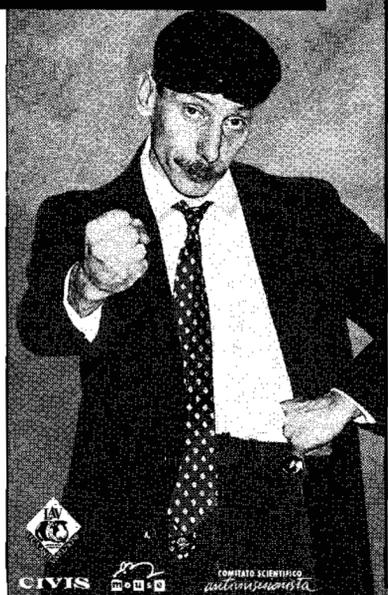
presenta una radicalizzazione dell'esperienza filosofica. Che vuole dire, essenzialmente, rinunciare alla pretesa di poter cogliere Dio, in quanto il Dio pensato come assente non si lascerà afferrare. Insomma, solo sottraendosi alla sua riduzione mondana e mantenendosi nel mistero della sua irriducibile differenza, Dio può restare Dio. Solo un Dio assolutamente differente può salvarci. Può farlo, perché nella sua radicale alterità lascia che l'uomo possa esistere come uomo. Accettando, cioè, fino in fondo e senza riserve la sua finitudine e la sua responsabilità verso gli altri e verso il mondo.

Giuseppe Cantarano

Dio «on line» Su Internet approda il catechismo

Il catechismo «on line»: dal prossimo ottobre giovani e meno giovani potranno andare a scuola di religione su Internet. A promuovere l'interessante novità è la Conferenza Episcopale Italiana, promotrice dell'innovazione telematica. Si chiamerà «Venite e vedrete» il nuovo sito che consentirà ai ragazzi di avvicinarsi alla religione cattolica «navigando» su Internet. Il sito - ancora in fase sperimentale - si presenta bene: vi si trovano ipertesti con la spiegazione dei Vangeli; esiste un indice tematico costituito da una serie di parole chiave quali «preghiera», «aldilà», «sessualità», «coscienza», «libertà», «santità», «causa»; è possibile scaricare la versione per i giovani del «catechismo della Chiesa Cattolica». Sarà inoltre possibile dialogare ed inviare messaggi. Don Bassano Padovani, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, tiene a precisare che «la consultazione telematica non potrà sostituire la catechesi diretta»; essa dovrà «incuriosire i giovani» al fine di poter poi «interessare con loro un primo momento di dialogo». La Chiesa dunque si mette al passo con i tempi ed incontra la nuova generazione su un terreno che le è proprio. Come ha sottolineato monsignor Noviglio, nel corso di un convegno dei direttori degli uffici catechistici diocesani, l'azione missionaria deve confrontarsi con le moderne dimensioni giovanili, quali «la musica, la comunicazione, lo sport, la cultura, la politica» al fine di educare i giovani a «stare da cristiani dentro la complessità di questi mondi».

Prova a toccare il criceto e ti spezzo le braccine.



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)